



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 maggio 2012

Rassegna Stampa del 25-05-2012

PRIME PAGINE

25/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
25/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
25/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
25/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
25/05/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
25/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	7
25/05/2012	Monde	Prima pagina	...	8
25/05/2012	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

25/05/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: aziende leva per superare la crisi economica	Em.Pa.	10
25/05/2012	Corriere della Sera	Berlusconi e Alfano: semipresidenzialismo - Riforma dello Stato e Costituente «Ora la Federazione per l'Italia»	Di Caro Paola	11
25/05/2012	Stampa	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: "Pronti a discutere anche di presidenzialismo ma non si fa in due mesi"	Bertini Carlo	13

CORTE DEI CONTI

24/05/2012	Radiocor	Ddl partiti: Giampaolino a Fini, controllo bilanci spetta a Corte dei Conti	...	14
24/05/2012	Ansa	Partiti: Camera, Corte Conti rivendica controllo su bilanci	...	15
24/05/2012	Ansa	Partiti: Camera, Corte Conti rivendica controllo su bilanci (2)	...	16
24/05/2012	Agi	Partiti: Corte Conti 'boccia' commissione, controlli a noi	...	17
24/05/2012	Agi	Partiti: Corte Conti 'boccia' commissione, controlli a noi. (2)	...	18
24/05/2012	Agi	Partiti: Corte Conti 'boccia' commissione, controlli a noi (3)	...	19
24/05/2012	Adnkronos	Partiti: Corte Conti scrive a Fini, controlli spettano a noi	...	20
24/05/2012	Adnkronos	Partiti: Corte Conti scrive a Fini, controlli spettano a noi (2)	...	21
24/05/2012	Asca	Partiti: avviso Corte dei Conti, controllo bilanci spetta a noi (1 upd)	...	22
24/05/2012	Dire	Partiti. Corte Conti scrive a Camera: controlli spettano a noi	...	24
24/05/2012	Dire	Partiti, Corte Conti scrive a Camera: controlli spettano... (2)	...	25
24/05/2012	Dire	Partiti. No controlli da Corte dei Conti, proteste bipartisan	...	26
24/05/2012	Il Velino	Partiti, Corte Conti: A noi competenza bilanci o norma incostituzionale	...	27
24/05/2012	Il Velino	Partiti: niente controllo della Corte di Conti, emendamenti bocciati (2)	...	28
24/05/2012	Il Velino	Partiti: niente controllo della Corte dei Conti, emendamenti bocciati (3)	...	29
24/05/2012	TMNews	Partiti/ La Corte dei Conti a Fini: I controlli spettano a noi	...	30
25/05/2012	Repubblica	Via alla legge che dimezza i soldi ai partiti la Corte dei Conti protesta: a noi i controlli - Dimezzati i soldi ai partiti più controlli sui finanziamenti ma sono solo 291 i sì alla Camera	Buzzanca Silvio	31
25/05/2012	Repubblica	I fondi scendono a 91 milioni sanzioni severe e sbarramento	Cuzzocrea Annalisa	33
25/05/2012	Repubblica	Il sacrificio con il trucco	Maltese Curzio	35
25/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Soldi ai partiti, addio Corte dei conti	Perniconi Caterina	36
25/05/2012	Corriere della Sera	Rimborsi ai partiti, primo sì ai tagli Ma si dimezzano solo per quest'anno	Martirano Dino	37
25/05/2012	Sole 24 Ore	Fondi ai partiti, sì con soli 291 voti Tensione sulle riforme istituzionali - Fondi ai partiti, maggioranza mini	Patta Emilia	39
25/05/2012	Stampa	Rimborsi dimezzati Il "sì" arriva in un'aula deserta	CAR.BER.	41
25/05/2012	Tempo	Referendum sui soldi ai partiti - Torna il finanziamento. I partiti esultano e lo chiamano "taglio"	Car.Sol.	42
25/05/2012	Tempo	Intervista a Maurizio Turco - "Non si gioca alla lotteria coi soldi pubblici"	Solimene Carlantonio	44
25/05/2012	Unita'	Finanziamento ai partiti Perché non ho votato questa legge	Vassallo Salvatore	45
25/05/2012	Unita'	Ai terremotati i fondi tagliati ai partiti - Partiti, la Camera taglia e devolverà ai terremotati	Zegarelli Maria	46
25/05/2012	Mattino	Partiti, primo sì ai fondi dimezzati Lite sui controlli	Milanesio Maria_Paola	47
25/05/2012	Messaggero	Rivoluzione per le donazioni private sconto fiscale al 26% fino a 10 mila euro	Pirone Diodato	48
25/05/2012	Messaggero	Partiti, rimborsi dimezzati primo sì della Camera	Stanganelli Mario	49
25/05/2012	La discussione	Finanziamento, così non va	...	51
25/05/2012	Manifesto	La camera dice sì ai tagli ma l'aula è mezza vuota - Soldi dimezzati, voti delegati	Bongi Micaela	52
25/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Soldi ai partiti, sì della Camera al taglio dei rimborsi ma è polemica	Bussa Anna_Laura	53
25/05/2012	Europa	Dieta approvata ma Grillo incalza	Bagozzi Fabrizia	54
25/05/2012	Secolo XIX	Soldi ai partiti beffa sui controlli e sulle fondazioni	Oranges Sonia	55

25/05/2012	Avvenire	Fondi ai partiti dimezzati Lite con la Corte dei Conti	<i>Santamaria Gianni</i>	56
25/05/2012	Avvenire	Rimborsi, oltre 3 miliardi dal '94 a oggi Eppure il finanziamento è stato abrogato	<i>Fornari Pier_Luigi</i>	58
25/05/2012	Adige	Fondi tagliati, sì della Camera	...	59
25/05/2012	Gazzetta del Sud	Finanziamento ai partiti, sì a denti stretti al dimezzamento	<i>Bussa Anna_Laura</i>	60
25/05/2012	Piccolo	Sì alla riforma, rimborsi ai partiti dimezzati	...	61
25/05/2012	Provincia - Cremona	Soldi ai partiti. La Corte dei conti: controlli a noi	...	62
25/05/2012	Repubblica Roma	La Corte dei conti boccia i bilanci del Comune	<i>D'Albergo Lorenzo</i>	63
25/05/2012	Tempo Roma	Gli stipendi comunali nelle casse della Regione	<i>Sus. Nov.</i>	64
25/05/2012	Messaggero Cronaca di Roma	"Mancano fondi, servizi a rischio" - Bilancio, allarme liquidità. Alemanno scrive a Monti	<i>Desario Davide</i>	65
25/05/2012	Messaggero Cronaca di Roma	«L'amministrazione fa acqua riesce solo ad aumentare le tasse»	...	67
25/05/2012	Corriere della Sera Roma	Il Comune alla guerra dei conti - «A settembre servizi a rischio»	<i>Menicucci Ernesto</i>	68
25/05/2012	Italia Oggi	Se l'Ue rigetta il progetto l'ente paga le spese	<i>Paladino Antonio_G.</i>	71

GOVERNO E P.A.

25/05/2012	Avvenire	Ddl corruzione - Commissioni: ok a relatori L'Aula voterà da mercoledì	...	72
25/05/2012	Sole 24 Ore	Demanio:100 immobili in concessione per 50 anni	<i>I.B.</i>	73
25/05/2012	Repubblica	E il patrimonio violato ora preoccupa l'Unesco	<i>Erbani Francesco</i>	74
25/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Statali, caos licenziamenti - «Licenziamento anche per gli statali» Fornero incalza, Patroni Grilli la striglia	<i>Natoli Nuccio</i>	75
25/05/2012	Messaggero	Fornero: licenziamenti possibili nella Pubblica amministrazione	<i>Gi.Fr.</i>	77
25/05/2012	Repubblica	La riforma è pronta ma sui tagli disciplinari i sindacati faranno muro	<i>Conte Valentina</i>	79
25/05/2012	Italia Oggi	Riforma del lavoro, valutazione più snella	<i>Olivieri Luigi</i>	81
25/05/2012	Avvenire	«L'aumento dei ticket nel 2014 è insostenibile»	...	82
25/05/2012	Corriere della Sera	Quanto ci costa esportare i rifiuti nell'Italia senza inceneritori	<i>Rizzo Sergio</i>	83
25/05/2012	Italia Oggi	Enti locali, si passa dal registro	...	85
25/05/2012	Sole 24 Ore	Uscita obbligatoria per chi matura il diritto	<i>Venanzi Fabio</i>	86
25/05/2012	Sole 24 Ore	Tariffe idriche differenziate in base al reddito degli utenti	<i>Trovati Gianni</i>	87

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/05/2012	Messaggero	Squinzi: il fisco zavorra intollerabile per le imprese - Squinzi: il fisco è una zavorra deludente la riforma del lavoro	<i>Franzese Giusy</i>	88
25/05/2012	Sole 24 Ore	Subito edilizia e project bond	<i>Santilli Giorgio</i>	90
25/05/2012	Mattino	L'analisi - Va rifondato lo Stato che tartassa	<i>Giannino Oscar</i>	92
25/05/2012	Corriere della Sera	"Da noi programmi di governo e qualità delle classi dirigenti"	...	93
25/05/2012	Corriere della Sera	Anno per anno tutti i numeri delle pensioni L'assegno previdenziale fino all'84% del reddito	<i>Marro Enrico</i>	95
25/05/2012	Italia Oggi	Pensioni, calano gli assegni	<i>Cirioli Daniele</i>	96
25/05/2012	Unita'	Riforme, sviluppo, giovani Ripartire da qui	<i>Damiano Cesare</i>	97
25/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Monti: "Presto gli eurobond" E promette 8 miliardi ai giovani	<i>Perego Achille</i>	98
25/05/2012	Mattino	Passera: crescita ancora modesta, in arrivo gli incentivi all'innovazione	<i>Mancini Umberto</i>	99
25/05/2012	Sole 24 Ore	Da pagamenti in 60 giorni risorse per 545 miliardi - Pagando a 60 giorni liberi 545 miliardi per gli investimenti	<i>Antonoli Francesco</i>	100
25/05/2012	Sole 24 Ore	Ritorno alla normalità	<i>Napoletano Roberto</i>	102
25/05/2012	Sole 24 Ore	Nel mirino della Gdf le frodi carosello - La Gdf guarda ai «paradisi»	<i>Prioschi Matteo</i>	103
25/05/2012	Italia Oggi	Il fisco si incarta sull'Imu - L'Imu parte col piede sbagliato	<i>Bonazzi Maurizio</i>	105

UNIONE EUROPEA

25/05/2012	Repubblica	Debiti dello Stato con le imprese l'Italia incassa l'ok dell'Europa	<i>D'Argenio Alberto</i>	107
25/05/2012	Sole 24 Ore	Uem, l'Europa al lavoro sulla fase 2	<i>Romano Beda</i>	108
25/05/2012	Mf	L'addio greco costa 50 miliardi - L'addio greco costerà all'Italia 50 mld	<i>Sommella Roberto</i>	109
25/05/2012	Stampa	Ue: bene i conti, ora crescete - Pagella Ue all'Italia "Fin qui bene ma serve di più"	<i>Zatterin Marco</i>	110
25/05/2012	Mf	In attesa degli eurobond si punti almeno a centrare gli altri obiettivi	<i>De Mattia Angelo</i>	113
25/05/2012	Mattino	In Italia la pressione più alta nell'Ue al fisco il 68,5% degli utili aziendali	<i>Cifoni Luca</i>	114
25/05/2012	Italia Oggi	Più facile spendere i fondi Ue	<i>Barbero Matteo</i>	115
25/05/2012	Italia Oggi	Patto fiscale, missione a Berna	<i>Bartelli Cristina</i>	117
25/05/2012	Sole 24 Ore	Corte europea Legittima la perdita del diritto al voto	<i>Castellaneta Marina</i>	118

GIUSTIZIA

25/05/2012	Italia Oggi	Giustizia più rapida ed efficace	<i>Capuozzo Loredana</i>	119
25/05/2012	Sole 24 Ore	In Cassazione il giudizio va esteso al merito	<i>Negri Giovanni</i>	120

VENERDÌ 25 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 123

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



L'inchiesta
Violenza sulle donne
Parlano gli uomini
La Ventisettesima Ora
alle pagine 26 e 27



Mode
Ingorgo sull'Everest
E lo scalatore rinuncia
di Franco Brevini
a pagina 46



In edicola
I due giudici antimafia
Il coraggio e l'esempio
Primo volume a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



PDL IN CRISI, NON BASTA UN MAQUILLAGE

LA DISSOLVENZA DI UN PARTITO

di ANGELO PANEBIANCO

Una delle poche certezze che si hanno sul futuro è che l'area politica denominata «centrodestra», per un ventennio tenuta insieme dalla leadership di Silvio Berlusconi, dopo le prossime elezioni, sarà assai diversa da come è oggi. L'agonia era già cominciata da tempo. La pesante sconfitta del Pdl in questa tornata amministrativa ha assestato il colpo definitivo. Questo significa, come qualcuno ha incautamente affermato, che conosciamo già i nomi dei vincitori delle prossime elezioni politiche, che il centrosinistra le vincerà facilmente grazie all'assenza di un avversario credibile? Non è detto. Tutto dipende da quale sarà l'esito della crisi del centrodestra: la disgregazione, con tutti i topi che, in preda al panico, saltano dalla barca prima che affondi, o una radicale ristrutturazione?

Poiché la natura umana è quella che è, è probabile che ci siano ancora dirigenti del Pdl che sperano di cavarsela con un po' di maquillage: mettere una pezza qui e una pezza là, inventare qualche nuova parola d'ordine, disegnare contenitori nuovi che servano a tutelare l'esistente, eccetera. Ma quei dirigenti, se ci sono, si illudono. Non c'è verso di salvare il centrodestra se non passando per un doloroso travaglio da cui emergano un nuovo assetto organizzativo e una nuova leadership. Però queste cose non basta volerle. Occorrono anche le circostanze che le favoriscano. E le circostanze, a volte, possono essere create. Ci sono molte ragioni per volere una buona riforma del sistema elettorale. Il centrodestra ne ha una in più, e che lo riguarda direttamente. Le riforme elettorali, infatti, costringono a ridefinire l'offerta politica, obbligano i partiti a rin-

Il premier promette 8 miliardi e misure sul merito. Draghi: puntare sulle nuove generazioni

Piano di Monti per i giovani

Lavoro e fisco, le critiche di Confindustria al governo

Il premier Mario Monti promette «otto miliardi» per la lotta alla disoccupazione giovanile, proprio mentre arriva il monito del presidente della Bce Mario Draghi: no allo «spreco» delle nuove generazioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Oggi la proposta

Berlusconi e Alfano: semipresidenzialismo

di PAOLA DI CARO



«Una riforma semipresidenzialista». Oggi l'annuncio di Berlusconi e Alfano.

ALLE PAGINE 8 E 9 Mili



Giannelli

Confindustria

Le cose che Squinzi non ha detto

di DARIO DI VICO

Molte delle affermazioni contenute nella relazione d'esordio di Giorgio Squinzi sono largamente condivisibili. Il neopresidente della Confindustria è un imprenditore dotato di un solido alfabeto delle priorità e bene ha fatto a sciorinare davanti a quello che per quattro anni sarà il suo pubblico. È giustissimo che dagli imprenditori arrivi un richiamo forte a riprendere il cammino della riforma della pubblica amministrazione troppe volte annunciata e troppe volte interrotta.

CONTINUA A PAGINA 46

La Villa e la discarica

UN MINISTERO DEL PATRIMONIO NEL PAESE DELLA BELLEZZA

di GIAN ANTONIO STELLA

Insieme col rischio che il Ponentino soffri fetori pestilenziali su Villa Adriana, la rissa politica, ambientalista e culturale intorno al progetto della discarica a Corcolle offre l'occasione per una svolta radicale. Capace di dare un segno concreto, tangibile, spettacolare di un cambio di passo. In grado di incoraggiare il Paese a crederci sul serio, in se stesso e nella ripresa.

CONTINUA A PAGINA 25

Jacob, 5 anni: «Ma sono davvero uguali ai miei?»



Obama, i capelli e il bimbo curioso

di MASSIMO GAGGI

Carlton Philadelphia, un «marine» ricevuto con la famiglia dal presidente Obama per la foto di rito al termine del suo servizio alla Casa Bianca, chiede se il figlio può fare una domanda. Obama annuisce e Jacob, 5 anni, chiede se i capelli del presidente sono davvero come i suoi. «Prova», risponde il presidente chinandosi. Forse Jacob sogna un giorno di essere al posto di Obama.

A PAGINA 18

Crisi al vertice dell'Istituto per le opere di religione

Il banchiere Gotti Tedeschi licenziato dal Vaticano L'addio tra accuse e veleni

di GIAN GUIDO VECCHI

«Pago la difesa della legge anticiclaggio e la vicenda del San Raffaele». Ettore Gotti Tedeschi da ieri pomeriggio non è più il presidente dello Ior, al cui vertice era dal 2009. Il Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto per le opere di religione lo ha sfiduciato «all'unanimità».

ALLE PAGINE 20 E 21

La buona politica

«Todi 2»: il manifesto dei cattolici

Il titolo è «La buona politica per tornare a crescere». È un manifesto di dieci pagine che spaziano dall'economia ai valori, dall'Europa alla centralità della famiglia. Sarà presentato a Roma lunedì prossimo. È stato ribattezzato «Todi 2», dal convegno dei cattolici che nell'ottobre scorso contribuì a dare uno scossone al governo Berlusconi e porre la premessa del governo Monti.

A PAGINA 17

L'ESITO TRAUMATICO DI UN LUNGO CONFLITTO

di MASSIMO FRANCO

Raccontano che sia l'ultima vendetta di Tarcisio Bertone, il controverso Segretario di Stato vaticano. Il «licenziamento» di Ettore Gotti Tedeschi, economista e banchiere, è il frutto marcio di uno scontro nei meandri più segreti e torbidi del potere finanziario d'Oltretevere.

CONTINUA A PAGINA 21

L'interrogatorio per sfruttamento della prostituzione si trasforma in difesa del libertinaggio

La lezione (indecente) di Strauss-Kahn

Visita a Corleone

Napolitano ricorda Placido Rizzotto «La mafia finirà»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 23 Cavallaro

di EMANUELE TREVI

Nemmeno il grande Diderot o il maligno Voltaire, forse, sarebbero stati capaci di immaginare e descrivere l'interrogatorio subito da Dominique Strauss-Kahn in un'aula del tribunale di Lille lo scorso 26 marzo. Da una parte Stéphanie Auhart, trentenne, giudice istruttore di un procedimento per sfruttamento della prostituzione, dall'altra lui, DSK, l'accusato, pronto a salire in cattedra per dare lezioni da vecchio libertino.

L'inchiesta su Lusi

In una chiavetta i versamenti ai politici della Margherita

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 14 - A PAGINA 15 Calabro



SKODA Citigo.
Il tuo nuovo mezzo di comunicazione.
A soli 99 Euro al mese.

SKODA Citigo ti aspetta alla Citigo Week, dal 21 al 26 maggio. Scoprilà al prezzo di Lancio di 8.900 Euro.

SKODA Citigo 1.2 Active 44 kW/60 CV da 68.900 (chiavi in mano PT esclusa) solo sulle auto di lancio grazie al contributo del Concessionario SKODA - Anticipo 64.000 - Finanziamento di 63.960,84 in 60 rate da 999,15 con 1 anno di 64.000 (IVA e IM comune) - TAN 4,99% fisso - TAEG 9,52% - Importo totale del credito 63.265,04 - Nonazione pratica SKODA-Spesa incasso per rate 43 - Spese comunicative periodiche 43 - Importo di bolli posticipati sulla prima rata - Totale dovuto dal consumatore 65.141,12 - Info europee di finanziamento auto presso le Concessionarie SKODA. Salvo approvazione SKODA Credit. Offerta fino al 30/05/12.

www.skoda-auto.it (800-808888)

SKODA Credit finanzia la vostra SKODA
SKODA raccomanda    



Il caso
Potere Azerbaijan
tra repressione
e canzonette
NICOLA
LOMBARDOZZI



Oggi in edicola a richiesta con Repubblica+Espresso
I grandi musei d'Europa
La Galleria degli Uffizi

Il racconto
Lo champagne
centenario
del Mar Baltico
ENZO
VIZZARI

Vodafone
Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Tutto incluso
per lavorare
con lo smartphone.
Anche all'estero



9 770390 107009 20525

N2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 123 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre

con "IL VENERDI" € 1,30 - con "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50

venerdì 25 maggio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982993. SPED. ARB. POST. ART. 1, LEGGE 66/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE, 21 - TEL. 02/574841. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 10,50; HONG KONG USD 1,80; REPUBBLICA CECOSLOVACCA SKK 80K 2,00; SVIZZERA FR 3,00; ECUADOR IL VENERDI FR 3,00; TURCHIA YTL 3,00; LUSSEMBURGO LUX 4,00; U.S.A. \$ 1,30.

Draghi: Italia in ritardo sull'occupazione. Il nuovo presidente di Confindustria Squinzi: troppe tasse sulle aziende

"Lavoro, 8 miliardi per i giovani"

La promessa di Monti. Fornero: sì ai licenziamenti anche nel pubblico impiego

R2
La grande
rovina
di Villa
Adriana

FRANCESCO MERLO



Villa Adriana a Tivoli

TROVO più facilmente la discarica di Corcolle che Villa Adriana. I pochi segnali stradali mi mandano sia a destra sia a sinistra ma finisco davanti a un muro cieco, dietro il quale non c'è ovviamente Villa Adriana ma ancora e sempre spazzatura. «Non vogliamo i rifiuti di Roma» annuncia il primo cartello veramente chiaro in questa giungla stradale che è fatta per perdersi, per non arrivare mai. Anche i presidi di rivolta dei tivolesi non sembrano accampamenti ordinati a difesa delle vestigia dell'imperatore, ma una rimessa di rancori contro la metropoli che prima li ha espulsi e poi li ha chiamati burini: «Roma Zozzona, Tivoli non perdona». Di sicuro, adesso che è stata decisa, quasi tutti scaricano la discarica: il sindaco, la Regione... e anche il ministro Ornaghi che non si riconosce nella figura di Ponzio Pilato ma, proprio come il procuratore della Giudea, minaccia le dimissioni invece di darle. L'Italia, come si sa, è una discarica di dimissioni minacciate.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39
CON UN ARTICOLO
DI FRANCESCO ERBANI

L'analisi
La confraternita
dei "qualcosisti"

ALBERTO STATERA

LA SCAPIGLIATURA di Luca Montezemolo, il leghiadro ondivagante senza una rotta di Emma Marcegaglia, attratta a fasi alterne dalle menzogne sirenne berlusconiane, e ieri ancora l'ennesimo stanco rito d'insediamento "qualcosista" del nuovo presidente della Confindustria Giorgio Squinzi.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA — Otto miliardi di euro per il lavoro ai giovani. È l'impegno di Mario Monti. Monti del presidente Bce, Draghi: «Fate poco per l'occupazione». Il ministro del Welfare, Fornero, annuncia licenziamenti facili nello Stato. Il neopresidente della Confindustria, Squinzi, accusa: troppe tasse sulle imprese.

SERVIZI

ALLE PAGINE 4, 6, 7, 28 E 29

Il premier e il braccio di ferro con la Merkel
"Eurobond sul tavolo
presto arriveranno"

POLIDORI A PAGINA 9

Berlusconi oggi lancia doppio turno e semipresidenzialismo

Ecco il piano e i candidati della Lista Montezemolo

Decisione presa all'unanimità
l'accusa di essere la "talpa"
Terremoto allo Ior
il Vaticano caccia
Gotti Tedeschi
"La sua gestione
insoddisfacente"

MARCO ANSALDO
ALLE PAGINE 16 E 17



Gotti Tedeschi

ROBERTO MANIA

CI SARÀ una lista Montezemolo alle prossime elezioni politiche. Lista trasversale: riformista e liberale. Non una nuova Forza Italia, ma certo attenta ai voti in libertà dei moderati traditi dal ventennio berlusconiano. Perché è quello l'elettore che va conquistato: sostituirsi al Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 10
SERVIZI A PAGINA 12

Di Pietro e Grillo all'attacco: una truffa

Via alla legge che dimezza i soldi ai partiti

la Corte dei Conti protesta: a noi i controlli

ALTAN



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 15

IL SACRIFICIO CON IL TRUCCO

CURZIO MALTESE

IL NUOVO finanziamento pubblico ai partiti votato a larga maggioranza dal Parlamento sarebbe in altri tempi una risposta sbagliata e inadeguata ai tanti scandali provocati dall'attuale sistema.

SEGUE A PAGINA 35

La storia

Veneto e taglieggiato dai Casalesi, ha accettato di "affiliarsi" alla camorra per incastrare i boss

"Io imprenditore infiltrato nel clan"

La preziosa Biblioteca di Vico perquisita collaboratrice di Dell'Utri
Rubò libri antichi
arrestato De Caro
il direttore
dei Girolamini

DEL PORTO E SANINNO
A PAGINA 25

GIOVANNI TIZIAN

LO INCONTRIAMO in una località segreta, con gli uomini della scorta a proteggerlo da vicino. È una giornata primaverile, sole e vento che profumano di libertà. Una giornata ideale per incontrare Antonio.

SEGUE A PAGINA 26
CON UN ARTICOLO
DI FABIO TONACCI

A Corleone la cerimonia
per il sindacalista ucciso dalla mafia
Placido Rizzotto
64 anni dopo
i funerali di Stato
con Napolitano

UMBERTO ROSSO
A PAGINA 18



Non far mancare
il tuo sostegno alle
persone che soffrono
Devoti il tuo
CINQUE X MILLE
alla Ricerca Scientifica
Sostieni la lotta contro
le malattie degenerative
del sistema nervoso
come **Alzheimer**
Parkinson e **SLA**
codice fiscale
97272740586

FONDAZIONE EBRI
Rita Levi Montalcini
www.ebri.it





www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Venerdì 25 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Palazzo Sestini - A.P. - D.L. 353/2003 Anno 548° com. L. 48/2004 art. 1, L. 1/2012 Milano Numero 143



PENSIONI

Coefficienti: chi perde e chi guadagna Bersani: nuova legge sugli esodati

Matteo Prieschi, Arturo Rossi, Claudio Pina, Gianni Trovati • pagina 15

LAVORO

Fornero: auspicabili licenziamenti nel pubblico impiego Patroni Griffi: già previsto

Giorgio Poglietti • pagina 27



Il presidente di Confindustria: troppi vincoli frenano impresa e crescita, la riforma del lavoro non convince - Napolitano: aziende leva del rilancio

«Niente favori, un Paese normale»

Squinzi: non chiediamo privilegi, ma azioni concrete su burocrazia, fisco e credito

RITORNO ALLA NORMALITÀ

di Roberto Napoletano

Non c'è bisogno di alzare la voce per denunciare la normalità del ritardo italiano e aprire gli occhi a tutti su quella muraglia impenetrabile che si chiama burocrazia e ne fa la normalità dovuta a una terra di uomini e imprese «speciale». La relazione di Giorgio Squinzi, all'assemblea di Confindustria, ha avuto il merito di non aggiungere nulla a una rievocazione di un Paese che, senza nessuna indulgenza alla polemica politica, l'urgenza delle cose da fare per garantire alle imprese quella sopravvivenza che coincide oggi con «la sopravvivenza del Paese stesso». Viviamo in un'Italia spaventata, dove furti, malaffare e nuove povertà si intrecciano in una spirale perversa. Un Paese che paga il conto degli eccessi della finanza speculativa anglosassone, avverte ogni giorno sui mercati il peso della fragilità europea e si ostina a non voler fare i conti con i suoi storici vizi, a partire da uno Stato ingombrante, pasticciere, incapace di onorare i suoi debiti e da un fisco esoso oltre ogni limite. Poiché esempi concreti sono sufficienti per capire esattamente di che cosa stiamo parlando.

Sono questi elementi di fatto che ci restituiscono lo stato di famiglia di un Paese dove tanti, troppi favoriti, si scaricano quotidianamente sulla sua economia reale. Non c'è dubbio che il nostro futuro dipenda (molto) dalla velocità con cui l'Europa completerà la sua integrazione politica e darà alla fine mezzi e risorse alla Germania: «Credo che la leva monetaria e garantire il risparmio europeo. La normalità ritrovata dell'Italia, però, dipenderà solo da noi e si misurerà con la capacità di compiere scelte scomode da parte di tutti. Le imprese dovranno essere trasparenti fin in fondo, dovranno impegnare capitali propri e «inseguire» con il loro prodotto il mondo che cresce. Lo Stato dovrà onorare i suoi debiti e restituire, in tempo reale, ciò che deve, la congiuntura non consente tatticismi. Dovrà, allo stesso tempo, mettersi a dieta per tagliare la spesa pubblica e consentire di abbassare i prelievi fiscali e contributivi su aziende e lavoratori riducendo il divario competitivo (abbiamo) tra l'Italia e il resto dell'Europa e del mondo. Le banche non dovranno far mancare il flusso del credito: i guai se ciò avvenisse, potrebbero solo pentirsi. Senza un nuovo circolo virtuoso italiano non c'è nessuna speranza di ritrovare la normalità perduta.

Sono la burocrazia e il fisco le zavorre intollerabili per le imprese. Giorgio Squinzi, al suo debutto come presidente di Confindustria, ha subito al sodo e lancia la sua «missione» al servizio delle imprese per i prossimi quattro anni. «La bassa crescita dell'Italia», ha spiegato nella sua relazione all'assemblea, «è determinata soprattutto dalla difficoltà di fare impresa nel nostro Paese». E allora «non di favori» si ha bisogno, ma «solo di un Paese normale». Un obiettivo che si raggiunge con azioni concrete su burocrazia (quella della Pa diventa la madre di tutte le riforme), fisco e credito. È su questi punti che si concentrerà la Confindustria targata Squinzi che chiede al governo un confronto per una nuova politica industriale: «La riforma del lavoro non convince, è meno utile alla competitività quanto avremmo voluto», Giorgio Napolitano, nel suo messaggio al nuovo presidente di Confindustria, ha ricordato come «il sistema delle imprese è una leva decisiva per superare la crisi attuale».

Servizi • pagina 2-7



Il nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi all'assemblea generale ieri a Roma

QUATTRO PRIORITÀ PER RILANCIARE L'ITALIA

BUROCRAZIA
Bisogna partire dalla riforma della Pa. Gli adempimenti costano alle imprese 45 miliardi

DEBITI DELLA PA
Ritardi indegni per un Paese civile. Ci aspettiamo che lo Stato davvero acceleri i rimborsi

FISCO
Il peso delle tasse sulle Pmi è al 68,5%. Dai tagli alla spesa pubblica risorse per ridurre la pressione

CREDITO
La carenza e i costi del credito sono il nodo più urgente da sciogliere perché soffocano l'economia

Draghi: «Uno spreco i giovani senza lavoro» - Il premier: 8 miliardi per l'occupazione

Monti: a breve gli eurobond

«Salvare Atene è possibile, se salta un Paese è un problema per tutti»

DOMANI CON IL SOLE

SCHEGLIERE IL PRESTITO: COME MUOVERSI TRA DIFFERENTI TASSI E DURATA

1 PROGETTI

0,50 euro a prezzo quotidiano

LA GIORNATA DEI MERCATI

Le Borse tentano il rimbalzo Spread BTP-Bund in calo a 418

Volatilità sui mercati, che cercano il rimbalzo dopo il tonfo di ieri, nonostante i dati macroeconomici negativi (Ifo tedesco e Pmi dell'Eurozona): su le Borse, Milano +1,33%.

spread BTP-Bund prima sale poi scende a 418. In alta anche l'euro, che dai nuovi minimi recupera a 1,258 dollari. In lieve risalita il petrolio.

Servizi e analisi • pagina 8 e 14

Come è possibile che il rilancio di un'autorizzazione sia regolato da una legge statale, da almeno ventuno leggi regionali e da circa ottanta regolamenti comunali troppo spesso diversi uno dall'altro? È possibile, purtroppo, accade in Italia. Schiacciando come è da quella muraglia impenetrabile stratificata nei decenni e mai realmente scalata e, cioè, una burocrazia che per i soli adempimenti ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi nel resto d'Europa. Accade in Italia, dunque, lo stesso che dove una piccola impresa tipo deve far fronte a un total tax rate inclusivo di tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, pari al 68,5% contro il 52,8% in Svezia, il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito. La carenza e i costi del credito, in casa nostra, so-

I GRANDI MUSEI D'EUROPA.

1° DVD GALLERIA DEGLI UFFIZI

IN EDICOLA CON la Repubblica • L'Espresso

LA BUSSOLA

Investire con «rendimento zero»

Maximilian Collino • pagina 10

LA GIORNATA DEI MERCATI

Le Borse tentano il rimbalzo Spread BTP-Bund in calo a 418

Volatilità sui mercati, che cercano il rimbalzo dopo il tonfo di ieri, nonostante i dati macroeconomici negativi (Ifo tedesco e Pmi dell'Eurozona): su le Borse, Milano +1,33%.

spread BTP-Bund prima sale poi scende a 418. In alta anche l'euro, che dai nuovi minimi recupera a 1,258 dollari. In lieve risalita il petrolio.

Servizi e analisi • pagina 8 e 14

Prodotto e distribuito da: Editrice L'Espresso S.p.A. - Via Salaria 100 - 00198 Roma - Tel. 06/49991 - Fax 06/49992 - E-mail: info@l'espresso.it - Pagine: 12 - Prezzo: €1,50 - Abbonamenti: €15,00 (6 mesi) - €30,00 (12 mesi) - €50,00 (24 mesi) - €80,00 (48 mesi) - €120,00 (96 mesi) - €150,00 (120 mesi) - €180,00 (144 mesi) - €200,00 (168 mesi) - €220,00 (192 mesi) - €240,00 (216 mesi) - €260,00 (240 mesi) - €280,00 (264 mesi) - €300,00 (288 mesi) - €320,00 (312 mesi) - €340,00 (336 mesi) - €360,00 (360 mesi) - €380,00 (384 mesi) - €400,00 (408 mesi) - €420,00 (432 mesi) - €440,00 (456 mesi) - €460,00 (480 mesi) - €480,00 (504 mesi) - €500,00 (528 mesi) - €520,00 (552 mesi) - €540,00 (576 mesi) - €560,00 (600 mesi) - €580,00 (624 mesi) - €600,00 (648 mesi) - €620,00 (672 mesi) - €640,00 (696 mesi) - €660,00 (720 mesi) - €680,00 (744 mesi) - €700,00 (768 mesi) - €720,00 (792 mesi) - €740,00 (816 mesi) - €760,00 (840 mesi) - €780,00 (864 mesi) - €800,00 (888 mesi) - €820,00 (912 mesi) - €840,00 (936 mesi) - €860,00 (960 mesi) - €880,00 (984 mesi) - €900,00 (1008 mesi) - €920,00 (1032 mesi) - €940,00 (1056 mesi) - €960,00 (1080 mesi) - €980,00 (1104 mesi) - €1000,00 (1128 mesi) - €1020,00 (1152 mesi) - €1040,00 (1176 mesi) - €1060,00 (1200 mesi) - €1080,00 (1224 mesi) - €1100,00 (1248 mesi) - €1120,00 (1272 mesi) - €1140,00 (1296 mesi) - €1160,00 (1320 mesi) - €1180,00 (1344 mesi) - €1200,00 (1368 mesi) - €1220,00 (1392 mesi) - €1240,00 (1416 mesi) - €1260,00 (1440 mesi) - €1280,00 (1464 mesi) - €1300,00 (1488 mesi) - €1320,00 (1512 mesi) - €1340,00 (1536 mesi) - €1360,00 (1560 mesi) - €1380,00 (1584 mesi) - €1400,00 (1608 mesi) - €1420,00 (1632 mesi) - €1440,00 (1656 mesi) - €1460,00 (1680 mesi) - €1480,00 (1704 mesi) - €1500,00 (1728 mesi) - €1520,00 (1752 mesi) - €1540,00 (1776 mesi) - €1560,00 (1800 mesi) - €1580,00 (1824 mesi) - €1600,00 (1848 mesi) - €1620,00 (1872 mesi) - €1640,00 (1896 mesi) - €1660,00 (1920 mesi) - €1680,00 (1944 mesi) - €1700,00 (1968 mesi) - €1720,00 (1992 mesi) - €1740,00 (2016 mesi) - €1760,00 (2040 mesi) - €1780,00 (2064 mesi) - €1800,00 (2088 mesi) - €1820,00 (2112 mesi) - €1840,00 (2136 mesi) - €1860,00 (2160 mesi) - €1880,00 (2184 mesi) - €1900,00 (2208 mesi) - €1920,00 (2232 mesi) - €1940,00 (2256 mesi) - €1960,00 (2280 mesi) - €1980,00 (2304 mesi) - €2000,00 (2328 mesi) - €2020,00 (2352 mesi) - €2040,00 (2376 mesi) - €2060,00 (2400 mesi) - €2080,00 (2424 mesi) - €2100,00 (2448 mesi) - €2120,00 (2472 mesi) - €2140,00 (2496 mesi) - €2160,00 (2520 mesi) - €2180,00 (2544 mesi) - €2200,00 (2568 mesi) - €2220,00 (2592 mesi) - €2240,00 (2616 mesi) - €2260,00 (2640 mesi) - €2280,00 (2664 mesi) - €2300,00 (2688 mesi) - €2320,00 (2712 mesi) - €2340,00 (2736 mesi) - €2360,00 (2760 mesi) - €2380,00 (2784 mesi) - €2400,00 (2808 mesi) - €2420,00 (2832 mesi) - €2440,00 (2856 mesi) - €2460,00 (2880 mesi) - €2480,00 (2904 mesi) - €2500,00 (2928 mesi) - €2520,00 (2952 mesi) - €2540,00 (2976 mesi) - €2560,00 (3000 mesi) - €2580,00 (3024 mesi) - €2600,00 (3048 mesi) - €2620,00 (3072 mesi) - €2640,00 (3096 mesi) - €2660,00 (3120 mesi) - €2680,00 (3144 mesi) - €2700,00 (3168 mesi) - €2720,00 (3192 mesi) - €2740,00 (3216 mesi) - €2760,00 (3240 mesi) - €2780,00 (3264 mesi) - €2800,00 (3288 mesi) - €2820,00 (3312 mesi) - €2840,00 (3336 mesi) - €2860,00 (3360 mesi) - €2880,00 (3384 mesi) - €2900,00 (3408 mesi) - €2920,00 (3432 mesi) - €2940,00 (3456 mesi) - €2960,00 (3480 mesi) - €2980,00 (3504 mesi) - €3000,00 (3528 mesi) - €3020,00 (3552 mesi) - €3040,00 (3576 mesi) - €3060,00 (3600 mesi) - €3080,00 (3624 mesi) - €3100,00 (3648 mesi) - €3120,00 (3672 mesi) - €3140,00 (3696 mesi) - €3160,00 (3720 mesi) - €3180,00 (3744 mesi) - €3200,00 (3768 mesi) - €3220,00 (3792 mesi) - €3240,00 (3816 mesi) - €3260,00 (3840 mesi) - €3280,00 (3864 mesi) - €3300,00 (3888 mesi) - €3320,00 (3912 mesi) - €3340,00 (3936 mesi) - €3360,00 (3960 mesi) - €3380,00 (3984 mesi) - €3400,00 (4008 mesi) - €3420,00 (4032 mesi) - €3440,00 (4056 mesi) - €3460,00 (4080 mesi) - €3480,00 (4104 mesi) - €3500,00 (4128 mesi) - €3520,00 (4152 mesi) - €3540,00 (4176 mesi) - €3560,00 (4200 mesi) - €3580,00 (4224 mesi) - €3600,00 (4248 mesi) - €3620,00 (4272 mesi) - €3640,00 (4296 mesi) - €3660,00 (4320 mesi) - €3680,00 (4344 mesi) - €3700,00 (4368 mesi) - €3720,00 (4392 mesi) - €3740,00 (4416 mesi) - €3760,00 (4440 mesi) - €3780,00 (4464 mesi) - €3800,00 (4488 mesi) - €3820,00 (4512 mesi) - €3840,00 (4536 mesi) - €3860,00 (4560 mesi) - €3880,00 (4584 mesi) - €3900,00 (4608 mesi) - €3920,00 (4632 mesi) - €3940,00 (4656 mesi) - €3960,00 (4680 mesi) - €3980,00 (4704 mesi) - €4000,00 (4728 mesi) - €4020,00 (4752 mesi) - €4040,00 (4776 mesi) - €4060,00 (4800 mesi) - €4080,00 (4824 mesi) - €4100,00 (4848 mesi) - €4120,00 (4872 mesi) - €4140,00 (4896 mesi) - €4160,00 (4920 mesi) - €4180,00 (4944 mesi) - €4200,00 (4968 mesi) - €4220,00 (4992 mesi) - €4240,00 (5016 mesi) - €4260,00 (5040 mesi) - €4280,00 (5064 mesi) - €4300,00 (5088 mesi) - €4320,00 (5112 mesi) - €4340,00 (5136 mesi) - €4360,00 (5160 mesi) - €4380,00 (5184 mesi) - €4400,00 (5208 mesi) - €4420,00 (5232 mesi) - €4440,00 (5256 mesi) - €4460,00 (5280 mesi) - €4480,00 (5304 mesi) - €4500,00 (5328 mesi) - €4520,00 (5352 mesi) - €4540,00 (5376 mesi) - €4560,00 (5400 mesi) - €4580,00 (5424 mesi) - €4600,00 (5448 mesi) - €4620,00 (5472 mesi) - €4640,00 (5496 mesi) - €4660,00 (5520 mesi) - €4680,00 (5544 mesi) - €4700,00 (5568 mesi) - €4720,00 (5592 mesi) - €4740,00 (5616 mesi) - €4760,00 (5640 mesi) - €4780,00 (5664 mesi) - €4800,00 (5688 mesi) - €4820,00 (5712 mesi) - €4840,00 (5736 mesi) - €4860,00 (5760 mesi) - €4880,00 (5784 mesi) - €4900,00 (5808 mesi) - €4920,00 (5832 mesi) - €4940,00 (5856 mesi) - €4960,00 (5880 mesi) - €4980,00 (5904 mesi) - €5000,00 (5928 mesi) - €5020,00 (5952 mesi) - €5040,00 (5976 mesi) - €5060,00 (6000 mesi) - €5080,00 (6024 mesi) - €5100,00 (6048 mesi) - €5120,00 (6072 mesi) - €5140,00 (6096 mesi) - €5160,00 (6120 mesi) - €5180,00 (6144 mesi) - €5200,00 (6168 mesi) - €5220,00 (6192 mesi) - €5240,00 (6216 mesi) - €5260,00 (6240 mesi) - €5280,00 (6264 mesi) - €5300,00 (6288 mesi) - €5320,00 (6312 mesi) - €5340,00 (6336 mesi) - €5360,00 (6360 mesi) - €5380,00 (6384 mesi) - €5400,00 (6408 mesi) - €5420,00 (6432 mesi) - €5440,00 (6456 mesi) - €5460,00 (6480 mesi) - €5480,00 (6504 mesi) - €5500,00 (6528 mesi) - €5520,00 (6552 mesi) - €5540,00 (6576 mesi) - €5560,00 (6600 mesi) - €5580,00 (6624 mesi) - €5600,00 (6648 mesi) - €5620,00 (6672 mesi) - €5640,00 (6696 mesi) - €5660,00 (6720 mesi) - €5680,00 (6744 mesi) - €5700,00 (6768 mesi) - €5720,00 (6792 mesi) - €5740,00 (6816 mesi) - €5760,00 (6840 mesi) - €5780,00 (6864 mesi) - €5800,00 (6888 mesi) - €5820,00 (6912 mesi) - €5840,00 (6936 mesi) - €5860,00 (6960 mesi) - €5880,00 (6984 mesi) - €5900,00 (7008 mesi) - €5920,00 (7032 mesi) - €5940,00 (7056 mesi) - €5960,00 (7080 mesi) - €5980,00 (7104 mesi) - €6000,00 (7128 mesi) - €6020,00 (7152 mesi) - €6040,00 (7176 mesi) - €6060,00 (7200 mesi) - €6080,00 (7224 mesi) - €6100,00 (7248 mesi) - €6120,00 (7272 mesi) - €6140,00 (7296 mesi) - €6160,00 (7320 mesi) - €6180,00 (7344 mesi) - €6200,00 (7368 mesi) - €6220,00 (7392 mesi) - €6240,00 (7416 mesi) - €6260,00 (7440 mesi) - €6280,00 (7464 mesi) - €6300,00 (7488 mesi) - €6320,00 (7512 mesi) - €6340,00 (7536 mesi) - €6360,00 (7560 mesi) - €6380,00 (7584 mesi) - €6400,00 (7608 mesi) - €6420,00 (7632 mesi) - €6440,00 (7656 mesi) - €6460,00 (7680 mesi) - €6480,00 (7704 mesi) - €6500,00 (7728 mesi) - €6520,00 (7752 mesi) - €6540,00 (7776 mesi) - €6560,00 (7800 mesi) - €6580,00 (7824 mesi) - €6600,00 (7848 mesi) - €6620,00 (7872 mesi) - €6640,00 (7896 mesi) - €6660,00 (7920 mesi) - €6680,00 (7944 mesi) - €6700,00 (7968 mesi) - €6720,00 (7992 mesi) - €6740,00 (8016 mesi) - €6760,00 (8040 mesi) - €6780,00 (8064 mesi) - €6800,00 (8088 mesi) - €6820,00 (8112 mesi) - €6840,00 (8136 mesi) - €6860,00 (8160 mesi) - €6880,00 (8184 mesi) - €6900,00 (8208 mesi) - €6920,00 (8232 mesi) - €6940,00 (8256 mesi) - €6960,00 (8280 mesi) - €6980,00 (8304 mesi) - €7000,00 (8328 mesi) - €7020,00 (8352 mesi) - €7040,00 (8376 mesi) - €7060,00 (8400 mesi) - €7080,00 (8424 mesi) - €7100,00 (8448 mesi) - €7120,00 (8472 mesi) - €7140,00 (8496 mesi) - €7160,00 (8520 mesi) - €7180,00 (8544 mesi) - €7200,00 (8568 mesi) - €7220,00 (8592 mesi) - €7240,00 (8616 mesi) - €7260,00 (8640 mesi) - €7280,00 (8664 mesi) - €7300,00 (8688 mesi) - €7320,00 (8712 mesi) - €7340,00 (8736 mesi) - €7360,00 (8760 mesi) - €7380,00 (8784 mesi) - €7400,00 (8808 mesi) - €7420,00 (8832 mesi) - €7440,00 (8856 mesi) - €7460,00 (8880 mesi) - €7480,00 (8904 mesi) - €7500,00 (8928 mesi) - €7520,00 (8952 mesi) - €7540,00 (8976 mesi) - €7560,00 (9000 mesi) - €7580,00 (9024 mesi) - €7600,00 (9048 mesi) - €7620,00 (9072 mesi) - €7640,00 (9096 mesi) - €7660,00 (9120 mesi) - €7680,00 (9144 mesi) - €7700,00 (9168 mesi) - €7720,00 (9192 mesi) - €7740,00 (9216 mesi) - €7760,00 (9240 mesi) - €7780,00 (9264 mesi) - €7800,00 (9288 mesi) - €7820,00 (9312 mesi) - €7840,00 (9336 mesi) - €7860,00 (9360 mesi) - €7880,00 (9384 mesi) - €7900,00 (9408 mesi) - €7920,00 (9432 mesi) - €7940,00 (9456 mesi) - €7960,00 (9480 mesi) - €7980,00 (9504 mesi) - €8000,00 (9528 mesi) - €8020,00 (9552 mesi) - €8040,00 (9576 mesi) - €8060,00 (9600 mesi) - €8080,00 (9624 mesi) - €8100,00 (9648 mesi) - €8120,00 (9672 mesi) - €8140,00 (9696 mesi) - €8160,00 (9720 mesi) - €8180,00 (9744 mesi) - €8200,00 (9768 mesi) - €8220,00 (9792 mesi) - €8240,00 (9816 mesi) - €8260,00 (9840 mesi) - €8280,00 (9864 mesi) - €8300,00 (9888 mesi) - €8320,00 (9912 mesi) - €8340,00 (9936 mesi) - €8360,00 (9960 mesi) - €8380,00 (9984 mesi) - €8400,00 (10008 mesi) - €8420,00 (10032 mesi) - €8440,00 (10056 mesi) - €8460,00 (10080 mesi) - €8480,00 (10104 mesi) - €8500,00 (10128 mesi) - €8520,00 (10152 mesi) - €8540,00 (10176 mesi) - €8560,00 (10200 mesi) - €8580,00 (10224 mesi) - €8600,00 (10248 mesi) - €8620,00 (10272 mesi) - €8640,00 (10296 mesi) - €8660,00 (10320 mesi) - €8680,00 (10344 mesi) - €8700,00 (10368 mesi) - €8720,00 (10392 mesi) - €8740,00 (10416 mesi) - €8760,00 (10440 mesi) - €8780,00 (10464 mesi) - €8800,00 (10488 mesi) - €8820,00 (10512 mesi) - €8840,00 (10536 mesi) - €8860,00 (10560 mesi) - €8880,00 (10584 mesi) - €8900,00 (10608 mesi) - €8920,00 (10632 mesi) - €8940,00 (10656 mesi) - €8960,00 (10680 mesi) - €8980,00 (10704 mesi) - €9000,00 (10728 mesi) - €9020,00 (10752 mesi) - €9040,00 (10776 mesi) - €9060,00 (10800 mesi) - €9080,00 (10824 mesi) - €9100,00 (10848 mesi) - €9120,00 (10872 mesi) - €9140,00 (10896 mesi) - €9160,00 (10920 mesi) - €9180,00 (10944 mesi) - €9200,00 (10968 mesi) - €9220,00 (10992 mesi) - €9240,00 (11016 mesi) - €9260,00 (11040 mesi) - €9280,00 (11064 mesi) - €9300,00 (11088 mesi) - €9320,00 (11112 mesi) - €9340,00 (11136 mesi) - €9360,00 (11160 mesi) - €9380,00 (11184 mesi) - €9400,00 (11208 mesi) - €9420,00 (11232 mesi) - €9440,00 (11256 mesi) - €9460,00 (11280 mesi) - €9480,00 (11304 mesi) - €9500,00 (11328 mesi) - €9520,00 (11352 mesi) - €9540,00 (11376 mesi) - €9560,00 (11400 mesi) - €9580,00 (11424 mesi) - €9600,00 (11448 mesi) - €9620,00 (11472 mesi) - €9640,00 (11496 mesi) - €9660,00 (11520 mesi) - €9680,00 (11544 mesi) - €9700,00 (11568 mesi) - €9720,00 (11592 mesi) - €9740,00 (11616 mesi) - €9760,00 (11640 mesi) - €9780,00 (11664 mesi) - €9800,00 (11688 mesi) - €9820,00 (11712 mesi) - €9840,00 (11736 mesi) - €9860,00 (11760 mesi) - €9880,00 (11784 mesi) - €9900,00 (11808 mesi) - €9920,00 (11832 mesi) - €9940,00 (11856 mesi) - €9960,00 (11880 mesi) - €9980,00 (11904 mesi) - €10000,00 (11928 mesi) - €10020,00 (11952 mesi) - €10040,00 (11976 mesi) - €10060,00 (12000 mesi) - €10080,00 (12024 mesi) - €10100,00 (12048 mesi) - €10120,00 (12072 mesi) - €10140,00 (12096 mesi) - €10160,00 (12120 mesi) - €10180,00 (12144 mesi) - €10200,00 (12168 mesi) - €10220,00 (12192 mesi) - €10240,00 (12216 mesi) - €10260,00 (12240 mesi) - €10280,00 (12264 mesi) - €10300,00 (12288 mesi) - €10320,00 (12312 mesi) - €10340,00 (12336 mesi) - €10360,00 (12360 mesi) - €10380,00 (12384 mesi) - €10400,00 (12408 mesi) - €10420,00 (12432 mesi) - €10440,00 (12456 mesi) - €10460,00 (12480 mesi) - €10480,00 (12504 mesi) - €10500,00 (12528 mesi) - €10520,00 (12552 mesi) - €10540,00 (12576 mesi) - €10560,00 (12600 mesi) - €10580,00 (12624 mesi) - €10600,00 (12648 mesi) - €



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 143 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENEDÌ 25 MAGGIO 2012 - S. BADA



Tagli e riforme UNO STATO DIVERSO OIL PAESE AFFONDA

di OSCAR GIANNINO

I POLITICI sono rimasti a bocca asciutta con la relazione d'esordio di Giorgio Squinzi alla presidenza di Confindustria. Ieri, nell'affollatissima assemblea al romano Parco della musica, Squinzi non ha mai citato Mario Monti, non una volta in 39 cartelle. La riforma delle pensioni «severa ma necessaria» - e quella sul lavoro «meno utile di quanto avremmo voluto» - le ha richiamate quasi in passante, a pagina 35. Del resto, il premier ieri ha scelto di snobbare Confindustria, per rimarcare che non dimentica le critiche raccolte recentemente dagli industriali proprio sulla riforma del lavoro.

Ma Squinzi ha spiazzato tutti. Niente politica, partiti, tensioni istituzionali o voto di protesta. Il fondatore e capo della Mapei, una delle più straordinarie multinazionali italiane presente in 34 Paesi, ha fatto un'altra scelta. Sono le imprese a essere impedito dallo Stato a svolgere bene il loro mestiere, anzi minacciate nella loro stessa sopravvivenza. E delle imprese e dello Stato Squinzi ha parlato, non del governo nuovo, di quello vecchio o di quello futuro. È una scelta programmatica, e Squinzi vorrà rimanervi tenacemente fedele. Gli attribuiscono eccessi di prudenza. Confondono la misura con cui parla, il non ricercare battute a effetto, il non modularsi i toni per l'applauso, con poco carisma. In realtà, Squinzi è convinto proprio di ciò che ha premesso alla sua relazione. Le leadership carismatiche - e lo sono state, sia quella di Montezemolo, sia quella di Emma Marcegaglia - a Squinzi non piacciono. In Confindustria, come altrove, «Non sono qui per ambizione, resto un imprenditore come voi». È una leadership collettiva del sistema e dell'orgoglio d'impresa, quella a cui punta Squinzi.

CONTINUA A PAG. 20

Il presidente del Consiglio lancia il piano per l'occupazione. «Gli eurobond si faranno» Monti: otto miliardi ai giovani Fornero chiede la licenziabilità degli statali, governo diviso

ROMA - Mario Monti annuncia un impegno a favore dell'occupazione giovanile: «Otto miliardi dei fondi strutturali Ue potrebbero essere destinati alla lotta contro la disoccupazione degli under 35». Parlando ai giovani del Forum nazionale, il premier incalza: «Faremo la riforma del merito, perché la meritocrazia è una grande chance per le nuove generazioni che sono le più colpite dalla crisi». Intanto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, riapre una partita che sembrava chiusa, scatenando l'ira dei sindacati e del centrosinistra: la licenziabilità degli statali. Ma il collega Patroni Griffi frena: «Il tema è già trattato nella delega».

AJELLO, CARRETTA, CORRAO E FUSI
ALLE PAG. 2, 3 E 7

CONFINDUSTRIA Squinzi: il fisco zavorra intollerabile per le imprese

ROMA - Pressione fiscale alle stelle e macchina burocratica inefficiente e costosa. Giorgio Squinzi, al suo debutto come presidente di Confindustria, elenca le «zavorre intollerabili» che il sistema impresa è costretto a portare sulle spalle. Al governo chiede di condividere la sua «ossessione per la crescita» con l'avvio della fase due. Avverte: «La spending review non sia solo una bella analisi». E poi critica la riforma del lavoro: «Poco utile».



Così le imposte in Italia sono diventate sempre più alte

di LUCA CIFONI

Si chiama total tax rate: misura l'incidenza complessiva di imposte, contributi e altri versamenti obbligatori sull'utile di un'impresa. È questo l'indicatore citato dal neopresidente di Confindustria come principale zavorra che grava sulle imprese italiane. Il nostro 68,5 per cento, ha ricordato Squinzi, si confronta con il 52,8 della Svezia, il 46,7 della Germania, il 37,3 per cento del Regno Unito.

Continua a pag. 5

COSTANTINI, FRANZESE E MANCINI ALLE PAG. 4 E 5

RIFIUTI



Blitz del ministro Ornaghi a Villa Adriana il prefetto Pecoraro al premier: lascio

CONTI, EVANGELISTI E LOMBARDI ALLE PAG. 8 E 9

Sfiduciato il presidente della loro gestione insoddisfatta Banca del Vaticano via Gotti Tedeschi

ROMA - Terremoto senza precedenti ai vertici dello Ior. Il presidente Ettore Gotti Tedeschi, banchiere ed economista, è stato sfiduciato all'unanimità dal board di sovrintendenza della banca vaticana che gli ha contestato carenze nella governance dell'istituto. Ieri, in tarda mattinata, si è svolta la riunione operativa più burrascosa degli ultimi anni. Padre Federico Lombardi, il portavoce della Santa Sede, in un comunicato ha sintetizzato: «Nonostante ripetute comunicazioni la situazione si era ulteriormente deteriorata». Da tempo tra il banchiere e il cardinale Bertone non correva buon sangue. Oggi si riunirà la Commissione cardinalizia per trarre le conseguenze della delibera e decidere sul futuro dello Ior.

Tra conti e veleni l'ombra del «corvo»

di FRANCA GIAN SOLDATI

LA stagione dei veleni in Vaticano sembra non avere fine e si va a interessare con una partita enorme. A luglio è atteso da Moneyval - il comitato di esperti del Consiglio d'Europa per il contrasto al riciclaggio - il responso definitivo sulla White list, la lista dei Paesi virtuosi. Gli ispettori inviati nei mesi scorsi da Bruxelles a Roma per raccogliere tutte le informazioni e il materiale utile, nel frattempo si sarebbero formati già un giudizio. Purtroppo sfavorevole. Tanto che nei giorni scorsi sulla scrivania del cardinale Bertone sarebbe arrivato un memo nel quale si elencano i nodi ancora da sciogliere: su dieci punti richiesti solo due sono risultati in linea con gli standard internazionali.

Continua a pag. 15

SERVIZIO A PAG. 15

La sorella contro la perizia che scagiona gli agenti Cucchi, battaglia delle lastre

ROMA - È scontro tra la procura di Roma e la famiglia di Stefano Cucchi, il geometra di 31 anni morto in circostanze da chiarire una settimana dopo l'arresto. «Sfido il pm a dimostrare che Stefano avesse già quella lesione», dice Ilaria Cucchi. E così al referto e alla radiografia del 2003 depositati due giorni fa per dimostrare che il detenuto aveva una vecchia lesione alla colonna vertebrale, la parte civile risponde con un'altra consulenza per chiarire che quella lesione di nove anni prima non dice nulla di più di quanto non fosse già emerso.

Errante a pag. 17

CITROËN

LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211
 Viale delle Mille, 60 - Via della Magliana, 285
 • Via Laurentina, 786/790 (Torre di Trionfo)
 • Sede Civiltàvecchia - via Roma, 20/26 Tel. 0766.26700



Pellegrini e le altre tutte d'oro

DEBRECEN - Agli europei di Debrecen, in Ungheria, una strepitosa Federica Pellegrini con un'ultima frazione da sogno trascina la staffetta 4x200 a una storica medaglia d'oro. Nella giornata anche due medaglie d'argento, quella di Arianna Barbieri nei 100 dorso e quella di Mirco Di Tora nei 50 dorso.

De Martino nello Sport

LA STORIA Lo scandalo dei libri antichi rubati arrestato il direttore della biblioteca

di ANTONIO PASCALE
 SCENA: Napoli, campanella, inquadrate solite, i tipici scorci, e cioè, quartieri spagnoli, Posillipo, il mare e poi dissolvenza, inquadratura la biblioteca dei Girolamini. Entriamo. La più antica di Napoli, conserva quasi 160 mila libri antichi, rari, preziosi. C'è anche un'importante collezione di libri musicali. Senza considerare la collezione privata di Giuseppe Valletta (18.000 volumi circa, con edizioni rare del XVI e XVII secolo: classici greci e latini, storia e filosofia).

Continua a pag. 20

SERVIZIO A PAG. 18

PEUGEOT

LEONORI

Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211
 Via Appia Nuova, 1277 - 06.71289508
 Via della Magliana, 285 - 06.55283780

Il week-end di Branko Nuovo orizzonte per lo Scorpione

Buongiorno, Scorpione! Ritroverete voi stessi, la primavera non è ancora finita. Quante cose possono succedere - grazie a nuovi transiti in arrivo - prima del 25 giugno! L'odierno aspetto tra Luna e Nettuno apre un nuovo orizzonte, spinge verso un mare sconosciuto. Sono mesi ormai che state nella vostra tana, da dove osservate il mondo e anche quello che vi tocca personalmente con freddo distacco (come uno scorpione, appunto). Oggi si riprende a navigare; alla ricerca dell'isola del tesoro, pirati in amore. Auguri.

L'oroscopo a pag. 18



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 100

VENERDI 25 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 10/01/01 (C.C.P. 1.400) MET. 1 CONV. 1.400 (MILANO)

Carta Verde 71.00 - 3.00



ISSN 1722-3857

20525



9 771722 385003

Grilli vuole Fintecna e Sace nella Cdp

Pronto il piano per cedere le partecipate del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti con l'obiettivo di abbattere il debito portando le due società fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione. Il dossier potrebbe approdare già oggi in Consiglio dei ministri

A PAG. 3

IL PRIMO GIORNO DI SQUINZI

L'ITALIA, LE IMPRESE, LA LINEA DEL PIAVE

di Angelo Ciancarella

Il 24 maggio 2012 potrebbe essere ricordato come la linea del Piave per l'Italia della crisi economica. In luoghi diversi, tre episodi sganciati fra loro. Solo parole. Ma che potrebbero rivelarsi pietre.

All'Auditorium di Roma il neo presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha pronunciato la sua prima relazione, forte della maggioranza bulgara che l'assemblea a porte chiuse gli aveva concesso mercoledì (e non sarà un caso che Squinzi non abbia dedicato neppure una parola all'antagonista Bombassei). I suoi toni pacati sono già noti anche al grande pubblico; il suo catalogo neppure inedito. Ma la sequenza è terribile. Destinatario principale del vero e proprio ultimatum è la pubblica amministrazione (e un po' anche le banche) ma in definitiva è il governo.

I mali sono antichi, qualche sintomo di cambiamento il presidente degli industriali lo ha riconosciuto, ma i rimedi sono lenti, nell'applicazione delle norme «prospicando resistenze e inefficienze», le regole sono «irrazionali e contraddittorie», quelle fiscali «cambiano ogni mese», la giurisprudenza «afferma principi non conosciuti né conoscibili al momento delle dichiarazioni», la pressione fiscale è «una zavorra intollerabile». Per non dire dei crediti verso la Pubblica amministrazione. Passerà la provata a ricordare lo sforzo importante per sbloccare i pagamenti del settore pubblico; ha promesso una riforma fiscale equa, profonda. Ma, forse per la prima volta, sembrava balbettasse. Troppo grande è apparso, anche a lui, il divario tra le urgenze e i tempi della pubblica amministrazione. Nel pomeriggio - ecco gli altri due fatti - il ministro Fornero ha rilanciato sull'estensione agli statali della riforma del lavoro. E ha colpito il bersaglio, perché la reazione del ministro Patroni Griffi è stata gelida. Il premier Monti, infine, ha chiuso il Forum nazionale dei giovani mettendo sul piatto il rasoio di 8 miliardi inutilizzati dei fondi strutturali europei, per scongiurare la disoccupazione giovanile. E ha legittimato il forum come interlocutore istituzionale. Illusioni, forse. Ma se seguissero i fatti, davvero i tre episodi rappresenterebbero una nuova linea del Piave.

DIAMANTI E LINGOTTI VIETATI AI PARTITI



REDDITI ONLINE. Via libera della Camera all'emendamento del Pd alla riforma dei partiti che prevede la pubblicazione online dei redditi e della situazione patrimoniale dei tesoriani. Non solo: addio agli investimenti in diamanti e lingotti. La proposta prevede il divieto «di investire la propria liquidità derivante dalla disponibilità di risorse pubbliche in strumenti finanziari diversi da titoli emessi da Stati dell'Ue».

Ue, va in scena l'asse italo-francese

Al vertice sintonia tra Hollande e Monti, che annuncia: «Eurobond? Si faranno»

Va in scena in Europa l'asse Parigi-Roma. Nel primo summit europeo a 27, ieri il neopresidente Francois Hollande ha subito cercato il sostegno del premier Mario Monti per portare la discussione sugli Eurobond. Una questione di cui il cancelliere tedesco Angela Merkel non vuol sentire parlare.

Ma nell'incontro di ieri, proprio grazie all'alleanza fra Hollande e Monti si è riusciti a far passare l'idea che «la prospettiva degli eurobond sia una tappa supplementare dell'integrazione europea». Un'idea difficile da far passare, ma che secondo Hollande non trova poi un'opposizione così ferrea.

FIORINA CAPOZZI A PAG. 2

Fitch: «Allarme Atene per le compagnie italiane»

L'agenzia di rating avverte: «Se la Grecia esce dall'euro, Roma e Madrid le più penalizzate»

Nuovo allarme di Fitch, che ora prende di mira il comparto assicurativo. Secondo l'agenzia di rating, le compagnie assicurative italiane e spagnole sono le più esposte all'impatto di un'eventuale uscita della Grecia dalla zona euro, attraverso l'effetto contagio che si avrebbe sul debito sovrano dei due paesi e sul debito bancario. Mentre le assicurazioni italiane sarebbero esposte in modo consistente sui titoli del debito pubblico nazionale, quelle spagnole sarebbero più esposte sul settore bancario.

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni di spesa vincenti, efficaci ed efficienti, sono le premesse per la crescita del Paese. La trasparenza nei rapporti, le soluzioni di spesa vincenti, efficaci ed efficienti, sono le premesse per la crescita del Paese.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

FASHION

Prada rilancia Piano per 260 nuovi negozi

A PAG. 7

IOR

Gotti Tedeschi abbandona la presidenza

A PAG. 4

BCE

Draghi: «Ora serve un patto per la crescita»

A PAG. 2

FINANZA D'ORO

Stipendi record per i banchieri anche nel 2011

A PAG. 4

VISION

Ericsson apre la ricerca agli Erzelli

A PAG. 9

PANORAMA

Rumor di tassa sui depositi della Bns. Scivola il franco

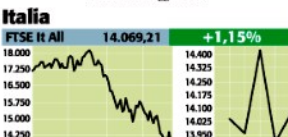
Scivola via il franco svizzero, sia contro euro che contro dollaro (ai minimi da un anno). A spingere al ribasso la valuta elvetica rumor di mercato secondo cui la Banca Nazionale Svizzera (Bns) potrebbe imporre a breve una tassa sui depositi per scoraggiare l'afflusso di capitali verso la Confederazione e soprattutto l'uso della valuta come bene rifugio nelle fasi negative dei mercati finanziari. La Bns non ha commentato, ma già a settembre la Banca aveva imposto un tetto alla rivalutazione del franco contro euro a quota 1,20.

Da Goldman 40 mld \$ in rinnovabili

Goldman Sachs investirà 40 miliardi di dollari nelle energie rinnovabili nei prossimi 10 anni. Lo riporta l'agenzia Dow Jones, secondo cui la banca avrebbe intenzione di finanziare i progetti con denaro dei clienti e, in parte, anche proprio. Nel 2011 Goldman Sachs ha già stanziato finanziamenti per 4,8 miliardi a livello globale.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 24 maggio 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	14.069,21	13.908,98	+1,15	-34,15	-11,24
FTSE MIB	13.107,80	12.960,87	+1,13	-36,32	-13,13
FTSE MIB	15.252,29	15.498,04	-0,18	-35,73	-12,33
FTSE MIB	10.085,89	10.021,41	+0,64	-15,87	-7,51
FTSE MIB	15.640,95	15.911,65	-1,73	-28,84	-13,45

Europa

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.156,52	2.134,05	+1,05	-23,02	-6,91
Dax30	6.315,89	6.285,75	+0,48	-11,67	-7,08
FTSE 100	5.550,05	5.266,41	+5,39	-4,68	-3,99
Cac40	3.038,25	3.003,27	+1,17	-22,45	-5,85

PUNTO DI VISTA

Alla sbarra lo swap sul debito greco

Guerino Fares

È stata intrapresa, in questi giorni, la prima causa internazionale davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, a tutela dei risparmiatori vittime dello swap sui titoli di Stato greci. L'attivazione delle clausole di azione collettiva potrebbe configurare la violazione del diritto dei privati del rispetto della proprietà, e inoltre non realizzerebbe l'equilibrio tra esigenze generali e protezione dei diritti individuali.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni di spesa vincenti, efficaci ed efficienti, sono le premesse per la crescita del Paese. La trasparenza nei rapporti, le soluzioni di spesa vincenti, efficaci ed efficienti, sono le premesse per la crescita del Paese.

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 124 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Venerdì 25 Maggio 2012** •

**CLASSIFICHE**

Quanto è pagato
un prof in Europa

Giardina a pag. **12**

**CELEBRAZIONI**

Tutta Vienna ora
parla di Klimt

Galli a pag. **13**

**OFFENSIVA**

I pirati della costa
somala in ritirata

Galli a pag. **12**

* con «Credito Oggi» a € 1,50 in più; con guida «Modello T30» a € 6,00 in più; con guida «di uno o due comunisti» a € 2,00 in più; con «Guida all'IMU» a € 5,00 in più; con guida «Decreto Fisco» a € 5,00 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lotto alla carta di credito» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
CREDITO
OGGI

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il fisco si incarta sull'Imu

Non solo la nuova imposta è fastidiosa, ma non si riesce neppure a pagare. Migliaia di contribuenti respinti per indicazioni contrastanti

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Professioni - Verifiche antimafia estese anche ai soggetti deputati al controllo contabile delle società

Ciccia a pag. 27

Pensioni - Si riducono i coefficienti per il calcolo degli importi. E calano gli assegni

Cirioli a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Lo schema di decreto presidenziale in materia di certificazione antimafia

Documenti/2 - Gli schemi di decreto sulla riforma del codice della strada

Documenti/3 - La sentenza della Corte di cassazione sulla mancata compilazione del quadro RW

Documenti/4 - La circolare del dipartimento delle finanze sull'Imu

Debutto con caos per l'Imu. Migliaia di contribuenti che si sono recati in banca o in posta per effettuare il versamento dell'acconto, ieri sono stati respinti a casa in quanto, su disposizione dell'Agenzia delle entrate, i modelli F24 avrebbero dovuto obbligatoriamente indicare il numero della rata. Successivamente l'Agenzia, anche su sollecitazione dei Caf, ha spiegato che le deleghe di pagamento già compilate senza l'indicazione della scelta all'interno del riquadro «rateazione/mese rif.» sono comunque considerate corrette e devono essere accettate dagli intermediari della riscossione.

Bonazzi a pagina 21

CERTO L'OK DI PD, LEGA E API

Anche se il suo voto è ininfluente, Pdl tentato di votare sì all'arresto del tesoriere Udc, Lusi

Ricciardi a pag. 6

Il Pd toscano vince ma si sgretola: un assessore regionale lascia, il sindaco di Siena abbandona



Il Pd toscano perde i pezzi ed è sommerso dai casi politici e giudiziari. L'assessore regionale alla sanità gira i tacchi e se ne va. Per molti era considerata il braccio operativo del governatore Enrico Rossi. Ma Daniela Scaramuccia, 39enne ingegnere nucleare e già manager di McKinsey, chiamata due anni fa dallo stesso governatore, in un'intervista ha chiarito che il suo abbandono ha ragioni esclusivamente personali: il desiderio di lasciare la politica e tornare a lavorare nel settore privato. Nei giorni scorsi si era dimesso anche il sindaco di Siena e il vecchio vertice dell'Asl di Massa Carrara è finito agli arresti.

Pistelli a pagina 8

Per ogni segnalazione qualificata l'ente di previdenza verserà il 33% delle sanzioni rimosse

Evasione, l'Inps arruola i comuni



Comuni in campo contro l'evasione contributiva. Edilizia, commercio ambulante e attività artigiane e commerciali «fantasma» sono gli ambiti rilevanti ai fini Inps per i quali, per ogni segnalazione qualificata effettuata, i comuni riceveranno una quota (33%) delle sanzioni eventualmente rimosse. Ma deve trattarsi di «segnalazioni qualificate», ossia segnalazioni evidenti di posizioni soggettive irregolari, per evasione o elusione, che non richiedono ulteriori elaborazioni dell'Inps. È lo stesso ente di previdenza a dettare le prime istruzioni per la collaborazione con i comuni alle attività di accertamento.

Cerisano a pag. 33

ESCLUSIVO

Panorama cambia completamente formula

Rodi a pag. 17

ANTONIO PREZIOSI

La redazione è in rivolta contro il direttore Gr Rai

Castoro a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

La trasmissione Omnibus, su la7, è un'assoluta eccezione fra i talk show politici. In essa infatti il confronto è sempre civile e i vari partecipanti, pur non potendo sbrodolare, hanno il tempo per illustrare la loro posizione. A questa trasmissione partecipano alcuni politici (fra i quali si distinguono il pdl Maurizio Gasparri e il pd Francesco Boccia) che, mentre i colleghi parlano, sfoggiano ostentatamente i quotidiani. Non seguono il dibattito. Sono impermeabili alle idee degli altri. Sarebbe come se a teatro gli attori presenti in scena ma che non debbono parlare si facessero un pediluvio occasionale visto che gli prudono i piedi. Salvo poi intervenire quando spetta a loro.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 33

* In edicola con La Stampa *

Oggi con La Stampa un inserto di otto pagine al centro del giornale

Università, una guida per la scelta della vita



Tra un mese la maturità. E dopo? Come trovare la strada giusta

energethica
mostra mercato dell'energia sostenibile
24-26 maggio
TORINO - Lingotto
ingresso gratuito

LA STAMPA

energethica.it
condominio efficiente in mostra

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 25 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 143 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

LA LEGGE ELETTORALE LE ASTUZIE DEI FALSI RIFORMATORI

UGO DE SIERVO

Come era immaginabile, l'adozione della nuova legge elettorale non solo ritarda, ma rischia di non avvenire, sia perché continuano a succedersi proposte eterogenee di nuovi sistemi elettorali (fatte e disfatte a seconda di quelle che sembrano le momentanee tendenze elettorali), sia perché l'opportuna riduzione del numero dei parlamentari comporta che si modifichino due articoli della Costituzione, dovendosi pertanto seguire una procedura più lenta.

In verità, anche la modifica della legge elettorale esige che la sua approvazione avvenga per tempo: volendo essere ottimisti, per applicare un nuovo sistema elettorale occorrono quanto meno quattro/cinque mesi per l'impegnativo lavoro di ridisegnare i confini dei nuovi collegi elettorali (le importanti circoscrizioni entro cui si svolge il confronto elettorale).

Ciò vuol dire che la legge elettorale dovrebbe essere adottata non oltre la fine del prossimo autunno; di conseguenza la riforma costituzionale che abbassa il numero dei parlamentari deve entrare in vigore poco dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

In realtà quindi i tempi sono strettissimi.

CONTINUA A PAGINA 37

Il presidente dello Ior
"Poca trasparenza"
sfiduciato Gotti Tedeschi
Andrea Tornielli
A PAGINA 9

Monti rassicura: "La Grecia non fallirà e si faranno gli Eurobond. Ci saranno 8 miliardi di fondi per i giovani"

Ue: bene i conti, ora crescete

Esclusivo, la pagella di Bruxelles sull'Italia: non servono altre manovre

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

STEFANO LEPRU

Almeno il Tesoro nazionale è al sicuro. Il verdetto della Commissione Ue è che la risposta dell'Italia alla sfida della sostenibilità dei conti pubblici è stata «determinata e d'ampio respiro», tanto che, «se le misure saranno tutte adottate, Roma non avrà bisogno di altri aggiustamenti».

CONTINUA A PAGINA 2

Alviani, Magri, Mastrobusti e Mastroianni DA PAG. 2 A PAG. 5

I guai degli eurobond è che uno degli ostacoli principali lo pone proprio chi li ha chiesti con maggior forza al vertice europeo, ossia la Francia. Senza un rafforzamento delle strutture politiche comuni dell'area euro, senza cessioni di sovranità da parte degli Stati, questi titoli di debito comuni non sarebbero credibili.

CONTINUA A PAGINA 37

RIFORMA DEL LAVORO

Fornero: "Licenziabili gli statali No alle disparità con i privati"

Ma il ministro della PA, Patroni Griffi, non gradisce «C'è la legge delega, a questo punto deciderà il Cdm»

Roberto Giovannini A PAGINA 7

LO SHOW DI NOTE E COREOGRAFIE HA ENTUSIASMATO I QUARANTAMILA SPETTATORI DEL CONCERTO DELL'ANNO

Le mille luci dei Coldplay illuminano Torino



Un momento del concerto dei Coldplay ieri sera a Torino, unica tappa italiana del tour della band britannica Ruffilli e Venegoni A PAG. 43

I reportage

La vita riparte da un piatto di maccheroni

FEDERICO VARESE
FERRARA

Ferrara è una città in silenzio. I rumori sono attutiti, molti negozi sono chiusi, gli studenti universitari sono tornati a casa. Gli abitanti preferiscono la riservatezza.

CONTINUA A PAGINA 17

Villa Adriana incubi e bugie sulla discarica

MATTIA FELTRI
INVIATO A TIVOLI

Qui, sulla Torre Bruna della sua villa di Tivoli, l'imperatore Adriano si affacciava di sera a ritrarsi al fresco del Ponentino e a vedere Roma rossa di tramonto.

CONTINUA A PAGINA 25

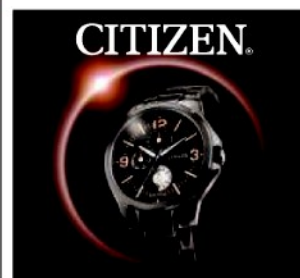
Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Edward Kojo Akanor è un ghanese di 67 anni che abita a Verona e nonostante due infarti e un ictus continua a lavorare all'aeroporto di Villafranca fino all'ultimo giorno di vita per mandare soldi in Africa, dove sono rimaste la moglie paralitica e la figlia Matilda. Il 25 aprile il signor Edward muore e la famiglia di commercianti veronesi per i quali negli ultimi anni è stato anche più di un parente gli organizza i funerali: il 26 maggio, così da dar tempo alla figlia di ottenere il visto. Matilda si presenta alla nostra ambasciata di Accra con i timbri in regola, eppure le rispondono che manca un requisito essenziale: non è abbastanza ricca per andare ai funerali di suo padre. La giovane donna trascorre in Ghana un lavoro, dice. Sì, ma lo stipendio è basso, replica il funzionario, chi ci garantisce

che, scaduto il visto, lei non rimanga a Verona? Il fatto che qui ho una mamma paralitica di cui nessun altro si può occupare, insiste lei, e ciascuno avvertirà l'umiliazione di questo dialogo.

Fra le tante caselle che ogni burocrate è chiamato a sbarrare sui documenti, quella del buonsenso non c'è. Andrebbe aggiunta a mano, ma per farlo servono coraggio e un po' di umanità, e non tutti ne sono provvisti. Perciò la famiglia italiana che si è accollata le spese della trasferta di Matilda ha scritto all'ambasciatore in persona, «pregandolo umilmente» di intervenire. I funerali sono domani e voglio ancora credere nel miracolo. Altrimenti la prossima volta che sentirò qualcuno dire «italiani brava gente» dal cuore mi uscirà una dolentissima pernacchia.

Brava gente



Energethica Torino, sabato 26: il condominio efficiente e la rivalutazione finanziaria dell'immobile • consigli per il consumo consapevole • test drive bici e veicoli elettrici

**Nouvelle ère
pour Capgemini**

**Le fondateur, Serge
Kampf, passe le témoin**
Entretien page 13

Le Monde

Vendredi 25 mai 2012 - 68^e année - N°20946 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Les Européens chiffrent le coût d'une sortie de la Grèce

- Chaque Etat membre de la zone euro a saisi sa calculatrice. Coup de bluff ou préparation au pire ?
- L'équipe de François Hollande pour gérer la crise

Le tabou est tombé. À la Banque centrale européenne, comme dans les capitales de la zone euro, des groupes de travail ont été mis sur pied pour évaluer les conséquences d'une sortie de la Grèce de l'union monétaire et son coût. L'élaboration de ces plans d'urgence accroît la

pression sur la Grèce à l'approche des élections législatives du 17 juin. Faut-il sacrifier Athènes à la zone euro, ou l'inverse ? La question du « Grexit » (pour « Greek exit » ou « sortie de la Grèce ») divise les politiques et les économistes.

Pages 3-4 et débats pages 18-19

Le Monde des livres : spécial Assises du roman



Douglas Kennedy.
PHOTO JEAN-LUC BERTHAUD

Douglas Kennedy doute

ENTRETIEN Comment l'Américain écrit-il ses romans ? Son besoin des autres, lecteurs ou romanciers.

L'inspiration des classiques

CAMILLE LAURENS Avant l'écriture, la lecture de La Rochefoucauld, Proust et Baudelaire.

« Penser pour mieux rêver »

ENQUÊTE Le thème des Assises 2012 touche au cœur du processus de création littéraire.

Le français, « langue morte »

STYLE Le regard de Jean-Claude Milner, linguiste et écrivain.

Comment dire la guerre ?

RÉFLEXION Pour Javier Cercas, cette question existe toujours. Supplément de 12 pages

Les négociations avec l'Iran se prolongent... et se compliquent

INTERNATIONAL La « caravane » diplomatique a établi ses quartiers à Bagdad pour tenter de trouver un compromis sur le programme nucléaire iranien. P. 5

Le PS en ordre de bataille pour « sauver le soldat Taubira »

POLITIQUE La nouvelle garde des sceaux fait l'objet de violentes attaques de l'UMP. Les socialistes organisent la riposte. Christiane Taubira sait encaisser les coups. P. 10

Menaces sur le volailler Doux et ses 3 300 emplois en France

ÉCONOMIE Écrasé par une dette de plus de 400 millions d'euros, le groupe breton écarte son directeur général. Il recherche de nouveaux investisseurs. P. 14

Fallait-il vraiment aller chanter à Bakou ?

Le Concours Eurovision de la chanson est une manifestation sympathique. C'est une sorte de joute du « music-hall » opposant des artistes venus de toute l'Europe.

Une façon de renouer avec ces rencontres de troubadours qui, du bas au haut Moyen Âge, se défilait d'une cour à l'autre du continent. Avec, bien sûr, tout le tintamarre médiatique propre à notre époque : débauche publicitaire et astronomiques droits de retransmission télévisuels.

Quelque 42 pays participent cette année à la 57^e édition du Concours. On n'y trouverait rien à redire, sauf à souhaiter bonne chance aux artistes. Seulement, voilà, c'est à Bakou, capitale de l'Azerbaïdjan, dans le sud du Caucase, que se déroule cette année la dernière partie de l'Eurovision de la chanson, du 22 au 26 mai.

Et, que l'on choisisse de consulter les rapports d'Amnesty International, de Human Rights Watch ou encore de la Fédération internationale des ligues des droits de l'homme, le chapitre Azerbaïdjan laisse la même et terrifiante impression.

Au nom de l'Europe, et des valeurs qu'elle est encore censée porter, on va chanter dans la capitale d'un pays où l'on écrase la moindre opposition à la famille régnante. Car l'Azerbaïdjan est

Editorial

aux mains d'un clan, celui du président Ilham Aliyev, qui gouverne après son père par la corruption et la répression. Le clan à la haute main sur l'exploitation des richesses de cet émirat caucasien - pétrole, gaz, mines d'or.

Il est vrai que le clan est dévoué à la cause de la chanson, sinon de l'art en général. Les entreprises qui ont construit l'enceinte de 23 000 places accueillant l'Eurovision 2012 appartiennent à la famille Aliyev. Le comité d'organisation est présidé par la femme du président. C'est sa fille qui figure sur l'affiche de la manifestation. C'est son gendre, le crooner local Emin, qui assure les intermèdes musicaux.

Ces dernières semaines, la police a agi avec plus de brutalité encore que d'habitude. Elle s'en est prise au tout petit nombre des très courageux opposants qui ont cherché à attirer l'attention sur la situation de leur pays. Quelques journalistes étrangers ont vu le sort réservé aux manifestants : tabassages systématiques et d'une extrême violence.

Dans ce pays, les élections sont

aussi truquées que les marchés publics. La presse est muselée. Qui-conque ose défier la famille régnante risque un procès fabriqué de toutes pièces. Les passages à tabac et la torture sont courants en prison.

L'Union européenne aurait dû appeler à un boycott de ces festivités. Il eût fallu alerter les artistes qui participent à cette finale. Mais l'organisation aux commandes de la manifestation - l'Union européenne de radio-télévision - s'est refusée à dénoncer les atteintes aux droits de l'homme en Azerbaïdjan. Comme s'il était normal d'aller pousser la chansonnette pour étouffer les cris des torturés.

Une consolation : le choix de Bakou a au moins le mérite d'attirer l'attention sur les droits de l'homme en Azerbaïdjan, jusqu'à la « une » de ce journal. ■

Lire notre enquête, page 16

A Cannes, le retour de Leos Carax, l'anarchiste



- « Holy Motors », avec Denis Lavant, la réponse aux treize années de silence de Carax
- Trois films pour un nouveau visage du cinéma indien
- A 97 ans, Norman Lloyd livre sa Leçon de cinéma et ses souvenirs d'Alfred Hitchcock
- « Cannes à Paris », 16 films en avant-première dès ce week-end

Pages 21 à 23

Une taxe mondiale en faveur des maladies « négligées » ?

SANTÉ Les maladies des pays pauvres n'intéressent pas les laboratoires pharmaceutiques. Pour stimuler la recherche, l'Assemblée mondiale de la santé pourrait imposer une contribution à tous les Etats. P. 7

Le regard de Plantu



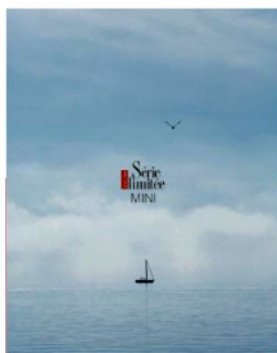
SICILE : LES CULTURES EN FUSION
CROISIÈRE CULTURELLE DU 18 AU 30 SEPTEMBRE 2012

Avec Jean-Marie Blas de Robiès et Jean-Michel Poisson

TERRE ENTIÈRE
CULTURE • VOYAGES • PASSION

10 rue de Mézières - 75006 Paris - Tél. : 01 44 39 03 03
www.terreentiere.com

Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 €, Chine d'Europe 1,800 ¥, Chine d'Asie 1,800 ¥, Danemark 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 2,00 €, Inde 1,50 €, Italie 2,00 €, Japon 1,800 ¥, Liban 1,50 €, Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 €, Singapour 1,800 ¥, Slovaquie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Thaïlande 1,800 ¥, Turquie 1,50 ¥, USA 1,50 \$, Vietnam 1,500 ¥, Zambie 2,00 \$.



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

NOTRE
SUPPLÉMENT
GRATUITL'EURO SOUS PRESSION,
LES TAUX FRANÇAIS PROCHES
DE LEURS PLUS BAS HISTORIQUES

PAGES 3, 6 ET 31

VENDREDI 25 ET SAMEDI 26 MAI 2012

L'ESSENTIEL

Popularité : Fillon prend un net ascendant sur Copé
Dans notre baromètre CSA, l'ex-Premier ministre marque des points sur son rival à droite. Tandis que François Hollande démarre son mandat avec une cote de confiance de 58 %. PAGE 2

La crise interne à la CGT inquiète le gouvernement
Réunion décisive à la CGT sur l'après-Thibault, sur fond de guerre entre pro-Nadine Prigent et pro-Eric Aubin. L'exécutif craint que la centralité ne durcisse ses positions. PAGE 4

Marché de l'art : Paris veut rattraper son retard



Distancée par New York, Londres ou Pékin, la scène contemporaine française s'efforce de retrouver des couleurs à la faveur d'événements prestigieux. L'ENQUÊTE PAGE 8

Alcatel prêt à en découdre avec Cisco dans les routeurs
En lançant son premier routeur Internet de cœur de réseau, l'équipementier des télécoms Alcatel-Lucent veut se transformer en « IP company ». PAGE 22

BeIN Sport sur les écrans TV le 1^{er} juin

Les deux chaînes sport du Qatar sont reprises par les principaux distributeurs de télé français, sauf CanalSat. Elles visent la rentabilité dans quatre à cinq ans. PAGE 23

Dexia sur le point de céder sa filiale turque à Sberbank
Le groupe franco-belge en cours de démantèlement est entré en négociations exclusives avec la banque russe Sberbank pour la cession de sa filiale turque, DenizBank. PAGE 28

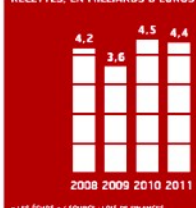
Les nouveaux visages féminins dans les conseils
Une quinzaine de femmes ont été élues pour leur premier mandat dans le conseil d'administration d'une société du SBF 120. PAGE 30

Réforme de l'ISF : une taxe exceptionnelle à l'étude

■ Le barème ne sera pas modifié cette année, mais une contribution exceptionnelle est à l'étude
■ Rien ne change en termes de déclaration et de paiement de l'impôt ■ 5 PAGES SPÉCIALES pour bien évaluer votre patrimoine

LE PRODUIT DE L'ISF

RECETTES, EN MILLIARDS D'EUROS



LES ÉCHOS • SOURCES : LES DE FINANCES

François Hollande avait promis, lors de la campagne électorale, un retour à l'ancien barème de l'ISF (bien plus onéreux pour les assujettis) dès cette année. Pour des raisons juridiques et de calendrier, cette solution paraît difficile à mettre en œuvre et Bercy semble se tourner vers la mise en place d'une contribution exceptionnelle. Si elle est validée politiquement, elle sera votée cet été et payable une fois la loi adoptée. Son montant devrait être égal au différentiel de taux entre les deux barèmes. Pour l'heure, rien ne change pour les personnes passibles de l'ISF : elles doivent faire leur déclaration normalement.

PAGES 35 À 39

A Roland-Garros, la hausse des primes n'éteint pas la grogne des joueurs

ROLAND-GARROS
2012DOTATION GLOBALE
DU TOURNOI18,7
MILLIONS D'EUROS

DOTATION AU VAINQUEUR

1,25
MILLION D'EUROS

IDÉ / SOURCE : ROLAND-GARROS / PHOTO : AFP

RAFAEL NADAL, VAINQUEUR EN 2011

Tennis. Les Internationaux de France de tennis de Roland-Garros commencent ce dimanche sur fond de grogne des joueurs, lesquels se plaignent d'une trop forte concentration des primes pour les ténors du circuit. Le projet de modernisation du stade de la porte d'Auteuil avance doucement et le chantier devrait s'achever en 2017, au lieu de 2016. PAGE 25

AÉRIEN Le groupe mise sur sa filiale low cost Transavia

Air France va scinder son réseau européen en trois pôles

Le PDG d'Air France, Alexandre de Juniac, a présenté hier aux représentants du personnel son plan industriel destiné à gagner 20 % d'efficacité économique. S'il a pour la première fois reconnu un problème de sureffectif, dont le

chiffage résultera des négociations qui vont s'engager avec les syndicats en juin, il a surtout présenté la future organisation du réseau européen du groupe autour de trois pôles : Air France, qui regroupera ses filiales régionales et la low

cost Transavia, dont la flotte devrait quasiment tripler. Ce plan permettrait en revanche de réduire la flotte d'Air France et de ses filiales régionales de 34 avions sur 250 à l'horizon 2014. PAGE 24 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14

Facebook ou le sabotage d'une icône

IDÉES
PAR
PIERRE DE
GASQUET

Après une chute de près de 20 % en deux jours, le titre Facebook s'est ressaisi. Mais son introduction ratée laisse un goût amer aux observateurs. Certains redoutent que le réseau social, désormais sous pression, finisse par nuire à la Silicon Valley tout entière, en faisant primer la logique du retour sur investissement à court terme sur l'innovation à long terme, écrit Pierre de Gasquet. PAGE 14

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS «L'ÉDITO ÉCO»
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21192 - 40 PAGES
M 00104 - 525 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2,5 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,40 €
Tunisie 2,40 € Turquie 2,30 € Zone CFA 1,700 CFA

BMW, symbole d'un marché du luxe chinois en plein boom

Comme pour Audi l'année dernière, la Chine devrait bientôt devenir le premier marché mondial de BMW. Le constructeur des limousines Série 5 a inauguré hier sa deuxième usine dans le pays, ce qui lui permettra à terme de quadrupler ses capacités, pour atteindre 400.000 véhicules par an. Contrairement aux modèles des généralistes, le marché premium ne connaît pas d'essoufflement.

PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARRUOX PAGE 14



AGROALIMENTAIRE Menaces sur l'emploi

Doux, Fralib : deux bombes sociales pour Montebourg

Le limogeage des deux directeurs du groupe breton par son patron, Charles Doux, a soudain aggravé la crise que traverse le leader européen de l'exportation de volaille. Les salariés de cette entreprise lourdement endettée redoutent un nouveau plan social, voire un éclatement du groupe. Le dossier est suivi de près par les pouvoirs publics depuis des mois. Arnaud Montebourg, ministre du Redressement productif, devra se

pencher sur le groupe Doux, comme sur les difficultés de Fralib, la filiale de l'anglo-néerlandais Unilever. Cette affaire est devenue urgente avec le coup de force de la communauté urbaine de Marseille. Celle-ci vient en effet de préempter le terrain de l'usine dans les Bouches-du-Rhône pour contraindre le groupe à négocier avec les salariés, alors qu'Unilever veut fermer le site de Gémenos. PAGES 18 ET 21



Un silo du groupe volailler Doux.

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 40

Il Colle e i partiti. «Serve spirito di coesione»

Napolitano: aziende leva per superare la crisi economica

ROMA

■ «Le gravi difficoltà che il Paese sta vivendo e che il Governo sta affrontando pongono al centro dell'attenzione istituzionale e politica il sistema delle imprese. È qui una fondamentale ragione di forza dell'Italia, una leva decisiva per superare la crisi attuale, anche nei suoi più critici e preoccupanti aspetti sociali». Una centralità, quella delle imprese, sottolineata ieri dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al neo-eletto presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Il nuovo volto dell'associazione degli industriali guidata da Squinzi si presenta al cospetto delle istituzioni e delle forze politiche con la forza della concretezza e della puntuale denuncia dei mali che affliggono l'Italia ma – concordano per una volta i due principali leader politici nazionali, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani – senza nessuna ostentazione demagogica. E anche il Governo sembra accogliere positivamente i rilievi del nuovo leader confindustriale, che si ama definire «uomo del dialogo». Quello che sembra invocare anche il Capo dello Stato quando confida «nello spirito di un rinnovato impegno di convergenza e di coesione tra tutte le forze chiamate a garantire l'interesse generale e il futuro del Paese».

L'attenzione alle imprese è richiamata anche dal presidente del Senato Renato Schifani quando nota che «la politica è chiamata doverosamente a dare immediate risposte alle im-

prese che hanno ribadito la volontà di credere nel Paese ma di attendersi anche modernizzazione». Anche perché, sembra fargli eco la terza carica dello Stato Gianfranco Fini, «far riflettere come Squinzi sollevi questioni da 20 anni all'ordine del giorno». E il Governo il suo impegno lo vuole prendere. Squinzi fa notare che non basta la spending review, che servono tagli veri alla spesa pubblica e tagli veri alla pressione fiscale. Ma sul fisco, gli risponde il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera, «si faranno cose tangibili e positive»; e la spending review «sarà tostissima, con un taglio fortissimo della spesa pubblica e degli sprechi», assicura la ministra del Welfare Elsa Fornero. Soprattutto, «questo Governo non è sordo alle esigenze della crescita, né distratto», aggiunge Fornero, che incassa le critiche di Squinzi alla sua riforma del mercato del lavoro auspicando la possibilità di licenziamenti anche tra i dipendenti pubblici. Insomma, sintetizza il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, i nodi indicati «sono già nell'agenda del Governo».

Così nel Pdl, da Alfano fino a Fabrizio Cicchitto e Maurizio Sacconi, si lodano i toni «responsabili e ragionevoli, sobri e concreti» di Squinzi. «Come dargli torto? – dice di lui anche Bersani – Una relazione molto semplice, sobria, concreta, dura ma non demagogica. Una nota stilistica che apprezzo perché è coerente con i tempi».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la proposta

Berlusconi e Alfano:
semipresidenzialismo

di PAOLA DI CARO

«Una riforma semipresidenzialista». Oggi l'annuncio di Berlusconi e Alfano.

Riforma dello Stato e Costituente

«Ora la Federazione per l'Italia»

Berlusconi e Alfano lanciano la «grande novità politica» oltre il Pdl

La scheda

L'annuncio
della novità

1 Oggi Berlusconi e Alfano lanceranno la «novità politica» annunciata nelle scorse settimane: l'invito sarà a costruire una «Federazione per l'Italia» basata su «un patto per le riforme in senso presidenziale»

Le discussioni
per il partito

2 Al momento però non sono previsti annunci su eventuali riforme del Pdl: il futuro del partito, la sua strutturazione, la sua forma e il suo rinnovamento sono però oggetto di un forte dibattito interno

L'ipotesi
per il 2013

3 Prende quota anche la possibilità che l'esperienza di grande coalizione del governo Monti possa avere un proseguimento nella prossima legislatura, con la collaborazione dei «partiti responsabili»

Smentito il direttorio

Si era diffusa la voce di un direttorio di fedelissimi di Alfano subito smentita dopo le polemiche

ROMA — La «grande novità politica» annunciata da settimane da Angelino Alfano e rilanciata martedì scorso a Bruxelles da Silvio Berlusconi vedrà la luce oggi. Saranno i due leader del Pdl, in una conferenza stampa al Senato che si prevede gremita di parlamentari del partito tutti invitati via sms per l'evento, ad illustrare la proposta «riformatrice, istituzionale, costituzionale» rivolta a tutti coloro che «hanno a cuore il bene dell'Italia».

A meno di sorprese che — se previste — sono state accuratamente tenute nascoste, il cuore dell'offerta sarà, diranno Alfano e Berlusconi «la nostra disponibilità, che è un atto di generosità» a varare una riforma costituzionale profon-

da e radicale come il semipresidenzialismo alla francese, ovvero elezione diretta del capo dello Stato e doppio turno per assicurare governabilità. Perché, come sostiene da tempo l'ex premier, se non si affronta seriamente «un processo costituente», se non si dà vera forza al potere esecutivo «il Paese è destinato all'immobilismo e al declino».

I tempi sono strettissimi, il tentativo è più un azzardo che una scommessa? Niente affatto, perché «se c'è la volontà politica, l'accordo si raggiunge in brevissimo tempo» ha ripetuto anche ieri il Cavaliere ai suoi, riuniti in un vertice notturno a palazzo Grazioli per mettere a punto la proposta e per prepararsi a rispondere con una voce sola a tutte le domande che arriveranno, non solo sulle riforme. C'è tempo se c'è la volontà, sarà lo slogan, ma in ogni caso anche se la riforma non fosse portata completamente a termine re-

sta l'esigenza di «un patto costituyente» che potrebbe essere portato avanti con un'assemblea ad hoc o comunque con la collaborazione dei «partiti responsabili». Come a dire, è sempre possibile che l'esperienza di grande coalizione del governo Monti possa avere un proseguimento nella prossima legislatura, mentre è stata chiaramente smentita ieri la voce che si era diffusa di un improbabile (quanto costituzionalmente impossibile, se non in caso di guerra) slittamento del voto del 2013 per permettere di varare la riforma.

Insomma, l'appello che verrà oggi non sarà tanto a costruire un rassemblement dei moderati, perché questo verrebbe di conseguenza se la grande riforma vedesse davvero la luce e perché nessuno nell'immediato potrebbe raccogliergli sic et simpliciter, da Casini a Montezemolo. Piuttosto, l'invito sarà a costruire una «Federazione per l'Italia»

basata su «un patto per le riforme in senso presidenziale», qualcosa insomma di «alto e nobile».

Non ci saranno invece annunci di stravolgimenti interni al Pdl nell'appuntamento di oggi. Del futuro del partito, della sua strutturazione, della sua forma e del suo rinnovamento si discute, si litiga, si urla da giorni a palazzo Grazioli come in qualunque conciliabolo di parlamentari del Pdl, ma non è questo il momento per annunciare cambiamenti epocali. Anche l'ipotesi della creazione di una sorta di «di-



rettorio» che affianchi Alfano con esponenti del partito peraltro a lui fedelissimi (Lupi, Gelmini, Fitto, Frattini e Meloni) ha provocato una mezza rivolta nel partito, tanto che è stata seccamente smentita dall'ufficio stampa quando il vertice era già in corso. «Stavano esplodendo i centralini per le telefonate di protesta, il partito è entrato in subbuglio perché si sa che l'intenzione di fare questo direttorio c'è, andava solo annunciata più avanti e qualcuno l'ha fatta uscire per bruciarla. Ma se lo fanno, sarà la rivolta, perché chi è escluso non ci sta a farsi comandare da sei persone senza sapere nemmeno dove stiamo andando», racconta un ben informato ex ministro.

Sullo sfondo insomma restano intatte le tensioni e le angosce dei tanti che temono che, senza una sterzata decisa, il partito finisca per liquefarsi. Per questo, nonostante le smentite, le ipotesi di rivoluzione del Pdl ad opera di un Berlusconi deciso a cambiare tutto (con una lista tutta nuova a lui riconducibile, con più liste differenziate zeppe di facce nuove, giovani, donne, esponenti della società civile) restano in piedi, anche se nessuno sa davvero cosa abbia in testa l'ex premier: «Quello che deciderà lo sapremo qualche mese prima delle elezioni — dice un fedelissimo —. Lui sa già cosa fare, ma il colpo di teatro arriverà al momento opportuno, e tutti alla fine si allineeranno». Un colpo che però stavolta potrebbe essere esiziale per quella che è stata la corazzata del centrodestra: «Se si piccona il Pdl, salta tutto, tutto — avverte uno dei dirigenti presenti al vertice —. E non saranno solo gli ex a essere messi fuori, ma con loro se ne andranno in tanti, a fare il partito degli anti-Monti e della protesta. Vedremo allora chi si salverà e chi affonderà davvero».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "Pronti a discutere anche di presidenzialismo ma non si fa in due mesi"

Il segretario Pd, sondato da Alfano, caldeggia il doppio turno

Il segretario Pd

Ridisegnare l'assetto istituzionale entro agosto? Ho avuto l'impressione che anche nel Pdl ci stiano pensando

Massimo D'Alema

Nulla in contrario se venisse proposto il modello francese con l'elezione diretta del presidente della Repubblica

IL PRECEDENTE

Quando Franceschini aprì sulla repubblica presidenziale fu duramente attaccato

SUI DUBBI DEL PD

«Per stemperarlo si può pensar a una quota proporzionale ma è presto per parlarne»

CARLO BERTINI
ROMA

Il presidenzialismo? Se ne può parlare, anche se io mi concentrerei più su quello che si può fare con i tempi che abbiamo e cioè su una modifica della legge elettorale col doppio turno. Poi per carità, si può discutere di tutto. L'ho detto ad Alfano e gli chiesto pure di spiegarmi come si possa riuscire in due mesi ad approvare una rivoluzione del genere dell'architettura dello Stato». Dopo un colloquio con il segretario del Pdl in cui i due si sono "annusati" a vicenda sulla madre di tutte le riforme, Pierluigi Bersani è cauto, ma lascia aperto uno spiraglio di trattativa anche su un tema esplosivo capace di dividere trasversalmente il suo partito. Solo per averne un'idea, quando era segretario pro-tempore nel 2008, Franceschini aprì sul presidenzialismo in un'intervista, ma fu coperto da una pioggia di contumelie. E anche se oggi la paura di dare lo scettro in mano a Berlusconi è venuta meno, c'è da scommettere che la questione infiammi lo stesso gli animi. Basterà vedere cosa succederà martedì prossimo quando la Direzione dei Democratici dovrà discutere di alleanze e legge elettorale. Perché, come fa notare un altro dirigente di primo piano

del Pd, «quella contro il presidenzialismo è una posizione sedimentata politicamente e culturalmente a sinistra e non è facile ribaltarla in pochi giorni...».

Fatto sta che mercoledì, mentre Berlusconi scopriva le carte anzitempo sullo spariglio del Pdl, veniva rilanciata un'intervista all'Espresso in cui D'Alema dice che non avrebbe «nulla in contrario se venisse proposto il modello francese del semi-presidenzialismo con l'elezione diretta del presidente». Ieri mattina il leader del Pd ha dunque cercato di capire come stiano le cose e ne ha parlato riservatamente con il segretario del Pdl in Confindustria, dove entrambi erano seduti l'uno accanto all'altro ad ascoltare Squinzi. E Bersani non ha chiuso la porta in faccia all'offerta che il Pdl si appresta a fare: «Gli ho chiesto: ma voi pensate veramente che entro agosto si possa ridisegnare tutto l'assetto istituzionale? L'impressione che ho avuto è che lui mi volesse sondare e che loro stessi ci stiano pensando su».

Ma opporre l'ostacolo della tempistica non è un argomento scivoloso che rischia di far passare voi del Pd come quelli che bloccano ogni accordo sulle riforme? Il volto di Bersani si scurisce, perché il leader Pd non potrebbe accettare di restare col cerino in mano passando per l'affossatore di una modifica

della legge elettorale. «Ma la gente mica è scema che pensa che qui dentro non si riesce a fare nulla e che poi in due mesi si rifà tutto da cima a fondo. E su!». Insomma, è evidente che il sospetto che percorre a tutti i livelli il Pd è che un rilancio di questa portata può servire a buttare la palla in tribuna smontando ogni intesa possibile. Ma lo stesso Bersani non dispera, «sto cercando di convincere tutti sul doppio turno, vediamo come va...». E in effetti se anche Casini ha aperto su questa ipotesi, se è vero che Fli e Api sarebbero d'accordo, non è detto che il doppio turno senza altra carne al fuoco non possa vedere la luce. Che interesse avrebbe il Pdl ad accettare un sistema dove chi si misura con i ballottaggi nei collegi rischia di perdere di brutto, senza avere assicurati i 270 deputati garantiti alle minoranze dal Porcellum? «Ci sono vari modi possibili per temperare il doppio turno, magari inserendo una quota di seggi eletti col proporzionale. Ma è presto per parlarne...».



Radiocor 12:15 24-05-12

(ECO) Ddl partiti: Giampaolino a Fini, controllo bilanci spetta a Corte conti

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 24 mag - "E' mia opinione, condivisa da tutta la Corte, che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e di suprema magistratura in materia di contabilita' pubblica". Lo scrive il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, dedicata alla riforma del finanziamento pubblico dei partiti. Il documento e' stato letto nell'Aula di Montecitorio da Maurizio Turco (Pd-radicali) durante le votazioni sulla proposta di legge sui bilanci dei partiti.

Mct-Bof

(RADIOCOR) 24-05-12 12:12:02 (0151)PA 5 NNNN



ANSA Notiziario Generale

11:59

24-05-12

PARTITI: CAMERA, CORTE CONTI RIVENDICA CONTROLLO SU BILANCI

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - La Corte dei Conti rivendica la competenza a svolgere "qualsiasi forma di controllo" sui bilanci dei partiti. E' quanto scrive il presidente Luigi Giampaolino in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini di cui e' stata data lettura nell'Aula alla Camera da Maurizio Turco dei Radicali. (ANSA).

FLB

24-MAG-12 11:59 NNNN

ANSA Notiziario Generale

12:01

24-05-12

PARTITI: CAMERA, CORTE CONTI RIVENDICA CONTROLLO SU BILANCI (2)

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - "E' mia opinione, condivisa da tutta la Corte che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e di suprema magistratura in materia di contabilita' pubblica", scrive Giampaolino sostanzialmente bocciando la commissione composta da composta da 5 magistrati prevista nella proposta di legge 'Abc' sul finanziamento dei partiti, il cui esame e' in corso nell'Aula di Montecitorio.

"Soluzioni diverse, quale pure quella che e' stata prospettata di affidare un simile controllo a un organismo composto da tre magistrature - rileva il presidente della Corte dei Conti - non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalita'". (ANSA).

FLB

24-MAG-12 12:01 NNNN

Agi 11:56 24-05-12

== PARTITI: CORTE CONTI 'BOCCIA' COMMISSIONE, CONTROLLI A NOI =

(AGI) - Roma, 24 mag. - La competenza a svolgere "qualsiasi forma di controllo" sui bilanci dei partiti spetta alla Corte dei Conti. E' l'opinione, "condivisa da tutta la Corte" del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, che lo sostiene in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e resa nota oggi in Aula alla Camera dal radicale Maurizio Turco. (AGI)

Mao (Segue)

241153 MAG 12

NNNN

Agi 11:56 24-05-12

== PARTITI: CORTE CONTI 'BOCCIA' COMMISSIONE, CONTROLLI A NOI =

(AGI) - Roma, 24 mag. - La competenza a svolgere "qualsiasi forma di controllo" sui bilanci dei partiti spetta alla Corte dei Conti. E' l'opinione, "condivisa da tutta la Corte" del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, che lo sostiene in una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e resa nota oggi in Aula alla Camera dal radicale Maurizio Turco. (AGI)

Mao (Segue)

241153 MAG 12

NNNN

Agi 12:39 24-05-12

PARTITI: CORTE CONTI 'BOCCIA' COMMISSIONE, CONTROLLI A NOI (3)=

(AGI) - Roma, 24 mag. - Il testo completo della lettera del presidente Giampaolino recita: "e' mia opinione, condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere, che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa, in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura nelle materie di contabilita' pubblica. Conseguentemente, soluzioni, diverse, quale pure quella che e' stata prospettata di affidare un simile controllo ad un organismo composto dai presidenti delle tre supreme magistrature, non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalita'. L'ultima ipotesi su cui l'aula sta lavorando, quella cioe' di affidare il suddetto controllo ad un a istituenda commissione composta da cinque magistrati, di cui tre designati dal presidente di questa Corte, uno al presidente della Cassazione e uno dal presidente del Consiglio di Stato, rappresenta una semplice attenuazione del citato vulnus costituzionale, accettabile, solo e nella misura in cui il coordinamento della commissione sia attribuito ai rappresentanti di questa Corte. Una qualsiasi diversa ipotesi di appaleserebbe irrazionale in quanto non consentirebbe che la direzione dell'organo fosse affidata ad un esponente della componente non solo numericamente prevalente, ma soprattutto, funzionalmente e costituzionalmente competente sulla materia dei controlli erariali. Confido, pertanto, che il Parlamento sappia orientarsi in senso costituzionalmente corretto, ritenendo che diverse valutazioni potrebbero creare le condizioni per ricorsi di varia natura, anche alla Corte Costituzionale, con rischio di difficile applicazione della nuova normativa". (AGI)

Mao

241237 MAG 12

NNNN

Adnkronos 12:14 24-05-12

PARTITI: CORTE CONTI SCRIVE A FINI, CONTROLLI SPETTANO A NOI

=

Roma, 24 mag. (Adnkronos) - Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha inviato una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, riguardo alle norme, in discussione nell'Aula di Montecitorio, sui contributi pubblici in favore dei partiti. La missiva e' stata letta alla Camera dal radicale Maurizio Turco, durante il dibattito.

"E' mia opinione, condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere - scrive Giampaolino a Fini - che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa, in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura in materie di contabilita' pubblica".

"Conseguentemente - sottolinea dunque l'Alto magistrato - soluzioni diverse, quale pure quella che e' stata prospettata di affidare un simile controllo a un organismo composto dai Presidenti delle tre supreme magistrature", ossia a una commissione ad hoc, "non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalita'". (segue)

(Ile/Ct/Adnkronos)

24-MAG-12 12:14

NNNN

Adnkronos 12:26 24-05-12

**PARTITI: CORTE CONTI SCRIVE A FINI, CONTROLLI SPETTANO A NOI
(2) =**

**PARLAMENTO EVITI DI CREARE CONDIZIONI PER RICORSI, ANCHE A
CONSULTA**

(Adnkronos) - Una parziale apertura, invece, la Corte la concede sull'ultima ipotesi su cui l'Aula sta lavorando". Si tratta di affidare, scrive infatti Giampaolino, "il suddetto controllo ad una istituenda Commissione composta da cinque magistrati, di cui tre designati dal Presidente di questa Corte, uno dal Presidente della Corte di Cassazione e uno dal Presidente del Consiglio di Stato", un'ipotesi che "rappresenta una semplice attenuazione del citato vulnus costituzionale, accettabile, se del caso - precisa l'Alto magistrato - solo e nella misura in cui il coordinamento della Commissione sia attribuito ai rappresentanti di questa Corte".

Una qualsiasi altra ipotesi "si appaleserebbe irrazionale - sottolinea Giampaolino - in quanto non consentirebbe che la direzione dell'organo fosse affidata ad un esponente della componente non solo numericamente prevalente ma, soprattutto, funzionalmente e costituzionalmente competente sulla materia dei controlli erariali".

"Confido, pertanto, che il Parlamento sappia orientarsi in senso costituzionalmente corretto, ritenendo che diverse valutazioni potrebbero creare le condizioni per ricorsi di varia natura - avverte il presidente della Corte dei Conti - anche alla Corte Costituzionale, con il rischio di difficile applicazione della nuova normativa".

(Ile/Ct/Adnkronos)
24-MAG-12 12:26

NNNN

Asca Generale 12:41 24-05-12

Partiti: avviso Corte dei Conti, controllo bilanci spetta a noi (1 upd) =

(ASCA) - Roma, 24 mag - Colpo di scena nel dibattito nell'Aula della Camera sulla riforma dei rimborsi ai partiti.

Il deputato radicale Maurizio Turco, in un suo intervento, rivela che Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, ha inviato una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, nella quale solleva in modo preventivo la questione di costituzionalità sulla nuova Commissione che dovrebbe controllare i bilanci dei partiti. Giampaolino ribadisce la prassi che affida alla Corte dei conti tale compito.

Nella lettera di Giampaolino, inviata ieri a Fini, si può leggere: "Le scrivo in riferimento alle proposte di legge, attualmente all'esame del ramo del Parlamento da lei presieduto in tema di disciplina di contributi pubblici in favore di partiti e movimenti politici. È mia opinione, condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere, che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa, in ragione della sua posizione costituzionale di organo costituzionale di organo del Parlamento e suprema magistratura nelle materie di contabilità pubblica".

Prosegue la missiva: "Conseguentemente, soluzioni diverse, quale pure quella che è stata prospettata di affidare un simile controllo ad un organismo composto dai Presidenti delle tre supreme magistrature, non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalità. L'ultima ipotesi su cui l'Aula sta lavorando, quella cioè di affidare il suddetto controllo ad una istituenda Commissione composta da cinque magistrati, di cui tre designati dal Presidente di questa Corte, uno dal Presidente della Corte di Cassazione e uno dal Presidente del Consiglio di Stato, rappresenta soltanto una attenuazione del citato vulnus costituzionale, accettabile, se del caso, solo e nella misura in cui il coordinamento di questa Commissione sia attribuito ai rappresentanti di questa Corte".

Conclude il presidente Giampaolino: "Una qualsiasi diversa ipotesi si appaleserebbe irrazionale in quanto non consentirebbe che la direzione dell'organo fosse affidata a un esponente della componente non solo numericamente prevalente, ma, soprattutto, funzionalmente e costituzionalmente competente sulla materia dei controlli

erariali. Confido pertanto che il Parlamento sappia orientarsi in senso costituzionalmente corretto, ritenendo che diverse valutazioni potrebbero creare le condizioni per ricorsi di varia natura, anche alla Corte Costituzionale, con rischio di difficile applicazione della nuova normativa".

gar/vlm

241241 MAG 12

NNNN

Dire 11:27 24-05-12

--PARTITI. CORTE CONTI SCRIVE A CAMERA: CONTROLLI SPETTANO A NOI

BOCCIATA IDEA COMMISSIONE AD HOC: SOLUZIONE INCOSTITUZIONALE

(DIRE) Roma, 24 mag. - Una lettera del presidente della Corte dei conti e' stata inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, in relazione all'esame del testo sui controlli dei bilanci e i finanziamenti ai partiti. Nella missiva, resa nota in aula dal Radicale Maurizio Turco, si sottolinea che "la competenza a svolgere qualsiasi tipo di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del parlamento e suprema magistratura in materie di contabilita' pubblica". L'alto magistrato sottolinea che si tratta di una "mia opinione condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere".

"Conseguentemente- e' scritto ancora nella missiva- soluzioni diverse quale pure quella che e' stata prospettata di affidare un simile controllo a un organismo composto" da esponenti delle "tre supreme magistrature", ossia una commissione ad hoc, "non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalita'".

Turco ha letto la lettera mentre si discutevano emendamenti per affidare il controllo sui bilanci dei partiti alla Corte dei Conti e non alla Commissione per la trasparenza. Una proposta in tal senso dell'Udc, a firma Pierluigi Mantini, e' stata bocciata. A sostenerela c'erano Idv, Lega, una parte del Pdl, i Radicali e Salvatore Vassallo (Pd). Contrario il relatore Bressa (Pd). Il governo si e' rimesso all'aula.

(Mar/ Dire)
11:27 24-05-12

NNNN

Dire 11:47 24-05-12

PARTITI. CORTE CONTI SCRIVE A CAMERA: CONTROLLI SPETTANO ... -2-

(DIRE) Roma, 24 mag. - Il presidente della Corte dei Conti, che ha scritto la lettera alla Camera per dire che la Commissione ad hoc e' incostituzionale, e' Luigi Giampaolino. La Corte dei Conti sostiene che i controlli sui finanziamenti pubblici ai partiti sono di sua competenza.

(Mar/ Dire)

11:47 24-05-12

NNNN

Dire 11:43 24-05-12

--PARTITI. NO CONTROLLI DA CORTE DEI CONTI, PROTESTE BIPARTISAN

AULA BOCCIA NORMA UDC-FLI-IDV-RADICALI; SÌ DA PARTE PDL-VASSALLO

(DIRE) Roma, 24 mag. - Proteste bipartisan nell'aula della Camera su chi deve controllare i partiti. Un sub emendamento dell'Udc, a prima firma di Pierluigi Mantini, sottoscritto anche da Fli, chiedeva che fosse la Corte dei conti e non la Commissione sulla trasparenza formata da cinque magistrati (uno della Corte di Cassazione, uno del Consiglio di Stato e tre della Corte dei conti) a fare le verifiche di regolarità.

L'emendamento è stato bocciato, durante l'esame del testo sui finanziamenti ai partiti - con la contrarietà dei relatori (mentre il governo si è rimesso all'aula) e ha innescato un infiammato dibattito. A sostenere la norma c'erano anche Idv, i Radicali, parte del Pdl, Salvatore Vassallo (Pd), Vincenzo D'Anna (Popolo e Territorio).

Anche Antonio Di Pietro aveva presentato un sub emendamento in tal senso, che è stato pure bocciato. Proposte simili anche da 9 deputati capeggiati da Giorgio Stracquadanio del Pdl. Anche Vassallo e i Radicali hanno depositato la stessa proposta.

L'esponente del Pd ha detto, "qualora il mio gruppo dia indicazioni contrarie mi asterrò dal votare e ritirerò il mio emendamento e poi spiegherò la mia posizione". Respinto anche il sub emendamento a firma Maurizio Turco.

(Mar/ Dire)

11:43 24-05-12

NNNN

Il Velino 12:08 24-05-12**Partiti,Corte Conti:A noi competenza bilanci o norma incostituzionale**

Roma, 24 MAG (Il Velino/AGV) - La Corte dei Conti ritiene che la competenza sui bilanci dei partiti "non possa che spettare alla Corte stessa", in qualita' di "organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura di contabilita' pubblica". Pertanto una ipotesi diversa non potrebbe che apparire "sospettabile di incostituzionalita'". E' quanto scrive il presidente Luigi Giampaolino in una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, letta nell'Aula di Montecitorio dal deputato radicale Maurizio Turco. Secondo Giampaolino, l'ultima ipotesi al vaglio del Parlamento, ovvero l'ipotesi di una commissione di cinque magistrati, di cui tre designati dalla Corte dei Conti, uno dal Consiglio di Stato e uno dalla Cassazione "rappresenta una semplice attenuazione del vulnus costituzionale". - www.ilvelino.it - (fan)
241208 MAG 12 NNNN

Il Velino 12:36 24-05-12

Partiti: niente controllo della Corte dei conti, emendamenti bocciati (2)

Roma, 24 MAG (il Velino/AGV) - Il clima e' teso. Il deputato radicale Maurizio Turco da' lettura all'Aula di una lettera che il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha inviato al presidente della Camera, Gianfranco Fini, con cui rivendica la competenza sul controllo dei bilanci. Per Giampaolino il controllo non puo' "che spettare alla Corte stessa" in qualita' di "organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura di contabilita' pubblica". Pertanto ipotesi diverse non potrebbero che apparire "sospettabile di incostituzionalita'". E anche una commissione di cinque magistrati, tre designati dalla Corte dei Conti, uno dal Consiglio di Stato e uno dalla Cassazione, rappresenterebbe "una semplice attuazione del vulnus costituzionale". "Mi dovete dire perche' nominare nella commissione un magistrato di Cassazione e uno del Consiglio stato sarebbe un indebolimento dei controlli - chiede retoricamente all'Aula il relatore Gianclaudio Bressa (Pd) -. Approvare questa norma (gli emendamenti che affidano i controlli alla Corte dei conti, ndr) significherebbe smontare tutto il sistema, soprattutto quello sanzionatorio". (segue) - www.ilvelino.it
- (fan)

241236 MAG 12 NNNN

Il Velino 12:36 24-05-12

Partiti: niente controllo della Corte dei conti, emendamenti bocciati (3)

Roma, 24 MAG (il Velino/AGV) - "Dobbiamo difendere l'autonomia del Parlamento - tuona il deputato Manlio Contento (Pdl) -. Dobbiamo farci dire da un magistrato come fare attivita' politica? Chi vuole consegnare politica alla magistratura, ci rifletta attentamente perche' questo e' gia' accaduto e potrebbe mettere in discussione non i partiti politici ma la democrazia e le istituzioni". "Siamo stanchi della Santa inquisizione - il collega di partito ed ex socialista Lucio Barani, che giunge a citare Galileo Galilei -. Le piu' atroci dittature del mondo sono sempre state quelle dei magistrati". Alla fine l'unico emendamento approvato e' quello della commissione sulla gratuita' dell'attivita' dei magistrati (non sara' "corrisposto alcun compenso o indennita'") e l'impossibilita' per la durata dell'incarico di assumere o svolgere altri incarichi o funzioni. Ma la mansione sara' prorogabile: un emendamento dell'Idv che chiedeva di evitare il rinnovo dell'incarico ai magistrati e' infatti stato bocciato. - www.ilvelino.it - (fan)

241236 MAG 12 NNNN

TMnews 11:44 24-05-12

***Partiti/ La Corte dei Conti a Fini: I controlli spettano a noi**

□ Ma Aula Camera dà via libera a Commissione ad hoc

Roma, 24 mag. (TMNews) - I controlli sui bilanci dei partiti spettano alla Corte dei Conti. Lo sostiene il presidente della Corte stessa, Luigi Giampaolino, in una lettera inviata al

presidente della Camera, Gianfranco Fini, e resa nota oggi in Aula alla Camera dal radicale Maurizio Turco nel corso dell'esame della legge che riduce il finanziamento pubblico ai partiti e istituisce una commissione ad hoc per controllarne i bilanci.

"E' mia opinione, condivisa da tutta la Corte - scrive Giampaolino - che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e di suprema magistratura in materia di contabilità pubblica".

Giampaolino boccia quindi la commissione istituita dalla legge all'esame dell'Aula della Camera che composta da composta da 5 magistrati, di cui uno designato dal Primo presidente della Corte di Cassazione, uno designato dal presidente del Consiglio di Stato e tre designati dal presidente della Corte dei Conti.

"Soluzioni diverse quale pure quella che è stata prospettata di affidare un simile controllo a un organismo composto da tre magistrature - afferma il presidente della Corte dei Conti - non potrebbe che apparire suscettibile di incostituzionalità". Tutti gli emendamenti che proponevano di modificare il testo Bressa-Calderisi, cancellando la norma che istituisce la Commissione ad hoc e mettendo il controllo dei bilanci nelle mani della Corte dei Conti, sono stati bocciati dall'Aula. Li avevano presentati Udc, Idv, radicali, Giorgio Stracquadanio del Pdl, Salvatore Vassallo del Pd.

Luc

□ 241144 mag 12

□

Di Pietro e Grillo all'attacco: una truffa

Via alla legge che dimezza i soldi ai partiti la Corte dei Conti protesta: a noi i controlli

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 15

La riforma

Dimezzati i soldi ai partiti più controlli sui finanziamenti ma sono solo 291 i sì alla Camera *Idv e Lega: una porcata. La protesta della Corte dei Conti*

I deputati hanno deciso di devolvere 160 milioni per aiutare i terremotati

Sposetti, tesoriere Ds: "Difendo Citaristi e Stefanini, assolti dopo anni di sofferenza"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La Camera semivuota approva le nuove sul finanziamento ai partiti. Quelle che prevedono il taglio dei soldi ai tesorieri del 50 per cento: da 182 milioni l'anno a 91 milioni. Denaro risparmiato che i deputati hanno deciso di restituire al ministero dell'Economia con l'impegno di "girarlo" subito a chi dal 2009 è stato vittima un terremoto. Scelta sancita da un emendamento alla legge, dunque di effetto immediato, e non con il solito ordine del giorno che lascia il tempo che trova. Passano così anche nuove regole prevedono, fra l'altro, il vaglio di cifre, pezze di appoggio, fatture, da parte di tre magistrati che guarderanno tutto. Ma proprio tutto, assicurano i relatori Bressa e Calderoli. Anche i finanziamenti dei privati sotto i 5 mila euro. Altro che addolcimento della norma, dicono, e sfidano a trovare in Europa qualcosa di simile. Adesso la

palla passa al Senato.

I due relatori, però devono fare i conti con una lettera del presidente della Corte dei Conti Luigi Gianpaolino che li avverte: attenti, la commissione di controllo che state creando è incostituzionale. Perché la Costituzione affida alla Corte dei conti il compito di vigilare sui soldi che state destinando ai partiti. Quella di Gianpaolino, ha replicato Bressa è «una ipotesi suggestiva, una interpretazione creativa della Costituzione».

Esulta intanto Bersani perché vede il Pd «trainante» in tutta la vicenda. Esultano un po' tutti perché vedono nella legge che adesso passa al Senato una prima risposta all'antipolitica e a Beppe Grillo. Certo, mastica un po' amaro Bersani, l'avessimo fatta prima questa legge avremmo raccolto qualche altro voto. Ma alla fine di una giornata lunghissima l'amaro resta. Perché in aula erano pre-

senti solo 386 deputati. Hanno votato sì 291. Ma per la prima volta nell'era Monti un provvedimento passa con una maggioranza inferiore ai canonici 316 voti. Voti arrivati dal Pd, molto presente, dal Pdl, molto assente, dall'Udc e Fli. Hanno votato no Italia dei Valori, Lega, radicali e altri. In tutto 78 voti. Di Pietro ha gridato: «State per votare l'ennesima legge porcata».

Ma perché erano così pochi? Perché c'erano deputati come Antonio Martino, assenti per protesta contro una legge definita aberrante. Ma c'è anche l'immagine simbolo di Maria



Stella Gelmini che lascia l'aula prima del voto finale con piccolo bagaglio al seguito. Un'impressione confermata dal fatto che nel pomeriggio i deputati in aula erano un centinaio in più. E il dibattito è stato anche vivace, interessante. E ha consegnato alcune momenti simbolici.

Per esempio Antonio Di Pietro, quasisdraiato sui banchi del Pd. Vuole convincere la deputata Doris Lo Moro che il Pd sbaglia, a votare contro un emendamento di Linda Lanzillotta. La deputata dell'Api propone di vietare alle società controllate dallo Stato di dare soldi a gruppi, fondazioni, associazioni presiedute da parlamentari. Più in alto il deputato D'Alema, presidente della fondazione Italia-nieuropei non fa una grinza. Ma il pidellino Isodoro Gottardo lo chiama in causa, contro la Lanzillotta, come presidente della fondazione delle fondazioni eurosocialiste. Alla fine si vota è l'emendamento è bocciato.

Altro momento topico è l'intervento di Ugo Spasetti, un passato da tesoriere dei Ds. Il suo compagno di partito Paolo Martinelli ha presentato un emendamento per porre sotto "controllo" i tesoriери e rendere pubblici i loro patrimoni. Aleggiano gli spettri di Lusi e Belsito. Ma Spasetti dice che una legge non impedisce ad un ladro di rubare. E finisce l'intervento inneggiando a «Citaristi, Pollini, Stefanini, sempre assolti dopo lunghi anni di sofferenza». Si media è si allargano ai "civili" gli organi dei tesoriери parlamentari. Alla fine c'è anche un durissimo intervento critico del democratico Salvatore Vassallo contro una legge «indifendibile». Votano no Furio Colombo e Arturo Parisi. Pronto, insieme a Di Pietro, ad accendere la macchina referendaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

291

FAVOREVOLI

Hanno votato a favore della legge - frutto di una lunga mediazione interna alla maggioranza - Pdl, Pd, Udc, Fli, e Grande sud, tranne alcune eccezioni a titolo personale

78

CONTRARI

Hanno votato no Idv, Lega, Noi sud, Popolo e Territorio e Pli. Il pd Salvatore Vassallo è uscito dall'aula, mentre Arturo Parisi ha votato contro insieme ai Radicali e a Furio Colombo

278

ASSENTI

239 non hanno partecipato al voto, 39 erano in missione. Nel Pdl c'erano 96 assenti, tra cui Silvio Berlusconi e alcuni ex ministri. 32 assenti per il Pd, 11 per Fli, 14 nell'Udc

I numeri

Pro



Bressa (Pd)

"I controlli e le sanzioni ci sono e sono incisivi. Credo che non ci sia una legge in Europa che abbia questi controlli"

Contro



Santelli (Pdl)

"Essere arrivati a parlare di contribuzione in parte pubblica ed in parte privata è un notevole passo in avanti"



Di Pietro (Idv)

"L'Idv lancerà un referendum per chiedere ai cittadini se questa legge vogliono mantenerla così come è o se vogliono abrogarla"



Turco (Radicali)

"Il vostro modello di partito è il modello del finanziamento pubblico è il modello dell'occupazione dello Stato"

Il ricordo



I DUE TESORIERI

Spasetti in aula ha ricordato Severino Citaristi e Marcello Stefanini (nelle foto): tesoriери di Dc e Pds, entrambi indagati per Tangentopoli. Stefanini morì prima di vedere la propria assoluzione

Dossier. Le nuove regole

La legge

I fondi scendono a 91 milioni sanzioni severe e sbarramento

Contributi per chi supera il 2% o elegge un deputato

Perplessità per la mancata
specificazione delle spese
possibili con i fondi pubblici

L'accordo della "strana
maggioranza" ha tenuto
nonostante le polemiche

ANNALISA CUZZOCREA

Contributi ai partiti dimezzati, controlli pervasivi sui bilanci, massima trasparenza su rendiconti e donazioni. Sono i pilastri della legge sul finanziamento pubblico approvata ieri dalla Camera. Nonostante i molti assenti, le urla di chi voleva fare in fretta, le recriminazioni di chi chiedeva l'abolizione totale, l'accordo della maggioranza ha tenuto. I relatori Bressa e Calderisi hanno limato il testo fino all'ultimo. Restano alcune ombre, che solo l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione potrà diradare. Prima fra tutte, l'assenza di una finalità precisa per i fondi pubblici erogati ai partiti: non si distingue tra spese lecite e no.

Soglia di sbarramento

Accede al fondo solo chi ha il 2%
e ha un regolare statuto di partito

IL FINANZIAMENTO pubblico ai partiti passa da 182 a 91 milioni di euro. Viene quindi dimezzato per quest'anno, a partire dalla rata di luglio, mentre per il prossimo era già previsto un taglio che avrebbe portato il fondo a 160 milioni. I risparmi, quantificati dalla Ragioneria dello Stato in 91 milioni di euro per il 2012 e 69 milioni per il 2013, saranno devoluti alle popolazioni colpite dal terremoto o da calamità naturali dopo il gennaio 2009 (emendamento pd votato all'unanimità). Al finanziamento si accede su richiesta e possono farlo i partiti che hanno un eletto o il 2% dei voti alla Camera, oltre a uno Statuto «conformato ai principi democratici nella vita interna, con particolare riguardo alla scelta dei candidati, al rispetto delle minoranze, ai diritti degli iscritti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cofinanziamento

Un terzo dei fondi assegnato se si dimostra il sostegno "privato"

IL SISTEMA è ora cofinanziato. 63 milioni e 700mila euro vengono erogati in modo diretto. Il restante 30% è invece corrisposto in base alla capacità dei partiti di finanziarsi. Lo Stato dà 50 centesimi per ogni euro che le formazioni politiche ricevono da quote associative ed erogazioni liberali. Ad esempio per avere 8 milioni dalla parte cofinanziata, un partito deve essere capace di raccoglierne 16 dai suoi sostenitori. Per le donazioni la detrazione fiscale sale dal 19 al 26 per cento dal 2013 (24 l'anno prossimo). Il risparmio per lo Stato diminuirà, perché aumenteranno le detrazioni fiscali. Ma c'è una clausola di salvaguardia: se si superano i 6 milioni di euro di detrazioni, i soldi verranno decurtati dal fondo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

I bilanci certificati da revisori e da una commissione di magistrati

I BILANCI dei partiti dovranno essere certificati da società di revisione iscritte all'albo della Consob. Il controllo sarà affidato poi a una Commissione composta da tre magistrati della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione. Secondo alcuni, come l'Idv e il Pd Salvatore Vassallo, questo significa togliere i controlli al "giudice naturale", la sezione apposita dei magistrati contabili. Lo stesso ha scritto il presidente della Corte dei Conti Giampaolino in una lettera al presidente della Camera. Ma secondo i relatori quella che nasce sarà un'autorità amministrativa, avrà poteri di indagine e sanzionatori fortissimi, e controllerà anche i contributi privati che non potranno più essere anonimi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

Multe fino al 5 per cento per chi fa liste senza donne

È PREVISTO un sistema di sanzioni graduale che va dalla decurtazione dell'intero finanziamento, per chi non presenta i bilanci, a multe con importi di tre volte l'irregolarità commessa. I tesoriери dovranno rendere pubblica la loro dichiarazione dei redditi e patrimoniale, come fanno deputati e senatori quando entrano in Parlamento, anche se non parlamentari. E in caso di multe non potranno esercitare quella funzione per 5 anni. In più, verranno puniti i partiti che non destinino il 5 per cento dei rimborsi ad accrescere la partecipazione delle donne in politica (la sanzione è un ventesimo del contributo) e quelli che non fanno liste con almeno un terzo di presenze femminili (subiranno un taglio del 5 per cento).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche

Non precisate le finalità cui sono destinati i soldi

CHI critica questa legge mette in luce la mancanza di una finalità precisa per i fondi pubblici. Nel testo si dice che la parte erogata direttamente viene data come rimborso «per le spese elettorali e per l'attività politica». Secondo il Pd Vassallo bisognerebbe invece seguire l'esempio della legge tedesca, che fissa condizioni più precise perché definisce meglio i compiti di un partito. La modifica apportata in aula, secondo cui accede ai rimborsi chi ha uno statuto «conformato a principi democratici nella vita interna con particolare riguardo alla scelta dei candidati, al rispetto delle minoranze, ai diritti degli iscritti», è comunque vaga e, secondo Linda Lanzillotta, «determina l'intervento anche arbitrario dei magistrati».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fondazioni

Non cambia la normativa finanziabili da società pubbliche

SEMPRE Linda Lanzillotta, dell'Api, aveva proposto un emendamento che vietava alle società statali o controllate - ad esempio Eni, Enel, Finmeccanica - di finanziare fondazioni di cui sono presidenti parlamentari nazionali, europei o componenti di altre assemblee elettive. La modifica non è passata: l'Idv Antonio Di Pietro l'ha difesa in modo acceso in aula, mentre contro si è schierata la Pd Doris Lo Moro, applaudita dai suoi. Le fondazioni politiche non sono tenute a dichiarare chi sono i loro donatori. Con questa legge invece i partiti dovranno pubblicare i nomi di chi dona più di 5 mila euro. Le detrazioni fiscali si ottengono per donazioni sotto i 10 mila euro (la soglia attuale è 100 mila).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così all'estero



FRANCIA
Fondi ai partiti che hanno l'1% in 50 circoscrizioni. Il finanziamento annuo totale è di 80,2 milioni. Rimborsi ai candidati: limite di 38 mila euro



GERMANIA
Rimborsi proporzionali ai voti dei partiti. Limite massimo annuo fissato a 133 mln annui. Soldi ai partiti che abbiano lo 0,5% dei voti al Bundestag e l'1% nei Länder



REGNO UNITO
Soldi solo ai partiti di opposizione: il totale è di 7,8 milioni di sterline. Il grosso dei finanziamenti arriva dai privati: 26,3 mln di sterline per campagna elettorale del 2010



STATI UNITI
Le donazioni private non oltre i mille dollari. Limiti meno rigidi per i comitati dei candidati. Fondi federali commisurati a quelli privati raccolti. Ai vincitori delle primarie, 67 mln di dollari

IL SACRIFICIO CON IL TRUCCO

CURZIO MALTESE

IL NUOVO finanziamento pubblico ai partiti votato a larga maggioranza dal Parlamento sarebbe in altri tempi una risposta sbagliata e inadeguata ai tanti scandali provocati dall'attuale sistema.

Ma in un'epoca di drammatica sfiducia dei cittadini nei partiti, diventa qualcosa di molto peggiore: un atto da irresponsabili. Con trovate come questa, i partiti rischiano di evocare un'ondata di antipolitica ancora peggiore di quella che per vent'anni ha consegnato il Paese nella mani di Berlusconi e Bossi.

Il finanziamento pubblico, in Italia mascherato da "rimborsi elettorali", esiste in tutte le democrazie europee, è un provvedimento giusto per impedire che a far politica siano soltanto i ricchi. Col senno di poi, è stato un errore abolirlo con un referendum, sollecitato da molti demagoghi. Perché il nuovo sistema, elaborato dagli stessi demagoghi arrivati a Palazzo, si è rivelato molto peggiore del precedente. L'identico errore si sta commettendo oggi. Per dare una risposta alla giusta indignazione dei cittadini, i partiti elaborano una soluzione che in superficie accoglie le istanze "anticasta", ma nella sostanza conserva tutte le anomalie del finanziamento all'italiana. E anzi, ne aggiunge ancora più gravi.

L'unica buona cosa contenuta nella nuova legge è il dimezzamento dei rimborsi elettorali. Ma il "sacrificio" è avvolto in una tale rete di trucchi da renderlo inutile, se non pericoloso. Il primo trucco consiste nel creare una commissione ad hoc per controllare le spese dei partiti, togliendo il compito all'organo naturale di controllo, la Corte dei Conti. Si tratta, per cominciare, di un espediente anticostituzionale, come ha rilevato la stessa Corte in una lettera letta in Parlamento dal radicale Maurizio Turco. In secondo luogo, è un modo di fingere di non capire che la causa principale di scandalo non è solo o tanto l'entità del danaro pubblico ricevuto, ma il modo in cui è stato impiegato dai partiti, dalla Margherita alla Lega. I controlli dunque andrebbero aumentati al massimo livello e non dirottati verso una commissione di dubbia competenza e autorità.

Il secondo trucco consiste nella trovata di compensare il dimezzamento dei fondi pubblici rendendo molto convenienti i finanziamenti privati, attraverso una serie di favori fiscali. In pratica, da domani chi darà soldi ai partiti godrà di esenzioni maggiori di chi oggi offre danaro a una onlus, a un'associazione di volontari o alla ricerca contro il cancro. Si pongono alcune domande (retoriche). Perché, i partiti sono più importanti della lotta ai tumori? E chi ne approfitterà, i militanti, ormai in via di estinzione, oppure i soliti noti, le banche, i costruttori, gli appaltatori pubblici? In cambio di che cosa? Siamo, come si vede, a un passo dal legalizzare la mazzetta. Fra i battimani del populismo "anticasta".

Un terzo trucco, il meno astuto, consiste nel togliere i finanziamenti al Movimento 5 Stelle, che peraltro non li vuole, attraverso un cavillo per cui i soldi andrebbero soltanto ai partiti dotati di uno statuto. Ovvero tutti, tranne uno, guarda caso quello di Grillo. Deve essere in atto un complotto alla rovescia dei grandi partiti contro se stessi, per consegnare a Grillo la metà dei voti. Con maggiore onestà, i leader dei partiti del Parlamento dovrebbe occuparsi di quello che c'è scritto nei loro statuti, confrontarlo con la Costituzione e notare alcune contraddizioni. La più colossale è che soltanto in Italia i partiti sono associazioni private e non soggetti di diritto pubblico, com'è nel resto

d'Europa. Il vero problema sta proprio qui, anche se nessuno lo dice. Perché non conviene a nessuno sollevare la questione, non alla nomenclatura ufficiale, ma neppure ai moralisti Di Pietro e Grillo, che sono proprietari dei rispettivi partiti. A proposito, Di Pietro ha definito «una porcata» la nuova legge. Ha ragione, ma vorrei aggiungere che sul piano morale è anche una bella porcata incassare decine di milioni di danaro pubblico destinato a un partito attraverso una società parallela, intestata al leader e ai suoi famigli. Esattamente come Antonio Di Pietro ha fatto per anni.

In quanto associazioni private, i partiti possono disporre del danaro che ricevono, dal pubblico o dal privato, come vogliono, senza controlli e senza incorrere in reati. Con questo scudo legale sarai fatti assai complicati, nei processi per le vicende della Margherita e della Lega, provare i reati di appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato, perfino sulla «paghetta» ai figli di Bossi. Esiste anzi il rischio concreto che tutto finisca in nulla e i corrotti festeggino un'altra finta assoluzione. Come, per inciso, esiste il rischio che con la nuova e vergognosa norma di "spacchettamento" del reato di collusione, appena approvata in Parlamento – dimezzamento delle pene e dei tempi della prescrizione – finiscano in nulla i processi per altri scandali, dal caso Penati all'affare Ruby-Berlusconi.

L'autentica riforma oggi non è abolire il finanziamento pubblico, che esiste in molte democrazie, sia pure con cifre più ridotte e controlli assai maggiori, ma cambiare lo status giuridico dei partiti. L'Unione europea lo ha chiesto con una norma del 2004, formalmente accolta dal Parlamento italiano nel 2006, mai applicata. A parte questo, ci sarebbe la vecchia carta Costituzione con l'articolo 49, dove i partiti sono chiamati a concorrere alla politica nazionale "con metodo democratico". Ora, quale metodo democratico applicano i nostri partiti padronali, blindati all'esterno come associazioni private? Certo sostenere che bisogna cambiare lo status giuridico non è adatto a strappare l'applauso come dire «basta soldi ai partiti». Il gioco del populismo è sempre lo stesso: dare al popolo soluzioni semplici. Che con il tempo naturalmente si riveleranno catastrofiche.

Ma almeno in un caso, il problema dei costi della politica in Italia, la questione è davvero semplice. Basta adattare le norme al resto d'Europa. Le norme, il numero dei parlamentari e degli enti, i privilegi, le auto blu e gli stipendi. Non è davvero difficile capire la ragione per cui i cittadini italiani sono stupefatti di pagare un consigliere regionale, la Minetti o il Trota per fare due esempi illustri, più di quanto i cittadini francesi paghino il presidente Hollande o gli americani il presidente Obama. Con la nuova legge invece tutte le anomalie italiane rimangono tali e quali e si concede soltanto uno sconto del cinquanta per cento per calmare le folle eccitate dal populismo anticasta. In questo modo si conserva il terreno sul quale è cresciuta in questi anni la mala pianta della corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldi ai partiti, addio Corte dei conti

PASSA ALLA CAMERA LA "RIFORMA" ABC. TORTA DIMEZZATA, MA POCHI CONTROLLI

di **Caterina Perniconi**

Questa legge è indifendibile". Il commento sul testo del finanziamento pubblico ai partiti non è di un membro dell'opposizione, come si potrebbe facilmente ipotizzare, ma del deputato democratico Salvatore Vassallo. A parere del politologo, che ha votato in dissenso rispetto al suo partito (insieme a Colombo, La Forgia, Parisi e i radicali), il provvedimento voluto da Alfano, Bersani e Casini, che ora passa al Senato, ha una serie di limiti: in primis "i controlli sui bilanci saranno sottratti alla Corte dei Conti, l'unico organo che avrebbe titolo a svolgerli ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione, e affidati ad una Commissione impropriamente assistita dagli uffici della Camera dei Deputati". Cioè il controllo limita il controllare, tipica anomalia italiana. E sulla costituzionalità di questa scelta è intervenuto anche il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ha inviato una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, letta in assemblea dal radicale Maurizio Turco: "È mia opinione, condivisa da tutta la Corte - ha scritto Giampaolino - che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa, in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del

Parlamento e suprema magistratura in materie di contabilità pubblica". Ma i relatori non hanno accolto le osservazioni e hanno tirato dritto su un testo che mette d'accordo e tutela i partiti della maggioranza.

Un altro limite del provvedimento, spiega Vassallo, è che "i contributi saranno dimezzati ma continueranno a sommarsi ai 50 milioni di euro dati ai gruppi parlamentari". Non solo: da ora in poi per ricevere il finanziamento sarà necessario eleggere un parlamentare. Il che significa che la torta è sì divisa a metà, ma a mangiarla saranno meno persone. Infine, "si reintroduce il finanziamento pubblico e senza vincoli di destinazione". E quindi di controllo.

GLI STESSI PUNTI sono stati contestati anche dalle opposizioni, che hanno individuato in questa legge la perdita di un'occasione per riconquistare la fiducia dei cittadini. Nonostante il dimezzamento dei fondi, infatti, nelle casse dello Stato non rimarranno comunque la metà dei soldi. Perché le detrazioni fiscali per i privati che finanzieranno i partiti è passata dal 19 al 26%. "E se io ti dò dei soldi, è ovvio che in cambio mi aspetto un appalto" ha spiegato in un

video il leader Idv Antonio Di Pietro.

Che non aveva ancora assistito all'arringa in difesa dei tesoriери del deputato Democratico (e storico cassiere Ds), Ugo Sposetti. Nella legge si specifica l'obbligo di rendere pubblica la dichiarazione dei redditi anche per i tesorie-

ri senza cariche elettive. "Questo testo - ha detto Sposetti - criminalizza chi è chiamato dal segretario di un partito o dal leader di un movimento politico a svolgere il lavoro di tesoriere. Se qualcuno ha tolto risorse pubbliche dall'amministrazione di un partito o di un movimento politico, questo non significa, che tutti lo facciano". Tutta colpa dell'attualità insomma. "Guardate - ha aggiunto Sposetti - il mio voto non è espresso per me, ma per la memoria di galantuomini che hanno svolto il lavoro di tesoriere nei partiti. Vi cito Citaristi, Follini, Stefanini, sempre assolti dopo lunghi anni di sofferenza". Tutti gentiluomini? E lui? "Avendo svolto questo mestiere, sicuramente peccando, non esiste per chi fa questo lavoro il condono tombale, non esiste". Una scena che avrebbe meritato un pubblico maggiore: erano infatti 278 i deputati assenti, 239 quelli che non hanno partecipato al voto e 39 quelli in missione.



Rimborsi ai partiti, primo sì ai tagli Ma si dimezzano solo per quest'anno

Via libera con maldipancia bipartisan e molte assenze nel Pdl

Politica e trasparenza

+49

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

La vicenda

La legge «ABC» e l'errore drammatico

✓ Dopo gli scandali Lega ed ex Margherita, Alfano, Bersani e Casini il 12 aprile propongono una legge sui bilanci dei partiti che non prevede tagli ai finanziamenti. E dicono: «Cancellarli sarebbe un errore drammatico....»

La nuova proposta e il taglio dei rimborsi

✓ Prima delle Comunali i due relatori Bressa (Pd) e Calderisi (Pdl) varano un testo che prevede il taglio del finanziamento del 33 per cento per la rata di luglio e un aumento dello sconto fiscale per donazioni ai partiti

Le norme approvate e i no di Idv e Lega

✓ Ieri il primo sì della Camera alla legge che dimezza i finanziamenti, impone che i bilanci dei partiti siano controllati da società esterne e pubblicati online. Tra i no nel voto di ieri anche quelli di Idv e Lega, che chiedono l'azzeramento dei finanziamenti

La riduzione

Ridotti a metà solo nel 2012, poi tagli minori perché era già previsto un calo dei contributi

Ai terremotati

Saranno destinati ai terremotati e ad altre emergenze 160 milioni di risparmi

ROMA — E una legge, la Bressa-Calderisi, che ha il sapore dell'antidoto contro il vento dell'antipolitica, rafforzato in corso d'opera con un ingrediente in più: tra il 2012 e il 2013, infatti, circa 160 milioni di euro destinati alle casse dei partiti resteranno in quelle del ministero del Tesoro con il vincolo di essere spesi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Emilia e dalle altre calamità naturali purché avvenute dopo il 1° gennaio 2009 (alluvioni delle Cinque Terre e di Messina, tra le altre).

I risparmi per lo Stato innescati dal taglio dei rimborsi elettorali saranno comunque variabili negli anni: 91 milioni nel 2012, 69,8 milioni nel 2013, 58,9 milioni nel 2014, 50,6 milioni a regime a partire dal 2015. Il dimezzamento vero e proprio, che è stato un po' la bandiera di questa legge, vale dunque solo per quest'anno

mentre per il futuro — in forza anche dei primi tagli disposti dal governo Berlusconi — i risparmi saranno inferiori al 50 per cento anche perché si alza il vantaggio fiscale per le donazioni. Ora però Pierluigi Bersani rivendica il merito dell'entità del taglio: «Il Pd ha tirato il carro».

Alla fine, dunque, la legge fortemente voluta da Alfano, Bersani e Casini ha compiuto il primo giro di boa. La Camera ha dato il via libera con una maggioranza non entusiasmante: 291 favorevoli, 78 contrari (Idv, Lega, radicali, Popolo e territorio), 17 astenuti. Molti scranni vuoti nel settore del Pdl: 17 deputati in missione e 96 assenti, tra gli altri Berlusconi, Tremonti, La Russa, Verdini, Brambilla, Frattini. Mentre nei banchi del Pd un deputato era in missione e 32 non hanno partecipato al voto (compresi Veltroni e Vassallo). Il testo — che

ora passa al Senato — ha generato alcuni malumori nei due principali partiti tanto che nel Pdl Roberto Speciale e Giorgio Stracquadanio hanno votato contro così come i democratici Arturo Parisi, Antonio La Forgia e Furio Colombo.

Il nuovo sistema misto introdotto dalla legge prevede un rimborso elettorale vero e proprio di 63,7 milioni all'anno, una quota di 27,3 milioni elargita a titolo di cofinanziamento (0,50 euro per ogni euro ricevuto dai privati) e lo sgravio fiscale del 26% sulle elargizioni dei privati con il tetto di 10 mila euro senza alcuna limitazione per le persone giuridiche. E proprio su quest'ultimo punto Linda Lanzillotta dell'Api ha dato battaglia alla maggioranza per tentare di bloccare almeno i finanziamenti che le società pubbliche partecipate fanno alle fondazioni contigue ai partiti:

l'emendamento Lanzillotta, appoggiato da Di Pietro che ha parlato di «corruzione ambientale, non è passato e, anzi, è stato duramente attaccato da Doris Lo Moro del Pd che ha stigmatizzato il divieto per le società pubbliche partecipate di donare fondi alla associazioni presiedute da senatori e deputati: «Ho votato contro il provvedimento perché è l'ennesima occasione persa che rischia di alimentare l'antipolitica di Grillo», ha tagliato corto la Lanzillotta.



Antonio Di Pietro ha posto, poi, un altro problema delicato: quello dell'obbligo di decurtare i rimborsi ai partiti che portino nelle assemblee elettive (Camera, Senato, Parlamento europeo, consigli regionali) persone condannate per reati contro la Pubblica amministrazione, di mafia e di voto di scambio. Bocciato l'emendamento dell'Idv, è comunque passato quasi all'unanimità un ordine del giorno Lo Moro che impegna il governo a decurtare i finanziamenti ai partiti non in regola col certificato penale dei propri eletti.

«Avremo i controlli più stringenti d'Europa», ha detto Peppino Calderisi mentre Gianclaudio Bressa (Pd), rispondendo a una polemica sollevata dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha chiarito che i controllori dei bilanci dei partiti devono essere egualmente distribuiti tra le corti: «La commissione è composta da tre giudici della Corte dei conti, da un giudice del Consiglio di Stato e da uno della Cassazione. Una buona forma di controllo». Infine Beppe Grillo, che è a capo di un movimento senza statuto depositato, conferma che non chiederà mai i finanziamenti pubblici e che quindi non ha motivo di uniformarsi all'obbligo di avere regole democratiche interne per accedere ai fondi pubblici introdotto dall'Udc. «È solo una norma che premia la vera trasparenza», ha provato a non polemizzare Pier Ferdinando Casini.

Dino Martirano

I nuovi contributi

Le cifre in euro secondo il testo sul finanziamento ai partiti approvato ieri alla Camera



	SECONDO LA NUOVA NORMATIVA	RISPARMIO
2012	91.074.061,11	91.245.955,85
2013	90.902.440,72	69.810.190,56
2014	90.966.929,68	58.918.298,01
2015	90.999.733,30	50.671.028,42
2016	90.999.733,30	50.671.028,42
a decorrere dal 2017	91.000.000,00	50.670.761,72

CORRIERE DELLA SERA

Fondi ai partiti, sì con soli 291 voti Tensione sulle riforme istituzionali

Sì della Camera al Ddl che riforma il finanziamento dei partiti: fondi dimezzati da luglio. Il provvedimento ha ricevuto 291 voti, meno della maggioranza assoluta di 316. Contraria la Corte dei Conti. È scontro sulle riforme istituzionali. Berlusconi rilancia il presidenzialismo. Pd-Udc: così salta tutto.

► pagina 21

Rimborsi. Ok della Camera al Ddl con 291 sì, per la prima volta sotto quota 316 - Ora il testo al Senato

Fondi ai partiti, maggioranza mini

Corte dei conti: incostituzionale l'organismo per i controlli, spettano a noi

IL NODO FONDAZIONI

Resta la possibilità per società controllate dallo Stato di finanziare le fondazioni legate ai partiti.

Grillo: a noi i soldi non servono

Emilia Patta

ROMA

■ Via libera della Camera nei tempi previsti alla riforma del finanziamento pubblico dei partiti che dimezza i fondi già a partire dalla rata di luglio: da 182 milioni a 91, il 70% dei quali corrisposto come rimborso delle spese elettorali e quale contributo per l'attività politica e il restante 30% come cofinanziamento: i partiti riceveranno 50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali da parte di persone fisiche o enti. Le donazioni private sono poi incentivate tramite detrazioni fiscali del 26% (equiparati partiti e onlus) per "assegni" tra i 50 e i 10 mila euro. Un sistema "misto" alla tedesca fortemente voluto dal Pd di Pier Luigi Bersani, che subito si intesta il sì: «Avevamo detto dimezzamento e dimezzamento è stato. Per noi è come tagliarci un braccio perché i soldi non li spendiamo in diamanti. Se i cittadini tirano la cinghia, la politica deve tirarla due volte». Tirare la cinghia, tuttavia, non piace a nessuno. E non sarà un caso che ieri, per la prima volta nell'era Monti, il Ddl è stato approvato con 291 voti, meno della maggioranza assoluta di Montecitorio (316). Moltissime, infatti, le assenze: 96 nel Pdl, 32 nel Pd e 14 nell'Udc. Hanno votato contro Lega e Idv (favorevoli all'abolizione totale del finanziamento pubblico), e

Antonio Di Pietro già annuncia il referendum contro «l'ennesima porcata». Fuori il Palazzo Beppe Grillo attacca e si smarca: «A noi i soldi non servono».

Soddisfatti i relatori, Gianclaudio Bressa del Pd e Peppino Calderisi del Pdl: «Se questa norma fosse già da tempo legge, Lusi e Belsito sarebbero stati scoperti subito». Intanto non sarà più possibile investire in diamanti o altre stravaganze: la Camera ha stabilito che i partiti possano investire i propri fondi solo in titoli di Stato dell'Unione europea. Altra norma "buonista" inserita ieri è quella che stabilisce che i risparmi prodotti nel 2012 (91 milioni) e nel 2013 (69 milioni) siano destinati ai terremotati. Ma è il meccanismo dei controlli quello che ha suscitato le maggiori polemiche. A cominciare da una lettera del presidente della Corte dei conti Luigi Gianpaolino al presidente della Camera Gianfranco Fini: «È mia opinione, condivisa da tutta la Corte, che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento in materia di contabilità pubblica». Ma gli emendamenti tesi ad affidare ai magistrati contabili i controlli non sono passati e resta dunque la Commissione ad hoc istituita dal testo Bressa-Calderisi: cinque membri, nominati dai presidenti delle Camere. Uno designato dal primo presidente della Cassazione, uno dal presidente del Consiglio di Stato e tre dal presidente della Corte dei conti. «Il controllato che nomina il proprio

controllore. È una vergogna», tuona Di Pietro. Altra criticità è rappresentata dalla possibilità per gli enti pubblici e le società controllate dallo Stato di erogare denaro in favore di associazioni o fondazioni presiedute da parlamentari o dirigenti di partito. Un emendamento di Linda Lanzillotta (ex Pd ora nell'Api) appoggiato anche da Idv e Fli per vietare tali erogazioni è stato infatti bocciato. Rientra in questo modo dalla finestra quello che era uscito dalla porta, ossia il finanziamento pubblico alle fondazioni, «una sorta di finanziamento parallelo a quasi partiti personali». Tanto più che le fondazioni non sono sottoposte agli stessi vincoli (anche di vita democratica interna, come prevede ad esempio la norma ribattezzata "anti-Grillo") a cui devono attenersi i partiti per poter accedere ai fondi.

Sull'iter del Ddl sul finanziamento ai partiti e dunque anche sulle sue criticità è alta l'attenzione sia del Quirinale sia di Palazzo Chigi. Giuliano Amato, nominato da Mario Monti consigliere del governo in materia, ha seguito passo passo il lavoro dei relatori anche in vista dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (sul ruolo dei partiti) ora all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove norme



FONDI PUBBLICI

Dimezzate le risorse statali

Ridotti i contributi pubblici per i partiti: si scende a 91 milioni di euro annui (erano 182), il 70% dei quali corrisposto come rimborso spese elettorali e contributo per l'attività politica. Il restante 30% è in proporzione alle erogazioni private. I 160 milioni risparmiati nel 2012-2013 verranno destinati ai terremotati di Abruzzo ed Emilia-Romagna



DONAZIONI PRIVATE

Detrazioni e trasparenza

Le erogazioni dei privati ai partiti avranno maggiori detrazioni fiscali (del 24 per cento dal 2013 e del 26% dal 2014; oggi sono del 16 per cento) e riguarderanno "assegni" che vanno dai 50 ai 10mila euro. I contributi dei privati dai 5 mila euro in su (oggi il limite è 50mila euro) non potranno più essere anonimi



ACCESSO AI FONDI

Regolamento democratico

I partiti che vogliono partecipare a rimborsi e contributi devono avere uno statuto conforme a «principi democratici nella vita interna». Per accedere ai fondi, i partiti dovranno avere almeno il 2% dei voti alla Camera o avere eletto almeno un parlamentare o un europarlamentare o un consigliere regionale



SANZIONI

Si rischia il taglio dell'importo

A vigilare sui bilanci dei partiti una commissione formata da un magistrato della Cassazione, uno del Consiglio di Stato e 3 della Corte dei Conti. Le sanzioni arrivano fino alla decurtazione dell'intero contributo se non si presenta il bilancio. Sanzioni per i partiti che non destinano alla partecipazione delle donne alla politica il 5% dei rimborsi

Rimborsi dimezzati Il “sì” arriva in un’aula deserta

Parisi, Di Pietro e i Radicali annunciano battaglia
“Inevitabile un altro referendum per eliminarli”

**Sulla norma anti-Grillo
il comico replica
«Noi i soldi pubblici
non li vogliamo»**

ROMA

Un mese e mezzo dopo l'impegno dei presidenti delle Camere, con 291 sì, 78 no (Idv, Lega e Radicali) e 17 astenuti passa a Montecitorio in prima lettura la legge che riduce i rimborsi ai partiti (dimezzamento da 182 a 91 milioni nel 2012 e riduzione negli anni successivi); ma con essa passa il principio che il finanziamento pubblico bocciato nel 1993 da un referendum è invece cosa buona e giusta, tanto che nel Pd scoppiano i malumori e Parisi, Di Pietro e i Radicali annunciano che sarà «inevitabile» farne un altro per vedere cosa ne pensino oggi i cittadini. Passa la norma proposta di Franceschini di destinare i 150 milioni di risparmi complessivi alle popolazioni terremotate dal 2009 in poi; scatta il divieto di usare i contributi dello Stato per comprare case o immobili di ogni tipo, così come l'obbligo di investirli solo in titoli di Stato italiani, niente diamanti o cose del genere dunque; passa il principio della trasparenza con il controllo dei bilanci dei partiti affidato a revisori e ad una commissione mista, con una polemica della Corte dei Conti che manda una lettera a Fini per ricordare che il con-

trollo spetterebbe solo a questo organismo e non ad altri.

Passa un tetto per le spese delle campagne dei sindaci in base alla grandezza dei comuni, ma non passa il divieto chiesto dall'Api per le fondazioni legate ai politici di ricevere fondi da società pubbliche. Così come non passa la richiesta-bandiera di Di Pietro: i partiti potranno continuare a ricevere i rimborsi elettorali anche se tra i loro candidati o eletti ci fossero dei condannati. L'aula si scalda sul giro di vite per i tesoreri, con l'ex diessino Ugo Sposetti che riesce a far cambiare il testo dei relatori strappando applausi bipartisan. Contrario ad un emendamento del suo compagno di partito Paolo Fontanelli che chiedeva di rendere pubblica la situazione patrimoniale dei tesoreri e dei loro parenti di primo grado, l'ex tesoriere dei Ds si indigna e cita i casi di Citaristi e Stefanini, «sempre assolti dopo anni di sofferenze. Alla loro memoria voterò contro. Quale norma impedisce di rubare? La storia e i valori lo impediscono». Raffica di interventi dal Pdl e non solo, quasi tutti a favore, rapide occhiate tra relatori e capigruppo che fiutano il rischio di una bocciatura e la norma viene resa più soft: estendendo anche ai tesoreri che non siano parlamentari lo stesso regime di trasparenza di deputati e senatori obbligati a pubblicare ogni anno le loro dichiarazioni dei redditi.

E dopo la norma anti-Grillo sull'obbligo di avere uno statuto per ricevere i finanziamenti, il leader dei 5 Stelle risponde che è un autogol tanto lui di soldi pubblici non vuol sentir parlare. Ma quanto poco piaccia agli stessi deputati questo testo lo si vede dai big assenti (oltre a Casini che è all'estero, Berlusconi, Maroni, Bossi, Veltroni) e dai numeri che non certificano la maggioranza assoluta di 316 voti: dei 291 sì, 172 sono del Pd, il partito che più si è battuto per varare la riforma; nel Pdl si contano quasi cento assenti. Il testo modifica il sistema di contribuzione pubblica alla politica: il 70% del fondo a favore dei partiti continua ad essere erogato a titolo di rimborso per le spese sostenute per le elezioni, il restante 30% è legato alla capacità di autofinanziamento del partito: i partiti ricevono 50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni di persone fisiche o enti. Con un limite di 10 mila euro per quota ma con una detrazione fiscale che passa dal 19 al 24-26% che verrà aumentata anche per le Onlus. [CAR. BER.]



Referendum sui soldi ai partiti

Rimborsi Torna il finanziamento pubblico cancellato nel 1993. Aula semideserta: sì da soli 291 deputati. E i Radicali lanciano una nuova consultazione popolare

■ Il finanziamento pubblico ai partiti sta per tornare realtà dopo che un referendum lo aveva cancellato nel 1993. In un'Aula semideserta (hanno votato soltanto 291 deputati) è passato il disegno di legge che già da quest'anno concederà ai movimenti 91 milioni di euro, il cosiddetto «rimborso elettorale». Per il radicale Maurizio Turco «la legge è un autentico guazzabuglio e già a ottobre raccoglieremo le firme per un nuovo referendum che la cancelli definitivamente».

Solimene → alle pagine 2 e 3

Torna il finanziamento I partiti esultano e lo chiamano «taglio»

Approvato dalla Camera il ddl della maggioranza
«Risparmiamo 160 milioni e li diamo ai terremotati»

Imbarazzo

Solo 291 sì dai deputati

Assenti 96 Pdl e 32 Pd

In 17 si astengono

■ Il finanziamento pubblico ai partiti sta per tornare realtà. A 19 anni dal referendum che, con una maggioranza bulgara, aveva detto «no» a una politica tenuta in vita coi soldi dello Stato, la Camera dei Deputati ha detto il primo «sì» al disegno di legge che già da quest'anno concederà ai movimenti 91 milioni di euro. Un taglio rispetto ai 182 che i partiti avrebbero intascato sotto forma di rimborso, sostengono i firmatari della legge, Bres-

sa (Pd) e Calderisi (Pdl). Un tragico ritorno al passato, spiegano gli oppositori.

Come che sia, il provvedimento ha avuto una prima approvazione. Timida, a dire il vero: appena 291 sì, la quota più bassa dall'inizio del governo Monti, ben sotto la maggioranza assoluta che a Montecitorio è di 316 deputati. I contrari sono stati 78, 17 gli astenuti. Gli altri, oltre 200, non c'erano. Tra questi erano assenti 96 del Pdl e 32 del Pd. Come se non ci fosse il coraggio di mettere la faccia sotto una legge che è stata comunque ispirata dal trio ABC. Ora la palla passa al Senato, che avvierà subito il lavoro in commissione.

I soldi pubblici tornano nel-

le casse dei partiti, dunque. Sotto forma di rimborso elettorale (circa i due terzi) e di vero e proprio finanziamento. In realtà, a voler essere precisi, si tratta di «co-finanziamento», in quanto i partiti ne avranno diritto, per un massimo di 10 milioni di euro, solo se saranno in grado di produrre una somma doppia di fondi priva-



ti. Tradotto: se un privato mi dà 6 milioni, lo Stato me ne darà 3. Il meccanismo sarà in vigore già quest'anno e permetterà di risparmiare il 50% dei fondi che i partiti avrebbero intascato con i vecchi rimborsi: 91 milioni nel 2012, 69 nel 2013. Circa 160 milioni che, grazie a un emendamento della Lega, saranno destinati alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Per verificare che i fondi ai partiti siano usati solo per l'attività politica, e per evitare che in futuro possano ripetersi i casi Lusi e Belsito, verrà istituita una commissione formata da cinque giudici: tre della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione. Proprio su questo punto si è scatenato il primo scontro: il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha scritto una lettera alla Camera per denunciare come la Costituzione avochi alla magistratura contabile e nessun altro simili controlli.

Sempre riguardo la trasparenza, sui bilanci dei partiti ci sarà la «vigilanza» di società di revisione iscritte alla Consob, mentre per tutti i tesoriери, compresi i non eletti, sarà obbligatorio pubblicare i redditi, anche di moglie e figli a carico. Se la commissione incaricata riscontrasse irregolarità, scatteranno le sanzioni. La «pena» massima è la restituzione dell'intero rimborso elettorale.

Tra le pratiche vietate non ci sarà, però, la possibilità di investire in titoli di Stato della Ue.

«Non possiamo imporre ai partiti di spendere i soldi in un determinato modo», ha spiegato Calderisi, «né il periodo in cui devono utilizzarli. E non potevamo imporre di investire solo in titoli italiani, a livello comunitario non sarebbe passata».

È questo uno dei passaggi del ddl maggiormente criticati. Ma non il solo. Tra gli oppositori più duri il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. L'Italia dei Valori, peraltro, aveva presentato un emendamento per bloccare i finanziamenti alle forze politiche che avessero candidato un condannato, anche solo in primo grado. Modifica bocciata. «Abbiamo votato no perché questo provvedimento è una beffa - ha tuonato l'ex pm - undanno ai cittadini, un raggiro. Si fa credere che sia stata ridotta del 50% la spesa pubblica, ma è stata aumentata fino al 26% la riduzione delle tasse che devono pagare le imprese e i privati che danno soldi ai partiti. Lo Stato in realtà non risparmia niente».

Posizione isolata? Non proprio: a tuonare contro la riforma sono esponenti di quegli stessi partiti che l'hanno promossa: «Si è tornati al finanziamento sfacciato - ha accusato Vassallo del Pd - per questo non potevo votare, e non ho votato, questa legge». L'entusiasmo di Bersani («dimezzamento avevamo promesso e dimezzamento è stato, il Pd ha ancora una volta tirato il carro») non sembra essere condiviso da tutto il partito.

Car. Sol.

Hanno detto



Bersani

Si era promesso dimezzamento e così è stato. Il Pd ha tirato il carro



Di Pietro

Una legge truffa: con le detrazioni fiscali lo Stato non risparmierà nulla



Vassallo (Pd)

È tornato il finanziamento pubblico, non potevo votare questa legge

L'intervista

«Non si gioca alla lotteria coi soldi pubblici»

Bocciatura Il radicale Turco attacca: «Una vergogna il permesso di investire in titoli

La legge è un guazzabuglio, a ottobre raccoglieremo le firme per un nuovo referendum»

Inganno

Il problema non è aver ripristinato i finanziamenti pubblici. Basta solo chiamarli col loro nome, senza farli passare per "tagli"

Corte dei Conti

«Perché esautorarla?

È l'ente cui la Carta

ha affidato i controlli»

Carantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ «La verità è che aveva ragione il suo direttore, Sechi».

In che senso, scusi?

«Non si costruisce una legge del genere nel "buio" delle commissioni, un simile provvedimento andava discusso senza veli, davanti all'opinione pubblica, per far capire a tutti di cosa si stava parlando».

Non si è capito secondo lei?

«Si è fatto passare il messaggio che i partiti stanno rinunciando a soldi loro. La colpa è dei mezzi di comunicazione, quasi tutti. A partire dalla Rai. Ma d'altronde è ovvio: i vertici li nominano proprio "loro"».

"Loro" sono i partiti che ieri, alla Camera, hanno dato il primo sì al ddl che, di fatto, riabilita il finanziamento pubblico. "Lui" invece è Maurizio Turco, deputato dei Radicali eletto nelle fila del Pd. Durissimo con il disegno di legge.

Il suo intervento finale ha fatto rumore. Ha evocato un nuovo referendum...

«Il problema è che la votazione di oggi (ieri, ndr) ha pregiudicato il dibattito sulla riforma dell'articolo 49 della Costituzione, quello che disciplina la vita dei partiti. Sarebbe stato giusto discutere prima quello, e poi decidere quanti soldi concedere. Invece ora è passato il concetto di partito vecchia maniera, quello del finanziamento

pubblico, quello dell'occupazione dello Stato. E non parliamo di come è stato fatto: con una fretta senza precedenti, costringendo il dibattito in due giorni perché qualche giornale potesse vantarsi di aver vinto la sua battaglia».

E in più si è tradita la volontà popolare del 1993.

«Vede, io non credo che i referendum debbano durare in eterno. Le cose cambiano, può anche tornare il finanziamento. Ma bisogna chiamare tutto col proprio nome, non mascherarlo come se si trattasse davvero di un "taglio". Invece in passato si davano ai partiti 49 milioni ogni cinque anni. Ora si è arrivati a 91 milioni in un solo anno».

Ma qualcosa di buono nella legge ci sarà pure...

«Il problema è che nessuno ha ancora letto il testo per intero. Ci sono state tante di quelle modifiche che alla fine ne è venuto fuori un guazzabuglio. Ora la palla passerà ai tribunali, chissà se questa legge sarà effettivamente applicabile».

Si riferisce alla questione della Corte dei Conti?

«Fin dal '93 è stata costretta a fare controlli molto blandi, basati solo su quello che dichiaravano i partiti. Ma questo non accadeva per caso: era il Parlamento a non dare i giusti poteri. Adesso che ha deciso di darli, vuole esautorare la Corte dei Conti che, per la Carta, sarebbe l'unico organo deputato a farli, quei controlli».

Un disastro, quindi?

«A livello di merito ci sono più ombre che luci. Se si guarda alla forma, vedo solo aspet-

ti negativi».

Concentriamoci su quelli.

«Prendi il permesso di investire in titoli di Stato. Non si può dare mandato di giocare alla lotteria coi soldi dei cittadini. Belsito è stato criticato per aver investito a Cipro. Questa legge l'ha legalizzato: in fondo Cipro fa parte dell'Unione Europea. E poi, mi spieghi, che differenza c'è tra titoli, diamanti o immobili? Quelli non sono investimenti?»

Almeno si è introdotto il cofinanziamento: i partiti saranno spinti a cercare soldi anche dai privati...

«Sempre pubblici sono».

Perché?

«Perché, magari, a "foraggiare" i movimenti saranno Eni, Finmeccanica o quant'altro. Per quali motivi bisognerebbero chiederlo ai consiglieri d'amministrazione. Che sono nominati, guarda caso, dai partiti».

Mi sembra che lei sia pronto alla battaglia.

«L'abbiamo già annunciato. Quando la legge sarà passata anche al Senato cominceremo a raccogliere le firme, già a ottobre con l'Idv».

Nessun ripensamento?

«I partiti comincino ad abbandonare le poltrone nei cda degli enti pubblici, poi ne parliamo».

INFO

1993

Il referendum abrogativo promosso dai Radicali Italiani in aprile vede il 90,3% dei voti espressi a favore della abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti



Finanziamento ai partiti

Perché non ho votato questa legge

Salvatore Vassallo

● IL PROGETTO DI LEGGE APPROVATO IERI DALLA CAMERA DIMEZZA L'ENTITÀ DEI contributi statali ai partiti rispetto al picco di 182 milioni di euro all'anno inopinatamente raggiunto nel 2010. Si tratta di un atto di serietà che in molti nel Pd abbiamo chiesto e che il segretario Bersani ha avuto il merito di assumere, anche superando preoccupazioni espresse al nostro interno e resistenze di altri partiti.

Il progetto Calderisi-Bressa (Pdl-Pd), tuttavia, sancisce al tempo stesso il passaggio dal sistema dei falsi rimborsi elettorali attualmente in vigore ad un finanziamento pubblico ordinario apertamente dichiarato. Una decisione non ovvia per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani che, se fossero chiamati a votare in un referendum simile a quello del 1993, direbbero esattamente la stessa cosa ("no a qualsiasi finanziamento pubblico") con più forza di allora e con qualche buona ragione. Una scelta che sarebbe stata accettabile, se fosse stata accompagnata da condizioni rigorose, vagamente simili, ad esempio, a quelle poste dalla legge sui partiti tedesca, che si è detto a sproposito di avere imitato. Purtroppo non è andata così.

Innanzitutto, il progetto non dice per quali specifiche finalità vengono finanziati i partiti, esattamente per evitare che possano essere effettuati controlli sulla destinazione dei soldi. Non è una mia congettura, è quanto hanno dichiarato apertamente più volte i relatori, secondo i quali non si può permettere a un giudice di sindacare se una certa spesa è in qualche modo riconducibile all'attività politica oppure se si riferisce a finalità che con la politica non c'entrano niente. I controlli continueranno a riguardare quindi la sola regolarità formale delle scritture contabili.

In secondo luogo, i soldi vengono dati a partiti che devono soddisfare requisiti molto più generici, riguardo alle loro procedure democratiche interne, di quelli richiesti dalla legge 383 del 2000 alle associazioni di promozione sociale. Per la originaria proposta Bressa-Calderisi era sufficiente che "avessero uno statuto". Siccome era una posizione palesemente insostenibile, dopo aver rifiutato emendamenti più puntuali, è sta-

to almeno approvato, in corner, un emendamento dell'Udc, vago al punto che o non verrà applicato o dovrà essere applicato con una grande discrezionalità dalla magistratura. In questo modo, i soldi pubblici, invece di essere messi a servizio della libera partecipazione dei cittadini, come vuole l'articolo 49 della Costituzione, rischiano di essere, come è accaduto in vari casi sino ad oggi, strumento di potere nelle mani di oligarchie che non devono dare conto a nessuno.

Infine, la proposta Bressa-Calderisi stabilisce che il controllo (formale) sui bilanci dei partiti non venga esercitato dalla Corte dei Conti, l'organo che secondo l'articolo 100 della Costituzione ne avrebbe titolo. Viene istituita invece una commissione ad hoc, con sede presso la Camera dei deputati. E i funzionari della Camera sono bravissimi, ma non sono certo abilitati, per diversi motivi, ad assistere una penetrante attività istruttoria sui bilanci dei partiti, organizzazioni i cui leader governano l'istituzione di cui essi sono dipendenti. Si dà così l'idea che i partiti stabiliscano, come al solito, per se stessi, regole speciali, mettendosi al riparo dalle regole che pretendono di imporre ad altri. La proposta di legge C4973 a prima firma Bersani affida non a caso proprio alla Corte dei Conti il controllo. Una posizione che il segretario ha esposto in due conferenze stampa del 14 febbraio e del 26 aprile, quindi anche dopo aver sottoscritto il cosiddetto progetto ABC. Ma poi il gruppo Pd della Camera ha unanimemente bocciato, in Commissione e in Aula, tutti gli emendamenti che davano seguito a quella linea.

Per spiegare un tale zig-zag si dice che "il meglio è contrario del bene", e che il compromesso con il Pdl non avrebbe retto se il Pd non avesse ceduto su questi principi. Ma non è chiaro cosa avremmo ottenuto in cambio dal Pdl, dato che il dimezzamento dei contributi non è certo frutto di una concessione dell'on. Alfano, il quale aveva addirittura millantato l'intenzione di abolirli del tutto. Al netto del dimezzamento, rimane una legge monca, che reintroduce un finanziamento pubblico senza vincolo di destinazione, a partiti senza regole, sottratti al controllo della Corte dei Conti. Una legge che a me pare indifendibile e che dunque non ho votato.



Ai terremotati i fondi tagliati ai partiti

ZEGARELLI A P.7

Partiti, la Camera taglia e devolgerà ai terremotati

● **Via libera a Montecitorio alla riforma che dimezza il finanziamento pubblico** ● **La Corte dei Conti rivendica il controllo sui bilanci**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Via libera dalla Camera alla riforma dei partiti che dimezza il finanziamento pubblico per il 2012 e lo riduce per gli anni a venire. 291 «sì» (316 la maggioranza assoluta), 78 «no», 17 astenuti (tra cui l'Api). Votano contro Lega, Idv, Pli, Popolo e territorio e Radicali che si erano battuti per l'abolizione totale dei rimborsi. Salvatore Vassallo, il costituzionalista Pd, esce dall'Aula perché fortemente critico verso il testo votato, idem il collega Antonio La Forgia, Giorgio Stracquadanio e Mario Baccini per il Pdl. Tante le assenze: se ne contano 96 nei banchi del Pdl (si va da Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti, Denis Verdini a Ignazio La Russa), 32 in quelli del Pd tra cui Walter Veltroni, Francesco Boccia, Marco Minniti. 14 gli assenti centristi, compresi Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa.

Soddisfatto il segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «Avevamo detto dimezzamento e dimezzamento è stato. Il resto sono tutte balle. Ora servono norme sui partiti e anche su questo spingeremo. Si potrà apprezzare - aggiunge a chi fa notare le polemiche interne - credo, che il Pd c'era tutto con un paio di voti in dissenso per esprimere esigenze che possono essere riprese dalla legge sui partiti».

Antonio Di Pietro annuncia il referen-

dum non appena il testo supererà anche l'esame del Senato, mentre la Corte dei Conti in una lettera inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini (come rivela il radicale Turco), solleva la questione di costituzionalità sulla Commissione ad hoc che controllerà i bilanci dei partiti. Il presidente Giampaolino ricorda che la prassi affida i controlli proprio alla Corte dei Conti. «Un'ipotesi suggestiva, una interpretazione creativa della Costituzione», la definisce il co-relatore della legge Gianclaudio Bressa.

Bilancio positivo per Pier Luigi Manti, Udc: «Questa legge prevede controlli rigorosi, affidati ad una commissione di magistrati, sui bilanci e sul rendiconto della gestione finanziaria. Introduce per la prima volta nella storia repubblicana l'obbligo per i partiti di dotarsi di statuti democratici». Tuona dal suo blog Beppe Grillo (una norma impedisce l'accesso ai fondi ai partiti senza statuto e il M5s non ne ha uno) che promette di non volere neanche un euro e si che alla luce dei sondaggi, spiega, gli toccherebbero 100 milioni.

COME CAMBIANO LE REGOLE

La legge introduce un sistema misto di finanziamento, 70% erogazioni dirette dello Stato e 30% con co-finanziamento. Previsti i contributi dai privati (si introducono detrazioni armonizzate al 24%

dal 2013, e al 26 dal 2014). 91 i milioni di euro che andranno ai partiti, il 70% come rimborso elettorale e contributo per l'attività politica, il 30% come cofinanziamento (50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali da parte di persone fisiche o enti).

Importante novità: i risparmi derivanti dal taglio dei fondi (150mln) andranno ai terremotati dell'Emilia Romagna. Non passa l'emendamento che prevede l'esclusione del finanziamento per i partiti che non hanno liste elettorali «pulite». Di Pietro urla allo scandalo e alla fine la Camera approva un ordine del giorno che impegna il governo a decurtare i fondi ai partiti che vedano tra i loro eletti condannati durante la legislatura per reati contro la pubblica amministrazione, voto di scambio o reati di mafia. Passa invece, l'emendamento che prevede la pubblicazione on line dei redditi e della situazione patrimoniale dei tesoriери, onde evitare nuovi casi Lusi-Belsito. Vietato, quindi, anche investire in lingotti d'oro e diamanti: saranno ammessi soltanto investimenti in titoli «emessi da Stati membri dell'Ue». Bocciato l'emendamento presentato per l'Api da Linda Lanzillotta che vietava erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni e fondazioni. Introdotto anche il tetto massimo di spesa per le campagne elettorali: 125mila euro per i sindaci nei Comuni da 100mila a 500mila abitanti che diventano 250 mila per quelli di sopra dei 500mila abitanti. I consiglieri non potranno spendere più di 25mila e 50mila euro.



La riforma

Partiti, primo sì ai fondi dimezzati Lite sui controlli

Corte dei Conti: le verifiche toccano a noi Dalla Camera 160 milioni ai terremotati

Maria Paola Milanese

I partiti, sull'onda degli scandali e dell'antipolitica, ne avevano fatto un punto di merito: varare al più presto un testo che riformasse il finanziamento pubblico ai partiti. Ieri, nell'assemblea di Montecitorio, il primo giro di boa è stato compiuto ma se il risultato dell'aula è il barometro dell'entusiasmo e della partecipazione, allora proprio non ci siamo. Il testo ABC - così chiamato perché messo a punto dai tre leader della maggioranza che sostiene il governo, Alfano-Bersani-Casini - ha ottenuto il lasciapassare per il Senato, sostenuto da appena 291 sì, a cui hanno fatto da contrappunto 78 no e 17 astensioni. Un consenso stentato, visto che la maggioranza assoluta a Montecitorio è di 316 voti. Ma ieri mancavano in tanti - ogni partito ha avuto i suoi banchi vuoti - e mancavano anche nelle file del Pdl (96), del Pd (32) e dell'Udc (14), i tre che più si sono spesi per la riforma che dimezza il finanziamento. A dire no al testo Idv, Lega, Radicali, Noisud e un gruppetto di dissidenti della maggioranza.

Nella stessa giornata arriva a Montecitorio una lettera dalla Corte dei Conti, che rivendica a sé il controllo sui bilanci dei partiti. Materia che il provvedimento assegna a una apposita commissione (composta da 5 magistrati; 3 contabili, uno ordinario, uno amministrativo). «Soluzioni diverse, quale pure quella prospettata, non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalità», scrive il presidente della Corte Luigi Giampaolino. Replica piccata dei relatori del testo, Gianclaudio Bressa e Peppino Cal-

derisi: «Un'ipotesi di interpretazione creativa della Costituzione».

Ma è una giornata ricca di polemiche. Beppe Grillo dal suo blog non perde tempo e definisce «geniale!» la scelta di tagliare i rimborsi per le forze politiche che non hanno uno statuto, come il Movimento 5 Stelle appunto. Pier Luigi Bersani liquida con un «dica pure...» le critiche dell'ex comico. «Il Parlamento ha dimezzato i rimborsi elettorali, saranno solo per partiti con democrazia interna. Norma a vantaggio della trasparenza, vera», twitta Pier Ferdinando Casini.

Rimborsi dimezzati (dai 182 milioni attuali si passa a 91), controlli più severi, limiti di spesa per le campagne elettorali, visto che si tratta di soldi pubblici. Negli emendamenti approvati passa all'unanimità la decisione di destinare i 160 milioni di euro risparmiati nel 2012 e 2013 alle popolazioni colpite dai terremoti dal 2009 in poi. Stop agli investimenti in Tanzania o nei paradisi fiscali, ma anche in acquisti di brillanti perché se il testo diventerà legge i partiti potranno investire solo in titoli di Stato di Paesi Ue. Per restare sempre sui fatti concreti - tornano alla memoria i casi Lusi e Belsito - dovrà essere pubblicata online la situazione patrimoniale dei tesorieri.

«Siamo orgogliosi del lavoro fatto», spiegano Bressa e Calderisi, aggiungendo che si interverrà con un'altra norma a limitare i rimborsi per i partiti che contino tra i candidati o gli eletti dei condannati. «Legge non difendibile», tuona Salvatore Vassallo, Pd. Contrario anche Arturo Parisi. Idv e ulivisti già accarezzano l'idea di un referendum abrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza l'ok del Senato
a luglio scattano i vecchi fondi



Arrivano tetti di spesa anche
per i candidati sindaci

Rivoluzione per le donazioni private sconto fiscale al 26% fino a 10 mila euro

*Solo le forze politiche
con uno statuto
possono accedere
al denaro pubblico*

*Non si potranno
più affittare
uffici di proprietà
degli eletti*

di DIODATO PIRONE

ROMA — Parziale, debole, tanto fumo e pochi risparmi. Sulla legge che cambia il finanziamento pubblico dei partiti se ne sono sentite di tutti i colori. Ma se ogni opinione è legittima, su un fatto c'è poco da discutere: questa legge è un primo segnale di riforma che se non ci saranno intoppi - porterà a molte novità sul fronte istituzionale e probabilmente ad una nuova legge elettorale.

Questi i principali punti del provvedimento, pazientemente inanellato nelle scorse settimane dai due relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl).

Dimezzamento dei fondi. Già dal 2012 i partiti costeranno allo Stato la metà del previsto. Quest'anno il finanziamento scende da 182 a 91 milioni. Il 70% dei fondi saranno fissi (63.700.000 euro) e saranno

divisi in base al numero degli eletti o fra i partiti che raggiungeranno almeno il 2% dei consensi. Il 30% (27.300.000 euro) sarà flessibile: ogni partito riceverà dallo Stato 50 centesimi per ogni euro versato da persone fisiche o enti. Per questa voce lo Stato non potrà pagare più di 27,3 milioni complessivi. Se la legge non sarà approvata in via definitiva, a luglio scatteranno i vecchi finanziamenti.

Risparmi ai terremotati. I 160 milioni di euro risparmiati nel 2012 e nel 2013 andranno alle popolazioni colpite (dal 2009 in poi) da terremoti e calamità naturali.

Tetto al contributo privato. I privati avranno diritto ad uno sconto fiscale del 26% sui contributi fino ad un massimo di 10.000 euro contro il 19% su 100.000 euro assicurato oggi. I contributi superiori ai 5.000 euro non potranno essere anonimi.

Detrazioni. Un privato che voglia finanziare un partito avrà una detrazione fiscale del 24% per il 2013 e del 26% dal 2014. Stessa detrazione si avrà per chi sceglie una Onlus (organizzazioni senza scopo di lucro).

Controlli/1. A fare le pulci ai partiti ci sarà una task force di 5 magistrati: 3 della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione a vigilare sui bilanci dei partiti.

Controlli/2. Società di revisione iscritte nell'albo Consob verificheranno i conti e i bilanci finali dei partiti. Stileranno una relazione che poi dovrà essere trasmessa alla Commissione di controllo.

Tetti di spesa. Sono previsti per elezioni politiche, europee

e amministrative. I candidati a sindaco, ad esempio, potranno spendere fino ad un massimo di 250 mila euro più 0,90 centesimi per ogni elettore nelle città più grandi. Tetti ridotti per i consiglieri.

Tesorieri. Per tutti i tesoriери, anche non eletti, scatterà l'obbligo di pubblicare redditi e patrimonio anche di moglie (se c'è comunione dei beni) e figli a carico.

Statuto. Per accedere ai finanziamenti i partiti dovranno dotarsi di uno statuto con regole democratiche.

Investimenti. I partiti potranno investire l'eventuale liquidità esclusivamente in Bot o titoli di Stato europei.

Eletti & affitti. Partiti e movimenti non potranno più prendere in affitto o acquistare a titolo oneroso immobili da persone elette in Parlamento, in Europa e nei consigli regionali.

Sanzioni. La pena massima è il taglio del rimborso. Ma ci sono anche altre sanzioni che vanno dalla decurtazione dei due terzi di rimborsi e contributi a seconda della gravità della violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Polemica della Corte dei Conti: i controlli sui bilanci spettano a noi

Partiti, rimborsi dimezzati primo sì della Camera

Solo 291 i voti favorevoli. I risparmi vanno ai terremotati

*Casini e democratici
soddisfatti
I grillini attaccano:
rifiutiamo i soldi*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Da 182 milioni l'anno a 91 è il taglio dei finanziamenti ai partiti che ha avuto il primo sì della Camera con una maggioranza di certo non travolgente. Controlli più rigorosi effettuati da un'apposita commissione di magistrati con poteri di sanzionatori e un contributo di 160 milioni - ricavato dai risparmi del 2012 (91 milioni) e del 2013 (69 milioni) - a favore dei colpiti dal recenteterremoto in Emilia. Questi gli aspetti più rilevanti della legge che Montecitorio ha approvato con 291 sì, 78 no e 17 astenuti. La maggioranza, inferiore a quella assoluta di 316, è la più bassa registrata dalla nascita del governo Monti. 96 assenti nel Pdl, 32 nel

Pd, 14 nell'Udc e 11 di Fli, assieme all'astensione dell'Api e ai voti contrari di Lega, Idv e di nove eletti nel Pd, tra cui i sei radicali, hanno fatto, con motivazioni diverse tra loro, il risultato di ieri, che è stato accolto con particolare soddisfazione da Pd e Udc. Partiti che, sul tema dei finanziamenti, sono stati aspramente attaccati da Beppe Grillo, il quale - a prescindere dalla possibilità di ottenere in futuro per il 5 Stelle la sua fetta di contributo - ha annunciato di rifiutare il finanziamento.

Il provvedimento, che passa ora al Senato per la definitiva approvazione, è oggetto di critiche anche da parte del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che, in una lettera inviata a Gianfranco Fini, rivendica all'organismo da lui presieduto la competenza a svolgere «qualsiasi forma di controllo» sui bilanci dei partiti. La legge in questione demanda invece i controlli a una commissione composta da 5 membri di cui solo 3 di nomina della Corte dei Conti e gli altri due di emanazio-

ne della Cassazione e del Consiglio di Stato. Assetto questo che Giampaolino considera accettabile «solo e nella misura in cui il coordinamento della commissione sia attribuito ai rappresentanti di questa Corte». Al presidente Giampaolino replicano i relatori della legge, Gianclaudio Bressa e Peppino Calderisi, assicurando che «con la nuova normativa il controllo sui partiti sarà veramente efficace, diventando il più rigoroso a livello europeo» e osservando che se le nuove regole fossero state già in vigore non si sarebbero verificati casi come quello Belsito e Lusi.

Decisamente contrario alla legge Antonio Di Pietro: «Un'ennesima porcata» e un «calcio ai cittadini», per il leader Idv che - a proposito della bocciatura di un emendamento del suo partito che escludeva dai finanziamenti i partiti con eletti condannati per reati contro la pubblica amministrazione - afferma che così «si scambia il Parlamento per San Vittore». Bocciature individuali anche da esponenti del Pd come Arturo Parisi e Salvatore Vassallo, contrari al finanziamento ai partiti in quanto abro-

gato dal referendum popolare del '93. Una difesa appassionata dei tesori di partito è venuta, invece, da Ugo Sposetti, ultimo tesoriere dei Ds, che ha ricordato il dc Severino Citaristi e altri suoi ex colleghi che «hanno patito ingiustamente» in ragione del loro ruolo.

Le parole più dure contro la legge sono però venute da fuori del Parlamento, per bocca di Grillo che ha parlato di «autogol» a proposito dell'emendamento udc teso ad escludere dai finanziamenti partiti e movimenti privi di statuto: «Invece di tagliare i loro contributi miliardari, i partiti - ha detto il comico genovese - li tagliano al Movimento 5 Stelle che non li vuole. Geniale! Noi abbiamo già rifiutato i rimborsi delle regionali e rinunceremo a quelli delle politiche che - ha aggiunto Grillo - potrebbero superare i cento milioni. Ma tutto questo è difficile da capire per i partiti che sui soldi ci campano».

Attacco che viene liquidato con un laconico: «Grillo dica pure...» da Pier Luigi Bersani, che rivendica la battaglia del Pd per il dimezzamento dei fondi. Mentre Pier Ferdinando Casini osserva con soddisfazione che il Parlamento «ha dimezzato i rimborsi elettorali, che andranno solo ai partiti con democrazia interna. Norma - sottolinea il leader Udc - a vantaggio della trasparenza, vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamento pubblico ai partiti



FONDI

Il finanziamento pubblico viene dimezzato da subito a 91 milioni contro i 182 previsti finora



FINANZIAMENTO FISSO

Quasi 64 milioni sono "fissi" e vengono divisi fra i partiti sulla base degli eletti a Camera, Senato, Parlamento Europeo e Consigli regionali



FINANZIAMENTO VARIABILE

Circa 27 milioni sono variabili poiché ogni partito riceve 50 centesimi dallo Stato per ogni euro di finanziamento privato. I 27 milioni costituiscono un tetto massimo



RISPARMI

I risparmi di circa 160 milioni per il 2012 e 2013 andranno ai terremotati



DONAZIONI

Dal 2013 gli sconti fiscali sulle donazioni ai partiti salgono al 26%. Lo stesso livello varrà per tutte le Onlus (Organizzazioni senza scopo di lucro). Questo significa che dal 2014 i risparmi sugli stanziamenti pubblici previsti oggi si ridurranno



SCONTO FISCALE

Lo sconto fiscale varrà su donazioni fino a 10 mila euro (oggi è del 19% fino a 100 mila). La donazione superiore ai 5 mila euro non potrà essere anonima



CONTROLLI

I controlli sui partiti saranno fatti da cinque commissari (uno nominato dalla Corte di cassazione; uno dal Consiglio di Stato e 3 dalla Corte dei Conti)



BILANCI

I bilanci dovranno essere certificati da una società specializzata



STATUTO PARTITI

I finanziamenti andranno solo a partiti dotati di con statuto che garantisce la democrazia interna



INVESTIMENTI

I partiti potranno investire l'eventuale liquidità solo in Bot o equivalenti titoli europei

CONFINETI.IT

OBIETTIVO SU...

VIA LIBERA ALL'ORGANISMO PER VERIFICARE I BILANCI DEI PARTITI

Finanziamento, così non va

Le critiche della Corte dei conti in una lettera inviata a Fini: i controlli spettano a noi

Il sistema per il finanziamento che i partiti stanno cercando di votare in Parlamento non va bene. Questa volta le critiche non arrivano dai grillini, né dai sempre critici radicali o dall'Idv di Antonio di Pietro. A dire di no, questa volta, è la Corte dei Conti.

Ieri, a Montecitorio è stato votato l'articolo 6 della riforma dei rimborsi elettorali. È prevista una commissione ad hoc cui sarà affidato il compito di controllare i bilanci dei partiti che abbiano conseguito almeno il due per cento dei voti alla Camera o che abbiano eletto almeno un deputato o un senatore o un parlamentare europeo o un consigliere regionale o un consigliere delle province di Trento e Bolzano. La commissione sarà composta da cinque membri, di cui uno designato dal primo presidente della Corte di Cassazione, uno designato dal presidente del Consiglio di Stato e tre designati dal presidente della Corte dei Conti. Due di questi ultimi devono essere revisori contabili iscritti nel relativo registro. Ai componenti della commissione non è corrisposto alcun compenso per l'attività prestata ai sensi della legge sul finanziamento pubblico. Per la durata dell'incarico (quattro anni rinnovabili una sola volta) inoltre i membri non possono assumere altri incarichi o funzioni.

Una soluzione che apre un potenziale conflitto proprio con la Corte dei conti. Il presidente Luigi Giampaolino ha scritto una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, con cui smonta la riforma. Per Giampaolino, una commissione con la composizione indicata dall'articolo 6 approvato ieri cambia varamente poco. Alla fine dei giochi, «rappresenta una semplice attenuazione» di quel «vulnus costituzionale» da lui evidenziato nella lettera inviata a Fini, in cui rivendicava all'organo da lui presieduto il controllo dei conti dei partiti. La soluzione della commissione a 5 è «accet-

tabile - precisa Giampaolino - solo e nella misura in cui il coordinamento della commissione sia attribuito ai rappresentanti di questa Corte».

Alla fine «i controlli spettano a noi», rivendica la Corte dei Conti. Nel messaggio, reso nota in Aula dal deputato radicale Maurizio Turco, si sottolinea che «la competenza a svolgere qualsiasi tipo di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa in ragione della sua posizione costituzionale di organo ausiliario del Parlamento e suprema magistratura in materie di contabilità pubblica». L'alto magistrato sottolinea che si tratta di una «mia opinione condivisa da tutta la Corte che ho l'onore di presiedere». - è In conseguenza «soluzioni diverse quale pure quella che è stata prospettata di affidare un simile controllo a un organismo composto» da esponenti delle «tre supreme magistrature» ossia una commissione ad hoc, «non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalità».

Intanto ieri è tornato a farsi sentire Beppe Grillo.

Se nel 2013 riuscirà ad eleggere propri rappresentanti in Parlamento, il Movimento 5 stelle rinuncerà ai rimborsi elettorali. Sul suo blog ha replicato così alla norma ribattezzata «anti-Grillo» inserita nella riforma discussa dalla Camera. L'emendamento, presentato dall'Udc e già approvato a Montecitorio, vincola l'erogazione di rimborsi elettorali all'esistenza di uno statuto, che il Movimento 5 stelle non ha. Scrive Grillo: «Abbiamo rifiutato in passato il rimborso elettorale di un milione e settecentomila euro per le regionali e rinuncerà ai rimborsi per le prossime politiche, che potrebbero superare i 100 milioni di euro e più con le attuali previsioni di voto». Detto questo il leader dei grillini scende in campo per attaccare proprio il leader dei centristi Pierferdinando Casini e quello del Pd Pierluigi Bersani: «La febbre terzana che ha colpito Bersani che sproloquia di "non vittoria" ha colpito anche Azzurro Caltagirone, in arte Casini».

Il leader centrista ha lasciato correre mentre Bersani ha voluto replicare ancora. «Dica pure», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano un commento.



SOLDI AI PARTITI

La camera dice sì ai tagli ma l'aula è mezza vuota

Primo via libera alla legge che riforma il finanziamento dei partiti. Ma i sì sono solo 291. Contrari Idv, Lega e Radicali, mancano 96 deputati del Pdl e 32 del Pd. Ed è scontro con la Corte dei Conti: con una lettera a Fini il presidente Giampaolino boccia la commissione che dovrà controllare i bilanci. | PAGINA 8

PARTITI • La camera approva la riforma con 291 sì, meno della metà dei deputati. E 278 assenti

Soldi dimezzati, voti dileguati

Il Pdl latita, nel Pd c'è già chi pensa al referendum. Ed è scontro con la Corte dei Conti

Micaela Bongì

La legge che riforma il finanziamento dei partiti, dimezzando i rimborsi fin dalla rata di luglio, ottiene il primo sì. Un sì non esattamente convinto da parte dell'aula della camera, visto che il provvedimento viene approvato da meno della metà dei deputati che compongono l'assemblea: solo 291 i sì (la maggioranza è di 316), 78 i no. Non solo quelli di Idv, Lega e Radicali - favorevoli all'abolizione totale del finanziamento - ma anche 9 del Pd e 2 del Pdl. E ancora, 17 gli astenuti. Ma soprattutto, tantissimi assenti, 278: ben 96 del Pdl, (oltre ai 17 in missione) 32 del Pd, compreso Walter Veltroni, 14 dell'Udc, tra i quali Casini e il segretario Cesa. E ancora, 10 futuristi, 6 dipietristi e 10 leghisti.

Se alla fine, sull'onda delle spinte anti-casta e degli scandali Lusi e Belsito, i partiti decidono comunque di muoversi, l'esito della votazione dà conto dei tanti malumori trasversali. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, sottolinea che il suo partito, con 172 voti favorevoli, «ha tirato il carro». Ma molti lo hanno fatto a denti stretti. Arturo Parisi, poi, insieme a un altro prodiano, Antonio La Forgia, già annuncia (così come hanno già fatto Antonio Di Pietro e i Radicali) la raccolta di firme per un referendum. Perché «dopo vent'anni viene reintrodotta formalmente nella nostra legislazione quel finanziamento pubblico che i cittadini avevano bocciato».

Stesso ragionamento fa il veltro-niano Salvatore Vassallo, definitivo: «E' una legge indifendibile». Fanno discutere i democratici anche emendamenti presentati da deputati del gruppo: quello sulla pubblicità dei patrimoni dei tesoriери, contestato dall'ex tesoriere dei Ds Ugo Sposetti e poi riformulato; quello di Linda Lanzillotta, che proponeva di vietare alle società a partecipazione statale di finanziare le fondazioni che fanno capo a parlamentari.

Il Pdl si dà latitante: non pervenute dichiarazioni di Angelino Alfano, sebbene il testo iniziale fosse firmato Abc. Ma del resto il segretario ha già troppi pensieri e oggi dovrà fare faville in conferenza stampa con Silvio Berlusconi, per annunciare la tanto attesa «novità politica».

A scaldare il clima a Montecitorio, invece, arriva anche la lettera a Gianfranco Fini inviata dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Ce l'ha con la decisione di affidare a una commissione il controllo dei bilanci. Sarà composta da cinque membri: uno designato dal primo presidente della Cassazione, uno dal presidente del Consiglio di Stato e tre dal presidente della Corte dei Conti. Ma la competenza sul controllo, tuona Giampaolino, «non può che spettare alla Corte stessa», che è «organo ausiliario del parlamento e suprema magistratura di contabilità pubblica». Qualunque altra soluzione rappresenterebbe «una semplice attuazione del vulnus costituzionale». I relatori del provvedimento, Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) al termine della seduta convocano anche una conferenza stampa per rispondere alle accuse: Giampaolino «non fa che difendere le prerogative del suo organo», la sua lettera «è un'interpretazione creativa delle

norme costituzionali. Il potere legislativo spetta al parlamento», attacca Bressa.

E ancora, non poteva mancare uno scontro con Beppe Grillo. Un emendamento dell'Udc prevede che i soldi arrivino solo ai partiti con uno statuto, il che taglierebbe fuori i 5 Stelle. Sul suo blog Grillo commenta: «Il Movimento 5 Stelle ha rifiutato in passato il rimborso elettorale di un milione e settecentomila euro per le regionali e rinuncerà ai rimborsi per le prossime politiche, che potrebbero superare i 100 milioni di euro e più con le attuali previsioni di voto. I soldi il M5S non li vuole».

I motivi di polemica rispetto al provvedimento che ora dovrà passare all'esame del senato non finiscono qui. Lunedì arriverà nell'aula di Montecitorio la legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che riconosce ai partiti personalità giuridica. Un provvedimento che però - come lamentano in molti - avrebbe dovuto semmai procedere o camminare insieme a quello già licenziato dalla camera.

Tra tanti contrasti, almeno un emendamento ieri è passato all'unanimità: i 150 milioni di euro risparmiati al taglio dei rimborsi elettorali saranno assegnati ai terremotati dell'Emilia Romagna e alle popolazioni che hanno subito danni causati da eventi naturali negli ultimi tre anni, quindi anche a L'Aquila.



LA RIFORMA VIA LIBERA CON SOLO 291 VOTI A FAVORE, 78 I NO E 17 ASTENUTI. AI TERREMOTATI I 160 MILIONI RISPARMIATI

Soldi ai partiti, sì della Camera al taglio dei rimborsi ma è polemica

LA CORTE DEI CONTI

Il presidente in una lettera a Fini rivendica il controllo sui bilanci

● **ROMA.** Con la maggioranza più bassa dall'inizio del governo Monti, la riforma che dimezza i rimborsi per i partiti e che ne destina 160 milioni di quelli risparmiati ai terremotati, passa alla Camera con 291 sì, 78 no (soprattutto Lega e Idv) e 17 astenuti. Numerose le assenze soprattutto nel Pdl: disertano il voto in 96. E vuoti anche molti banchi del Pd. Tra le assenze significative quelle di Walter Veltroni, Francesco Boccia e Salvatore Vassallo, da sempre critico con il testo. Per l'Udc non si presentano al voto in 14, per Fli in 11.

Il provvedimento scatena un'aspra polemica con la Corte dei Conti. Il presidente Giampaolino scrive una lettera al numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini, letta in Aula dal radicale Maurizio Turco, per dire che in realtà il controllo sui bilanci dei partiti sarebbe dovuto spettare direttamente alla magistratura contabile e non ad una commissione mista come prevede il testo messo a punto dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl). Cosa questa che porta il vertice dei giudici contabili a parlare di testo 'incostituzionale'. L'idea della 'task force' con 5 magistrati: 3 della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione ottiene comunque il via libera di Montecitorio. Mentre i relatori rispediscono le critiche al mittente: da parte del presidente delle Corte dei Conti, dice Bressa,

c'è «una interpretazione suggestiva. Anzi. Un'interpretazione creativa della Costituzione». È il Parlamento che decide, insistono, e su questo non possono ricadere delle «tensioni giurisdizionali» che evidentemente esistono tra le varie magistrature. E a questo proposito si cita la lettera del primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo con la quale si protestò sempre contro la composizione della 'Task Force' per la trasparenza. Lui, disse, non poteva svolgere compiti che non gli fossero riconosciuti dalla Costituzione e soprattutto non poteva essere coordinato dal presidente della Corte dei Conti, come prevedeva la formulazione originaria della Commissione (i 3 presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione coordinati dal primo).

Il provvedimento, che peraltro introduce un primo efficace controllo anche per l'obbligo di rivolgersi a società di revisione iscritte all'albo Consob, scatena anche altre polemiche: si bocchia l'emendamento dell'Idv per non dare rimborsi a partiti che abbiano candidati o eletti condannati. Si accoglierà a questo proposito solo un'ordine del giorno della Lo Moro (Pd). E si respinge anche la proposta della Lanzillotta (Apl) di vietare erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni, fondazioni, enti o altri soggetti presieduti da deputati, senatori, europarlamentari o membri di assemblee elettive o da dirigenti di partito.

Ma anche l'obbligo di più trasparenza per i tesorieri provoca momenti di tensione in Aula. A scatenarli, l'intervento del tesoriere dei Ds Ugo Sposetti che dice di non votare la norma «in dissenso dal

gruppo» in «memoria» e «rispetto» di «galantuomini che hanno scritto la storia di questo Parlamento come Severino Citaristi e Stefanini». Gli applausi, arrivati solo dai banchi del Pdl, scatenano commenti al vetriolo. Ma poi la norma riceve l'ok e ora i tesorieri anche non eletti dovranno pubblicare redditi e patrimoni personali e quelli della moglie (se in regime di comunione) e dei figli a carico. Ci sono voluti anni perché i partiti si dessero delle regole sui finanziamenti, ma alla fine «e in poco meno di un mese», osserva Bressa, la Camera dà il primo via libera ad una normativa che «diventerà la più severa d'Europa», come assicura Calderisi. Grillo intanto attacca tutti e assicura che lui i rimborsi tanto non li chiederà mai.

Tra le novità del testo: il risparmio di 160 milioni ottenuto sui rimborsi sarà devoluto ai terremotati.

- **RIMBORSI DIMEZZATI:** Taglio del 50% dei rimborsi ai partiti. Dai 182 attuali si passa a 91 milioni. Il 70% di questi saranno erogazioni ricevute direttamente dallo Stato (63.700.000 euro); il 30% (27.300.000 euro) sarà di cofinanziamento. Il che significa che partiti riceveranno 50 centesimi per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti. E ogni contributo non potrà superare i 10.000 euro.

- **160 MILIONI AI TERREMOTATI:** I 160 milioni di euro risparmiati nel 2012 e nel 2013 dal taglio del finanziamento verranno destinati alle popolazioni colpite (dal 2009 in poi) da terremoti e calamità naturali.

Anna Laura Bussa



PARTITI

Dieta approvata, ma Grillo incalza

FABRIZIA BAGOZZI

Dimezzati i finanziamenti ai partiti. Alle zone colpite dal terremoto 150 milioni

Dopo un percorso faticoso e pieno di intoppi, non ultimo lo sgambetto leghista che ha impedito il binario veloce per l'approvazione della legge che dimezza il finanziamento pubblico dei partiti, Montecitorio approva la dieta. Con 291 voti a favore e l'apporto significativo del Partito democratico che dell'intero processo è stato il principale motore e nel quale si sono registrati anche alcuni dissensi. Vassallo, critico da sempre, è uscito dall'aula, Barbi e Rubinato si sono astenuti, e i prodiani hanno fatto sapere con La Forgia che la legge «affronta la questione in modo gravemente sbagliato», Parisi ha votato in dissenso. Da segnalare anche che l'Api, pur ritenendo il provvedimento un passo avanti, si è astenuta.

Alla ricerca di un recupero di credibilità di fronte all'opinione pubblica, il Palazzo fa un gesto necessario anche se probabilmente non sufficiente. E dà dunque il via libera alla sostanziale riduzione dei contributi pubblici a partire dalla

tranche di luglio e destina i risparmi alle zone del paese che sono state colpite da calamità naturali negli ultimi tre anni. Si tratta di 150 milioni in due anni (91 per il 2012 e 69 per il 2013).

Il sistema dei finanziamenti viene ridefinito: rimborsi elettorali per il 70 per cento, contributo dello stato sulle risorse raccolte privatamente per il 30 per cento (secondo il modello tedesco). Vengono inoltre inserite forme di controllo più stringenti. I bilanci dei partiti devono essere pubblicati sul web e devono essere sottoposti a società di revisione indipendente oltre che al controllo di una commissione ad hoc composta da cinque magistrati (tre designati dal presidente della Corte dei conti, uno da quello del Consiglio di stato, uno da quello della Cassazione). Un nodo, questo, che fin dall'inizio ha suscitato polemiche e discussioni. Sottolineate dall'intervento del presidente della Corte dei Conti, che Luigi Giampaolino, che ha scritto a Fini per evidenziare che «la competenza su ogni forma di controllo» sui bilanci dei partiti spetta alla magistratura contabile e profilando eventuali elementi di incostituzionalità.

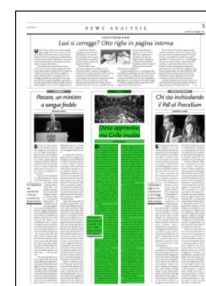
In caso di inadempienza il testo prevede inoltre sanzioni che arrivano anche all'azzeramento delle risorse ricevute. E prevede sgravi fiscali

per i privati che contribuiscono, equiparando partiti e onlus (l'aliquota passa dal 19 al 24 per cento per il 2013 e al 26 dal 2014) anche se per i partiti la detrazione scatta sulle donazioni tra i 50 euro e i 10mila, per le onlus solo per importi non superiori ai due-mila euro.

Diventa un caso l'emendamento Udc che stabilisce – in realtà una sorta di anticipazione di quanto dovrà stabilire la disciplina dell'articolo 49 della Costituzione – che i partiti che vogliono concorrere al finanziamento pubblico sono tenuti a dotarsi di un atto costitutivo e di uno statuto. Subito bollato come norma antiGrillo, visto che M5S non ha uno statuto.

Il comico genovese non perde l'occasione per rilanciare rumorosamente il suo *leit motiv* di sempre: niente finanziamento pubblico. E annuncia che alle politiche rinuncerà ai rimborsi «come già è avvenuto in passato per le regionali». Una voce che si aggiunge a quella di Di Pietro e dei Radicali, già pronti alla battaglia referendaria.

Con questi chiari di luna la dieta andava fatta. Ma non basterà.



APPROVATA LA RIDUZIONE DEI FINANZIAMENTI. DI PIETRO: «È UN RAGGIO, CHIEDEREMO IL REFERENDUM»

Soldi ai partiti beffa sui controlli e sulle fondazioni

Protesta la Corte dei Conti: «Esclusi dalle verifiche»
Contributi garantiti anche a chi candida pregiudicati

SONIA ORANGES

ROMA. Doveva essere il frutto di un accordo, e rischia di apparire come il frutto di un inciucio tra centrodestra e centrosinistra. La legge approvata ieri dalla Camera taglia sì i rimborsi, ma reintroduce il finanziamento pubblico, con l'aggravante che la promessa stretta sul controllo dei rendiconti dei partiti sembra sbiadire in una soluzione a detta di molti pasticciata.

Ad avere questa convinzione è anche il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che ha scritto una lettera al fulmicotone al presidente di Montecitorio Gianfranco Fini, rivendicando la competenza dei giudici contabili sul controllo dei conti dei partiti che la legge, invece, assegna a una commissione composta da cinque membri, di cui uno designato dal primo presidente della Corte di Cassazione, uno designato dal presidente del Consiglio di Stato e tre designati dal presidente della Corte dei Conti. E tutti nominati però dai presidenti di Camera e Senato. Una soluzione che per Giampaolino, parlando a nome dell'intera Corte, «non potrebbe non apparire sospettabile di incostituzionalità».

Obiezioni condivise anche da un fronte trasversale dell'aula. L'udc Pierluigi Mantini ha parlato di una commissione che «non ha il personale, le buone pratiche, gli strumenti che ha la Corte dei conti per svolgere questo tipo di controllo», sollecitando che «almeno sia indicata la presidenza di questa commissione per la trasparenza e sia affidata a un magistrato della Corte dei Conti». Opzione resa però impraticabile dal fatto che un giudice di Cassazione non può rispondere a uno della Corte dei Conti. E se anche Fli ha storto il naso, alla fine ha avuto la meglio l'ostinazione del Pdl (o almeno di una parte di esso) a non volersi met-

tere direttamente nelle mani di una Corte che possa entrare nel merito delle scelte (e delle spese) dei partiti. Scelte (e spese) che questa legge lascia discrezionali, come ha spiegato Roberto Zaccaria, difendendo d'ufficio la scelta democratica di favorire i desiderata del Pdl, perché favorendo la Corte dei Conti (cui, peraltro, già adesso compete un controllo a monte sui rendiconti dei partiti) «si consegna ad un organismo che non ha strumenti, un potere di controllo molto invasivo». Il controllo, insomma, deve esserci, ma non troppo.

Non tutti hanno gradito nel Pd, se Salvatore Vassallo, nel ritirare il proprio emendamento contrario alle scelte della maggioranza, ha voluto comunque ricordare che la sua proposta era «un copia e incolla del progetto a prima firma dell'onorevole Bersani che lo ha esposto e sostenuto anche dopo la presentazione del cosiddetto progetto ABC, evidentemente scoffessandolo». Al pari di quanto ricordato, sull'altra sponda dell'emiciclo, dal pdl Giorgio Stracquadanio, nella sua dichiarazione di voto, citando Angelino Alfano: «Faremo il primo movimento politico che rifiuterà il finanziamento pubblico e che si affiderà ai fondi privati e a quelli degli iscritti», aveva detto il mio segretario. Ebbene, abbiamo perso un'occasione per realizzare questa indicazione che consideravo preziosa per riscattare la credibilità politica del nostro movimento».

Tutti scontenti, insomma, compreso l'Api che ha visto bocciare l'emendamento con cui Linda Lanzillotta proponeva di allargare alle associazioni e fondazioni gestite dai politici il divieto già sancito ai partiti di essere finanziati da società pubbliche. Anche in questo caso, Pdl e Pd (con l'astensione dell'Udc) hanno posto il veto. «È paradossale, lasciamo senza regole asso-

ciazioni e fondazioni che sono pezzi collaterali ai partiti che talvolta operano quasi in competizione e in antagonismo, e comunque in modo non lineare e non trasparente nel rapporto con tutto il sistema pubblico», ha spiegato Lanzillotta. La casistica sembrerebbe darle ragione: società come Eni o anche più piccole municipalizzate finanziano gruppi riferiti ai politici che poi ne nominano i vertici. Le sigle si sprecano: Magna Charta animata dal pdl Gaetano Quagliariello, l'Istituto Aspen dove Giulio Tremonti (che come ministro dell'Economia aveva il controllo delle nomine delle più grosse aziende del Tesoro) ha un posto di riguardo, Italiadecide di Luciano Violante o gli Italianieuropei di Massimo D'Alema. E lo sanno pure quei tanti parlamentari, di ogni segno, che alla votazione finale sulla legge hanno lasciato l'aula: ne sono rimasti 369, votando in ordine un po' sparso, 291 a favore e 78 contro. E ora tutti si domandano quanto durerà questa riforma, visto che sembrano già aprirsi le porte di un referendum abrogativo. Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che ha tentato inutilmente di inserire una norma per far decadere dal finanziamento i partiti che candidano soggetti condannati («Enzo Tortora non si sarebbe potuto candidare», è stata la spiegazione non troppo convincente), lo ha già annunciato in aula, promettendo per il prossimo anno una campagna elettorale pirotecnica.



I COSTI DELLA POLITICA

Votano contro Lega, Popolo e territorio, Idv, i radicali e alcuni deputati del Pd come Furio Colombo e Arturo Parisi

Una norma obbliga i tesorieri a rendere pubblica la loro situazione patrimoniale anche se non sono parlamentari

Fondi ai partiti dimezzati Lite con la Corte dei Conti

Le toghe: tocca a noi verificare i bilanci. Grillo: soldi pubblici non ne voglio

Parecchi gli assenti al voto, ben 239
Ma il provvedimento passa con 291 sì, 78 no e 17 astenuti
I 160 milioni «tagliati» per le zone terremotate

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Uno scontro politico e di giurisdizione accompagna l'approvazione alla Camera del primo passo nella riforma del contributo pubblico ai partiti. Da in lato c'è Beppe Grillo, che risponde alla norma sulla necessità di avere statuti democratici con un veemente scritto sul suo blog: «Invece di tagliare i loro contributi di un miliardo di euro, li tagliano al M5S. Ma tanto noi non li vogliamo». A difendere la norma interviene Pier Ferdinando Casini. Pur chiamato in causa personalmente dal comico, su Twitter sottolinea soltanto che «si tratta di una norma a vantaggio della trasparenza vera».

Ma, soprattutto, a suscitare dibattito è la reazione della Corte dei Conti all'istituzione di una Commissione di controllo. Oltre all'obbligo per i partiti di far certificare i bilanci da società esterne, vien infatti creato un organismo costituito da 5 membri, di cui uno designato dal primo presidente della Cassazione, un altro dal presidente del Consiglio di Stato, e infine tre dal numero uno della Corte dei conti. Il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino, in una lettera inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini e letta in aula dal radicale Maurizio Tur-

co, rivendica invece la competenza a svolgere «qualsiasi forma di controllo» sui bilanci dei partiti. Un'opinione, sottolinea, «condivisa da tutta la Corte». Precisazione che ha fatto scattare i due relatori, Gian Claudio Bressa (Pd) e Giuseppe Calderisi (Pdl), che hanno rivendicato l'autonomia del Parlamento ricordando che «la Corte dei Conti è regolamentata dall'articolo 100 della Costituzione e questo non comprende la competenza esclusiva nella verifica delle risorse dei partiti». Bressa, poi parla di «ipotesi suggestiva, una interpretazione creativa» da parte di Giampaolino.

Il testo "Abc", che modifica le norme sul finanziamento dei partiti, comunque, passa a Montecitorio, con una maggioranza ampia ma con presenze risicate: 291 sì, 78 no e 17 astenuti ed è ora atteso al Senato. Numerose le assenze, ben 278 tra quelli che non hanno partecipato al voto (239) e in missione (39). Nel Pdl hanno disertato il voto in 96, 32 nel Pd, 14 nell'Udc e 11 per Fli. Tra gli astenuti tre dell'Api, 10 del Pdl e 2 del Pd. Contro hanno votato 13 deputati dell'Idv, 46 della Lega e 9 esponenti del Pd (tra cui la pattuglia dei radicali, Furio Colombo e Arturo Parisi) e gli esponenti di Popolo e territorio.

Tra le novità principali: il dimezzamento dei contributi statali (da 182 a 91 milioni annui), il 70% come rimborso elettorale e il 30% come cofinanziamento. Taglio del 50% che ha permesso - sottolineano i relatori - di liberare un contributo di 160 milioni per le zone colpite dal terremoto. E poi una rivoluzione nel sistema delle detrazioni, che sarà del 24% nel 2013 e del 26% nel 2014. Come per le onlus. Solo che per i partiti scatterà sulle donazioni da 50 euro fino a

10mila (oggi il tetto era di 100mila). Un'altra norma che ha suscitato dibattito è quella sui tesorieri. Che rischiano di perdere la legittimazione a sottoscrivere i rendiconti relativi agli esercizi dei cinque anni successivi. Per quelli che non siano al contempo titolari di una carica elettiva si prevede lo stesso obbligo previsto per i parlamentari di pubblicare il proprio patrimonio e il proprio reddito. Un veemente intervento contro un emendamento del Pd sull'anagrafe patrimoniale, poi accantonato, è stato svolto dall'ex tesoriere dei Ds Ugo Sposetti. «Non c'è una norma che impedisca a una persona di rubare. Ci sono altre cose. Ci sono i valori e la storia», ha detto ricordando parecchi tesorieri di partito, da Citaristi in poi, «tutti assolti» e incassando gli applausi solo dai banchi del Pdl. Soddisfatto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Avevamo detto dimezzamento e dimezzamento è stato», ha sottolineato il segretario Pd. «Il resto - ha aggiunto - sono tutte balle. Ora servono norme sui partiti e anche su questo spingeremo». Poi attacca la Lega: «Se non avesse trovato un trucco per farci perdere una settimana, forse alle amministrative avremmo trovato qualche elettore in più». Replica il capogruppo leghista Gianpaolo Dozzo che ricorda come la proposta di legge del Carroccio «aboliva totalmente il finanziamento pubblico ai partiti». Tra gli scontenti, infine, Antonio Di Pietro che parla di ennesima «legge porcata». E i radicali, storici avversari del finanziamento, che con Turco parlano di «modello di occupazione dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rimborsi, oltre 3 miliardi dal '94 a oggi Eppure il finanziamento è stato abrogato

la regola

Somme garantite per cinque anni anche in caso di fine anticipata della legislatura

la storia

Nel '93 l'abolizione con il 90% di sì. Poi arrivò il boom del sostegno alle spese elettorali

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Se la "seconda repubblica" ed il maggioritario doveva inaugurare una politica più sobria e parsimoniosa, si potrebbe dire che anche in questo caso le buone intenzioni hanno prodotto l'effetto contrario. Infatti calcolando i rivoli di denaro affluiti nelle casse delle forze politiche solo dal 1994, si quantifica un ordine di grandezza che supera nettamente i tre miliardi di euro, conteggiando anche le risorse affluite indirettamente attraverso i giornali di partito.

Si arriva presto a questa cifra, con le dovute addizioni, registrando il fatto che la Corte dei Conti ha calcolato fino alle elezioni politiche del 2008 un esborso di 2 miliardi e 254 milioni. Ripercorrendo la lunga storia dei rapporti tra denaro pubblico e partiti, sembra però che bloccando l'accesso della "grana" dalla porta, il "liquido" è finito per rientrare dalla finestra, magari sostituendo alla parola "finanziamento pubblico" il termine più accettabile di "rimborso elettorale".

Ma anche lo storico finanziamento pubblico aveva motivazioni morali. Nasce con la legge Piccoli del 1974, con la specifica finalità di evitare che i partiti vengano corrotti o siano collusi con i grandi gruppi economici. Una filosofia che, nell'era del partito di massa, viene recepita dalla gente, tant'è che il sì nel referendum proposto dai radicali per abrogare la normativa in vigore nel 1974 si ferma al 43,6%.

Con Tangentopoli il vento cambia completamente direzione, anche perché i finanziamenti erano nel frattempo raddoppiati, sicché nel 1993 il quesito abrogativo proposto da Pannella e soci ottiene il 90,3% di consensi. Dunque è la fine della storia? No, perché di fatto c'è in piedi una legge per la contribuzione per le spese elettorali che viene progressivamente modificata, acquisendo un'accezione molto più ampia del termine rimborso. Il risarcimento si conteggia non più sulla base delle spese nude e crude sostenute nella tenzone politica, ma in percentuale dei consensi ottenuti.

Concretamente, nelle politiche del 1994, quelle che segnano l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, si calcola

1.600 lire per ogni cittadino. Complessivamente il rimborso per le due sedi del Parlamento sfiorò i 91 miliardi di lire. Nel 1999 il parametro di riferimento sale a 4 mila lire e con il passaggio all'euro la quota di riferimento si traduce in 1 euro per ciascun anno di legislatura, cioè 5 in tutto, salvo il caso di scioglimento anticipato delle Camere. In corrispondenza viene abolito un meccanismo del 4 per mille sull'Irpef, che peraltro aveva riscosso una sottoscrizione non rilevante da parte dei contribuenti. Sicché nel 2001 si prevede per una legislatura completa un'erogazione complessiva di 193 milioni e 713 mila euro.

Nel 2002 la soglia necessaria per riscuotere il rimborso elettorale scende dal 4 all'1% e la cifra totale si raddoppia a 468 milioni e 853 mila euro. Da notare che la legge 157 del giugno 1999, che modifica le norme in materia di rimborsi elettorali, prevede cinque fondi: Camera, Senato, Parlamento europeo, regionali e referendum, da erogare in rate annuali.

Il colpo da maestro nella ingegneria contabile arriva con la legge 51 del febbraio 2006: il rimborso deve essere versato per tutti e cinque gli anni di legislatura indipendentemente dalla durata effettiva di essa. Sicché la quindicesima legislatura, essendo durata solo due anni con termine nel 2008, ha dato diritto a rimborsi che dovevano essere versati comunque, anche nel corso della sedicesima, ed anche a partiti che sono scomparsi dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi tagliati, sì della Camera

Con i numeri più bassi dall'inizio del governo Monti, passa la riforma sui rimborsi elettorali e il controllo dei bilanci

PARTITI. Beppe Grillo attacca: «La norma che esclude il M5S dai finanziamenti è un boomerang»

ROMA - Con la maggioranza più bassa dall'inizio del governo Monti, la riforma che dimezza i rimborsi per i partiti e che destina 160 milioni di quelli risparmiati ai terremotati (articolo in basso), passa alla Camera con 291 sì, 78 no (soprattutto Lega e Idv) e 17 astenuti. Numerose le assenze soprattutto nel Pdl: disertano il voto in 96. E vuoti anche molti banchi del Pd. Tra le assenze significative quelle di Walter Veltroni, Francesco Boccia e Salvatore Vassallo, da sempre critico con il testo. Per l'Udc non si presentano al vo-

to in 14, per Fli in 11.

Il provvedimento scatena un'aspra polemica con la Corte dei Conti. Il presidente Giampaolino scrive una lettera al numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini, letta in Aula dal radicale Maurizio Turco, per dire che in realtà il controllo sui bilanci dei partiti sarebbe dovuto spettare direttamente alla magistratura contabile e non a una commissione «mista» come prevede il testo messo a punto dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl). Cosa questa che porta il vertice dei giudici contabili a parlare di testo «incostituzionale». L'idea della task force con 5 magistrati (3 della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione) ottiene comunque il via libera di Montecitorio. Mentre i relatori rispediscono le critiche al mittente: è il Parlamento che decide.

Il provvedimento, che peraltro introduce un primo efficace controllo anche per l'obbligo di rivolgersi a società di revisione iscritte all'albo Consob, scatena anche altre polemiche: viene infatti bocciato l'emendamento dell'Idv per non dare rimborsi a partiti che abbiano candidati o eletti condannati. Sarà accolto a questo proposito solo un'ordine del giorno della Lo Moro (Pd), mentre viene respinta anche la proposta di Linda Lanzillotta (Api) di vietare erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni, fondazioni, enti o altri soggetti pre-

sieduti da deputati, senatori, europarlamentari o membri di assemblee elettive o da dirigenti di partito.

Ma anche l'obbligo di più trasparenza per i tesoriери provoca momenti di tensione in Aula. Poi la norma riceve l'okay e ora i tesoriери anche non eletti dovranno pubblicare redditi e patrimoni personali e quelli della moglie (se in regime di comunione) e dei figli a carico.

Ci sono voluti anni perché i partiti si dessero delle regole sui finanziamenti, ma alla fine «e in poco meno di un mese», osserva Bressa, la Camera dà il primo via libera ad una normativa che «diventerà la più severa d'Europa», come assicura Calderisi. Grillo intanto attacca tutti, sull'emendamento approvato mercoledì che esclude dai rimborsi elettorali i movimenti che non si dotano di uno statuto. Una norma proposta dall'Udc, che ha subito fatto pensare a uno sgambetto al Movimento 5 Stelle, che in Parlamento sbarcherà certamente nel 2013. «Invece di tagliare i loro contributi di un miliardo di euro, i partiti li tagliano al Movimento 5 Stelle che non li vuole. Geniale!», scrive Grillo sul suo blog, affermando che i soldi il Movimento non li prenderebbe comunque, così come non ha ritirato il milione e settecentomila euro che spettavano al movimento per le regionali dell'anno scorso. «Difficile da capire per chi sui soldi ci campa» dice il comico-leader, giudicando poi la mossa «un boomerang per i partiti».

ARRESTI CONFERMATI PER LUSI

ROMA - Il tribunale del Riesame ha confermato la custodia cautelare in carcere per l'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi. Respinta quindi l'istanza dei difensori con la quale si chiedeva la revoca o la modifica del provvedimento del gip del 3 maggio. Lusi resta però libero, in attesa della pronuncia della giunta del Senato. Il tribunale ha invece scarcerato i due commercialisti della Margherita, Giovanni Sebastio e Mario Montecchia, coinvolti nell'inchiesta sulla sparizione di oltre 20 milioni dalle casse del partito e accusati di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Il Riesame ha disposto per i due professionisti l'obbligo di firma, confermando la gravità degli indizi a loro carico.



Molti assenti

Su 630 deputati, ieri alla Camera ce n'erano solo 386 a votare pro o contro la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti



CAMERA Il provvedimento ottiene solo 291 sì, 78 no (soprattutto Lega e Idv) e 17 astenuti. Numerosi i deputati assenti

Finanziamento ai partiti, sì a denti stretti al dimezzamento

Anna Laura Bussa
ROMA

Con la maggioranza più bassa dall'inizio del governo Monti, la riforma che dimezza i rimborsi per i partiti e che ne destina 160 milioni di quelli risparmiati ai terremotati, passa alla Camera con 291 sì, 78 no (soprattutto Lega e Idv) e 17 astenuti. Numerose le assenze soprattutto nel PdL: disertano il voto in 96. E vuoti anche molti banchi del Pd. Tra le assenze significative quelle di Walter Veltroni, Francesco Boccia e Salvatore Vassallo, da sempre critico con il testo. Per l'Udc non si presentano al voto in 14, per Flì in 11.

Il provvedimento scatena un'aspra polemica con la Corte dei Conti. Il presidente Giampaolino scrive una lettera al numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini, letta in Aula dal radicale Maurizio Turco, per dire che in realtà il controllo sui bilanci dei partiti sarebbe dovuto spettare direttamente alla magistratura contabile e non ad una commissione "mista" come prevede il testo messo a punto dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl). Cosa questa che porta il vertice dei giudici contabili a parlare di testo "incostituzionale". L'idea della "task force" con 5 magistrati: 3 della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione ottiene comunque il via libera di Montecitorio. Mentre i relatori rispediscono le critiche al mittente: da parte del presidente delle Corte dei Conti, dice Bressa, c'è «una interpretazione suggestiva. Anzi. Un'interpretazione creativa della Costituzione». È il Parlamento che decide, insistono, e su questo non possono ricadere delle «tensioni giurisdizionali» che evidentemente esistono tra le varie magistrature. E a questo proposito si cita la lettera del primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo con la quale si protestò sempre contro la composizione della "task force" per la trasparenza. Lui, disse, non poteva svolgere compiti

che non gli fossero riconosciuti dalla Costituzione e soprattutto non poteva essere coordinato dal presidente della Corte dei Conti, come prevedeva la formulazione originaria della Commissione (i 3 presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione coordinati dal primo).

Il provvedimento, che peraltro introduce un primo efficace controllo anche per l'obbligo di rivolgersi a società di revisione iscritte all'albo Consob, scatena anche altre polemiche: si boccia l'emendamento dell'Idv per non dare rimborsi a partiti che abbiano candidati o eletti condannati. Si accoglierà a questo proposito solo un'ordine del giorno della Lo Moro (Pd). E si respinge anche la proposta della Lanzillotta (Api) di vietare erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni, fondazioni, enti o altri soggetti presieduti da deputati, senatori, europarlamentari o membri di assemblee elettive o da dirigenti di partito.

Ma anche l'obbligo di più trasparenza per i tesoriери provoca momenti di tensione in Aula. A scatenarli, l'intervento del tesoriere dei Ds Ugo Spasetti che dice di non votare la norma «in dissenso dal gruppo» in «memoria» e «rispetto» di «galantuomini che hanno scritto la storia di questo Parlamento come Severino Citaristi e Stefanini». Gli applausi, arrivati solo dai banchi del PdL, scatenano commenti al vetriolo. Ma poi la norma riceve l'ok e ora i tesoriери anche non eletti dovranno pubblicare redditi e patrimoni personali e quelli della moglie (se in regime di comunione) e dei figli a carico. Ci sono voluti anni perché i partiti si dessero delle regole sui finanziamenti, ma alla fine «e in poco meno di un mese», osserva Bressa, la Camera dà il primo via libera ad una normativa che «diventerà la più severa d'Europa», come assicura Calderisi. Grillo intanto attacca tutti e assicura che lui i rimborsi tanto non li chiederà mai. ◀



Sì alla riforma, rimborsi ai partiti dimezzati

Taglio da 182 a 91 milioni approvato tra le polemiche. Ne beneficiano i terremotati. Corte dei conti critica

► ROMA

Con la maggioranza più bassa dall'inizio del governo Monti, la riforma che dimezza i rimborsi per i partiti e che ne destina 160 milioni di quelli risparmiati ai terremotati, passa alla Camera con 291 sì, 78 no (soprattutto Lega e Idv) e 17 astenuti. Quindi dagli attuali 182 milioni si passa a 91 milioni, il 70% di questi saranno erogazioni direttamente ricevute dallo Stato, il 30% sarà di cofinanziamento, ovvero i partiti avranno 50 centesimi per ogni euro ottenuto da persone o enti.

Numerose le assenze soprattutto nel Pdl: disertano il voto in 96. E vuoti anche molti banchi del Pd. Tra le assenze significative quelle di Walter Veltroni, Francesco Boccia e Salvatore Vassallo, da sempre critico con il testo. Per l'Udc non si presentano al voto in 14, per Fli in 11.

Il provvedimento scatena un'aspra polemica con la Corte dei Conti. Il presidente Gianpaolino scrive una lettera al numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini, letta in Aula dal radicale Maurizio Turco, per dire che in realtà il controllo sui bilanci dei partiti sarebbe dovuto spettare direttamente alla magistratura contabile e non ad una commissione mista come prevede il testo messo a punto dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl). Cosa questa che porta il vertice dei giudici contabili a parlare di testo "incostituzionale". L'idea della task force con 5 magistrati: 3

della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione ottiene comunque il via libera di Montecitorio.

Il provvedimento, che peraltro introduce un primo efficace controllo anche per l'obbligo di rivolgersi a società di revisione iscritte all'albo Consob, scatena anche altre polemiche: si boccia l'emendamento dell'Idv per non dare rimborsi a partiti che abbiano candidati o eletti condannati. Si accoglierà a questo proposito solo un'ordine del giorno della Lo Moro (Pd).

E si respinge anche la proposta della Lanzillotta (Api) di vietare erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni, fondazioni, enti o altri soggetti presieduti da deputati, senatori, europarlamentari o membri di assemblee elettive.

Ma anche l'obbligo di più trasparenza per i tesoriери provoca momenti di tensione in Aula. A scatenarli, l'intervento del tesoriere dei Ds Ugo Sposetti che dice di non votare la norma «in dissenso dal gruppo» in «memoria» e «rispetto» di «galantuomini che hanno scritto la storia di questo Parlamento come Severino Citaristi e Stefanini». Gli applausi, arrivati solo dai banchi del Pdl, scatenano commenti al vetriolo. Ma poi la norma riceve l'ok e ora i tesoriери anche non eletti dovranno pubblicare redditi e patrimoni personali e quelli della moglie (se in regime di comunione) e dei figli a carico.



Gianfranco Fini



GRILLO NON NE VUOLE

Soldi ai partiti. La Corte dei conti: controlli a noi



Beppe Grillo (archivio Ansa)

ROMA — Il taglio del 50 per cento ai rimborsi dei partiti — varato ieri dalla Camera — viene vissuto da una parte del Pdl e del Pd come un aggiramento del referendum contro il finanziamento pubblico piuttosto che come una risposta alla crisi della politica. Massima confusione anche sul chi dovrà controllare i flussi di denaro, con la Corte dei Conti che li rivendica. «Invece di tagliare i loro contributi di un miliardo di euro, i partiti li tagliano al Movimento 5 stelle che non li vuole. Geniale!», replica intanto **Beppe Grillo** alla nor-

ma varata dalla Camera che esclude i non partiti dai rimborsi. Perché il M5S i soldi che lo Stato versa nelle casse dei partiti in occasione delle politiche non li ritirerà mai. Ma anche nel M5S si assiste a scontri sorprendenti. Come quello tra il leader e il neosindaco di Parma: Grillo si è mosso sul web per cercare per il capoluogo emiliano un direttore generale incensurato e di provata competenza, **Federico Pizzarotti** ha chiamato quel **Valentino Tavolozzi** che era stato espulso qualche mese fa dal movimento proprio da Grillo.



La Corte dei conti boccia i bilanci del Comune

“Irregolarità contabili, equilibri di cassa a rischio”. Il sindaco: “Sui debiti scoperta l’acqua calda”

“I giudici hanno ragione sulle multe. Quelle non riscosse valgono 419 milioni di euro”

LORENZO D’ALBERGO

«**G**RAVI irregolarità contabili». L’azione di controllo della Corte dei conti non usa mezzi termini per bocciare la gestione del bilancio capitolino. Per il collegio presieduto da Luigi Giampaolino, che ha preso in esame il rendiconto 2010, è necessario cambiare rotta, altrimenti si potrebbero «porre a rischio gli equilibri del bilancio di Roma Capitale».

Una delibera che descrive una gestione finanziaria sempre sull’orlo dell’insolvenza. Innanzitutto perché il Comune spende soldi che spera di incassare in un prossimo futuro, ma che in realtà non ha: in sostanza, le entrate straordinarie sono solo sulla carta. Per esempio quelle provenienti dalla lotta all’evasione e dalle contravvenzioni: usate per coprire normali spese d’amministrazione «con presumibili ricadute sugli equilibri di cassa attuali e futuri». Somme virtuali, in quanto non c’è certezza che in quell’anno, ad esempio, saranno elevate multe a sufficienza. Soprattutto se il Comune continuerà a dimostrarsi incapace di riscuoterle: da quando il nuovo Codice della strada è entrato in vigore, il Campidoglio è riuscito a incassare soltanto il 12% delle somme dovute. Un’operazione di cui ora si occupa Equitalia, ma che dal 2013 ritornerà al Comune. Per i giudici, serve sin d’ora «una più penetrante azione di vigilanza».

Altra nota dolente, la gestione commissariale del debito pregresso, ancora troppo dipendente da quella ordinaria, alla quale succhia liquidità, causando note-

voli difficoltà di cassa. Gli stessi provocati dalla Regione, che ha accumulato debiti nei confronti di Roma Capitale per oltre 750 milioni (271 arriveranno a breve e serviranno a salvare gli stipendi dei dipendenti comunali). Insomma, a più di tre anni dal “salvataggio”, il bilancio ordinario continua a soffrire di «una situazione di grave difficoltà» e quello straordinario «non pare aver avviato a soluzione le complesse problematiche» di cui soffre.

A fare il resto sono le partecipate, che solo nel 2010 hanno chiesto anticipazioni per quasi mezzo miliardo: a partire dall’Atac, che con le sue perdite ha azzerato il capitale sociale, imponendo al Campidoglio una ricapitalizzazione tramite asset patrimoniali, visto che soldi liquidi non ce n’erano. Nient’altro che un «restyling di facciata», per i giudici contabili, che non basta a superare le criticità e ripianare i debiti.

Ma il sindaco non ci sta. «I rilievi della Corte dei conti sono la scoperta dell’acqua calda». «Abbiamo inviato lettere di sollecito per i trasferimenti al commissario, alla presidente Polverini e al premier Mario Monti — ha spiegato ieri — Non si può continuare così». L’unico rilievo dei magistrati su cui Alemanno si trova d’accordo è quello relativo alle multe: «È vero, dobbiamo essere più precisi sulle contravvenzioni, quelle ancora da riscuotere valgono 419 milioni. Ma ora è importante chiudere velocemente il bilancio, con la creazione della holding e la vendita del 21% di Acea». Ribatte il segretario del Pd capitolino, Marco Miccoli: «Alemanno viene bacchettato dalla Corte dei conti, un organo super partes, e a rimetterci sono i cittadini, sempre più tartassati. In questo marasma, l’unica cosa che gli riesce bene è aumentare le tasse, dalle tariffe dei taxi ai biglietti del bus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

LA DELIBERA

Per la Corte le “irregolarità contabili” potrebbero “porre a rischio gli equilibri del bilancio”



I DEBITORI

Dalla Regione e dallo Stato devono arrivare al Comune circa 2,5 miliardi



LE LETTERE

Alemanno ne ha inviate tre: alla Polverini, al commissario Varazzani e al premier Mario Monti



LE MULTE

Tra 2009 e 2010 ne è stato riscosso il 12% “Dobbiamo migliorare” ha ammesso il sindaco



Corte dei conti**Gli stipendi
comunal
nelle casse
della Regione**

■ «Questa relazione della Corte dei conti è la scoperta dell'acqua calda. È indubbio che tali considerazioni assumono una particolare delicatezza. Esse segnalano il pericolo insito in una situazione nota: la dipendenza del Bilancio del Comune dai crediti vantati nei confronti della Regione e del Commissario straordinario, evidenziando fenomeni che sembrano costituire repliche in piccolo, almeno per certi versi, di quelli che hanno determinato la separazione dei bilanci». Non usa mezzi termini il sindaco Alemanno nella conferenza stampa indetta appositamente per frenare l'avanzata delle opposizioni in merito alla lettera che la Corte di conti ha inviato al primo cittadino e, per conoscenza anche alla Regione e al Commissario straordinario per l'attuazione del Piano di rientro. Il rilievo della Corte sulla situazione finanziaria della Capitale riguarda i crediti vantati dal Campidoglio e la criticità della liquidità di cassa. A tutto ciò poi la bacchettata sulla «non soddisfacente capacità di riscossione dei ruoli per arretrati da contravvenzione al codice di circolazione stradale». Considerazioni, va ricordato, già rilevate dallo stesso Alemanno in più di un'occasione. «La Corte dei conti ha evidenziato in particolare che alla data del 31/12/2010 Roma Capitale vantava crediti per un importo di 3 miliardi 345,8 milioni di cui circa 2,5 miliardi nei confronti della gestione commissariale e 752,8 milioni nei confronti della Regione Lazio. L'importo complessivo dei crediti verso la Regione aggiornato a tutto il 2011 - ha detto il sindaco - ammonta a un miliardo e 66 milioni, ai quali occorre aggiungere la quota di competenza del 2012 di circa 271 milioni. Il credito residuo nei confronti della gestione commissariale ammonta ora a circa 1,2 miliardi». Conti già noti ma sui quali occorre un giro di vite e una «leale collaborazione degli Enti, come richiamato dalla stessa Corte dei conti. È necessario - ha concluso poi Alemanno - che tutte le amministrazioni debtrici nei confronti di Roma Capitale, primariamente il Governo, garantiscano la liquidità necessaria per assicurare servizi e investimenti».

Sus. Nov.

Alemanno: con i 271 milioni della Regione salvi solo gli stipendi, necessario approvare subito il bilancio

«Mancano fondi, servizi a rischio»

La Corte dei conti: grave irregolarità contabile. Il sindaco: Roma in credito

Il Comune di Roma è a corto di liquidi e i servizi pubblici sono a rischio. L'ennesimo allarme arriva dal sindaco Alemanno nel giorno in cui la Corte dei Conti rileva «gravi irregolarità contabili» nel Bilancio del Campidoglio. «Gli stipendi dei dipendenti non sono in pericolo — ripete Alemanno — In settimana delibereremo un'anticipazione di cassa di 300 milioni di euro. Ma se entro l'anno non verranno pagati entro i 270 milioni promessi dalla Regione, saranno a

rischio i servizi sociali e quelli pubblici». L'amministrazione capitolina, secondo la magistratura contabile, deve avere almeno 3 miliardi e 345 milioni di euro. Soldi che non ci sono e che hanno costretto ieri Alemanno a scrivere al governatore del Lazio, Renata Polverini, e al commissario Varrazzani per chiedere di accelerare i pagamenti dei debiti. Una terza missiva al premier Mario Monti per chiedere di intervenire in aiuto della Capitale.

Desario all'interno

IL CASO Rilievi della Corte dei conti al Comune: male la riscossione delle entrate

Bilancio, allarme liquidità Alemanno scrive a Monti

Il sindaco: «Stipendi garantiti ma servizi a rischio»

*Per il Campidoglio Regione e gestione
è colpa dei mancati commissariale
trasferimenti debitori
Vertice con Polverini per 2,5 miliardi*

di DAVIDE DESARIO

Il Comune di Roma non ha liquidità. E il suo Bilancio presenta «gravi irregolarità contabili» che rischiano di riportare il Campidoglio «nella situazione degli anni passati». A lanciare l'allarme è la Corte dei Conti del Lazio che ha analizzato il rendiconto generale del 2010 e ha inviato i suoi rilievi al Campidoglio e ai suoi due principali debitori: la Regione Lazio e il commissario straordinario per la gestione del debito pregresso del Comune che insieme, al 31 dicembre 2010, devono dare all'amministrazione Capitolina ben 3 miliardi e 345 milioni di euro. Soldi, appunto, che non sono stati trasferiti al Comune e che quindi hanno costretto ieri Gianni Alemanno a prendere carta e penna e a scrivere due lettere

ufficiali al governatore Renata Polverini e al commissario Massimo Varrazzani per chiedere di accelerare i pagamenti dei debiti. E una terza al premier Mario Monti, anche nelle sue vesti di ministro dell'Economia, per chiedere di intervenire in aiuto della Capitale. «Gli stipendi dei dipendenti non sono in pericolo - ha garantito il sindaco - In settimana delibereremo un'anticipazione di cassa di 300 milioni di euro. Ma se, come promesso da Polverini, non verranno pagati entro quest'anno almeno i 270 milioni di competenza del 2012, saranno a rischio i servizi sociali e quelli pubblici locali».

L'analisi della Corte dei conti. I magistrati contabili hanno evidenziato sei punti critici: 1) l'utilizzo di alcuni

fondi di carattere straordinario per spese fisse; 2) il riconoscimento di debiti fuori bilancio di parte corrente; 3) la gestione dei residui attivi; 4) la gestione dell'indebitamento; 5) il sistema di governance delle società partecipate; 6) la spesa per il personale.



Ma al termine dell'istruttoria durante la quale i magistrati hanno ascoltato l'assessore al Bilancio Carmine Lamamda, il segretario generale Liborio Iudicello e il ragioniere generale Maurizio Salvi che hanno spiegato come nel frattempo siano state affrontate le problematiche, sono rimasti non risolti solo il primo e il terzo punto.

In poche parole il Campidoglio utilizza dei fondi in maniera inappropriata e non ha un efficiente sistema di riscossione delle multe. Il primo problema è causato soprattutto da una mancanza di liquidità causata dall'aumento di crediti che il Campidoglio vanta nei confronti soprattutto della Regione e della gestione commissariale: nel 2010 erano 3 miliardi e 345 milioni di euro (2.593 dalla gestione commissariale e 752 dalla Regione) e nel 2011 si sono ridotti a 2 miliardi e 551 milioni (1.215 dalla gestione commissariale e 1.066 dalla Regione).

Il secondo problema, invece, è causato da un'inefficiente gestione delle sistema delle entrate, in particolare le multe

stradali (419 milioni di euro arretrati). Una situazione che a detta del Campidoglio dovrebbe migliorare con il passaggio della riscossione da Equitalia a AequaRoma.

Le contromisure. Alemanno ieri è passato alle vie ufficiali scrivendo tre lettere per chiedere ai debitori di velocizzare il pagamento e al presidente del Consiglio di intervenire. Ma non solo. Il sindaco ieri ha incontrato subito il presidente del Lazio per studiare insieme un piano di rientro. «La Polverini si è dimostrata sensibile al problema e mi ha assicurato che pagherà i 271 milioni di trasferimenti previsti per il 2012, i primi 70 milioni arriveranno già a giugno - dice Alemanno - Noi, con un anticipo di cassa, metteremo i soldi per gli stipendi dei dipendenti e con la prima tranche delle Regione garantiremo i servizi. Poi a giugno arriverà anche l'anticipazione dell'Imu». Alemanno ha proposto a Polverini un piano di rientro definitivo in tre anni che prevede oltre ai trasferimenti annuali di 271 milioni anche altri 300. Stessa operazione con il commissario straordinario Varrazzani. Alemanno si è sentito con vicemi-

nistro Vittorio Grilli: «In settimana - ha detto - incontrerò anche lui per gestire al meglio la vicenda».

Sui provvedimenti successivi, se i due debitori non dovessero trasferire i fondi dovuti, Alemanno è cauto: «I passi successivi sono da definire, non esiste una casistica del genere. Confidiamo in una leale collaborazione tra gli enti».

L'appello. Alla luce della situazione economica «determinata da un debito ereditato dalla passate gestioni di 12 miliardi e 249 milioni di euro, dai continui tagli dei trasferimenti agli enti locali e dai vicoli del Patto di Stabilità» Alemanno sottolinea quanto sia urgente approvare il nuovo Bilancio, la riforma della Holding e la privatizzazione dell'Accea: «Basta giocare e proporre ipotesi fantasiose di Bilancio - ha concluso il sindaco - Se approviamo la Holding entro Giugno risparmiamo 22 milioni euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti del comune

	2010	2011
GESTIONE COMMISSARIALE	2.593	1.215
REGIONE LAZIO	752,8	1.066
TOTALE	3.345,8	2.551

(in milioni di euro)

Debito della Regione verso il comune



| LE REAZIONI |

«L'amministrazione fa acqua riesce solo ad aumentare le tasse»

*L'attacco
dell'opposizione
«A rimetterci sono
sempre i cittadini»*

La sentenza della Corte dei Conti sul bilancio del Comune di Roma scatena le polemiche dell'opposizione capitolina. «La lettura della sentenza è illuminante - afferma Maria Gemma Azuni, consigliere capitolino del gruppo Misto - e acclara una situazione davvero molto grave. Le gravi irregolarità riguardano gli ultimi esercizi, e attengono all'aver utilizzato entrate di carattere straordinario per il finanziamento di spese fisse (in relazione alle sanzioni per violazione al codice della strada) e all'aver mancato nella necessaria vigilanza nei confronti dell'attività svolta dall'Agente di riscossione (Equitalia). Situazione che viene di fatto occultata ai cittadini e ai consiglieri (nonostante si richiedano precisi adempimenti all'amministrazione e si trasmetta la sentenza anche all'Assemblea Capitolina), in un momento in cui si discute del bilancio, e sarebbe assolutamente necessario conoscerla. Al Presidente Pomarici, all'assessore Lamanda e al sindaco Alemanno chiedo cosa aspettino ad informare urgentemente i consiglieri capitolini di questa pronuncia».

Dello stesso avviso il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli: «La Corte dei conti descrive un'amministrazione che fa

acqua da tutte le parti. In questo marasma l'unica cosa che riesce bene ad Alemanno è aumentare le tasse: oggi le tariffe dei taxi e i biglietti dell'autobus, ieri la tassa sulla casa, l'Irpef, la tassa sui rifiuti e quella sulle mense scolastiche. Alemanno viene bacchettato dalla Corte dei Conti e a rimetterci sono i cittadini romani, sempre più tartassati».

Toni accesi anche da Alfredo Ferrari, vice Presidente della Commissione Bilancio del Comune di Roma che chiede ad «Alemanno di ritirare la delibera 32, sospendere immediatamente la discussione di bilancio e convocare un consiglio straordinario per riprogrammare la manovra economica e finanziaria della città. Non possiamo rischiare che il sindaco, per tacere su una sua inefficienza, faccia pagare ai romani gli errori di programmazione, magari con un punto in più di Imu sulla prima casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio Lettere a Monti e alla Polverini, il Campidoglio studia l'ipotesi di mettere in mora le istituzioni

Il Comune alla guerra dei conti

Alemanno sui crediti da Regione e governo: o ci pagano, o si blocca tutto

Superata la fase della *moral suasion*, Gianni Alemanno va all'attacco. Dopo la delibera 22/2012 della Corte dei Conti, il sindaco passa infatti agli atti formali. Tre lettere, spedite ieri e inviate rispettivamente al premier Mario Monti, al commissario governativo che gestisce il rientro dai debiti pregressi (12,4 miliardi di euro) Massimo Varazzani, e alla governatrice Renata Polverini. Un'azione dovuta, per non incorrere in altre ranzane dei magistrati contabili che, in 33 pagine e sei punti, fanno a pezzi la gestione finanziaria del Comune.

Alemanno batte cassa e chiede di rientrare delle somme dovute da governo 1,215 miliardi) e Regione (complessivamente 1,066 miliardi ai quali bisogna aggiungere i 271 milioni della quota di competenza del 2012). Cifra cospicua che la Regione fatica a pagare, per questo il sindaco lancia l'allarme: «Da settembre tutti i servizi, anche quelli sociali, sono a rischio».

A PAGINA 2
Ernesto Menicucci

Bilancio L'allarme del sindaco dopo la relazione della Corte dei Conti. Le contravvenzioni non rimosse

«A settembre servizi a rischio»

Faccia a faccia con Polverini: un miliardo di crediti dalla Regione

Finora ci si era limitati alla *moral suasion*. Adesso, dopo la delibera 22/2012 della Corte dei Conti, Gianni Alemanno passa agli atti formali. Tre lettere, spedite ieri e inviate rispettivamente al premier Mario Monti, al commissario governativo che gestisce il rientro dai debiti pregressi (12,4 miliardi di euro) Massimo Varazzani, alla governatrice Renata Polverini. Un'azione dovuta, per non incorrere in altre ranzane dei magistrati contabili che, in 33 pagine e sei punti, fanno a pezzi la gestione finanziaria del Comune: «Entrate di carattere straordinario impegnate per spese fisse. Ricorso inopportuno ai debiti fuori bilancio. Necessità di una più efficace gestione del sistema delle entrate. Perplesità nel rispetto del limite di indebitamento, per la mancata piena separazione tra gestione ordinaria e commissariale. Sollecitazione ad una maggiore efficienza ed economicità delle partecipate, specie per l'Atac. Controllo dei costi del personale».

Rilievi che in parte la Corte ritiene superati (debiti fuori bilancio, limiti all'indebitamen-

to), in parte no (entrate straordinarie usate per spese fisse, gestione delle entrate), mentre sulle municipalizzate si sottolinea «il ritardo delle misure adottate dall'amministrazione e la necessità di affrontare il tema della governance evitando i restyling di facciata». I magistrati contabili, alla fine, formulano un «rilievo di grave irregolarità contabile» e invita il Comune a «riportare il bilancio della gestione ordinaria nell'alveo di una sana gestione finanziaria».

Nel rapporto si fa riferimento alle somme che il Comune deve ricevere da governo e Regione, e Alemanno batte cassa, elencando nelle tre lettere le cifre ancora dovute. E se le risposte sperate non arrivassero? «Stiamo studiando se possiamo mettere in mora Regione e governo».

La gestione commissariale, al
31 dicem-

bre 2010, doveva al Campidoglio 2,593 miliardi: di questi, ne sono stati erogati circa la metà, ma il credito residuo è

ancora di 1,215 miliardi. La Regione, invece, aveva un arretrato di mancati trasferimenti per 752,8 milioni, diviso tra i Trasporti (490,7 milioni) e contributi per il sociale (221,6 milioni). Una cifra che, dal 2010 ad oggi, è aumentata: allo stato attuale, il Comune vanta crediti complessivi per 1,066 miliardi ai quali bisogna aggiungere i 271 milioni della quota di competenza del 2012.

Una cifra cospicua, che la Regione — anche lei in difficoltà economica — fatica ad erogare. Alemanno lancia l'allarme: «La Corte dei Conti scopre l'acqua calda. Ma oggi è chiaro che questa carenza di liquidità mette in difficoltà il nostro bilancio. E la relazione ci richiama ad una maggiore rigidità». Per questo, ieri pomeriggio, il

sindaco ha incontrato la Polverini. Un faccia a faccia teso, nella sede della Regione a via Cristoforo Colombo, nel quale Alemanno è arrivato con una tabellina: la proposta per il rientro del debito della Pisana verso il Campidoglio.

Un piano che prevederebbe 300 milioni l'anno di arretrati per il 2012 e il 2013, dilazionati in diverse tranches: per il primo anno, 100 milioni a maggio, 50 a luglio, 75 a settembre, 75 a novembre. Più, naturalmente, «l'impegno a garantire annualmente il pagamento della competenza». La Polverini, per ora, ha risposto picche, o quasi. Ha promesso, intanto, il saldo della quota del 2012, 271 milioni complessivamente che verranno sborsati in diverse rate. La prima, an-



nuncia Alemanno, «di 71 milioni arriverà entro fine mese». Soldi che, secondo il sindaco, «garantiranno gli stipendi dei dipendenti comunali fino a fine anno». Un analogo piano, più o meno, sarà presentato al commissario Varazani. Altrimenti «da settembre tutti i servizi, anche quelli sociali, sono a rischio. E non possiamo più pagare le aziende e i fornitori. Per questo serve approvare presto il bilancio, anche con la vendita del 21% di

Acea». L'obiettivo è «il recupero dei crediti verso il governo entro due anni».

C'è poi un altro aspetto, che tocca la Corte dei Conti: la difficoltà di incassare le somme delle contravvenzioni. Sui tratta di 419 milioni, iscritti a bilancio come crediti ma mai riscossi. Altro tema, la gestione del personale. Secondo Alemanno «il problema è già risolto, con la creazione della holding». Delibera, però che va approvata entro «i primi di

giugno, per godere dei benefici del consolidato fiscale». C'è spazio per una polemica col centrosinistra che attacca: «La Corte dei Conti certifica il fallimento di Alemanno. Si tratta di parole durissime», dicono Alfredo Ferrari (Pd) e Gemma Azuni (Sel). Il sindaco replica: «Opposizione di bassissimo profilo. Non sanno nemmeno di cosa parlano».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento



Entrate straordinarie usate per spese fisse

L'importo complessivo di queste somme è di oltre 566 milioni. In più ci sono le anticipazioni verso le municipalizzate per 448 milioni

I debiti fuori bilancio

Secondo la Corte si tratta di «irregolarità contabili che hanno inciso sulle cause che hanno portato alla gestione commissariale»

Le multe

Le sanzioni per violazioni del codice della strada vengono incassate per non più del 12%. Il Comune ha predisposto un «fondo di svalutazione» per questi mancati incassi

Il limite all'indebitamento

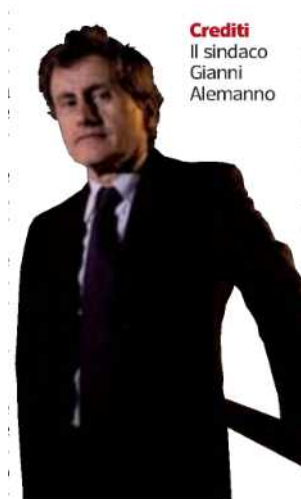
Perplexità sono state espresse sulla mancata piena separazione tra gestione ordinaria e commissariale

La governance delle aziende

Serve maggiore economicità. Il caso dell'Atac che aveva azzerato il capitale sociale

Il personale

Occorre tenere sotto controllo i costi



Campidoglio Un'immagine della Sala consiliare. Il Comune è passato all'attacco e chiede soldi al governo e alla Regione

Se l'Ue rigetta il progetto l'ente paga le spese

L'esclusione di talune spese dal limite imposto dall'art. 6, comma 12, della legge 122/2010, si fonda nel finanziamento integrale da parte di soggetti estranei ed alla conseguente ininfluenza delle stesse sul bilancio dell'ente locale. Ne consegue che, in caso di spese correlate alla presentazione di progetti finanziabili dall'Ue (quali ad esempio le traduzioni o le attività di interpretariato), qualora il progetto sia successivamente rigettato, le stesse non sono rimborsate dall'Ue ma incidono sul bilancio comunale e, pertanto, soggiacciono al limite imposto dalla sopra citata. Operando diversamente, infatti, si configurerebbe una forma di elusione del dettato normativo, improntato a una severa razionalizzazione della spesa pubblica.

Non ammette deroghe la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto nel testo del parere n. 336/2012, con il quale, rispondendo a un quesito posto dal comune di Verona, si è fatta chiarezza sull'ambito di esclusione di alcune tipologie di spese dal limite massimo imposto dalla legge n. 122/2010. Norma questa, lo si ricorderà, che vieta alle p.a. di effettuare spese per missioni per un ammontare superiore al 50% della stessa spesa sostenuta nel 2009.

Per la Corte, nell'ambito delle procedure di finanziamento di progetti indette dall'Unione europea, il rimborso delle spese, che vengono anticipate dall'Ente, segue alla rendicontazione

ed al riconoscimento delle stesse in quanto pertinenti al progetto. Questa correlazione consente di qualificare come «esterna» la fonte di finanziamento della spesa e, di conseguenza, di applicare alla stessa un regime «diverso rispetto a quello cui sono assoggettate tutte le altre spese dell'ente».

Invece, l'esito negativo del progetto comporta il «ritorno» della fonte di finanziamento all'interno del bilancio dell'ente, determinando l'inclusione delle stesse ai fini del computo del 50%.

In poche parole, ammette la Corte, è solo con la liquidazione delle spese da parte dell'Unione europea che si costituisce l'elemento necessario ai fini della classificazione della copertura.

Quindi, l'esclusione delle spese in esame dal limite imposto dall'articolo 6, comma 12 della legge n. 122/2010 può essere ammessa solo in presenza di un finanziamento integrale da parte di soggetti estranei, cosicché da rendere le stesse «ininfluenti» ai fini dei saldi di bilancio dell'ente.

Antonio G. Paladino



DDL CORRUZIONE**Commissioni: ok a relatori
L'Aula voterà da mercoledì**

Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera hanno dato il mandato ai relatori (Iole Santelli del Pdl e Angela Napoli di Fli) per riferire in Aula sul ddl anticorruzione. A favore del mandato hanno votato tutti i partiti, con l'esclusione dell'Italia dei Valori, che si è astenuta. Il provvedimento passa dunque all'Aula, dove la discussione inizierà lunedì prossimo, 28 maggio, e a partire dal 30 si terranno le votazioni. Il Pdl, che martedì si era astenuto sul voto all'emendamento del governo che riscrive l'articolo 9 relativo alle norme penali, ha votato a favore del mandato. «Abbiamo votato a favore, tenendo conto però che si tratta di un testo complesso - ha spiegato il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia, Enrico Costa - e che l'articolo 9 potrà avere una rimodulazione». Riguardo agli emendamenti che il partito presenterà, Costa ha precisato che «la valutazione è in corso». Per Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in commissione Giustizia «il mandato ai relatori è un passo importante che consente di fare arrivare il provvedimento in Aula», con l'auspicio che «entro l'estate ci sia anche il sì del Senato».



Demanio: 100 immobili in concessione per 50 anni

IL PROGETTO

L'operazione, del valore di un miliardo, servirà ad attrarre capitali privati per valorizzare il patrimonio pubblico

ROMA

■ L'Agenzia del Demanio è pronta a valorizzare cento beni pubblici con concessioni a 50 anni per un valore di almeno 1 miliardo. Lo ha annunciato ieri il direttore dell'Agenzia del Demanio Stefano Scalera, in occasione della presentazione a Roma del "vademecum digitale" per migliorare la gestione del patrimonio immobiliare pubblico: una guida, per l'amministratore pubblico e per il professionista privato, che raccoglie le norme e le più recenti innovazioni legislative sul settore. La pubblicazione, 114 pagine, è stata redatta in stretta collaborazione da Demanio, Cassa depositi e prestiti, Assoimmobiliare, Anci, Ance e Urban Land Institute Italia.

La carica dei 100 nuovi beni in concessione, tra i quali anche caserme ma non solo, prevede canoni più bassi della norma per i primi tre-quattro anni: gli sconti dureranno fino a quando l'iter della valorizzazione verrà terminato con il cambio della destinazione d'uso. Gli imprenditori potranno partecipare da soli oppure assistiti dal Demanio. I partecipanti alle gare, ha spiegato Scalera, potranno esprimere preferenze e intervenire su immobili presi singolarmente. «Le concessioni sono più alla portata del mercato, gli acquisti impegnano più risorse», ha puntualizzato il numero uno del Demanio, nella speranza che questa operazione sia un rompicapello per i Comuni inesperti nella gestione degli asset.

Valorizzazioni e dismissioni immobiliari sono stati i due fili conduttori del seminario organizzato dal Demanio, fili con la tendenza a intrecciarsi e non a svilupparsi in parallelo. Giuseppe Chinè, consigliere capo legislativo del ministero dell'Econo-

mia, ha sottolineato come le più recenti normative sulla gestione del patrimonio immobiliare pubblico non mirino ad abbattere il debito con le dismissioni ma a generare un ritorno economico, tramite valorizzazione, per il sociale e il pubblico. «Le norme possono essere migliorate: c'è la volontà del Governo a farlo», ha detto invitando gli esperti a contribuire e ammettendo che negli ultimi 12 anni si sono «accavallate decine e decine di disposizioni», difficili persino per gli addetti ai lavori.

Il pubblico e il privato nel campo della gestione del patrimonio immobiliare pubblico formano già una squadra. Silvia Rovere, Assoimmobiliare, ha auspicato maggiore certezza di processi, ruoli, regole del gioco e tempistica e ha affermato con vigore che occorre «massa critica». La Cassa depositi e prestiti è destinata a giocare un ruolo di primo piano, assieme al Demanio, per rilanciare il processo di valorizzazione, definito da Matteo Del Fante, direttore generale della Cdp, «una sfida». La Cassa è pronta a mettere a disposizione la sua expertise per aiutare i soggetti pubblici a valorizzare adeguatamente i beni ed attrarre i capitali dei privati. «Senza un sostegno istituzionale gli asset rischiano di non arrivare al mercato», ha ammonito Del Fante. Tanto il pubblico quanto il privato puntano ad accelerare le valorizzazioni, dopo tante «false partenze», come ha ricordato Roberto Reggi, ex-sindaco di Piacenza esponente dell'Ance. «I Comuni hanno bisogno di risorse in tempi rapidi e sono disposti a vendere gli immobili». Antonio Gennari, dell'Ance, ha posto l'enfasi sul ruolo delle città e sulla necessità di studiare modelli progettuali validi. Guido Inzaghi di Uli Italia ha suggerito una maggiore centralizzazione a livello decisionale, modello-inglese: in Inghilterra, l'ultima parola spetta allo Stato.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P.U.Va.T

● I "piani unitari di valorizzazione del territorio" (P.U.Va.T) sono il punto d'arrivo di un percorso normativo di governance per la valorizzazione degli immobili pubblici, con la cooperazione e copianificazione tra istituzioni statali, regionali e locali. Sono stati introdotti dal comma 2, art. 27 del D.L. 201/2011 entrato in vigore lo scorso dicembre.



Il caso

Se ne discuterà a giugno nel vertice di San Pietroburgo. Ieri blitz di Ornaghi a Tivoli

E il patrimonio violato ora preoccupa l'Unesco

FRANCESCO ERBANI

Il tempo stringe e si stringe anche il cappio intorno alla piccola comunità di Corcolle. Il ministro Lorenzo Ornaghi è piombato a sorpresa, ieri, nel sito dove dovrebbe spalancarsi la cava che ospiterà l'immondizia di Roma. Ha visitato anche Villa Adriana, che è lì a qualche centinaio di metri. Prima d'ora c'era stato da turista, adesso ha voluto rendersi conto di quale distanza separi il luogo della discarica da uno dei siti archeologici più pregiati al mondo, dove l'imperatore Adriano voleva fossero racchiuse le sue predilezioni culturali. Non ha cambiato idea: se si fa la discarica lui si dimette.

Oggi c'è un consiglio dei ministri, ma non è chiaro se si parlerà di Corcolle. Per il prefetto-commissario Giuseppe Pecoraro la partita è chiusa: «Le mie scelte le ho prese: ora tocca agli altri rispettarle o assumersi la responsabilità di fare andare Roma in emergenza». Pecoraro smentisce che ci saranno altre consultazioni, come aveva sostenuto il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Si va, aggiunge, «verso la conclusione della conferenza dei servizi. Poi se ci sono degli ostacoli giuridici od opportunità me lo faranno sapere».

Il no alla discarica fioccano da ogni parte e sovranano il sì al quale si abbarbica Renata Polverini. La questione rimbalza sul governo. Ornaghi ha pronte le dimissioni. Clini è contrario. Severino e Cancellieri sono perplessi. E Monti? Se la sua opinione coincide con quella del sottosegretario Catricalà, per

Corcolle non c'è speranza.

Dal punto di vista tecnico, la discarica potrebbe essere pronta entro un anno. Ma sarà sufficiente solo se i rifiuti sversati saranno pretrattati. E questa è ancora un'incognita, legata anche all'intensificarsi della raccolta differenziata in città (ma Roma è molto indietro). Sifa vivo Manlio Cerroni, proprietario di Malagrotta (che dovrebbe chiudere) e di altre aree prontamente acquistate e di nuovo offerte come sede di discariche (Pian dell'Olmo). Rendono ancora più complicato il cammino della discarica esposti e denunce penali. Le associazioni ambientaliste sono mobilitate. I comitati incalzano: «Corcolle sarà la nostra Tav».

Le procedure commissariali sembrano blindate. Si è proceduto in deroga, Pecoraro ha nominato suoi consulenti. Non sono stati considerati gli organi tecnici del ministero per l'Ambiente e di quello dei Beni culturali, che per prassi, in caso di una discarica, compiono valutazioni sulla tipologia e le quantità di rifiuti, sulla natura geologica del sito, sulle conseguenze sanitarie, sull'incremento di traffico, oltre alle analisi sull'impatto paesaggistico e archeologico.

E cosa farà l'Unesco, nel cui patrimonio è compresa Villa Adriana? Se ne parlerà al summit di San Pietroburgo a fine giugno. Ma, confermano fonti dell'organizzazione dell'Onu, sono arrivate segnalazioni, però non è stata avviata nessuna procedura che può portare all'esclusione del sito archeologico dalla lista di quelli protetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, caos licenziamenti

Fornero: «A casa anche nel pubblico». Lite nel governo, l'ira dei sindacati
Monti: 8 miliardi per il lavoro ai giovani. Draghi: sono una risorsa | NATOLI, PEREGO e BONASI ■ Alle p. 7 e 8

CORRADO PASSERA, ministro dello Sviluppo:
«Entro l'estate una task force che elaborerà
proposte per rendere più facile la vita alle imprese»

L'INCHIESTA Secondo il settimanale 'L'Espresso'
la Mapei di Squinzi avrebbe omesso dichiarazioni
al fisco e fatto deduzioni improprie per 30 milioni

LO SCONTRO IL MINISTRO DELLA PA: «IL TEMA È GIÀ NELLA LEGGE DELEGA»

«Licenziamento anche per gli statali» Fornero incalza, Patroni Griffi la striglia

**CGIL
FURIOSA**

**Fornero non ha ben
chiaro il titolo del suo
ministero: è a capo
del dicastero del lavoro
e non dei licenziamenti**
Nuccio Natoli
■ ROMA

«**LICENZIARE** nel settore privato sarà più facile, mi auguro che lo stesso accada nella pubblica amministrazione». Mentre la riforma del mercato del lavoro (art. 18 compreso) va avanti al Senato, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, esorta il collega della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi a rompere gli indugi per i lavoratori statali. Il ministro chiamato in causa replica un po' stizzito: «Il licenziamento degli statali è già previsto nel testo predisposto per la legge delega». I sindacati, invece, insorgono subito: «A Fornero va ricordato che è il ministro del Lavoro, non dei licenziamenti», accusa la Cgil. La sortita del ministro del Lavoro sembra voler tracciare un percorso. Da una parte Fornero ha assicurato «con Patroni Griffi

stiamo lavorando insieme, non vogliamo che ci siano difformità di trattamento tra pubblico e privato», dall'altra chiosa che «la possibilità di licenziare va inserita nella delega per i dipendenti pubblici». Perché «troppe protezioni fanno male al Paese e, soprattutto, fanno male a chi non le ha».

E' EVIDENTE che «qualche cosa» non collima tra la visione di Fornero e di Patroni Griffi. E non a caso il titolare della Funzione pubblica mette per scritto che «a questo punto ritengo sia opportuno approfondire alcuni aspetti tecnici in Consiglio dei ministri». All'inizio di maggio Patroni Griffi aveva comunicato che era stata raggiunta un'intesa di massima con i sindacati su uno schema di delega per il lavoro pubblico con il
| qua

le modificare le norme sui licenziamenti disciplinari. Fornero, sembra chiaro, non ritiene che quanto c'è nella delega sia sufficiente: «Non è possibile che diciamo certe cose per il privato e non le applichiamo sul pubblico». Il «nodo» da sciogliere è quello dei licenziamenti «disciplinari» e per i casi di «crisi aziendali». La riforma dell'art. 18 per i lavoratori privati prevede che per i licenziamenti per motivi economici (crisi aziendali) o disciplinari, tranne casi «manifestamenti insussistenti», non ci sia più il reintegro ma scatti il diritto a un'indennità che decide il giudice. Fornero, però, ha dato un indizio: «La spending review (analisi di tutte le spese pubbliche, ndr) sarà tostissima. Ci sarà un taglio fortissimo sulla spesa pubblica improduttiva e sugli sprechi». Sembra una chiara esortazione a equiparare i licenziamenti per crisi aziendali, agli eventuali tagli ai servizi pubblici improduttivi o spreconi con conseguente esuberanza di personale.

I SINDACATI non hanno perso tempo ad alzare le barricate. «E' incomprensibile il furore ideologico del ministro sui dipendenti pubblici. Le norme sui licenziamenti nel settore pubblico ci sono, e sono molto rigide e dettagliate. Non serve alzare polveroni mediatici solo per fomentare divisioni tra lavoratori privati e pubblici. Piuttosto, il ministro si concentri per risolvere il dramma degli esodati», attacca il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Sulla stessa linea la Uil: «L'equiparazione tra pubblico e privato va bene, ma deve esserci anche sul rinnovo dei contratti».



IL PUNTO

Le regole esistenti

Per i licenziamenti discriminatori (o nulli) non serviranno norme di equiparazione tra pubblico e privato mentre per giustificati motivi oggettivi (quelli economici) la cornice regolatoria già esiste ed è l'articolo 33 del Dlgs 165/2001 con la prevista mobilità del personale in disponibilità


I casi disciplinari

Il tema dei licenziamenti disciplinari nella PA è previsto nel testo predisposto da Patroni Griffi per la legge delega: razionalizzazione della struttura delle sanzioni e introduzione di una tipizzazione delle ipotesi che possono giustificare i licenziamenti per motivi soggettivi



Il governo riapre un capitolo che sembrava chiuso
Balduzzi: «Ne parleremo in Cdm»

Fornero: licenziamenti possibili nella Pubblica amministrazione

Tensione con Patroni Griffi: «Tema già affrontato nella delega»

Damiano (Pd)
«Non è il momento di creare nuove angosce»

ROMA - Licenziamenti nel pubblico come nel privato. Sembrava un pericolo sventato dopo l'intesa tra il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, i sindacati e gli enti locali. Sembrava. Perché da ieri, a sorpresa, il tema rientra nell'agenda del governo. E' il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a riaprire il capitolo. «Mi auguro che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti privati sulla possibilità di licenziare sia inserito nella delega per i dipendenti pubblici» dice, parlando a una platea di giovani. Immediata scoppia la polemica con i sindacati che insorgono e il centrosinistra che spara ad alto zero. Anche allo stesso Patroni Griffi l'affermazione della collega non va giù. Con una nota replica: «Il tema dei licenziamenti degli statali è già previsto nel testo predisposto per la legge delega. A questo punto ritengo sia opportuno approfondire alcuni aspetti tecnici in Consiglio dei ministri». Al dipartimento spiegano «E' una questione complessa, che richiede appro-

fondimenti tecnici e valutazione collegiale».

Il testo a cui si riferisce il ministro della Funzione pubblica di fatto esclude il licenziamento per motivi economici per i pubblici dipendenti, e per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari prevede, nel caso di illegittimità del provvedimento, sempre e solo il reintegro. A differenza di quanto stabilisce la riforma del mercato del lavoro per il settore privato che invece introduce l'indennizzo. L'affermazione del ministro Fornero, quindi, rimette la palla al centro di una partita considerata già chiusa. Lei assicura, riferendosi al collega Patroni Griffi: «Siamo in contatto, stiamo lavorando insieme. Non vogliamo ci siano difformità di trattamento. Non è possibile che diciamo certe cose sul settore privato e poi non le applichiamo al pubblico». Un ragionamento che in teoria non fa una grinza. Se non fosse che negli ultimi quattro mesi c'è stata una lunga trattativa con i sindacati conclusasi con un'intesa. E in genere gli accordi si rispettano.

Nonostante l'irritazione di Patroni Griffi, comunque, che il tema sia sul tavolo lo conferma anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi: la possibilità di licenziare anche nel settore pubblico e in particolare nella sanità «è materia di cui parleremo sicuramente domani (oggi, ndr) e sicuramente in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri». Esclude invece licenziamenti nel settore giustizia, il ministro Paola Severino: «Abbiamo pochi uomini, avremmo



bisogno di fare nuove assunzioni» dice, annunciando però «trasferimenti di risorse». Cautamente aperto all'ipotesi di convergenza privato pubblico sui licenziamenti, il ministro delle Politiche agricole Mario Catania: «È chiaro che anche l'assetto delle regole del pubblico impiego deve evolvere nel senso dell'evoluzione fatta dall'impiego privato. È chiaro che restano comunque due attività di natura diversa e per questo non potremo pensare di trasferire puramente e semplicemente le regole del privato sul pubblico. Ma è chiaro - ribadisce - che dobbiamo fare evolvere il sistema».

Non sono d'accordo i sindacati. «Un auspicio del genere, espresso perlopiù in una fase di gravissima crisi economica, è il segno di come il ministro non abbia chiaro il titolo del suo ministero: è a capo del dicastero del Lavoro e non certo dei licenziamenti» attacca la Cgil. «Ci opporremo strenuamente» annuncia il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella. Durissima la Cisl di Bonanni (vedi intervista), mentre la Uil, con il segretario confederale Paolo Pirani, preferisce la provocazione: «Per l'equiparazione tra pubblico e privato partiamo dai rinnovi contrattuali».

Anche in campo politico le dichiarazioni del ministro creano sconcerto. L'Udc le bolla come «inopportune». «Licenziare non può essere mai un auspicio, ma una triste quanto ineludibile necessità su cui piangere seriamente, sia per il settore privato che della Pubblica amministrazione» dice il deputato Amedeo Ciccanti. In casa Pd, interviene l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che accusa la Fornero di causare «ulteriori preoccupazioni e angosce per i lavoratori». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, accusa la ministra di «irresponsabilità», mentre per Gennaro Migliore (Sel) «Fornero fa più danni della grandine» e la segreteria del Pdc in una nota parla di «teatro dell'assurdo». Dalla sua il ministro trova solo il capogruppo alla Camera di Fli, Benedetto Della Vedova.

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211
Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432
TOTALE	3.253.097

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

La riforma è pronta ma sui tagli disciplinari i sindacati faranno muro

Ecco il testo per il Consiglio dei ministri

**Il ministro della Pa
prepara le piante
organiche per
avere un quadro
reale sul personale**

**I "discriminatori"
ed "economici"
sono già definiti
dalle norme
in vigore**

VALENTINA CONTE

ROMA — Si può licenziare uno statale? Il tormentone carsico riemerge alla vigilia della presentazione del disegno di legge delega di riforma del pubblico impiego. Il testo è pronto per il debutto in Consiglio dei ministri ed è piuttosto snello (7 articoli e 17 commi). Ma nell'ordine del giorno della riunione odierna non ven'è traccia. Sintomo di frizioni emergenti, come il contrasto verbale di ieri tra i ministri Fornero e Patroni Griffi sembra confermare. Al centro del contendere i licenziamenti. Ma anche il ruolo dei sindacati e la valutazione dei dipendenti, altri due puntali della riforma.

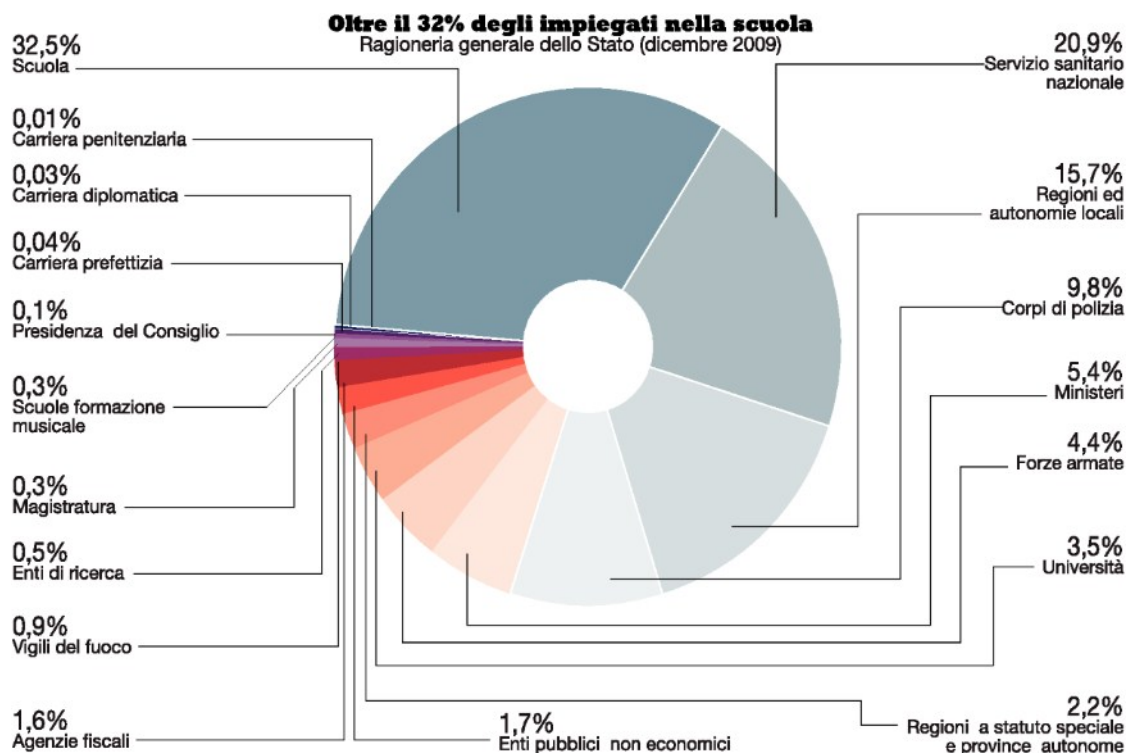
In realtà l'articolo è piuttosto sfumato e generico. Si tratta per lo più di «principi e criteri direttivi» da tradurre nei prossimi nove mesi in altrettanti decreti legislativi che il governo potrà poi integrare e correggere nel biennio dalla loro entrata in vigore. Tempi lunghissimi, dunque. Tuttavia la polemica si concentra sull'applicazione del nuovo articolo 18, come riscritto dalla riforma Fornero, ai lavoratori pubblici. I licenziamenti discriminatori non creano problemi, perché disciplinati in modo analogo al settore privato. Quelli per motivi economici rispondono alle regole già in vigore sulla mobilità obbligatoria per due anni del dipendente statale in caso di esuberi, all'80% dello stipendio,

con l'eventuale perdita del posto se non si trova una ricollocazione. Il ministro Patroni Griffi si è detto pronto a presentare entro l'estate le nuove piante organiche, per avere un quadro delle eccedenze di personale, anche in vista della *spending review*, la revisione della spesa pubblica.

Rimangono i licenziamenti disciplinari. Sul punto la delega, in realtà, è molto vaga: «riordinare la disciplina» con «la tipizzazione delle ipotesi legali e le relative tutele». Una formula neutra che non dovrebbe dare fastidio (il ministro vorrebbe che sul tema si pronunciasse il Parlamento). Ma che invece diluisce il protocollo firmato il 3 maggio da tutti i sindacati, gli enti locali e lo stesso governo, laddove si prevede di «rafforzare i doveri disciplinari dei dipendenti» a fronte di «garanzie di stabilità». Ovvero: se il licenziamento disciplinare è illegittimo il dipendente pubblico deve essere reintegrato e mai indennizzato, a differenza del privato. La versione «soft» per rabbonire la Fornero con ogni probabilità sarà contestata dai sindacati, il cui ruolo tra l'altro viene rafforzato dalla stessa delega che parla di «esame congiunto» nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione delle amministrazioni, mobilità compresa. Un «vincolo di ascolto» molto importante. Altro punto contestato è infine la valutazione delle «performance». Il ddl di fatto modifica la riforma Brunetta e torna a un sistema di valutazione affidato al dirigente che sceglie chi premiare, anche in base alla performance del suo ufficio, e non solo del singolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quasi tre milioni e mezzo di addetti



Personale a tempo indeterminato **3.115.187**

Tempo determinato Scuola **196.395**



Totale 3.311.440

Altro personale: Corpi di Polizia e Forze Armate **54.537**



Lavoratori dipendenti con contratti flessibili **94.936**



Lavoratori estranei all'amministrazione (interinali e LSU) **32.426**

Totale 3.493.481

Totale Costi Personale dipendente ed estraneo all'amministrazione (in euro) 168.149.029.426

Riforma del lavoro, valutazione più snella

Valutazioni dei dipendenti pubblici, si va al riordino. Troppo complesso il quadro operativo previsto dalla riforma-Brunetta, tra ciclo della performance, documento annuale di programmazione, Civit, organismi indipendenti di valutazione, valutazioni dell'ente nel suo complesso, valutazione degli uffici, valutazione dei singoli dipendenti, la valutazione invece di essere un supporto per comprendere l'efficacia dell'azione amministrativa rischia di essere fonte di nuovi adempimenti burocratici.

Il ddl elaborato dal ministro Patroni Griffi per modificare l'assetto del lavoro pubblico intende mettere pesantemente mano al sistema di valutazione, per conseguire due principali scopi: rendere meno oneroso il processo valutativo e puntare più decisamente alla valorizzazione dei risultati delle strutture organizzative, piuttosto che della prestazione individuale dei singoli dipendenti.

L'articolo 4 del ddl contiene i criteri ai quali si dovrà attenere il governo per emanare il decreto legislativo attuativo della legge delega. Un primo obiettivo indicato dal ddl è la più stretta connessione tra il sistema di valutazione e la programmazione economico finanziaria. Lo scopo è fare sì che l'appostamento delle risorse finanziarie, quando si forma il bilancio di previsione, tenga conto dei risultati conseguiti. Dunque, a maggiore efficienza, deve corrispondere una più alta assegnazione di risorse.

Ma, il punto forte è la modifica a 180 gradi delle regole sulla valutazione della performance individuale. L'articolo 4 indica di inserire il

giudizio sulla produttività del singolo dipendente «nel contesto della performance organizzativa». In sostanza, il risultato dell'ufficio nel quale il dipendente presta servizio deve condizionare anche la valutazione della performance del singolo, che, dunque, dovrebbe perdere di peso, anche se il giudizio individuale resterà fondamentale per «assicurare la retribuzione differenziata in relazione ai risultati conseguiti, fermo il divieto di corrispondenza di trattamenti uniformi, automatici o a rotazione».

Tra i criteri previsti dal ddl anche la possibilità di favorire la «valutazione comparativa». Da capire se essa riguarderà il confronto tra dipendenti del medesimo ente, o se la comparazione avrà ad oggetto il confronto tra risultati di enti diversi ma comparabili.

Ancora la revisione del sistema di valutazione contiene un ritorno al passato: il nuovo metodo dovrà tenere «anche conto del livello di responsabilità e dell'inquadramento del dipendente».

Sul piano organizzativo, per conseguire l'obiettivo rendere meno burocratico il sistema di valutazione, il ddl indica al legislatore delegato di «snellire gli adempimenti connessi all'attuazione del ciclo di gestione della performance». Si ventila la possibilità di ridurre il numero dei soggetti coinvolti nel processo ed anche il livello di dettaglio delle prescrizioni. Più spazio, dunque, a standard valutativi discendenti dall'esperienza derivante da buone pratiche messe in piedi dalle amministrazioni.

Luigi Oliveri



«L'aumento dei ticket nel 2014 è insostenibile»

Sanità

Per il ministro Balduzzi né il Ssn né i cittadini possono sopportare un incremento, serve una riforma. Prosegue il lavoro di Bondi per la revisione di tutta la spesa pubblica

DA ROMA

Il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, ha sollecitato «maggiore equità del sistema della compartecipazione alla spesa» dedicata alla salute dei cittadini. Infatti l'esponente del governo osserva che la manovra finanziaria di luglio prevede un incremento del ticket da gennaio 2014, ma «un incremento ulteriore sarebbe difficilmente sostenibile» dal Sistema sanitario nazionale, oltre che dagli italiani. Ecco dunque la necessità di «una strada alternativa» anche in vista di «una maggiore trasparenza, e di una tendenziale omogeneità». L'obiettivo è quello di evitare il rischio di mettere in difficoltà il sistema sanitario nazionale e gli italiani. La questione della compartecipazione alla spesa, tra cui il ticket, che «è uno degli strumenti possibili», sarà oggetto della discussione sul patto per la salute 2013-2015 che si concluderà nel momento della legge di stabilità per il 2013. Balduzzi si è schierato anche a favore dell'incentivazione della cultura del farmaco equivalente e generico. Intanto prosegue il «lavoro immenso» del super-commissario Enrico Bondi, che ha di mira una revisione della spesa pubblica «tostissima», come ha riferito il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, precisando che l'impegno di Bondi «continuerà ad ogni livello». Ma anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, continua a

lavorare, soprattutto con i singoli dicasteri analizzandone bilanci, spese, possibili risparmi. E proprio ieri ha incontrato il collega alle Politiche Agricole, Mario Catania, per fare un punto della situazione. L'ottimismo dei membri del governo non trova però sponda nelle parole del neo-presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che chiede non «tagli possibili», ma «tagli veri». Stando a quanto trapela, la spending review dovrà raggranellare, tra tagli veri (ma mirati, non lineari) e razionalizzazioni (ad esempio degli acquisti attraverso il sistema Consip), ben 4,2 miliardi di euro per scongiurare l'infausta ipotesi (prevista dal decreto "Salva-Italia") di aumentare l'Iva a partire dal prossimo ottobre. Una misura invisa non solo alle categorie produttive, ma anche all'interno dello stesso governo che l'ha varata. È noto infatti l'effetto depressivo della misura che cadrebbe inoltre in un periodo di piena recessione. Quindi avanti con i tagli. «Siamo tutti impegnati e quindi ce la dobbiamo fare tutti – ha spiegato il Guardasigilli, Emanuela Severino –. Noi siamo completamente d'accordo, tanto che il ministero della Giustizia ha presentato il suo progetto di spending review ben prima del termine del 30 maggio. Quindi ce la dobbiamo fare tutti». La Severino si riferisce a quanto previsto nel cronoprogramma indicato dal governo nel decreto ora incardinato in Senato: entro fine mese infatti tutti i dicasteri dovranno presentare il loro programma di tagli e il commissario Bondi dovrà indicare i primi interventi. Quindi già la prossima settimana potrebbero esserci novità sostanziali su questo fronte. Anche perché, nonostante l'impegno e i vari annunci, c'è ancora chi non si adatta alla nuova aria di rigore. È ad esempio il caso dell'Enac. La Corte dei Conti ha bacchettato l'ente nazionale per l'aviazione civile: non rispetta il tetto fissato per le auto di servizio. E questo lo prevede già la legge vigente.



Il caso

Il neosindaco emiliano ha fatto campagna contro l'impianto di smaltimento. La Corte dei conti: in Sicilia gestione allucinante

Quanto ci costa esportare i rifiuti nell'Italia senza inceneritori

Napoli li invia in Olanda. Cosa farà Parma?

250 mila
Tonnellate di spazzatura
che in due anni verranno
inviolate in Olanda da Napoli

ROMA — Al deficit monstre della nostra bilancia commerciale non manca di dare il suo piccolo contributo una vocina che nessun altro Paese ha nella contabilità di import export: la spazzatura. E lo dà, quel contributo, in maniera assolutamente originale. Perché l'immondizia è l'unica merce che si esporta pagando. E chi la «compra», oltre a incassare un bel po' di soldi, la brucia producendo energia. Per esempio, l'Olanda: certo non il Paese europeo meno sensibile alla tutela ambientale. Che adesso importa, al modico prezzo di 109 euro la tonnellata, la spazzatura napoletana. Arriva via nave al porto di Rotterdam, dopo un viaggio di migliaia di chilometri attraverso le Colonne d'Ercole.

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha firmato con gli olandesi un accordo per la «fornitura» di 250 mila tonnellate in due anni. La città ne produce 1.300 al giorno e la raccolta differenziata, secondo l'assessore a vicesindaco Tommaso Sodano, ex senatore rifondarlo, è al 25%. Anche se è una inezia in confronto a quello che hanno saputo fare a Salerno, dove peraltro si realizzerà anche un inceneritore, rispetto al nulla di un paio d'anni fa già ci si può leccare i baffi. Ma mentre de Magistris gonfia il petto, affermando che «Napoli nel mondo non è più immondizia», quello che non si ricicla (un migliaio di tonnellate al giorno) da qualche parte deve pure finire. Un po' lo brucia il termodistruttore di Acerra, l'unico esistente in Campania: Regione che di spazzatura ne sforna 7.200 tonnellate ogni ventiquattr'ore. Un po' viene distribuito in giro per l'Italia, se è vero che qualche tempo fa sono partiti anche dei treni per Trieste, diretti al locale inceneritore. E un po', appunto, veleggia verso Rotterdam. L'intuizione di Roberto Cetera, ex dirigente delle Ferrovie in seguito licenziato dai vertici aziendali,

che si era inventato il sistema dell'export in Germania della spazzatura campana togliendo così il business alla camorra, continua dunque a fare scuola. Con un indiscutibile vantaggio economico, perché costa meno mandare l'immondizia in Olanda che smaltirla nella Regione. La differenza è di circa quaranta euro la tonnellata.

Un fatto però è certo: se si deve esportare la spazzatura, allora il problema è ancora bello grosso. Tanto più che oltre ai rifiuti quotidiani ci sono sempre quei sette-otto milioni di tonnellate di «eco balle» (che di «eco» però non hanno proprio nulla) sparsi su centinaia di ettari in tutta la Regione. Per le quali è davvero difficile immaginare una destinazione diversa dall'inceneritore. Magari un altro di quelli che dovrebbero essere realizzati in Campania. Ma non a Napoli. De Magistris non lo vuole.

Per aggirare le difficoltà politiche nella realizzazione di impianti che nessuno vuole nel proprio Comune il dirigente del dipartimento per le politiche di coesione Alberto Versace aveva proposto di farli galleggianti in mezzo al mare, utilizzando come chiatte le vecchie petroliere dismesse.

Ma nemmeno questo, c'è da giurarci, farebbe cambiare idea al sindaco di Napoli. Né al suo collega di Parma Giuseppe Pizzarotti, che come lui odia gli inceneritori. «Tumorfici», li definisce il comico Beppe Grillo. E anche a Strasburgo sono convinti che quel metodo di smaltire i rifiuti debba essere prima o poi superato. Infatti il Parlamento europeo ha approvato recentemente un rapporto sulla politica ambientale comunitaria che prefigura il divieto di incenerimento. Resta solo da capire come arrivarci, a riciclare il 100%, obiettivo al quale bisogna assolutamente mirare, e che cosa si fa nel frattempo. Non soltanto a Napo-

li, ma anche a Parma, dove la differenza è già al rispettabilissimo livello del 60%. Esportiamo in Olanda anche quella, di spazzatura, alimentando così il «tumorficio» dei Paesi Bassi? Per Pizzarotti magari è una soluzione...

«Abbiamo già avuto una grande vittoria senza essere neanche entrati in Comune: l'inceneritore non si farà più», ha esultato Grillo dopo il ballottaggio che ha consegnato la città emiliana al candidato del Movimento 5 stelle. Ma per bloccare davvero quell'impianto c'è qualche problema da superare. Il fatto è che l'inceneritore di Parma, completato all'80%, dovrebbe servire l'intero territorio provinciale e non soltanto la città. E la competenza non è del Comune, bensì della Provincia: di cui è presidente Francesco Bernazzoli, sconfitto da Pizzarotti alle elezioni. Lo scontro del ballottaggio è destinato quindi a replicarsi sull'inceneritore, aggiungendo altro pepe alla contesa. Anche il precedente sindaco Pietro Vignali aveva provato a fermare il cantiere, puntando il dito sulle carenze della concessione edilizia. La società che sta facendo l'impianto, la municipalizzata Iren di cui sono azionisti molti Comuni emiliani, fra cui Parma, ha fatto ricorso al Tar, che gli ha dato ragione. La concessione edilizia, dicono i giudici, è arrivata nel momento in cui l'inceneritore ha ottenuto l'Aia, ovvero l'Autorizzazione ambientale integrata. E il cantiere ha riaper-



to. Di più. La legge prevede che a regime i rifiuti vadano smaltiti nello stesso «ambito» nel quale vengono prodotti. Paradossalmente, se saltasse l'inceneritore, potrebbe essere dunque inevitabile aprire una discarica. A Parma.

E qui arriviamo a Roma. Dove nel ventunesimo secolo si crede davvero di poter risolvere ancora il problema della spazzatura con un'altra discarica: c'è qualcuno che vorrebbe addirittura metterla a 800 metri da uno dei siti archeologici, Villa Adriana, più importanti del mondo. Il sindaco Gianni Alemanno, qualche giorno fa, ha allargato le braccia. Le sue parole: «Abbiamo trovato Roma nel 2008 al 17% di raccolta differenziata, oggi siamo arrivati faticosamente al 26%, alla fine del 2012 arriveremo al 30%, nel 2013 al 40% e a fine 2014 al 50%. Continuare a parlare del 65% è fuori luogo». E se questa è la situazione nella capitale, immaginiamo che cosa può accadere altrove.

La relazione della Corte dei conti sulla gestione dei rifiuti in Sicilia descrive una situazione allucinante. Basta dire che nel 2009 le società d'ambito territoriale avevano accumulato un debito di 900 milioni. Le ragioni? «Assunzione di personale amministrativo e non operativo in assenza di ponderata pianificazione e in numero eccessivo, elevato numero di consiglieri d'amministrazione con elevate indennità, grave difficoltà nel riscuotere i crediti sia dai cittadini che dai Comuni con l'emergere di un diffuso contenzioso, modestissima percentuale di raccolta differenziata...». Valga per tutti l'esempio dell'Amia, la municipalizzata di Palermo sepolta da un macigno di 120 milioni, di cui il Tribunale nel 2010 ha chiesto l'insolvenza. A fine 2009 aveva 2.470 dipendenti: nonostante ciò, dicono i giudici contabili, si continuava ad affidare commesse a ditte esterne. Mentre sulla discarica di Bellolampo, dove finisce l'immondizia palermitana, la Corte dei conti sottolinea «l'incompatibile coincidenza in un medesimo sogget-

to sia della gestione che dell'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti destinati ad affluire in quella medesima discarica: tale coincidenza nelle due attività gestorie ha messo fuori gioco qualsiasi interesse e incentivo per la raccolta differenziata». Per non parlare del possibile «inquinamento delle falde acquifere» causato, sembra, dal percolato non smaltito, con conseguente apertura di una indagine della magistratura per disastro ambientale. Avete letto bene: inquinamento delle falde acquifere.

Non è un caso che soltanto in Italia le discariche siano così diffuse. Qui il 51% della spazzatura finisce sotto terra, contro il 38% in Europa. Dove gli inceneritori smaltiscono il 40% dell'immondizia, contro il nostro 34%. E si brucia il 22%, a fronte del 15 in Italia. In Danimarca e Olanda le discariche non esistono. In compenso, i danesi hanno 31 inceneritori, come gli svedesi. Trentuno per sette milioni di abitanti, mentre l'Italia ne ha 49 per 60 milioni di persone. In Germania sono 70, ma distruggono quattro volte il quantitativo che si brucia da noi. La Francia ne ha 130.

Uno, i francesi, ce l'hanno anche in Calabria. Si chiama Tec Veolia e sta a Gioia Tauro. Ma è un calvario. Il rapporto sulla spazzatura calabrese della commissione parlamentare presieduta da Gaetano Pecorella racconta che a causa di inadempimenti contrattuali e ritardi nei pagamenti, il governo italiano ha perso due lodi arbitrali per 70 milioni di euro e ha subito decreti ingiuntivi per 8 milioni. Arrivando alla conclusione che «il contenzioso supera il costo di un inceneritore di 120 mila tonnellate». Inutile aggiungere che la raccolta differenziata calabrese è inesistente...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Inrl ha impugnato al Tar del Lazio il decreto che estende l'abilitazione ai commercialisti

Enti locali, si passa dal registro

I controlli devono essere assegnati solo ai revisori iscritti

Entra nel vivo il contenzioso sollevato dall'Istituto nazionale revisori legali nei riguardi del decreto n. 23 del 15 febbraio 2012 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo col quale il ministero dell'interno autorizza l'inserimento nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali anche dei dottori commercialisti non iscritti al registro dei revisori. Con l'impugnativa depositata nei giorni scorsi al Tar del Lazio, l'Istituto richiede l'annullamento del decreto perché in contrasto con la direttiva europea del 17 maggio 2006 e con il dlgs 39/2010 e di conseguenza ne sollecita la sospensione dell'efficacia e concessione di idonee misure cautelari. Nel testo dell'impugnativa viene evidenziata l'illegittimità per incompetenza del ministero dell'interno ad abilitare all'esercizio della revisione legale soggetti diversi da quelli previsti dalla direttiva comunitaria e dal provvedimento nazionale. Una illegittimità motivata da quanto disposto dal dlgs 39/2010 che nello specifico, all'art. 2, affida al Mef la competenza in materia di revisione e inoltre dispone inequivocabilmente che l'esercizio della revisione venga riservato esclusivamente ai soggetti iscritti al registro e che solo l'iscrizione al suddetto registro ottenuta attraverso apposito e obbligatorio percorso formativo dà diritto all'uso del titolo di revisore legale. L'impugnativa depositata dall'Inrl, inoltre, rileva che bandi e avvisi di selezione pubblicati dagli enti

locali in applicazione dei provvedimenti impugnati risulterebbero lesivi delle norme comunitarie e nazionali, di tutte le misure adottate per la revisione contabile pubblica e degli interessi della categoria professionale dei revisori legali.

«Si tratta di un atto dovuto», evidenzia il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «a tutela dei nostri iscritti e di tutti i revisori legali abilitati dalla loro iscrizione al registro e vorremmo richiamare l'attenzione sul rischio che i bilanci approvati con un collegio privo di revisori potrebbero essere impugnati e sospesi. In buona sostanza l'impugnativa predisposta dall'Istituto e depositata al Tar del Lazio serve per evitare gravi danni agli enti pubblici. Il comportamento dell'Istituto è puro spirito di servizio al fine di scongiurare gravissimi danni economici al Ministero dell'interno e a tutta la Pubblica amministrazione. Intesa peraltro a salvaguardare in toto il diritto e il riconoscimento pubblico della formazione del revisore legale». La confusione di ruoli professionali, prosegue poi il testo dell'impugnativa dell'Inrl, risulterebbe pregiudizievole per il buon andamento dell'azione amministrativa e della gestione economico-finanziaria locale. Non deve poi sfuggire la rilevanza che nell'attuale contesto socio-economico del paese, riveste la certificazione dei bilanci degli enti locali, già richiamati recentemente dalla Corte dei conti a un rigore contabile essenziale per il risanamento del sistema economico pubblico. L'atto dell'Istituto depositato al Tar del Lazio conclude con la richiesta di sospensione dei provvedimenti impugnati e l'adozione tempestiva di misure cautelari a tutela dell'attività professionale dei revisori legali.



Inpdap. Il messaggio

Uscita obbligatoria per chi matura il diritto

Fabio Venanzi

■ L'Inps-ex Inpdap - è tornata pochi giorni fa a ribadire che, quando possibile, i lavoratori del pubblico impiego devono essere pensionati prima dei 70 anni.

L'Istituto di previdenza, con il messaggio n. 8381 del 15 maggio, chiarisce che il datore di lavoro pubblico è tenuto a risolvere il rapporto di lavoro con il dipendente qualora questi abbia raggiunto i limiti di età previsti dall'ordinamento di appartenenza e sia in possesso del requisito contributivo per il diritto al trattamento pensionistico anticipato, anche se conseguito dopo il 31 dicembre 2011. La Funzione pubblica, con la circolare 2 dell'8 marzo, aveva già precisato che tutti i dipendenti pubblici in possesso di un qualsiasi diritto a pensione (vecchiaia, quota o 40 anni di contributi) maturato entro il 31 dicembre 2011 continuano a essere soggetti al limite ordinamentale (65 anni). Anche le lavoratrici pubbliche, che fino allo scorso anno potevano accedere alla pensione di vecchiaia (nate entro il 1950 e quindi con 61 anni entro il 2011) in presenza del requisito minimo contributivo, non sono soggette ai nuovi requisiti. Tali lavoratori, anche se ancora in servizio, non possono essere soggetti, neppure su opzione, ai nuovi requisiti di età e di anzianità contributiva stabiliti dalla riforma Fornero. Palazzo Vidoni prosegue affermando che per i dipendenti che hanno maturato il diritto alla

pensione (diversa da quella di vecchiaia e quindi con i requisiti per la pensione anticipata) l'età ordinamentale costituisce un limite vincolante e il datore di lavoro deve far cessare il rapporto di lavoro. Ne consegue che l'età ordinamentale non costituisce un paletto da applicare solo nei confronti di chi ha maturato un qualsiasi diritto alla pensione entro il 2011, ma deve essere applicato nei confronti di tutti i lavoratori. Naturalmente, prima di procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro, l'amministrazione deve verificare l'acquisizione del diritto alla pensione anticipata. Pertanto il lavoratore che non ha maturato il diritto alla pensione entro il 2011 ma che, una volta compiuti 65 anni di età ha perfezionato i requisiti per il conseguimento della pensione anticipata (nel 2012 servono 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne) dovrà andare in pensione.

Questa interpretazione contrasta con lo spirito della riforma che incentiva l'attività lavorativa fino a 70 anni. Inoltre, considerato che dal 2013, saranno vigenti i nuovi coefficienti di trasformazione del montante in rendita (quota contributiva) a causa dell'aumento della speranza di vita, a parità di montante e di età anagrafica la quota C (cioè quella calcolata secondo il sistema contributivo per le anzianità acquisite dal 1° gennaio 1996) subirà una flessione verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi locali. Le Linee guida dell'Autorità per l'energia

Tariffe idriche differenziate in base al reddito degli utenti

LE REGOLE

«Quota investimenti» aperta solo alle opere già realizzate e pertinenti coi piani d'ambito ma resta il nodo delle risorse per avviare le infrastrutture

Gianni Trovati

MILANO

■ **Tariffe idriche** differenziate in base al reddito, oltre che alla tipologia di utenza, quota investimenti applicata solo dopo la realizzazione delle opere e criteri univoci su tutto il territorio nazionale per mettere in luce le componenti di costo. Sono i pilastri delle Linee guida sul futuro metodo tariffario per il servizio idrico integrato diffuse dall'Authority per l'energia, che ha sostituito la vecchia commissione di vigilanza e il ministero dell'Ambiente nella definizione delle regole e nella supervisione sul tema in base al Dpcm attuativo del decreto «Salva-Italia» (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 maggio).

Nella riscrittura dei meccanismi tariffari, pubblicato per una consultazione pubblica, l'Authority si pone un doppio obiettivo: garantire l'equilibrio economico mettendo però a carico degli utenti un «prezzo ragionevole» che sia gravato solo dai costi «strettamente pertinenti». Sul versante del prezzo, l'idea è di arrivare a una griglia di criteri flessibile, che sia in grado di parametrare la tariffa non solo alla tipologia di utilizzo (con la distinzione, per esempio, fra uso privato e industriale), ma anche in base al «reddito economico» dell'utente, con una definizione che dovrebbe abbracciare parametri articolati che individuano

la capacità contributiva.

Il nodo più critico per il settore rimane quello degli investimenti, stretti fra la «carezza infrastrutturale» ricordata dalla stessa Autorità e le difficoltà crescenti di remunerazione. Nel tentativo di fissare regole in linea con il quadro normativo successivo al referendum di giugno, le Linee guida propongono griglie rigide sulla possibilità di «scaricare» gli investimenti in tariffa, prevedendo due condizioni indispensabili: per entrare nella «quota investimenti», le opere dovranno essere «effettivamente realizzate» (dunque non solo programmate) e «strettamente pertinenti» al quadro dei servizi previsti nel piano d'ambito.

Inuovi vincoli servono a superare uno degli aspetti più nebulosi delle vecchie regole, che per esempio hanno consentito al Governo di limitare in modo unilaterale la restituzione dei canoni di depurazione agli utenti non serviti. Resta, e anzi viene aggravato dal progressivo alleggerirsi degli stanziamenti pubblici, il problema degli interventi necessari a estendere la depurazione (pende il rischio di nuove infrazioni Ue) e limitare le perdite. «Il primo compito dell'intervento - conferma Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility - sarà quello di supportare la partenza di un ciclo di investimenti», già nella fase transitoria destinata ad accompagnare il servizio idrico verso il nuovo sistema. Un contributo importante potrebbe venire da qualche esclusione dal Patto di stabilità o da strumenti come gli Hydro Bond, che abbiamo proposto da tempo senza però ottenere riscontro dal Governo».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| CONFINDUSTRIA |

Squinzi: il fisco zavorra intollerabile per le imprese

ROMA — Pressione fiscale alle stelle e macchina burocratica inefficiente e costosa. Giorgio Squinzi, al suo debutto come presidente di Confindustria, elenca le «zavorre intollerabili» che il sistema impresa è costretto a

portare sulle spalle. Al governo chiede di condividere la sua «ossessione per la crescita» con l'avvio della fase due. Avverte: «La spending review non sia solo una bella analisi». E poi critica la riforma del lavoro: «Poco utile».

COSTANTINI, FRANZESE E MANCINI ALLE PAG. 4 E 5

CONFINDUSTRIA La prima relazione del successore della Marcegaglia

Squinzi: il fisco è una zavorra deludente la riforma del lavoro

Il neopresidente: semplificare la pubblica amministrazione

L'AUSPICIO

«Non vogliamo privilegi o favori ma poter lavorare in un Paese normale»

L'ALLARME

Tra imposte e oneri sociali le imprese hanno un peso pari al 68,5%

di GIUSY FRANZESE

ROMA - La richiesta è così semplice che addirittura potrebbe sembrare banale: «Chiediamo un'amministrazione normale, trasparente e imparziale. Chiediamo un Paese normale». Giorgio Squinzi la pronuncia più o meno a metà della sua prima relazione all'assemblea pubblica di Confindustria, associazione di cui è appena diventato presidente. Ma nonostante l'apparente banalità, forse sta proprio in questo passaggio il succo dell'intera sua relazione: la possibilità di operare in condizioni normali, senza la «zavorra intollerabile» di una pressione fiscale che nel 2011 tra imposte varie, prelievi locali e oneri sociali è arrivata a fagocitare il 68,5% del fatturato delle imprese fino a «soffocarle»; senza gli ostacoli di una pubblica amministrazione che «ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi del resto d'Europa» ed è campione di inefficienza con le sue norme complicate ed eccessivamente mutevoli; senza il peso della mancanza di infrastrutture adeguate, di un'ener-

gia carissima e di una giustizia incerta e lunga. Senza tutti questi handicap - è il ragionamento di Squinzi - forse la crisi, questo mostro che sta divorando l'economia mondiale ormai da troppi anni, avrebbe avuto effetti meno devastanti sul nostro tessuto produttivo e sociale. Un dato per tutti: «Il Pil italiano è del 6% inferiore al livello pre-crisi, mentre Stati Uniti e Germania hanno già riguadagnato quel livello nel corso del 2011». «Non chiediamo la luna, favori o privilegi» ribadirà a fine discorso. «Vogliamo solo poter lavorare in un Paese meno difficile e inospitale».

Ad ascoltare il neo presidente c'è una sala gremita, sono venuti in più di tremila per assistere al suo debutto, per cercare di capire come sarà e dove andrà la Confindustria dei prossimi quattro anni. C'è il gotha dell'imprenditoria italiana, c'è una buona rappresentanza del governo e della politica, ci sono i leader sindacali (Susanna Camusso è assente giustificata, in missione a Corleone) e soprattutto ci sono i tantissimi piccoli e medi industriali che stanno soffrendo come non mai. E che lo applaudono più volte durante il suo discorso, perché evidentemente si riconoscono quando usa termini forti per descrivere la loro situazione. Parla di «emorragia di fiducia» Squinzi, parla di «angoscia», di senso di «sgomento» che attraversa il Paese. Ricorda che sono «decine di migliaia le imprese che non sono sopravvissute» strette tra la crisi di consumi e la mancanza di liquidità, tra un fisco vorace e uno Stato che non paga i suoi debiti. Sia chiaro: Squinzi

«condanna con forza» gli attacchi e le intimidazioni nei confronti dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Ma chiede di «distinguere tra contribuenti onesti e disonesti». «I primi - sottolinea - devono essere aiutati anche quando in buona fede hanno sbagliato». Di certo la riforma del fisco, con una minore pressione sul lavoro e sulle imprese, è una delle priorità per uscire dalla crisi e avviare il percorso verso quell'«ossessione per la crescita» che dovrebbe essere il motore dell'azione del governo insieme con i tagli alla spesa pubblica. Purché quest'ultima sia vera - precisa Squinzi: «Non possiamo accontentarci di una spending review che sia solo una bella analisi dei tagli possibili». «La madre di tutte le riforme» resta comunque quella della Pubblica amministrazione e la semplificazione burocratica amministrativa.

Più che un attacco frontale al governo - che per ora Squinzi non sembra voler sferrare - il

neo presidente sceglie la strada degli inviti e degli avvertimenti. Come quello sui recentissimi decreti per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: «Ora vanno attuati con convinzione e determinazione» dice. Per il resto promuove la riforma delle pensioni, ma non quella del lavoro che giudica «meno utile e poco convincente», con una bocciatura netta della norma che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa: «Siamo assolutamente contrari». E ben cosciente Squinzi del dramma dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. Ricorda che, in giro a cercare un'occupazione che non c'è, ci sono ormai due milioni e mezzo di persone. E promette: «Il nostro impegno è di mettere al centro il lavoro». Ai sindacati chiede «buone relazioni industriali» e «una forte unità d'azione». Ricerca, innovazione, internazionalizzazione, questione meridionale e questione settentrionale, completano l'elenco dei temi che faranno parte del manifesto programmatico della Confindustria targata Squinzi. Parte centrale del suo programma sarà anche l'Europa. A Bruxelles Squinzi manda un messaggio: «L'Europa attraverso la sua fase più difficile: il rischio che l'intero progetto si indebolisca o si sgretoli è reale. Solo l'Europa unita potrà far sentire la propria voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE URGENZE

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Meno burocrazia e certezze
per dare competitività

La riforma della pubblica amministrazione resta per Squinzi la madre di tutte le riforme. Perché, insieme alla semplificazione normativa, può aiutare a far crescere le imprese. Una riforma a costo zero, che non pesa sul deficit, aumenta la competitività. Meno n, disboscando orme quindi, riformando il fisco, disboscando la giungla di leggi, spesso irrazionali e contraddittorie, che allontanano gli investitori internazionali e complicano la vita agli imprenditori. Del resto la Banca mondiale ci mette all'87esimo posto nella classifica mondiale. Serve cioè regole certe e trasparenti, tempi rapidi da parte delle pubbliche amministrazioni nella risposta alle istanze delle aziende, per concedere le autorizzazioni. Un discorso globale, che riguarda fisco, giustizia, enti locali e centrali.



RIDURRE LA SPESA

Tagli mirati ed efficaci
non basta la spending review

Visto che la pressione fiscale ha ormai raggiunto un livello record, di fatto il più alto in Europa, è giunto il momento di concentrare l'attenzione sui tagli di spesa. Da dove partire? Squinzi ha le idee chiare: occorre privatizzare, oltre che liberalizzare, e valorizzare il patrimonio pubblico con l'obiettivo della riduzione del debito. Occorre un impegno determinato e continuo per ridurre la spesa pubblica. Insomma, non ci si può accontentare di una spending review che sia solo una analisi dei tagli e dei risparmi possibili. Servono interventi mirati, vero, efficaci. Gli italiani infatti non capiscono perché l'azienda Stato, a differenza dei grandi sacrifici sopportati dai cittadini, non possa risparmiare come risparmia l'azienda in cui lavorano. Servono tagli agli apparati burocratici che invece di facilitare il lavoro delle imprese lo penalizzano.



PAGAMENTI

Dopo la certificazione
lo Stato ora deve accelerare

Il presidente di Confindustria dà atto al governo di aver preso misure importanti riguardo la certificazione dei crediti e le compensazioni rispetto ai debiti iscritti a ruolo. Ossigeno puro per le aziende. Ma desso, dopo i decreti varati, il mondo delle imprese si aspetta che lo Stato acceli davvero i pagamenti di quanto dovuto ai fornitori, sia per quanto riguarda il pregresso, sia per quello che concerne le nuove forniture. Insomma, al di là delle promesse e degli annunci, Confindustria ritiene davvero non più accettabile il fatto che le imprese, piccole o grandi, possano fallire perché devono versare le tasse per forniture fatte allo Stato e che lo Stato non ha pagato. Non più accettabile anche che l'amministrazione pubblica ritardi persino i rimborsi dei crediti Iva.



CREDITO

Ossigeno per chi produce
le banche facciano di più

La carenza e i costi del credito sono il nodo da sciogliere più urgente. Senza il supporto delle banche il rischio di un soffocamento del tessuto produttivo è concreto. Per questo Confindustria chiede al governo e alle banche uno sforzo aggiuntivo. Consapevole che la situazione è resa ancora più difficile dalla sfiducia dei mercati internazionali nei confronti del debito sovrano dell'Italia e dalle regole che penalizzano le banche made in Italy. E quindi il credito soprattutto alle piccole e medie imprese. In particolare, si chiede la concreta attuazione della moratoria concordata nel febbraio scorso, nonché del protocollo sottoscritto martedì scorso per favorire i pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione scaduti. Vanno utilizzati i fondi ottenuti dalla Bce per dare liquidità al sistema e sfruttate le potenzialità della Cassa Depositi e prestiti.



L'assemblea di Confindustria

L'AGENDA

Subito edilizia e project bond

Nel decreto sviluppo prioritario il rafforzamento degli sgravi 36% e 55%

Le infrastrutture

Il Governo studia incentivi fiscali anche per l'emissione di obbligazioni destinate a finanziare i concessionari di grandi opere

LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

Ance e Cresme concordano sulle stime del mercato: perso il 24-25% dal 2008 al 2012, con punte del 35% nel campo delle opere pubbliche

Giorgio Santilli

ROMA

■ La prima risposta del Governo alle richieste del neo-presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, arriverà con il nuovo «decreto sviluppo» che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri il prossimo 1° giugno. La partita più importante in corso nell'Esecutivo è quella sugli stimoli fiscali all'edilizia e alla realizzazione delle infrastrutture con capitali privati: ci vorrà ancora qualche giorno per capire se il ministero dell'Economia, quello delle Infrastrutture e Palazzo Chigi decideranno di tenere o meno nel decreto il corposo rafforzamento degli incentivi alla riqualificazione del patrimonio abitativo.

La cura da cavallo proposta da Corrado Passera per l'edilizia prevede la messa a regime degli sgravi Irpef del 55% per il risparmio energetico e il doppio rafforzamento delle detrazioni fiscali ai lavori di recupero edilizio in casa: da una parte lo sgravio Irpef passerebbe dal 36 al 50%, dall'altra il tetto di spesa agevolabile crescerebbe da 48mila a 96mila euro. Se questa cura passerà, il Governo potrà dire di aver cominciato a marciare nella direzione auspicata da Squinzi, soprattutto là dove il nuovo numero uno di viale dell'Astronomia propone di «allargare il campo di intervento delle nuove opere alla manutenzione, alla ristrutturazione e al rinnovo del patrimonio infrastrutturale esistente».

Il rafforzamento degli incentivi in quella direzione. L'obiet-

tivo è far ripartire il settore delle costruzioni che ha perso - secondo convergenti stime di Ance e Cresme - il 24-25% degli investimenti dal 2008 al 2012, con picchi del 35% nel comparto delle opere pubbliche.

L'esito del confronto nel Governo non è, però, scontato. La Ragioneria generale dello Stato sta svolgendo proprio in queste ore un puntiglioso esame della bozza di decreto legge e la valutazione non è del tutto coincidente con le stime di costo e con le proposte di Porta Pia. Anche perché al 55% e al rilancio del 36% nella nuova versione potenziata il "pacchetto edilizia" aggiunge altre misure favorevoli alle compravendite immobiliari (imposte di registro, catastali e ipotecarie fisse) e ai costruttori che non riescono a vendere il patrimonio costruito (esenzione triennale dall'Imu e ripristino dell'Iva).

È probabile, però, che per decidere cosa fare della "cura Passera" sarà necessario, oltre alle valutazioni tecniche, anche un passaggio politico, alla presenza del premier: se gli incentivi all'edilizia hanno un costo per i conti pubblici, sembrano però anche l'unico lievito capace di trasformare l'ennesimo «decreto sviluppo» in un pacchetto capace di muovere subito il Pil. Senza nullatogliere alle altre importanti misure allo studio, solo il "pacchetto edilizia" sembra in grado di dare un segnale forte producendo effetti benefici sul settore specifico, sull'intera economia e sull'occupazione. Anche Squinzi ha ricordato il forte valore occupazionale del settore delle costruzioni che attiva tre milioni di addetti fra diretti e indiretti.

Il pacchetto proposto dal ministero delle Infrastrutture non si ferma, per altro, al rilancio dell'edilizia, ma si estende al settore delle opere pubbliche. La bozza di decreto tenta infatti di

dare risposta anche a un altro punto decisivo del rilancio infrastrutturale, presente nel programma di Governo e puntualmente richiamato ieri da Squinzi: il «pieno coinvolgimento del capitale privato, integrando così le risorse pubbliche».

Le modifiche proposte al regime fiscale dei project bond - le obbligazioni emesse dalle società di progetto e dai concessionari - completano la riforma del quadro delle regole partita già con il decreto di inizio 2012, rendendo più appetibile per il mercato lo strumento del project bond. La tassazione degli interessi verrebbe fissata al 12,5% come per i titoli di Stato mentre «le garanzie di qualunque tipo da chiunque e in qualunque momento prestate» in relazione alle obbligazioni emesse dalle società di progetto sarebbero soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali fisse anche quando si compiono operazioni come «surroghe, postergazioni, frazionamenti e cancellazioni». Infine, sarebbe ammessa l'emissione dei project bond anche per rifinanziare il debito precedentemente contratto per la realizzazione dell'infrastruttura o delle opere connesse al servizio di pubblica utilità di cui sia titolare.

Ci sono altre questioni che Squinzi ha riproposto come prioritarie: «L'impotenza decisionale che va superata», una programmazione infrastrutturale più stabile o anche l'uso della politica infrastrutturale per promuovere una politica industriale volta all'innovazione. Il decreto sviluppo conterrà qualche prima norma di semplificazione e di accelerazione, ma qui il percorso da fare è più lungo e richiede un cambiamento profondo dei comportamenti della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE PER RILANCIARE LE COSTRUZIONI

Nel decreto sviluppo

Il provvedimento che dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri del 1° giugno sarebbero previste agevolazioni fiscali per l'edilizia e il project financing; nel primo caso ci sarebbe il riordino degli sgravi Irpef del 55 e del 36% per i lavori di ristrutturazione



-24,1%

Il calo in un quinquennio

A tanto ammonta nei cinque anni che vanno dal 2008 al 2012 il crollo degli investimenti nel settore delle costruzioni, comprensive sia dell'edilizia residenziale sia di quella non residenziale

UNA SPINTA ALLA R&S DELLE IMPRESE

Bonus fiscale alla ricerca

Il Consiglio dei ministri della prossima settimana dovrebbe analizzare il DL incentivi che dispone anche un credito di imposta per le imprese che investono in ricerca e sviluppo, a prescindere dalle dimensioni. Il provvedimento, che dovrebbe diventare strutturale, costerebbe 550 milioni l'anno



1,53%

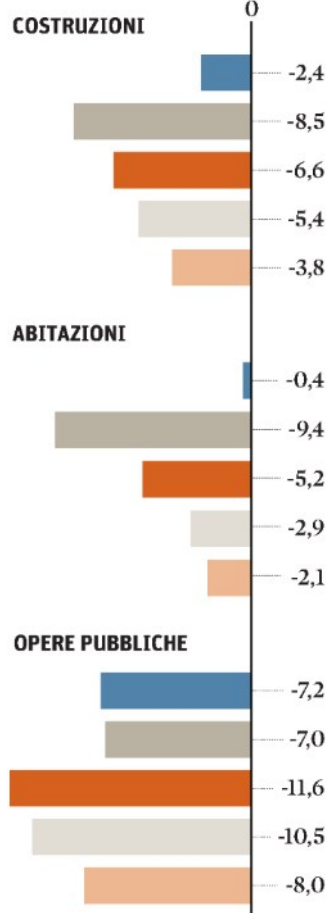
Obiettivo di spesa in R&S

Il Governo Monti ha dichiarato di voler portare il livello della spesa complessiva in R&S dall'attuale 1,26% del Pil all'1,53% del 2020. Per farlo sarà decisivo riuscire a utilizzare al meglio i fondi messi a disposizione dall'Unione europea

Il crollo degli investimenti

Variazioni % relativi all'Italia

■ 2008 ■ 2009 ■ 2010
■ 2011 ■ 2012



Fonte: stime Ance

L'analisi

Va rifondato lo Stato che tartassa

Oscar Giannino

I politici sono rimasti a bocca asciutta con la relazione d'esordio di Giorgio Squinzi alla presidenza di Confindustria. Ieri, nell'affollatissima assemblea al romano parco della musica, Squinzi non ha mai citato Mario Monti, non una volta in 39 cartelle. La riforma delle pensioni - «severa ma necessaria» - e quella sul lavoro - «meno utile di quanto avremmo voluto» - le ha richiamate quasi en passant, a pagina 35. Del resto, il premier ieri ha scelto di snobbare Confindustria, per rimarcare che non dimentica le critiche raccolte recentemente dagli industriali proprio sulla riforma del lavoro.

Ma Squinzi ha spiazzato tutti. Niente politica, partiti, tensioni istituzionali o voto di protesta. Il fondatore e capo della Mapei, una delle più straordinarie multinazionali italiane presente in 34 Paesi, ha fatto un'altra scelta. Sono le imprese il metro di tutto, sono le imprese a essere impedito dallo Stato a svolgere bene il loro mestiere, anzi minacciate nella loro stessa sopravvivenza. E delle imprese e dello Stato Squinzi ha parlato, non del governo nuovo, di quello vecchio o di quello futuro.

È una scelta programmatica, e Squinzi vorrà rimanervi tenacemente fedele. Gli attribuiscono eccessi di prudenza. Confondono la misura con cui parla, il non ricercare battute a effetto, il non modulare i toni per l'applauso, con poco carisma. In realtà, Squinzi è convinto proprio di ciò che ha premesso alla sua relazione. Le leadership carismatiche - e lo sono state, sia quella di Montezemolo, sia quella di Emma Marcegaglia - a Squinzi non piacciono. In Confindustria, come altrove. «Non sono qui per ambizione, resto un imprenditore come voi». È una leadership collettiva del sistema e dell'orgoglio d'impresa, quella a cui punta Squinzi.

Ma sulle colpe del cattivo Stato, Squinzi non ha fatto sconti. Solo una politica furbesca e usa a sfuggire le responsabilità, a far finta di niente dello sfascio pubblico addossandone sempre ad altri la responsabilità, poteva ieri tirare un sospiro di sollievo perché non attaccata da Squinzi. In realtà, è stato un durissimo atto d'accusa, la desolante descrizione fatta per pagine e pagine dal neopresidente di Confindustria dei ritardi, dei gravami, dei soprusi e delle intollerabili violazioni di fatto e di diritto che lo Stato infligge alle imprese. Le migliaia di imprenditori lo hanno capito bene, che Squinzi non fa nomi ma picchia duro. Lo hanno coperto di applausi quando ha denunciato la vergogna di uno Stato spremesse - con 31 punti di pressione fiscale in più sulla piccola impresa italiana rispetto a quella britannica e 22 rispetto a quella tedesca - di uno Stato che prende per sé con durezza e alterigia, ma evita accuratamente di pagare i propri debiti commerciali e fiscali alle imprese. Sui decreti appena varati dal governo in materia, Squinzi ha apprezzato l'intenzione ma evitando i plausi e i trionfalismi che fioriscono anche sulla labbra dei ministri tecnici. Sa bene, Squinzi, che alla platea confindustriale non può piacere che i fornitori sanitari delle Regioni spendaccione siano essi a pagare per tutti, come che tutti i creditori pubblici debbano rinunciare all'esecutività giudiziaria dei propri diritti, perché lo Stato altrimenti non certifica né compensa. Solo uno Stato ladro e autoritario detta norme di questo tipo e pretende il plauso.

La riforma della pubblica amministrazione, che per Squinzi è primo strumento per uscire dall'emergenza ammazza-imprese, non è quella a cui si pensa abitualmente, quella che con Bru-

netta ha fatto mezzo passo avanti a parole e con Patroni Griffi un intero passo indietro nei fatti. È una vera e propria rifondazione dello Stato, secondo criteri di trasparenza, snellezza, ed efficienza. Si traduce in un taglio di diversi punti di Pil alla spesa corrente, per liberare altrettanto spazio a sgravi fiscali per lavoro e impresa. In tagli veri e subito, non rinviati alle calende come capita anche con il governo tecnico.

Senza di questo, non ha senso parlare come se fosse altrettanto importante di tecnologia e innovazione, Nord e Sud, istruzione e reti d'impresa, energia e agenda digitale. A ciascuno di questi capitoli, come alle relazioni industriali e al buon rapporto con il sindacato - e anche su questo la scelta è stata di «tenersi bassi» - Squinzi ha puntualmente dedicato i paragrafi a seguire della sua relazione. Ma ha voluto dirlo chiaro: l'emergenza si supera solo con uno Stato diverso, radicalmente meno ostile all'impresa e al lavoro. Non chiediamo la luna, ha detto Squinzi. Per lui che lavora e dà lavoro in decine di Paesi, è lunare invece che da noi tutto sembri congegnato per produrre fallimenti di aziende e disoccupati in crescita. Chissà se i politici l'hanno capito che il neopresidente di Confindustria parlava di loro con ancora maggior durezza, proprio perché neanche li citava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento | I passaggi principali del progetto «per tornare a crescere»: dall'amministrazione al Fisco, dal ruolo «fondamentale» dei partiti alla sobrietà del potere

«Da noi programmi di governo e qualità delle classi dirigenti»

«È necessario organizzarci per proporre e dialogare con le istituzioni»

L'impegno al servizio del bene comune

«È urgente rinnovare i contenuti e la qualità del nostro impegno al servizio del bene comune alla ricerca di una via originale per l'uscita dalla crisi economica, che valorizzi e riconosca la straordinaria importanza delle reti familiari, sociali ed economiche, che caratterizzano la vita delle nostre comunità locali»

«**N**oi pensiamo la politica come spazio privilegiato per la costruzione del bene comune, ovvero del bene di tutti e di ciascuno, e quindi come forma di carità.

Noi sosteniamo la buona politica che promuove la libertà e la giustizia, sa rispettare i valori e interpretare i bisogni del popolo, sa tenere nel giusto equilibrio le dimensioni dei diritti e dei doveri, sa trovare la strada della crescita nell'equità senza lasciare indietro i poveri, sa promuovere la vita e valorizzare la ricchezza come motore dello sviluppo, sa riconoscere il merito e mettere a frutto i talenti.

Noi difendiamo la democrazia come valore costituente del nostro patto sociale e contrastiamo quelle spinte autoritarie che, mai sopite, possono sempre riaffiorare in Italia come in Europa...

Di fronte ad un mondo che cambia tanto rapidamente, noi avvertiamo l'urgenza di un nuovo impegno e la necessità di preoccuparci e occuparci dei problemi della nostra comunità...

Sentiamo che la nostra responsabilità ci spinge a partecipare alla costruzione di un ambiente favorevole alla libera espressione delle persone, alla ricerca di una più alta e sapiente mediazione sociale tra opzioni e interessi diversi nella direzione del bene comune...

Noi vogliamo restituire ai cittadini, alle comunità, ai territori, pur in un contesto di grande difficoltà sociale ed economica, l'orgoglio di essere italiani, portatori di cultura, professionalità e creatività uniche e apprezzate in tutto il mondo.

Noi crediamo nella capacità dell'Italia di avviare una nuova stagione di crescita, nel quadro della globalizzazione contemporanea, così da riaprire il futuro dei nostri giovani, delle nostre famiglie, dei nostri territori...

Noi guardiamo con speranza all'Europa dei popoli come alla nostra Patria comune perché sappiamo che da essa dipende il futuro dei nostri figli. Il nostro paradigma di riferimento è fondato sugli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa...».

Dai valori al bene comune

«...Nessuna autorità politica può immaginare di costruire un orizzonte di sviluppo per il proprio popolo senza interrogarsi a fondo sui suoi valori fondanti e condivisi. Nell'amore e nel rispetto per la vita in ogni sua fase; nella predilezione della famiglia naturale come luogo per la piena realizzazione della persona umana; nel lavoro come mezzo per affermare la libertà e la dignità delle persone; nel legame con il territorio e la sua storia; nella capacità di tenere insieme universale e particolare sta il *genius loci* del nostro popolo...».

Stato, economia e società civile

«...Le istituzioni di cui abbiamo bisogno devono saper manifestare tutta la propria autorevolezza senza divenire invasive. Alla luce del principio di sussidiarietà, il loro compito è quello di favorire la libera iniziativa economica e sociale delle persone, della famiglia, delle imprese e delle associazioni... Ciò concretamente significa:

- Rimodellare profondamente il sistema fiscale, con gradualità e determinazione, allo scopo di agevolare gli investimenti, il lavoro e la famiglia.

- Promuovere una forte cooperazione tra istituzioni pubbliche, sistema finanziario e rappresentanze sociali per rendere attrattivo il nostro territorio...

- Sostenere l'impresa come risorsa fondamentale per la comunità che è chiamata ad offrire le condizioni materiali e immateriali per promuoverne lo sviluppo competitivo...

- Rimuovere gli ostacoli che impediscono un ingresso adeguato dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro. È necessario assumere la crescita del tasso di occupazione come obiettivo fondamentale della politica economica e come fonte primaria di inclusione sociale.

- Rilanciare l'impegno per il Mezzogiorno, con profonde innovazioni nelle politiche...



- Mettere al centro la famiglia, come motore valoriale, relazionale ed economico della società, perno del sistema educativo, della cura dei figli e delle persone non autosufficienti...

- Costruire un Welfare moderno e sussidiario, capace di usare in modo efficiente le risorse...»

Le riforme del sistema Italia

«Gli Stati nazionali sono stati fortemente indeboliti dalla globalizzazione economica degli ultimi decenni...

...In questo contesto, occorre altresì completare a livello nazionale la trasformazione istituzionale che in questi anni è stata iniziata e mai completata, puntando in modo particolare su:

- Ridisegnare l'intero sistema dei rapporti istituzionali che vanno dal Comune fino al governo nazionale, sciogliendo contraddizioni e carenze nel quadro di una visione autonomistica, nazionale ed europea.

- Attuare il Federalismo fiscale...

- Promuovere una radicale semplificazione dei processi amministrativi.

- Adottare un nuovo assetto istituzionale fondato sul superamento del bicameralismo perfetto, sulla riforma del governo e su una nuova legge elettorale...

- Attivare quanto disposto dalla Costituzione sul riconoscimento dei partiti come pilastro fondamentale della vita democratica...

- Ripristinare il voto di preferenza degli elettori al fine di favorire la selezione democratica dei candidati...».

Per una politica buona e moderata

Noi chiediamo e sosteniamo una politica capace di rafforzare valori popolari condivisi e di mobilitare grandi energie comunitarie... Una politica saggia, buona e moderata capace di:

- Esprimere una visione sobria dell'esercizio del potere...

- Sostenere, sulla base del principio di solidarietà, la cooperazione tra persone, famiglie, imprese, organizzazioni sociali, istituzioni pubbliche nel perseguimento del bene comune...

- Contrastare, in ogni ambito, il radicalismo culturale e ideologico...»

Da cattolici per la politica

«Siamo consapevoli che è urgente rinnovare i contenuti e la qualità del nostro impegno al servizio del bene comune

alla ricerca di una via originale per l'uscita dalla crisi economica, che valorizzi e riconosca la straordinaria qualità delle reti familiari, sociali ed economiche, che caratterizzano la vita delle nostre comunità locali...

Nell'ottica della responsabilità, vogliamo dunque occuparci di politica, contribuendo alla ricostruzione del senso dello Stato e al rafforzamento della qualità morale della vita pubblica, nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni, ma anche nella serena consapevolezza che l'ispirazione religiosa, lungi dall'essere delimitata alla sfera privata, possa e debba arricchire la qualità della vita politica e delle istituzioni e rendere lo spazio pubblico di tutti e di ciascuno.

Siamo convinti che questo percorso, soprattutto in Italia e in Europa, possa essere favorito dalla vitalità delle comuni radici cristiane che hanno contribuito, in modo determinante, a edificare le esperienze storiche delle economie sociali di mercato.

Il nostro contributo al rinnovamento della politica si articolerà piuttosto in modo innovativo, attraverso due canali principali: per un verso, la partecipazione alla formazione dei programmi e delle linee di azione di governo; per l'altro verso, il miglioramento della qualità delle classi dirigenti, a partire da un lavoro di condivisione e coesione all'interno del variegato mondo cattolico, su valori, contenuti e modalità di presenza. Sempre nel rispetto della specificità dei ruoli, delle differenti missioni associative e delle opzioni elettorali.

Nel dialogo aperto con le altre principali culture ed esperienze sociali e politiche presenti nel Paese, il nostro sforzo sarà teso a confrontare le posizioni e a costruire convergenze e unità di intenti in vista del bene comune dell'Italia.

Al fine di conseguire questi ambiziosi ma possibili obiettivi è necessario dotarci di modalità organizzative: per formare le persone, in particolare le nuove generazioni, all'attività politica; per produrre analisi e proposte condivise; per operare scelte vincolanti in base a pratiche di democrazia deliberativa; per interloquire con le rappresentanze che intendono dividerle; per sostenere il dialogo strutturato con le varie istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

«Todi 2»

Dopo la prima esperienza del 16 e 17 ottobre 2011, si terrà a Roma, lunedì prossimo, una conferenza per la presentazione del nuovo manifesto ribattezzato «Todi 2»

Il documento

Il titolo del manifesto è: «La buona politica per tornare a crescere». Dieci cartelle che spaziano dall'economia ai valori, dall'Europa alla centralità della famiglia

Il documento Le conclusioni del Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica: nel 2010 pari al 78%, poi salirà Anno per anno tutti i numeri delle pensioni L'assegno previdenziale fino all'84% del reddito

Come cambiano le pensioni

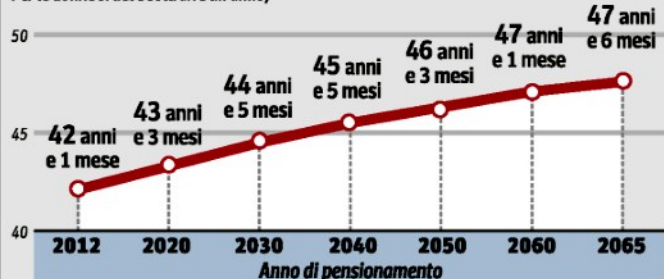
Quanto sarà la pensione netta in percentuale sull'ultima retribuzione

(tassi di sostituzione netta della pensione obbligatoria - ipotesi di età di ingresso al lavoro 30 anni)

Pensione di vecchiaia	2010	2020	2030	2040	2050	2060
Lavoratore dipendente	78,1%	77,1%	78,6%	80,1%	82,5%	84,6%
Lavoratore autonomo	88,9%	73,1%	69,4%	70,4%	74,9%	77,6%
Anzianità richiesta	35+ 4 mesi	37	38+ 2 mesi	39+ 2 mesi	40	40+ 10 mesi

Contributi necessari per andare in pensione anticipata

(Per lavoratori dipendenti pubblici e privati e autonomi - Per le donne si deve sottrarre un anno)



Brambilla: per effetto degli aggiustamenti verranno mantenuti adeguati livelli di copertura

ROMA — «Le ripetute riforme previdenziali degli anni Novanta, compresa l'ultima, la Fornero-Monti, garantiranno nel medio-lungo periodo non solo una sostanziale stabilità della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno lordo, ma anche il mantenimento di adeguati livelli di prestazione». Lo afferma Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la commissione di esperti del ministero del Lavoro che diffonderà oggi l'ultimo rapporto sugli «andamenti finanziari del sistema».

L'adeguatezza delle prestazioni è la cosa che più interessa al lavoratore. Essa infatti, attraverso il cosiddetto «tasso di sostituzione», misura l'importo della pensione in rapporto all'ultima retribuzione. Bene, secondo le proiezioni del rapporto Brambilla, che si spingono fino al 2060, il tasso di sostituzione della pensione al netto del prelievo fiscale è addirittura destinato ad aumentare per i lavoratori dipendenti, passando dal 78,1% della retribuzione nel 2010 all'84,6% nel 2060. L'esempio si riferisce alle pensioni di vecchiaia con età di inizio del lavoro a 30 anni.

Il miglioramento del grado di copertura delle pensioni, spiega il rapporto, è dovuto essenzialmente al

fatto che si lavorerà più a lungo. L'età per la pensione di vecchiaia, dopo la riforma Fornero, aumenterà infatti gradualmente dai 66 anni attuali a 71 anni e 3 mesi nel 2065. Sarà di 70 anni e 10 mesi nel 2060 e quindi il lavoratore dell'esempio riportato nel rapporto avrebbe quasi 41 anni di contributi. Per un lavoratore autonomo, invece, il grado di copertura scenderà dall'88,9% del 2010 al 69,4% del 2030 per poi risalire fino al 77,6% del 2060. Un andamento altalenante che si spiega con l'andata a regime del metodo di calcolo contributivo: gli autonomi pagano il 24% rispetto al 33% dei dipendenti e nel retributivo avevano un rendimento della pensione molto maggiore.

In realtà, spiega Brambilla, dal 2030 andranno in pensione soprattutto coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, che ricadono nel contributivo puro. Costoro potranno andare in «pensionamento anticipato» se in possesso di 20 anni di contributi e di un'età minima che oggi è di 63 anni e che salirà anch'essa gradualmente. Nel 2030, per esempio sarà di 65 anni e due mesi. Un lavoratore dipendente che appunto avesse cominciato nel '96 potrebbe andar via nel 2030 e, con 35 anni di contributi, avrebbe una pensione pari al 67,2% della retribuzione: tasso di copertura che il rapporto stima in crescita fino al 72% nel 2060 quando saranno necessari 67 anni e 10 mesi. Più basso invece l'andamento del tasso per un lavoratore autonomo sempre nel contributivo puro, dal 58% del 2030 al 66,9% del 2060. Si conferma quindi che per chi ha co-

minciato a lavorare dopo il '95 la pensione integrativa sarebbe utile.

Quanto al rapporto tra la spesa previdenziale e il prodotto interno lordo, esso è salito tra il 2007 e il 2010 dal 13,5% al 15%, scenderà fino al 2030, quando è stimato al 14,4%, poi salirà leggermente, fino a raggiungere il massimo del 15,4% nel biennio 2046-2047 per ridiscendere infine al 13,8% nel 2060. Questi andamenti, tutto sommato positivi, si realizzeranno, ammonisce però Brambilla, solo se l'economia riprenderà a crescere e l'occupazione aumenterà. Oggi siamo gli ultimi in Europa per tasso di occupazione, tranne Malta, sottolinea il rapporto.

In prospettiva, aggiunge il presidente del Nucleo di valutazione, il problema maggiore si porrà per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996 perché nel sistema contributivo puro non ci saranno più le maggiorazioni assistenziali, come per esempio le integrazioni al minimo della pensione, che oggi riguardano 7 milioni di anziani, e quindi per avere una prestazione buona sarà indispensabile aver avuto una carriera lavorativa continua: un risultato difficile da raggiungere per chi resta intrappolato nei contratti precari.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale con i nuovi valori

Pensioni, calano gli assegni

Ridotti i coefficienti per il calcolo degli importi

DI DANIELE CIRIOLI

Fissati i nuovi coefficienti per il calcolo delle pensioni di chi andrà a riposo dal prossimo anno. Per ogni 1.000 euro di contributi pagati si riceveranno 43,04 euro di pensione se l'età alla pensione è di 57 anni; 46,61 euro se l'età è di 60 anni; 54,35 euro se è di 65 anni; e 65,41 euro se è di 70 anni. In G.U. n. 120 di ieri è stato pubblicato il decreto 15 maggio 2012 che approva la revisione triennale dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo con la novità, tra l'altro, dell'estensione fino a 70 anni, come previsto dalla riforma Fornero-Monti.

Contributivo per tutti. I coefficienti rappresentano l'elemento fondamentale per il calcolo dell'importo della pensione, nel regime cosiddetto contributivo, regime universalmente esteso a tutti i lavoratori a partire dalle anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012. Il sistema contributivo funziona grosso modo come un libretto di risparmio. Il lavoratore accantona annualmente parte dei propri guadagni (se lavoratore dipendente accantona, con il concorso dell'azienda, il 33%

dello stipendio; se lavoratore autonomo accantona il 21% del proprio reddito; se collaboratore accantona il 27% del proprio compenso). I contributi sono versati fino a una certa soglia (il massimale contributivo) che, fissato in lire 132 milioni al 1° gennaio 1996, è stato annualmente rivalutato sulla base dell'indice Istat e oggi (anno 2012) è pari a 96.149 euro. Il contributo versato costituisce il montante contributivo, il quale produce una sorta di interesse composto, con un tasso legato alla dinamica quinquennale del pil. All'atto del pensionamento, al montante contributivo si applica il coefficiente di trasformazione (ossia di conversione) e si ottiene l'importo annuo di pensione spettante.

Coefficienti fino a 70 anni. L'ultima revisione dei coefficienti di trasformazione è stata disposta dalla riforma del Welfare (la legge n. 247/2007), con decorrenza 1° gennaio 2010, a fronte dell'allungamento della vita media; il prossimo adeguamento riguarda l'anno 2013, in quanto la cadenza è ora triennale e non più decennale. Rispetto ai valori indicati nel 1995, in vigore fino al 31 dicembre 2009, i coefficienti del 2010 hanno

registrato una riduzione che a seconda dell'età di accesso alla pensione varia da un minimo del 6,38 a un massimo dell'8,41%; quelli appena approvati, in vigore dal prossimo 1° gennaio, contengono una riduzione del 2-3%. Una delle novità della manovra Monti a proposito della nuova pensione di vecchiaia è la facoltà, per i lavoratori, di rimanere al lavoro fino a 70 anni al fine di migliorare il proprio assegno di pensione. A tal fine, la manovra ha stabilito (ovviamente) che i coefficienti di trasformazione vengano estesi fino a raggiungere la predetta età di 70 anni. Così è avvenuto e, infatti, diversamente dal passato, sono stati determinati i coefficienti anche per le età che vanno dai 66 ai 70 anni.

Arrivederci al 2015. Il prossimo adeguamento ci sarà nell'anno 2015, quando la revisione riguarderà i coefficienti da applicare per il triennio 2016/2019. Dall'anno 2019 in avanti (anno, peraltro, a partire dal quale l'età per la pensione di vecchiaia andrà portata automaticamente a 67 anni, se tale limite non sia stato naturalmente raggiunto con la speranza di vita), invece, la revisione dei coefficienti avrà una cadenza biennale.

— © Riproduzione riservata —

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE		
ETÀ	DIVISORI	VALORI
57	23,236	4,304%
58	22,647	4,416%
59	22,053	4,535%
60	21,457	4,661%
61	20,852	4,796%
62	20,242	4,940%
63	19,629	5,094%
64	19,014	5,259%
65	18,398	5,435%
66	17,782	5,624%
67	17,163	5,826%
68	16,541	6,046%
69	15,917	6,283%
70	15,288	6,541%
TASSO DI SCONTO = 1,5%		



Lavoro

Riforme, sviluppo, giovani
Ripartire da quiC'è bisogno
di idee
e di visione
del mondoLe priorità:
occupazione
tutele,
esodati**Cesare
Damiano**

SI È CONCLUSO LA SCORSA SETTIMANA IL G20 LAVORO CHE SI È SVOLTO IN MESSICO. ALCUNI DATI SONO EMERSI CON CHIAREZZA: NEI PROSSIMI DIECI ANNI SARÀ NECESSARIO creare, a livello mondiale, 600 milioni di nuovi posti di lavoro per assorbire i 200 milioni di attuali disoccupati ed i 40 milioni di nuove richieste di ingresso nel mercato del lavoro che si manifesteranno annualmente. Il 38% dei senza lavoro attualmente esistenti è rappresentato da giovani. Circa 75 milioni di persone, una cifra imponente. Questi pochi dati ci indicano quanto sia urgente prendere coscienza dei danni provocati dal liberismo, che ha finito con il plasmare il carattere fondamentale della globalizzazione che abbiamo fin qui conosciuto attraverso il dominio incontrastato del mercato a scapito del valore sociale e produttivo del lavoro, a scapito della fabbricazione di beni materiali di qualità e della competitività basata sugli investimenti nella innovazione dei prodotti. Si è scelta invece la strada del minor prezzo possibile della forza lavoro e del suo utilizzo esasperatamente flessibile. In sintesi, un modello sociale e produttivo distorto che ha enfatizzato al massimo il ruolo dei mercati finanziari e della speculazione consegnando loro una sorta di licenza di uccidere. Il risultato disastroso del trentennio egemonizzato dal pensiero unico del "dio mercato", che in alcune

circostanze ha trovato anche ascolto nel campo del centrosinistra, è sotto i nostri occhi. Ad esso occorre porre riparo affrontando in primo luogo il tema del ruolo della politica e della sua rigenerazione. Per troppo tempo il tratto dominante dell'azione dei partiti è stato percepito come minato da eccessi di opportunismo, tatticismo, posizionamento ed interesse personale. Se vogliamo che la politica ritorni ai cittadini e i cittadini alla politica, occorre fare uno sforzo di progettazione, di strategia, di visione del mondo. Dobbiamo onestamente rico-

noscere che, nello sbarazzarci giustamente delle ideologie che hanno caratterizzato il Novecento, non ci siamo preoccupati di ricostruire una nuova e robusta tavola di valori condivisi, a partire da quello dell'uguaglianza. Dobbiamo individuare alcune priorità che costituiscano il

profilo programmatico, chiaramente percepibile, della nostra azione. In primo luogo occorre attuare alcune e fondamentali riforme della politica, altrimenti non saremmo più compresi dai cittadini: mi riferisco ai temi della legge elettorale, del finanziamento ai partiti e alla legge costituzionale che prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari. Sul piano economico e sociale la priorità va invece data allo sviluppo, sul quale si sta finalmente orientando anche la politica europea dopo il cambiamento di clima politico che si è registrato a seguito delle elezioni, nazionali e locali, in Gran Bretagna, Francia e Germania. Da lì si passa se si vuole dare una risposta convincente al tema della occupazione, soprattutto di quella giovanile. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la situazione sociale sia sempre più tesa e che richieda anche risposte immediate su altri due argomenti: quelli del mercato del lavoro e delle pensioni.

Sul primo punto è in corso la discussione al Senato che dovrebbe consentire di concludere rapidamente l'iter legislativo. Il continuo rilancio rispetto agli accordi, da parte di alcuni esponenti del centrodestra, ci preoccupa. Non vorremmo che si cercasse di riportare la situazione del mercato del lavoro a quell'eccesso di precarietà che ha fin qui caratterizzato l'occupazione giovanile. La bandiera del Pd deve essere quella dell'inserimento dei giovani nell'occupazione stabile, delle protezioni sociali estese anche al lavoro flessibile e della tutela del lavoro autenticamente autonomo (alzare i contributi previdenziali al 33% anche alle vere partite Iva, significa accollare loro gran parte del costo della riforma degli ammortizzatori sociali). Per quanto riguarda le pensioni esiste l'emergenza dei lavoratori che rimangono per anni senza stipendio e senza pensione a causa di una riforma previdenziale concepita senza alcuna gradualità. Vedremo il testo del decreto del ministro Fornero, appena uscito, che dovrebbe risolvere il problema di una prima tranche di 65.000 lavoratori. Non è sufficiente, perché la questione va affrontata e risolta in modo strutturale: nessuno di questi lavoratori deve essere lasciato solo.



MAI COSÌ RICCHI. Secondo la Bundesbank nel 2011 il patrimonio finanziario privato della Germania ha raggiunto la cifra record di 4715 miliardi di euro (+ 149)

PREMIER FIDUCIOSO: «DECISIONI FORTI AL PROSSIMO SUMMIT UE»

Monti: «Presto gli eurobond» E promette 8 miliardi ai giovani

L'ALTOLÀ

«Se l'Italia dovesse uscire dall'euro sarebbe un grosso problema per i tedeschi»

Achille Perego

■ MILANO

NON SUBITO, ma presto i tempi diventeranno maturi per il lancio degli eurobond, ormai sul tavolo europeo malgrado Angela Merkel continui a dire no. Il cresci-Europa, per cui c'è grande sintonia con Francois Hollande, è cominciato e può avvenire rispettando i vincoli di bilancio, senza conteggiare gli investimenti produttivi. E se fin dall'introduzione dell'euro fosse stato imposto il rigore, oggi il nostro Paese non si troverebbe in questa situazione.

«Catastrofica» soprattutto per i giovani, che sono «una priorità del Governo» e per i quali ci sarebbero 8 miliardi potenzialmente disponibili (il 29% dei fondi strutturali 2007-2013 ancora privo di allocazione) per la lotta alla disoccupazione creando 128mila posti di lavoro, soprattutto al Sud, su 460mila in tutta Europa. Il giorno dopo il vertice dei 27, Mario Monti è un fiume in piena. A cominciare dai commenti sul summit che, malgrado i passi avanti («Strada giusta ma non sufficiente») in vista del Consiglio europeo decisivo di fine giugno (dalla ricapitalizzazione della Bei ai project bond per le grandi opere), ha mo-

strato un'Europa divisa, suscitando la delusione di Obama.

ANGELA Merkel sembra sempre più isolata ma pronta a respingere l'offensiva italo-francese sugli eurobond e a ribadire che non servono «rimedi miracolosi, ma un duro lavoro di rigore nei bilanci» e solo dopo si potrà pensare agli eurobond che oggi «aggraverebbero la crisi». Dai nodi europei, compreso la battaglia perché la Grecia resti nell'euro (posizione unanimemente condivisa al vertice, ma solo se Atene rispetterà i patti, e che si scontra coi piani di emergenza per affrontare una sua uscita, eventualità per cui — dice il viceministro Grilli — l'Italia sarebbe pronta), Monti si è ritrovato al rientro ad affrontare i temi caldi della nostra crisi. Così, al Forum dei giovani, il Professore replica alle sollecitazioni di Mario Draghi (lo spreco di talento giovanile) spiegando che il Governo «risponderà con le riforme» per risolvere la «drammatica» disoccupazione giovanile: «Ciò che fa bene ai giovani, fa bene al Paese».

IN SERATA, alla trasmissione tv *Piazza Pulita*, Monti è tornato sui temi europei lanciando un avvertimento a Berlino. Perché evitare che qualche Paese europeo esca dall'euro è interesse anche della Germania: «Se l'Italia tornasse alla lira, sarebbero problemi per le esportazioni tedesche». Il premier ha ricordato che i Paesi europei hanno capito di dover essere disciplinati, in particolare l'Italia che sta facendo sacrifici rilevanti dopo che lo scorso autunno ha rischiato di non poter pagare stipendi e pensioni. Oggi, a meno di catastrofi, il rischio (grazie anche a Napolitano) non c'è più: non subirà l'umiliazione della perdita di sovranità com'è accaduto alla Grecia. Certo, non possiamo «picchiare i pugni sul tavolo europeo», ma «Cara Merkel», avverte Monti, non puoi far finta di niente...

HANNO DETTO

Vittorio Grilli

«Grecia fuori dall'euro? Dobbiamo essere pronti in ogni caso. Tutte le opzioni sono possibili, però il nostro obiettivo è evitare che succeda. Bisogna attendere i risultati delle elezioni di giugno che saranno un momento cruciale»

Angela Merkel

Contro la proposta avanzata da Hollande: «Ci sono dieci passi da fare prima di arrivare agli eurobond». E sul Fiscal compact ha detto: «Senza regole vincolanti sul bilancio nei paesi Ue non riusciremo a fare una unione politica»

Bernard Cazeneuve

Ministro francese per gli Affari europei: «La questione non è di sapere se si vuole o non si vuole, ma sapere se si vuole farli subito, come dice Hollande, o alla fine del processo di risanamento, come sostiene Merkel»



Passera: crescita ancora modesta, in arrivo gli incentivi all'innovazione

Il piano

Entro l'estate ci sarà una task force per aiutare le imprese: procedure semplici e tempi molto più rapidi

I meriti

«Siamo riusciti a impedire che il Paese venisse messo sotto tutela: il governo ha fatto un miracolo»

Umberto Mancini

ROMA. Riconosce che il momento è duro. Non solo per il quadro internazionale e il dramma di Atene. Che la pressione fiscale è troppo alta, insopportabile, su chi paga davvero le tasse. Che la burocrazia resta una zavorra pesantissima. E che c'è quindi molto da fare, come chiede con forza il neo presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, da ieri succeduto ad una commossa Emma Marcegaglia. Non cerca l'applauso il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera di fronte alla platea degli industriali. Semmai ne condivide le preoccupazioni e i timori. Per questo apprezza il «giusto richiamo al governo ad uno sforzo aggiuntivo». Per questo assicura che «l'impegno c'è tutto».

Anche se, aggiunge il ministro dello Sviluppo, «il Paese si aspetta molto da voi, perché il benessere del Paese viene dalle imprese», dalla loro vitalità e capacità di creare lavoro. Le stesse parole con le quali poco prima proprio Napolitano aveva concluso il suo discorso, incassando l'applauso convinto dell'Auditorium, di nuovo compatto di fronte al pragmatismo di mr. Napolitano. La sintonia tra i due è evidente, almeno sulla carta, come è altrettanto chiaro che sarà possibile andare avanti solo facendo squadra. Serrando i ranghi. Evitando polemiche e divisioni. L'esempio? Passera cita subito il premier Monti che sta «dando credibilità al Paese nel mondo, un vero miracolo» in uno scenario da incubo, che ha evitato «il commissariamento». E la platea applaude. Consapevole che il rischio di una ricaduta è ancora concreto.

All'assemblea di Confindustria, per la prima volta senza rappresentan-

ti della Fiat, usciti polemicamente dall'associazione, Passera ricorda i passi avanti compiuti: lo sblocco dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, gli interventi del Cipe per le infrastrutture, l'avvio del riordino degli incentivi. Ma non riesce a scaldare gli animi. Poi, anche se in maniera sommaria, annuncia una tavola con le imprese, da riunire entro l'estate, per affrontare tutti i problemi aperti. Una task force per migliorare la vita delle aziende, semplificare, accelerare le procedure, far diventare l'Italia un luogo più facile per chi produce. Un tavolo dove raccogliere idee e trasformarle in proposte operative, disegni di legge, provvedimenti concreti.

Del resto, fa capire, nessuno ha la bacchetta magica. «L'Italia - ricorda il ministro - cresce mediamente troppo poco da oltre dieci anni. Ma un pezzo d'Italia cresce, cresce molto. In Italia, quindi, c'è già la soluzione del problema».

La bussola resta ovviamente lo sviluppo. «Che è la ragion d'essere del governo, ma dobbiamo tenere la barra al centro, dobbiamo accelerare il più possibile l'apporto di risorse all'economia». Come? La spending review, la valorizzazione degli attivi pubblici, la lotta all'evasione fiscale, la spinta alle infrastrutture vanno in questa direzione. E sono in arrivo, tra l'altro, nuovi incentivi legati all'innovazione, dedicati alle piccole e medie imprese. «Noi - conclude - facciamo tutto il possibile ma «molto dovrà venire da voi. Molto è già venuto e di questo vi siamo grati». Insomma, per la crescita «non ci dobbiamo inventare niente, c'è già la soluzione: basta che ci allineiamo alla parte dell'Italia che funziona». Una sfida per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO DEL CENTRO EINAUDI

Da pagamenti in 60 giorni
risorse per 545 miliardi

► pagina 45

Uno studio del Centro Einaudi di Torino

Pagando a 60 giorni
liberi 545 miliardi
per gli investimenti

L'APPELLO AL GOVERNO

Va subito recepita
la direttiva Ue del 2011
che contrasta i ritardi
Una simulazione sugli effetti
positivi per il sistema Paese

Francesco Antonioli

TORINO

■ Fate presto. Entro il 15 novembre – ma sarebbe meglio prima – il Governo deve adottare un provvedimento che modifichi il decreto legislativo 231 del 9 ottobre 2002 per il "recepimento integrale" della direttiva Ue del 16 febbraio 2011 (la numero 7) in tema di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Sia tra privati, dunque, sia tra privati e Pubblica amministrazione.

Fate presto. Lo sostiene il Centro Einaudi di Torino, *think tank* liberal subalpino, che ha cofinanziato con l'Api e l'Unione industriale del capoluogo piemontese una ricerca in cui propone già ai "tecnici" del professor Monti un articolato bell'e pronto. Tra gli ideatori del progetto c'è anche l'avvocato Alberto Musy, ferito misteriosamente a colpi di pistola il 21 marzo scorso e ancora in coma. Il lavoro è stato portato avanti dal suo collega Riccardo Viriglio, amministrativista con esperienza in Università nel campo del diritto costituzionale su for-

ma di governo, fonti del diritto e tecniche legislative.

Il testo – una vera e propria bozza di decreto legislativo di attuazione della direttiva Ue con cui sostituire il "vecchio" 231 – presenta un allegato economico, curato per il Centro Einaudi dall'economista Giuseppe Russo. È una simulazione sulla base della più recente tabella "input output" dell'Istat (rilasciata nel 2011 su base 2008). Se per effetto delle nuove norme i tempi medi di pagamento (e, quindi, di vita dei crediti) si riducessero a 60 giorni – su un anno commerciale convenzionale di 360 giorni – l'indebitamento dovuto al dilazionamento degli incassi si ridurrebbe da 908 a 363 miliardi, con una minore esposizione verso le banche per 545 miliardi di euro ogni anno.

Che cosa significa? Risponde Russo: «Consideriamo gli impieghi bancari totali pari a 1.860 miliardi. Se il finanziamento del circolante comportasse impieghi per 908 miliardi, ne rimarrebbero liberi per operazioni di finanziamento della crescita e dello sviluppo 952. Se invece il circolante si fermasse a 363 miliardi, ecco che la quota di credito interno destinabile ad altro, per esempio a investimenti, salirebbe da 952 a 1.497». Si tratta di un balzo del 57%: in cifra assoluta 545 miliardi, esattamente la minore esposizione

verso le banche. Ne avrebbe vantaggio tutto il sistema Paese. Un po' meno, all'inizio, le banche e i "grandi pagatori", quelle imprese testa di fila che vedrebbero aumentare il fabbisogno di capitale (circa 20 miliardi, ma la stima è indicativa) per far fronte alla riduzione dei debiti verso le Pmi fornitrici.

Tra le novità – nella ipotizzata bozza di decreto – spiccano il contrasto delle "prassi dilatorie", la responsabilità contabile e disciplinare nei confronti della Corte dei Conti, l'ampliamento delle associazioni di categoria legittimate a tutelare in sede giurisdizionale gli interessi collettivi. «Le norme – precisa l'avvocato Viriglio – sono necessarie, ma purtroppo non ancora sufficienti a formare una "cultura del pagamento rapido". C'è molto da fare sia nel pubblico sia nel privato». «È il motivo per cui abbiamo ritenuto di impegnarci con questo contributo di idee – conclude Giuseppina Desantis, direttore del Centro Einaudi –: bisogna fare presto per ridare competitività al Paese e non ripetere gli errori del passato».

f.antonioli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.centroeinaudi.it

Sul sito del Centro Einaudi l'ipotesi di bozza del decreto legislativo e le valutazioni economico-giuridiche



Italia maglia nera

I ritardi medi di pagamento, espressi in giorni, in Europa tra Pubblica amministrazione e imprese private (dati al primo trimestre 2012)

	Giorni		Giorni
Italia	180	Austria	44
Grecia	174	Olanda	44
Spagna	160	Regno Unito	43
Portogallo	139	Repubblica Ceca	42
Cipro	83	Svizzera	42
Belgio	73	Polonia	39
Francia	65	Lettonia	38
Repubblica Slovacca	62	Danimarca	37
Ungheria	57	Germania	36
Lituania	56	Svezia	35
Bulgaria	52	Islanda	34
Irlanda	48	Norvegia	34
Romania	45	Estonia	25
Slovenia	45	Finlandia	24
		Media	65

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Intrum Justitia

RITORNO ALLA NORMALITÀ

di **Roberto Napolitano**

Non c'è bisogno di alzare la voce per denunciare la *normalità* del ritardo italiano e aprire gli occhi a tutti su quella muraglia impenetrabile che si chiama burocrazia e nega la *normalità* dovuta a una terra di uomini e imprese «speciali». La relazione di Giorgio Squinzi, all'assemblea di Confindustria, ha avuto il merito di non aggiungere rumore a rumore e di indicare in modo diretto, senza nessuna indulgenza alla polemica politica, l'urgenza delle cose da fare per garantire alle imprese quella sopravvivenza che coincide oggi con «la sopravvivenza del Paese stesso». Viviamo in un'Italia spaventata, dove furbizie, malaffare e nuove povertà si intrecciano in una spirale perversa. Un Paese che paga il conto degli eccessi della finanza speculativa anglosassone, avverte ogni giorno sui mercati il peso della fragilità europea e si ostina a non voler fare i conti con i suoi storici vizi, a partire da uno Stato ingombrante, pasticciatore, incapace di onorare i suoi debiti e da un fisco esoso oltre ogni limite. Pochi esempi concreti sono sufficienti per capire esattamente di che cosa stiamo parlando.

Come è possibile che il rilascio di un'autorizzazione sia regolato da una legge statale, da almeno ventuno leggi regionali e da circa ottomila regolamenti comunali troppo spesso diversi uno dall'altro? È possibile, purtroppo, accade in Italia. Schiacciata come è da quella muraglia impenetrabile stratificatasi nei decenni e mai realmente scalfità e, cioè, una burocrazia che per i soli adempimenti ci costa 45 miliardi in più rispetto ai migliori esempi nel resto d'Europa. Accade in Italia, dunque. Lo stesso Paese dove una piccola impresa-tipo deve far fronte a un total tax rate inclusivo di tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, pari al 68,5% contro il 52,8% in Svezia, il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito. La carenza e i costi del credito, in casa nostra, so-

no figli di tanti padri e di tante colpe, alcune delle quali sono estranee alle stesse banche italiane, ma ciò non toglie che la realtà pesa come un macigno e ogni sforzo deve essere diretto a riattivare prontamente i flussi e a restituire alle imprese la liquidità necessaria. Nessuno, a partire dalla Cassa Depositi e Prestiti, potrà sottrarsi. Che cosa dire del fatto che sempre in Italia l'energia elettrica costa stabilmente, da almeno dieci anni, il 30% in più rispetto alla media europea e il prezzo del gas naturale ha registrato un progressivo divario che si è acuito negli ultimi anni?

Sono questi elementi di fatto che ci restituiscono lo stato di famiglia di un Paese dove tanti, troppi fardelli, si scaricano quotidianamente sulla sua economia reale. Non c'è dubbio che il nostro futuro dipende (molto) dalla velocità con cui l'Europa completerà la sua integrazione politica e darà alla Bce mezzi e strumenti per usare fino in fondo la leva monetaria e garantire il risparmio europeo. La *normalità* ritrovata dell'Italia, però, dipenderà solo da noi e similiterà con la capacità di compiere scelte scomode da parte di tutti. Le imprese dovranno essere trasparenti fino in fondo, dovranno impegnare capitali propri e "inseguire" con i loro prodotti il mondo che cresce. Lo Stato dovrà onorare i suoi debiti e restituire, in tempo reale, ciò che deve, la congiuntura non consente tatticismi. Dovrà, allo stesso tempo, mettersi a dieta per tagliare la spesa pubblica e consentire di abbassare i prelievi fiscali e contributivi su aziende e lavoratori riducendo il divario competitivo (abnorme) tra l'Italia e il resto dell'Europa e del mondo. Le banche non dovranno far mancare il flusso del credito: guai se ciò avvenisse, potrebbero solo pentirsene. Senza un nuovo circolo virtuoso italiano non c'è nessuna speranza di ritrovare la *normalità* perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE

Nel mirino della Gdf
le frodi carosello

► pagina 26

Lotta all'evasione. Pronto il piano 2012: più attenzione agli obiettivi che al numero di interventi

La Gdf guarda ai «paradisi»

Sotto tiro le società «apri e chiudi» e le compensazioni indebite

GLI ALTRI INTERVENTI

Dalle violazioni sull'Iva, in particolare le frodi carosello, agli enti non commerciali che svolgono attività economica

Matteo Prioschi

■ Accelerazione nella lotta contro l'evasione internazionale, contrasto all'elusione dell'Iva che si realizza soprattutto tramite le frodi carosello ma anche contrasto all'economia sommersa attraverso la ricerca degli evasori totali e un'attenzione particolare agli enti non commerciali che svolgono vere e proprie attività economiche.

Sono alcuni dei principali obiettivi della lotta all'**evasione fiscale** da parte della **Guardia di Finanza** indicati nelle **linee guida** per l'attività 2012 che il Comando generale delle Fiamme Gialle ha messo a punto nei giorni scorsi. Il tutto con un cambio di approccio importante rispetto al passato, perché il numero di interventi e di ore di lavoro da svolgere non è più un obiettivo in quanto tale ma uno strumento per raggiungere i traguardi prefissati.

Mano più libera, quindi, dal punto di vista organizzativo e operativo, al fine di privilegiare la qualità degli interventi al-

la quantità. L'obiettivo finale resta l'efficacia dell'azione e la concretezza dei risultati. Anzi, le linee guida indicano come priorità assoluta le attività operative che portino a risultati tangibili in termini di recupero di risorse finanziarie. Questo principio ritorna anche a proposito della selezione degli obiettivi su cui concentrare gli sforzi «riservando la priorità ai contribuenti in possesso di effettive disponibilità finanziarie e patrimoniali in grado di garantire il recupero dei tributi evasi oltre che l'effettiva riscossione di sanzioni e interessi», con la consapevolezza che spesso gli evasori sono finti nullatenenti. Sempre per ciò che concerne gli obiettivi, i comandi regionali potranno proporre una rimodulazione degli obiettivi di verifica sui contribuenti di prima fascia (quelli con volumi in genere inferiori a 5 milioni di euro) e il passaggio dalle verifiche ai controlli (meno impegnativi e invasivi) per i soggetti di minori dimensioni. Nel corso dell'anno, insomma, la Guardia di Finanza cercherà di rendere quanto più efficace la propria attività operativa e di individuare i «pesci più grossi» e le situazioni che garantiscono un maggior recupero di risorse finanziarie.

Per quanto concerne le aree di intervento, invece, viene ri-

badito l'impegno contro l'evasione internazionale e il piano di contrasto ai paradisi fiscali intensificando l'attività di intelligence per individuare e contrastare anche operazioni di elusione realizzate tramite schermi societari quali trust e società fiduciarie e la sistematica applicazione della presunzione legale secondo cui gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenuti nei paradisi fiscali in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale si presumono costituiti ai soli fini fiscali, salvo prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. Altri fenomeni nel mirino delle Fiamme Gialle sono le imprese «apri e chiudi», quelle in «perdita sistemica», le compensazioni indebite effettuate da imprese con ruoli scaduti e non pagati, i soggetti che hanno aderito al condono della Finanziaria 2003 ma non hanno pagato quanto dovuto.

Nell'ambito del contrasto all'economia sommersa, oltre agli evasori totali, nei confronti dei quali le indagini finanziarie saranno attivate dopo un'analisi in termini di costi e benefici, si farà attenzione agli enti non commerciali che svolgono vere e proprie attività economiche costituendo un elemento distorsivo della corretta concorrenza tra imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivi numerici solo per volumi più alti



01 | INNOVAZIONE

La direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione nel 2012 non prevede più per la Guardia di Finanza l'assegnazione di obiettivi numerici predefiniti in termini di interventi (se non per i contribuenti più grandi, di seconda e terza fascia) ed espressi in ore/persona. I carichi operativi da obiettivi diventano strumenti per raggiungere i target in termini di recupero di risorse sottratte al bilancio dello Stato

milioni, la terza è destinata a importi superiori. I valori di riferimento delle fasce, però, possono variare su base territoriale e proprio per rendere più efficace l'azione, le linee guida del 2012 specificano la possibilità per i comandanti regionali, di rimodularle in base alle esigenze locali. In via generale si indica l'opportunità di ridurre gli obiettivi di verifica per la prima fascia, mentre per le altre due resta in vigore l'assegnazione di carichi ispettivi numerici

02 | FASCE

I contribuenti sono suddivisi in tre fasce in base al volume d'affari. La prima fascia va da zero a 5 milioni di euro, la seconda può arrivare a 10-20

03 | SELEZIONE

Verrà effettuata un'accurata selezione degli obiettivi per raggiungere risultati concreti in termini di massima deterrenza e incisività

Il fisco si incarta sull'Imu

Non solo la nuova imposta è fastidiosa, ma non si riesce neppure a pagare. Migliaia di contribuenti respinti per indicazioni contrastanti

Debutto con caos per l'Imu. Migliaia di contribuenti che si sono recati in banca o in posta per effettuare il versamento dell'acconto, ieri sono stati rispediti a casa in quanto, su disposizione dell'Agenzia delle entrate, i modelli F24 avrebbero dovuto obbligatoriamente indicare il numero della rata. Successivamente l'Agenzia, anche su sollecitazione dei Caf, ha spiegato che le deleghe di pagamento già compilate senza l'indicazione della scelta all'interno del riquadro «rateazione/mese rif.» sono comunque considerate corrette e devono essere accettate dagli intermediari della riscossione.

Bonazzi a pagina 21

L'inconveniente segnalato dai Caf trova soluzione in serata con una nota dell'Agenzia

L'Imu parte col piede sbagliato

Mancata indicazione della rata: migliaia di F24 rifiutati

DI MAURIZIO BONAZZI

Debutto con caos per l'Imu. Migliaia di contribuenti che si sono recati in banca o in posta per effettuare il versamento dell'acconto, ieri sono stati rispediti a casa in quanto, su disposizione dell'Agenzia delle entrate, da mercoledì pomeriggio, in corrispondenza del codice tributo 3912 (riguardante l'imposta dovuta per l'abitazione principale) nella colonna «rateazione» del modello F24, è necessario indicare il numero della rata corrispondente alla scelta effettuata dal contribuente di pagare l'Imu in due o in tre rate. Peccato però che con la risoluzione n. 35/E del 12/4/2012, con la quale sono state diramate le istruzioni operative per la compilazione del modello F24, nulla fosse stato detto al riguardo. E così i Caf hanno già rispedito al mittente un milione e mezzo di F24 (secondo la stima fornita dai Caf delle Acli) senza l'indicazione del numero della rata. La consulta dei Caf è immediatamente intervenuta contattando l'Agenzia delle entrate la quale ha fatto sapere che comunicherà a banche e poste che il dato in questione è facoltativo e che pertanto l'F24 dovrà essere accettato anche privo di tale indicazione. In dettaglio, la consulta dei Caf evidenzia in una nota che «nella giornata di oggi (ieri, ndr) si è verificato un problema nella ricezione da parte di Banche e Poste degli F24 dei contribuenti che riportano il codice tributo 1912 «Casa di abitazione e relative pertinenze». Per questa tipologia di F24, in base alle disposizioni avute dall'Agenzia delle Entrate,

la procedura di Banche e Poste rilevava infatti un errore nella mancata indicazione del campo «rate». I contribuenti si sono visti respingere i Modelli F24 e non hanno potuto procedere al pagamento. Su sollecito della consulta dei Caf», prosegue la nota, «la Direzione dell'Agenzia delle Entrate ha tempestivamente trasmesso alla rete interna di Banche e Poste un comunicato che rettifica la precedente indicazione e dà disposizione di non rendere obbligatorio il campo «rate» nella loro procedura di acquisizione. La questione è quindi risolta, e i contribuenti potranno adempiere al pagamento senza ulteriori disagi e con i modelli F24 già in loro possesso». In serata l'amministrazione finanziaria ha diramato un comunicato (riprodotto in pagina) in cui si spiegano i termini della vicenda e la soluzione adottata: le deleghe già compilate senza l'indicazione della scelta della rata sono comunque considerate corrette e devono essere accettate dagli intermediari della riscossione.

Come se non bastasse, per il calcolo della prima rata, si aggiunge un ulteriore problema nel caso in cui l'immobile non sia stato posseduto per tutto il primo semestre del 2012. Dall'analisi della circolare n. 3 del 18/5/2012 emerge, infatti, un cambio di rotta rispetto alle indicazioni a suo tempo fornite dallo stesso Mef (circ. n. 3/fi/2001) con riguardo all'Ici: in caso di acquisto dell'immobile intervenuto nei primi sei mesi dell'anno, l'acconto non deve essere calcolato in ragione dei mesi di possesso nel semestre essendo necessario determinare l'imposta dovuta per tutto il 2012

e quindi moltiplicare il risultato ottenuto per il 50%.

L'art. 9, comma 3, del d.lgs. n. 23/2011, applicabile anche all'Imu «sperimentale» in virtù del rinvio operato dall'art. 13, c. 1, del d.l. n. 201/2011, dispone che «i soggetti passivi effettuano il versamento dell'imposta dovuta al comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, scadenti la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre». Seguendo quindi il dettato normativo, per il calcolo dell'acconto di giugno dovuto per un immobile posseduto solo nei primi due mesi del 2012, si dovrebbe partire dalla determinazione dell'imposta dovuta per «l'anno d'imposta» e quindi dividere per due il risultato ottenuto. La prima rata dovrebbe quindi essere versata entro il 18/6 e la seconda pagata entro il 17/12. E invece, secondo il Mef (es. 3 di pag. 49 e 2 di pag. 53 della circolare), nel caso prospettato, entro il 18/6 il contribuente deve pagare tutto il tributo (e non il 50%) dovuto, di fatto, per l'intero anno d'imposta. Tale assunto si pone in evidente contrasto con ulteriori esempi, contenuti sempre nella stessa circolare (a pag. 42 e 53), con i quali viene esposto il calcolo dell'acconto dovuto per un fabbricato posseduto dai primi giorni di aprile 2012.

— Riproduzione riservata —



IL COMUNICATO DELL'AGENZIA

Le deleghe di pagamento già compilate senza l'indicazione della scelta all'interno del riquadro "rateazione/mese rif." sono comunque considerate corrette e devono essere accettate dagli intermediari della riscossione (banche, Poste Italiane Spa e Agenti della riscossione).

Con l'entrata in vigore dell'articolo 4, comma 5 lettera i) del Decreto legge n. 16/2012 (introdotto in sede di conversione dalla legge 26 aprile 2012 n. 44) i contribuenti hanno la possibilità di versare l'acconto dell'IMU dovuta per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in due rate (scadenza il 18 giugno 2012 e il 17 settembre 2012), mentre il versamento del saldo è previsto in unica soluzione (scadenza il 17 dicembre 2012).

Ai fini della corretta esecuzione dei versamenti relativi all'IMU si precisa, quindi, che è ora necessario indicare nella delega di pagamento F24 il numero di rate scelto dal contribuente per il pagamento di giugno (1 o 2 per l'acconto nel formato rispettivamente 0101 e 0102).

Le deleghe di pagamento già compilate senza l'indicazione della scelta all'interno del riquadro "rateazione/mese rif." sono comunque considerate corrette e devono essere accettate dagli intermediari della riscossione (banche, Poste Italiane Spa e Agenti della riscossione).

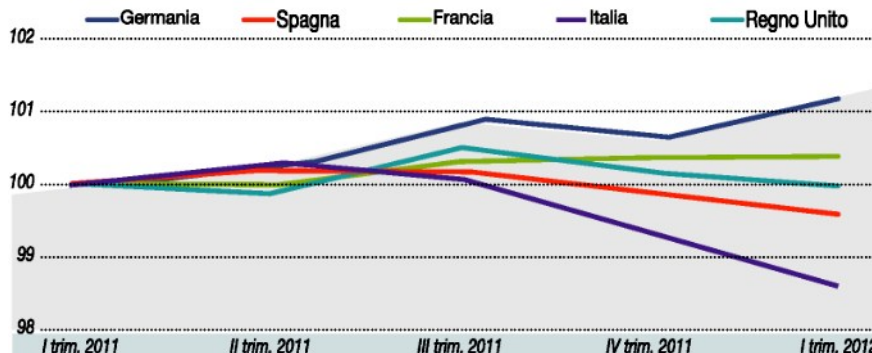
Il Professore nel vertice di mercoledì notte ha ottenuto aperture anche sulla "golden rule"

Debiti dello Stato con le imprese l'Italia incassa l'ok dell'Europa

L'andamento del Pil, paese per paese

Fonte: Lavoce.info

Numeri indice: 1° trimestre 2011=100



Via libera ai project bond che potrebbero portare fino a 4,5 miliardi di investimenti

Aumento di capitale di 10 miliardi per la Bei per spingere le grandi opere

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — «Bisogna fare di più». Sono le due di giovedì notte quando Monti tira le somme del summit che si è appena chiuso a Bruxelles. Fuori l'aria è insolitamente mite, ma al tavolo dei leader il clima era ben diverso. Un buon segnale, se si vuole. Persa la sua spalla, Nicolas Sarkozy, Angela Merkel deve affrontare un dibattito aperto con i partner Ue. Prima erano loro due a decidere di cosa parlare, ora è il contrario: sono Hollande, Monti, Cameron e Rajoi a spartirsi i compiti e condurre il dibattito. Così al Consiglio europeo irrompono i temi "blasfemi": Eurobond, Bce, Golden Rule e debiti pubblici.

Il *New York Times* parla di «fallimento», lo stesso Monti ammette che prima di brindare bisogna ancora spingere, ma in fondo il summit non era chiamato a prendere decisioni, bensì ad avviare il dibattito sulla crescita in vista di quello decisivo del 28 giugno. Certo, con l'Unione sull'orlo del precipizio - stretta tra recessione e Grecia - gli europei potevano fare di più. Ma per una fonte di governo italiana «se superiamo la crisi di Atene e andiamo avanti così qualcosa di buono l'Europa lo farà».

Nel chiuso del vertice qualche passo avanti lo si vede. Vialibera ai project bond (superate le perplessità tedesche) che potrebbero

portare fino a 4,5 miliardi di investimenti. Poi 10 miliardi di aumento di capitale per la Bei (scalcati i dubbi britannici) per generare 180 miliardi di infrastrutture. Infine l'uso dei fondi strutturali per la crescita. Sul minimo del minimo - decisioni in parte già prese in passato - dunque i 27 chiudono. Ma se a non arricchiranno questo piano per la crescita da varare a giugno allora sì che si potrà parlare di catastrofico flop.

E qui entrano i temi controversi, come i cavalli di battaglia di Monti per abbinare crescita e rigore. Il successo arriva sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Una montagna da 70 miliardi che il governo ha iniziato a scalare ma la cui cima resta lontana. Monti chiedeva un ok al loro pagamento senza che le somme venissero calcolate nel debito pubblico. Negativo. Ma c'è la scappatoia: la Merkel e la Commissione hanno detto al premier di pagare pure le imprese creditrici, anche se questo farà salire il debito pubblico del 3-4% (già oggi è al 123,5% del Pil): l'Europa, è la garanzia, non lo sanzionerà. A patto che tutto venga smaltito entro il 2015, quando entrerà in vigore l'obbligo di tagliare il debito previsto dal Fiscal Compact. A quel punto niente sconti.

C'è poi uno spiraglio sulla Golden Rule, la richiesta italiana di non conteggiare nel deficit le spese che generano crescita. Al termi-

ne del summit il premier dice ai suoi: «La Merkel e Barroso hanno fatto una prima apertura». Sulla regola aurea Monti e il ministro Moavero hanno condotto un negoziato lungo mesi, anche ammorbidendo la proposta iniziale. Così ora può passare. Ma resta un problema: per Monti Bruxelles dovrà giudicare se un investimento potrà essere sfilato dagli obiettivi di abbattimento del deficit prima che i soldi vengano spesi. La Commissione si riserva un giudizio ex post, con il rischio che un governo spenda soldi che poi saranno scontati dagli obiettivi di risanamento. Per questo sembra difficile che la regola aurea passi già a giugno.

Ci sono poi i temi ancora più spinosi, Eurobond e Bce. A portarli è Hollande che guardando alle legislative di giugno fa il pasdaran. Così quando la Merkel ribadisce i suoi "nein" alle euro-obbligazioni viene travolta da Hollande, Monti, Cameron, Di Rupo, Juncker, Barroso e Van Rompuy. Ai quali si sommano altri leader, la maggioranza. Così la richiesta della Cancelliera di non iniziare nemmeno la discussione viene spazzata. Per questo Monti pensa che a medio termine si faranno. Infine la Bce: Hollande chiede di cambiarne lo statuto in stile Fed. Ma i tempi per questa rivoluzione non sembrano maturi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un comitato d'alto profilo. Ne fanno parte Barroso, Draghi, Juncker e Van Rompuy

Uem, l'Europa al lavoro sulla fase 2

IL PROGETTO

Le prime conclusioni sul nuovo assetto istituzionale dell'Unione monetaria saranno presentati al vertice di fine giugno

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il cammino verso una nuova fase dell'Unione monetaria è iniziato. In un lungo vertice informale mercoledì sera i 27 governi dell'Unione si sono dati l'obiettivo di studiare forme, tempi e modalità di una maggiore integrazione della zona euro. Il percorso (in salita) è ancora tutto da immaginare, ma il dibattito sull'uscita dalla crisi debitoria ha compiuto un salto di qualità, a dispetto delle molte apparenti differenze tra gli stati membri.

«La nostra discussione ha anche dimostrato - ha spiegato in un comunicato il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy - che dobbiamo portare l'unione economica e monetaria a un nuovo stadio». Nel corso del dibattito di sei ore qui a Bruxelles, segnato anche da lunghi monologhi di alcuni leader di Paesi minori, «vi è stato un consenso generale per cui è necessario rafforzare l'unione economica per renderla all'altezza dell'unione monetaria».

Il vertice di mercoledì era stato convocato per discutere come rilanciare la crescita e risolvere anche strutturalmente la grave crisi debitoria degli ultimi mesi. Sul primo aspetto, c'è un accordo di massima, che verrà formalizzato nel consiglio europeo di giu-

gno. Le misure sono limitate: una riorientamento del bilancio comunitario, un uso più efficace dei fondi strutturali, una ricapitalizzazione della Banca europea degli investimenti (l'ammontare è ancora da decidere).

Sul secondo aspetto, il futuro della zona euro, la trattativa è aperta. La prima fase è demandata a un comitato di alto profilo composto da Van Rompuy, dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, dal presidente della Commissione José Manuel Barroso e dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Insieme dovranno, da qui a fine giugno, individuare «i principali tasselli» della futura unione monetaria così come «i metodi di lavoro per raggiungere questo obiettivo».

In un primo tempo però bisognerà intendersi sulle definizioni. Che cosa significa unione fiscale, proposta dal banchiere tedesco Jörg Asmussen? Che cosa intende il presidente francese François Hollande quando parla di eurobonds? Che cosa comporta per la vigilanza creditizia l'idea, fatta propria dal premier italiano Mario Monti, di una garanzia in solido dei depositi bancari?

La strada verso una nuova zona euro è impervia, ma realistica. Commenta Filippo Altissimo, economista del fondo d'investimento americano Tudor: «È stato un vertice importantissimo per il futuro della zona euro, malgrado nessuna decisione concreta sia stata presa. Nei fatti i leader hanno ammesso che l'approccio del fiscal compact non è né suffi-

ciente né soddisfacente e che si deve tracciare un nuovo ambizioso percorso per completare l'unione monetaria e convincere i mercati».

In questo senso, mai prima di ieri era apparso in un comunicato del Consiglio il termine eurobonds, tema controverso che piace a Roma e a Parigi, meno a Berlino che ritiene la mutualizzazione dei debiti impossibile in un assetto nel quale i bilanci restano nazionali. «Il dibattito c'è stato - spiega un esponente comunitario -. Le posizioni sono molte e diverse. C'è chi è totalmente contrario, chi a favore nel medio termine, chi nel lungo termine. Ma nessuno ha detto di volerli adesso e subito».

Da più parti la tesi prevalente è che la Germania si sia scontrata con molti paesi ed è praticamente isolata. Chi ha partecipato al vertice ha invece notato come Hollande abbia tenuto fuori e dentro la riunione due linguaggi diversi: più combattivo in conferenza stampa; più moderato nella sala del consiglio. Lo scarto - dovuto a un presidente francese ancora in campagna elettorale in vista delle legislative del 10-17 giugno - apre la porta a possibili e indispensabili compromessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROCAOS È L'IMPATTO MINIMO SUL BILANCIO DELLO STATO ITALIANO IN CASO DI RITORNO DELLA DRACMA

L'addio greco costa 50 miliardi

L'importo è collegato alla mancata restituzione dei due prestiti varati per Atene e al ripianamento delle perdite della Bce e dell'Fmi. Intanto Monti attacca la Merkel: se torna la lira ci rimette Berlino

TAGLIADEBITO, ADESSO IL GOVERNO SI MUOVE CON BOT E CDP

(Bussi e Sommella alle pagg. 2 e 3)

SE ATENE LASCERÀ L'EURO SARÀ QUESTA LA BOLLETTA PER ROMA. CRUCIALE QUINDI TAGLIARE IL DEBITO

L'addio greco costerà all'Italia 50 mld

È l'importo concesso per due decreti salva-Atene e per ripianare eventuali perdite di Bce e Fmi. Anche per questo il Tesoro accelera sulla valorizzazione degli asset e coinvolge Cdp per l'operazione con Sace e Fintecna

DI ROBERTO SOMMELLA

L'uscita della Grecia dall'euro «non è più un tabù, anzi», ammette un alto dirigente della Commissione europea, che già prova a far calcoli di quanto costerà il ritorno alla dracma a tutti i Paesi membri. Il calcolo è presto fatto per l'Italia e l'ha fornito di recente su queste colonne il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella. Dei quasi 300 miliardi di prestiti a vario titolo varati da Ue, Fmi e Fondo salva-Stati per rinsaldare le pericolanti finanze greche, Roma si troverà a pagare un costo altissimo, 50 miliardi derivanti dalla mancata restituzione di due tranches di aiuti previsti da altrettanti decreti salva-Grecia, ai quali bisogna aggiungere la parte che l'Italia dovrebbe versare per appianare le perdite della Bce e del Fmi in caso di fallimento ellenico. E questo contando solo l'impatto sulle finanze pubbliche. L'Italia può reggere una simile batosta, considerando che il Fiscal compact imporrà manovre di rientro dal debito di 45 miliardi circa l'anno? Evidentemente no, come è impossibile solo pensare di recuperare questi soldi con nuove tasse. È per questo che, seppur timidamente, al Tesoro e a Palazzo Chigi si stanno finalmente muovendo i primi passi verso il taglio del debito che *MF-Milano Finanza* e l'associazione *L'Italia C'è* ha individuato sin dall'agosto 2011 come unica soluzione per vincere la dittatura dello spread usando le immense ricchezze del Paese. Due indizi fanno ben sperare. Il primo è l'avvio «sperimentale», come lo stesso Grilli ha rilevato a *MF-Milano Finanza*, del pagamento in Bot e Btp di parte dei

2 miliardi di debiti della Pa, che per la verità andrà a ridurre alcune compensazioni tributarie, ma che comun-

que rappresenta un primo passo, come sostenuto su queste colonne da Andrea Monorchio e da Guido Salerno Aletta. Ma ancora più interessante è il progetto in cantiere, che vedrà la luce entro l'estate, di valorizzazione di asset immobiliari e non che faranno capo a un'operazione tagliadebito gestita da Via XX Settembre e dalla Cdp. Come rivelato da questo giornale (vedi il numero di *Milano Finanza* in edicola), la Cdp ha avviato contatti per valutare l'ingresso nella sua orbita di Sace e Fintecna, società pubbliche piene e di liquidità e di risorse (si parla di un aggio per il bilancio di 7-9 miliardi) e ha avviato il censimento di tutti gli immobili degli enti locali destinati a valorizzazione e vendita. Certo, è una partita difficile e al Tesoro lo sanno bene: ogni operazione che dovesse sembrare all'Europa un maquillage del debito pubblico (la Cdp è fuori dal calcolo della Pa e lì deve restare)

sarebbe bocciata dai mercati e da Bruxelles. Per questo l'eventuale dismissione di BancoPosta non è da considerare almeno in queste forme, visto che immediatamente diverrebbe debito pubblico anche il risparmio postale, spiegano i tecnici; ma di

certo altre operazioni sono fattibili, come la cessione delle concessioni demaniali e autostradali e la valorizzazione delle reti Fs e Anas. «Vogliamo ragionare per una valorizzazione del patrimonio, non solo per la sua dismissione, anche perché una migliore valorizzazione oggi è una migliore vendita domani», ha detto ieri, Giuseppe Chinè, consigliere di Grilli. Ma se il buon giorno si vede dal mattino è ora che sia presto l'alba delle vendite di stato, prima che un debito pubblico di 2 mila miliardi strangoli per sempre l'economia italiana, su cui pende un'altra tagliola di 50 miliardi in caso di uscita della Grecia. (riproduzione riservata)



Monti rassicura: "La Grecia non fallirà e si faranno gli Eurobond. Ci saranno 8 miliardi di fondi per i giovani"

Ue: bene i conti, ora crescete

Esclusivo, la pagella di Bruxelles sull'Italia: non servono altre manovre

Pagella Ue all'Italia

"Fin qui bene ma serve di più"

In anteprima per La Stampa il documento di Bruxelles

NO AD ALTRE MANOVRE

«Non servono
se verranno applicate
tutte le misure previste»

PIÙ COMPETITIVITÀ

«Avanti con decisione
con la contrattazione
a livello aziendale»

PAREGGIO NEL 2013

«È raggiungibile
Forte consolidamento
dei conti già nel 2012»

ECONOMIA SOMMERSA

«Corrisponde al 22,2%
del prodotto lordo
Questo è inaccettabile»

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Almeno il Tesoro nazionale è al sicuro. Il verdetto della Commissione Ue è che la risposta dell'Italia alla sfida della sostenibilità dei conti pubblici è stata «determinata e d'ampio respiro», tanto che, «se le misure saranno tutte adottate, Roma non avrà bisogno di altri aggiustamenti.

Aggiustamenti in termini strutturali per rispettare il programma 2012-2015». L'incognita per il pareggio di bilancio è il ciclo, ma lì c'è poco da fare. Piuttosto bisognerà rimboccarci le maniche per correggere una competitività di sistema che costringe il Bel Paese ancora in mezzo al guado. Il piano di riforme del governo Monti è stato «rilevante e ambizioso», stima Bruxelles. Tuttavia «restano margini per ulteriori interventi» perché lavoro, prodotto, reti, scuola e servizi riescano a funzionare come si deve nel mondo moderno.

I tecnici del commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, stanno dando gli ultimi ritocchi alle raccomandazioni da inviare alle capitali, i rilievi e i consigli per consolidare le politiche di bilancio e dare la scossa

a quelle macroeconomiche, nel nome delle nozze tempestose fra rigore e crescita. E' un esercizio delicato che rientra nell'ambito del "semestre europeo", fase in cui i Ventisette hanno deciso di verificare la compatibilità delle loro manovre finanziarie e dei piani di riforma con gli obiettivi comuni a dodici stelle. Ogni paese ha spedito il programma 2012, e la coda pluriennale, il 30 aprile. Mercoledì la Commissione presenterà le conclusioni da proporre al Consiglio, cioè ai governi, che dovranno timbrarle al vertice di fine giugno.

La pagella italiana è in fase di limatura, c'è un dossier già revisionato, di sostanza anche se qualche modifica sarà apportata. Sono due documenti, uno di sei e l'altro di ventinove pagine, di cui «La Stampa» ha letto una copia. Il tono è incoraggiante per gli sforzi risanatori approntati dal governo, l'azione con cui nell'ultimo anno si è cercato di rimettere la macchina in carreggiata. Roma «ha adottato una decisa strategia di consolidamento - recita la bozza -, dovrebbe correggere il deficit eccessivo nel 2012», e «raggiungere l'obiettivo di medio termine di una posizione

di bilancio complessivamente equilibrata in termini strutturali nel 2013». Ovvero «un anno prima di quanto raccomandato», si precisa.

La Commissione concede che «l'introduzione della regola del pareggio nella costituzione è un altro segnale della volontà dell'Italia di avere un solido impianto di finanza pubblica», e nota che «è stato messo in opera un ampio spettro di misure per rafforzare la competitività e la crescita». Sono «risultati importanti», sottolinea. Anche se «la piena realizzazione delle misure rimane una sfida, soprattutto laddove richiede la cooperazione di attori differenti». E «ci sono spazi per progredire nell'agenda delle riforme».

Non è finita e, del resto, nessuno



se l'aspettava. Bruxelles vede «impegni più pressanti» del governo Monti, nella finanza pubblica, nel lavoro, nell'istruzione e delle regole del mercato. Le cinque, per ora, raccomandazioni scritte dalla Commissione (si vedano le schede in pagina) ruotano intorno a mali strutturali ben noti. Hanno il tono comprensivo del maestro che dice all'alunno «bravo, hai fatto bene, ora devi fare di più». E' «ambizioso» il piano di riallocazione dei fondi di coesione Ue, ma «la capacità della pubblica amministrazione di assicurarne l'utilizzo va migliorata». Costituisce un passo avanti l'intesa del giugno 2011 sulla contrattazione aziendale, ma «per avere costi del lavoro unitari più dinamici il sistema va applicato sino in fondo».

L'aggettivo «ambizioso» ricorre anche per la riforma del Lavoro varata il 4 aprile che, come da copione, Bruxelles chiede «sia completata da una ferma azione volta a ridurre l'economia sommersa» che cela ogni anno il 22,2% del pil. Immediato il raccordo con la bassa occupazione femminile, i giovani a rischio di bamboccionismo, i laureati sottoimpiegati. «L'Italia è indietro nella formazione di capitale umano», avverte la Commissione. Oltretutto manca una strategia complessiva per combattere chi lascia gli studi anzitempo. Mentre la ricerca si muove, sì, però «con un livello di ambizione insufficiente».

L'invito alla manutenzione del motore dello sviluppo nazionale è pressante, arriva sino a dire che le discariche rifiuti sono «un costo per l'economia e un danno per l'ambiente» (Carcolle docet?). Il risultato, almeno a questo punto, è che le raccomandazioni del 2011 sono state tutte rispettate «parzialmente». Non è una bocciatura, l'impianto delle valutazioni che arriva la prossima settimana riconosce che l'Italia proviene da un passato di inadempienze che non si può correggere in un inverno.

Nel prossimo mese il dibattito sulle pagelle sarà intenso. Lo scorso anno il testo della Commissione fu parecchio smussato dal negoziato fra le capitali. Mario Monti cerca nella parte buona delle raccomandazioni i margini per giustificare l'auspicata strategia per liberare, anche solo temporaneamente, un po' di investimenti pubblici dai vincoli Ue di computo dei bilanci. Bruxelles certifica che Roma s'è impegnata ed è un buon viatico. Il resto va trattato in Consiglio. Per convincere i partner che l'Italia a metà guado - per sue colpe e nonostante i sacrifici imposti dall'adesione ai principi del regole - ha bisogno di altro ossigeno che le consenta di arrivare sull'altra sponda. Quella dove il lavoro e il reddito si creano nella competitività. Cose che, da noi, sono anni che si vedono col contagocce.

La prospettiva degli eurobond va inserita in agenda Depositi bancari da garantire a livello Ue

François Hollande
presidente francese

La Banca europea degli investimenti deve aumentare il capitale per finanziare progetti di rilancio

Herman Van Rompuy
presidente del Consiglio Ue

Non c'è alternativa agli eurobond e a una maggiore solidarietà fra i Paesi ricchi e quelli più in difficoltà

Nick Clegg
vicepremier britannico

Pareggio di bilancio

Bene il risanamento Ora si cambi la costituzione

↑
0,5
per cento
Il deficit stimato nel 2013

Qualche problema c'è, con gli impegni sul fronte fiscale, in un quadro positivo e di equilibrio. La Commissione Ue ritiene che «la proiezione del deficit italiano allo 0,5 per cento del pil nel 2013 appaia un poco ottimista se comparata con la previsioni di primavera per il pil», cifre che attribuiscono all'Italia una crescita dello 0,4 per cento l'anno prossimo. Alla fine dei conti potrebbe mancare qualche decimale. Nessun problema visto il poderoso avanzo primario che viene dato al 4,8% del pil, mentre l'aggiustamento strutturale del disavanzo andrà «oltre lo 0,5%» richiesto dalle regole. In queste pieghe Monti cerca l'aria per i suoi investimenti prociclici. Ma c'è un'altra cosa che Bruxelles gli chiede di fare. Blindare la regola costituzionale del bilancio. Il consiglio è preciso: «I provvedimenti attuativi dovranno specificare le chiavi delle nuove regole, come i meccanismi di correzione dei deficit temporanei, il coordinamento fra i diversi livelli di governo e la garanzia dell'indipendenza dell'autorità di vigilanza collegata al parlamento».

Liberalizzazioni

Uno sforzo c'è stato ma mancano molti settori

↑
1,2
punti di Pil
Con una buona p.a.

Servizi e reti, bene a metà, o forse meno. «L'Italia ha adottato importanti misure per liberalizzare i servizi pubblici, in particolare le professioni, e migliorare la concorrenza nel settore, con un effetto potenziale di 1,2 punti di pil». Tuttavia, anche qui, Bruxelles riscontra che «la riforma degli ordini professionali è ancora sospesa», mentre «molteplici e complesse sfide rimangono nel settore dell'energia e in quello dei trasporti, in particolare treni e porti, dove le infrastrutture e i colli di bottiglie nel mercato sono ancora significativi». È accolta con favore l'apertura del mercato del gas. La combinazione delle carenze infrastrutturali e della mancanza di mercato risulta «in un uso sub ottimale della capacità di generazione e in prezzi alti per i consumatori». Sarebbe appropriato che il governo identificasse delle «azioni mirate» per intervenire sulle reti e rendere più efficienti le interconnessioni. L'uso di finanziamenti europei potrebbe risultare importante, in particolare al Sud.

Lavoro

Occorre aiutare i giovani e combattere il sommerso

↑ **34,2**
per cento
I senza lavoro
under25

È necessario completare l'ambiziosa riforma del lavoro con una determinata azione che riduca la dimensione dell'economia sommersa». La raccomandazione di Bruxelles a Roma sul fronte dell'occupazione sollecita a far emergere al più presto ciò che non si vede. I tassi di impiego sono «molto bassi rispetto alla media Ue». La colpa è nell'alta imposizione fiscale e dell'«attenzione insufficiente» alla necessità di rendere dinamico il mercato e «ben bilanciata» la vita di lavoro. L'approvazione per riforme è pressoché totale. Se ne rilevano i vantaggi per chi ha figli e i disincentivi a profittare dei contratti temporanei. «Ridurre il peso dell'economia sommersa deve essere un obiettivo prioritario», raccomanda la Commissione. Ma bisogna occuparsi anche dei giovani. «Il collocamento non è sempre all'altezza della situazione», scrivono gli uomini di Rehn: «Potrebbe essere rafforzato con un apparato di consulenti del lavoro ed estendendo i servizi online.».

Fisco

Manovre correttive sbilanciate sulle tasse

↑ **21**
per cento
il livello
attuale
di Iva

Più tasse, ma più giuste? La Commissione Ue rileva che «lo sforzo aggiuntivo di consolidamento fiscale compiuto dall'estate 2011 per rispondere alla crisi del debito sovrano è stato principalmente focalizzato sulle entrate, così ha portato un ulteriore aumento per una pressione impositiva già elevata». Per contro «le nuove misure che trasferiscano la fiscalità dal capitale e dal lavoro ai consumi e alla proprietà sono appropriate». Il risultato è che «si allarga l'equità del sistema», alla quale «dovrebbe contribuire anche la pianificata rivalutazione degli estimi catastali». Bruxelles valuta tutto ciò «un passo per rendere il fisco più amichevole nei confronti delle prospettive di crescita». Chiede comunque un maggior impegno per correggere un sistema dove «l'evasione fiscale è significativa e le procedure di pagamento delle imposte sono costose». La semplificazione è una delle richieste centrali. Bruxelles non si pronuncia sull'aumento dell'Iva.

Pubblica amministrazione

Qualità ed efficacia sono ancora deboli

↓ **0,4**
per cento
La stima
del Pil
del 2013

Ammministrazione, non ci siamo. Bruxelles studia i limiti dei percorsi burocratici nazionali e ne trae la convinzione che «l'Italia è caratterizzata da un numero di debolezze che influenzano la qualità e l'efficacia» della p.a. «L'e-government in Italia è fra in più bassi in Europa», si legge nelle Raccomandazioni, vuol dire che il rapporto fra pubblico e privato si tesse ancora in troppa buona parte allo sportello. Il governo è intervenuto nel gennaio 2012 per ridurre i costi da sostenere per fondare una impresa e limitare i controlli susseguenti. L'Ue chiede di fare in fretta a metterli in funzione livello locale. Il buono, in questo capitolo, è che ci viene chiesto solo di fare quello che abbiamo promesso, bene e rapidamente. Il che porta ai fondi europei. La riprogrammazione di Natale è stata un ottimo risultato, ma «sono state riscontrate delle mancanze nella capacità delle amministrazioni pubbliche locali nel realizzare le politiche di coesione».

Giustizia

Primi passi di riforma ma bisogna accelerare

↓ **2**
passi
di riforma
della
giustizia
nel 2011

Nel settembre e nel dicembre 2011 l'Italia ha compiuto due passi di riforma del sistema giudiziario, così come aveva suggerito lo scorso anno l'Ue, preoccupata per le cattive condizioni in cui operano le imprese. Sono giudicati con interesse, si è intervenuto per le imprese e per l'accorciamento dei contenziosi, nota la Commissione. Ciò non toglie che «il "business environment" resti complicato», per colpa di un sistema giudiziario «che è stato lento e frammentato per molto tempo, soffrendo per numerose inefficienze in termini di utilizzo delle risorse, procedure e organizzazione istituzionale». Il che «vale sia per la domanda che per l'offerta di giustizia civile». Il riflesso «è nella ridotta qualità di prestazione della potestà giudiziaria italiana», in particolare «per quanto concerne la durata eccessiva dei processi». Il governo deve allora «assicurare un aumento dell'efficienza attraverso la riorganizzazione delle Corti e l'uso delle vie extra giudiziali».

In attesa degli eurobond si punti almeno a centrare gli altri obiettivi

DI ANGELO DE MATTIA

Il risultato del vertice europeo dei capi di Stato e di governo di mercoledì non è stato quello che, dopo il G8, ci si poteva attendere. Sugli eurobond, argomento principale accanto alla questione greca, sono rimaste intatte le differenze tra i molti Paesi che ne propugnano l'introduzione, a cominciare dalla Francia e dall'Italia, e la Germania che continua a rilevare la loro inefficacia per la crescita e, comunque, si oppone all'emissione che comporterebbe, sia pure in parte, la collettivizzazione dei debiti sovrani dell'Ue. Angela Merkel, tuttavia, ha voluto dimostrare di essere attenta alle esigenze della crescita, ma la chiusura sulle due leve che oggi potrebbero meglio operare, cioè gli accennati eurobond e la golden rule per gli investimenti nei singoli Stati, ha fatto sì che non vi sia stato spazio di discussione. È aperta invece la possibilità di approfondimento e di convergenze su: le obbligazioni a progetto, la ricapitalizzazione della Bei, la riallocazione dei fondi strutturali comunitari, la tassa sulle transazioni finanziarie, che trovano però l'opposizione di qualche altro governo in singoli aspetti. Si tratta, tuttavia, di materie importanti, ma non decisive per innescare una fase di contrasto della recessione. François Hollande si è battuto bene per rimuovere le resistenze a un vero, solido impulso alla crescita che integri il fiscal compact. E farà altrettanto bene il governo italiano a non pensare di collocarsi a metà strada tra Hollande e Merkel in funzione mediatrice: ora è il momento di esercitare una spinta forte perché almeno uno degli obiettivi che stanno a cuore alla maggioranza dei Paesi, come lo stesso premier Monti ha rilevato, venga finalmente conseguito per la crescita, uscendo dalle continue ed esclusive petizioni di principio. È facile parlare di più Europa e non di meno Europa, come ha ieri fatto il neopresidente delle Confindustria, Giorgio Napolitano, rilanciando la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, in un discorso forse troppo asciutto che è rimasto ancorato alle formulazioni generali o rivendicative, come quella all'insegna del «subito credito alle imprese». Su queste basi, così come sulla necessità di indirizzare i fondi della Bce al finanziamento degli investimenti, come ha detto lo stesso Napolitano, non si può che concordare, senza però trascurare il crescente peso della crisi dei debiti sovrani. Ora, però, il dibattito è sui mezzi specifici per affrontare la crisi *illico et immediate* ed è su questi che si riscontrano i contrasti e le ampie distanze, che non lasciano bene sperare per il vertice del 28 giugno. In questo contesto è assolutamente singolare che alcuni esperti sostengano - come si è letto anche ieri su un quotidiano nazionale - di abbandonare il progetto degli eurobond, che la Germania non accoglierà, e concentrarsi non solo sulla necessità che la Bce azzeri i tassi ufficiali di riferimento e ponga in essere nuove operazioni straordinarie, ma anche sull'esigenza che lo

statuto della stessa sia modificato secondo la linea della Fed - come anche Napolitano ha chiesto - per intervenire, tra l'altro, in materia di protezione dei depositi bancari e di acquisto dei titoli del debito pubblico. In sintesi, ritorna la richiesta di avere una Banca centrale prestatrice di ultima istanza anche del debito sovrano, come se, per il governo tedesco, una richiesta del genere fosse più digeribile degli eurobond. Siamo proprio fuori dal mondo. Bisogna, invece, insistere sui punti sopra richiamati e passare finalmente alla convergente attuazione del Fiscal compact per la parte che riguarda il computo dei fattori rilevanti, di cui tener conto per valutare il prescritto calo annuale del rapporto debito-pil. Da questo versante si potrebbero aprire spazi per i nostri investimenti. Ma il vertice di mercoledì non è stato inutile per la Grecia. Si è formalmente ribadito che essa deve rimanere nella zona-euro, sebbene si continui a tenere Atene nella condizione del noto dilemma siberiano, secondo il quale se il ghiaccio si rompe, il prigioniero che cade nell'acqua e non è salvato subito muore in quattro minuti, ma se viene tirato fuori, il prigioniero muore in due minuti. Non si può offrire alla Grecia soltanto la prospettiva di Scilla o quella di Cariddi; fuor di metafora, l'uscita dall'euro o la permanenza nella moneta unica in condizioni difficilissime, senza neppure valutare un possibile riscadenamento di alcuni impegni e senza alcuna misura per la crescita. Nei confronti della Grecia occorrono chiarezza, determinazione per il suo mantenimento nell'euro, non il linguaggio biforcuto: non giova neppure dire, come ha fatto ieri il viceministro Grilli, che l'Italia deve essere preparata all'abbandono della moneta comune da parte della Grecia, anche se bisogna operare perché ciò non accada. Il solo contemplare l'eventualità dell'uscita rappresenta, sotto il profilo comunicazionale, già di per sé un danno evidente. Più volte si è rinviato, in questi anni, ai vertici successivi e intanto ne sono state tenute decine senza significativi risultati, in qualche caso aggravando la situazione. Ecco che, allora, il vertice europeo formale del 28 giugno, per i tanti ritardi accumulati, veramente diventa decisivo. L'ossessione verso la crescita alla quale, per rimanere a Napolitano, il neopresidente ha detto di sollecitare, ha bisogno di una svolta a livello europeo (e non con i pannicelli caldi) oltre che di una svolta nella politica economica italiana. (riproduzione riservata)



In Italia la pressione più alta nell'Ue al fisco il 68,5% degli utili aziendali

La scheda

La stima è della Banca mondiale: nella «total tax rate» finiscono imposte e versamenti obbligatori



Il paragone

Nel confronto con la Germania pesa soprattutto l'incidenza dei contributi: da noi è doppia e sfiora il 44%

Luca Cifoni

ROMA. Si chiama total tax rate: misura l'incidenza complessiva di imposte contribuiti e altri versamenti obbligatori sull'utile di un'impresa. È questo l'indicatore citato dal neopresidente di Confindustria come principale zavorra che grava sulle imprese italiane. Il nostro 68,5 per cento, ha ricordato Squinzi, si confronta con il 52,8 della Svezia, il 46,7 della Germania, il 37,3 per cento del Regno Unito.

La classifica l'ha fatta la Banca mondiale, nell'ambito del progetto Doing Business: ovviamente la necessità di confrontare Paesi e sistemi fiscali molto diversi tra loro, compresi quelli del Terzo Mondo, comporta una buona dose di semplificazione dei parametri e dunque il risultato va preso con qualche cautela. Con questa premessa, vediamo come si arriva al 68,5 per cento del nostro Paese, che è in effetti ai livelli più alti in Europa (si avvicina la Francia con il 65,7).

La componente che pesa di più sono i contributi sociali versati dalle imprese per i loro dipendenti. Servono ad alimentare le pensioni ma anche altre prestazioni quali la cassa integrazione. I contributi non si pagano naturalmente sull'utile ma sui salari lordi, con aliquote complessive che oscillano tra il 26,9 e il 31,9 per cento. L'effettiva incidenza sull'utile dipende da una serie di fattori che variano da impresa a impresa, compreso il grado di impiego del capitale umano (cioè se un'azienda è più o meno labour intensive). La stima della Banca mondiale riferita ad una media impresa indica per il nostro Paese un peso del 34,8

per cento, nell'ipotesi che la componente salari risulti mediamente un po' più grande dell'utile.

Ma insieme ai contributi sociali veri e propri c'è un'altra voce tipicamente italiana, il Trattamento di fine rapporto (Tfr) i cui versamenti sono effettuati per conto dei lavoratori che poi incassano la somma quando lasciano il posto di lavoro. Si tratta in effetti di una forma di retribuzione differita. I contributi per il Tfr, che a differenza del passato non sono più totalmente trattenuti in azienda, valgono l'8,6 per cento dell'utile.

Quindi si passa alle imposte propriamente dette: l'Ires, che ha un'aliquota legale del 27,5 per cento ma pesa meno sull'utile (il 16,1) grazie all'esclusione delle componenti deducibili, e l'Irap, che al contrario ha una base ben imponibile più ampia del risultato economico (anche per questo è così invisa agli imprenditori) ragion per cui l'aliquota legale del 3,9 si trasforma in un tax rate effettivo del 6,7 per cento. Aggiungendo altri tributi minori come l'Ici, le tasse sui carburanti, i diritti camerali e ulteriori voci di importo trascurabile si arriva al valore totale evidenziato da Squinzi.

Nel confronto ad esempio con la Germania, il peso delle imposte sul reddito in senso stretto è tutto sommato confrontabile (22,8 contro il 19 per cento) mentre la differenza è data dall'incidenza dei contributi che è praticamente doppia da noi (43,4 contro 21,8). Sul piano storico invece l'attuale total tax rate del nostro Paese risulta in calo rispetto al decennio scorso: nel 2005 era al 77,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un decreto firmato da Mario Monti e Fabrizio Barca sblocca le risorse per il triennio 2012-2014

Più facile spendere i fondi Ue

Alle regioni una dote di un mld di euro esclusa dal Patto

DI MATTEO BARBERO

Una dote da un miliardo di euro per accelerare la spesa sui fondi europei. Un ulteriore tassello nel mosaico di misure contro i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione.

Con un decreto di prossima pubblicazione, firmato dal premier e titolare dell'economia, **Mario Monti**, su proposta del ministro per la coesione territoriale, **Fabrizio Barca**, il governo è pronto a dare attuazione all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011.

Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dai limiti rilevanti ai fini del patto di stabilità interno per le regioni a statuto ordinario e le province autonome di Trento e Bolzano delle spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali (ovvero Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo), nei limiti complessivi di 1.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014.

In precedenza, l'unica deroga riguardava le spese direttamente finanziate dall'Ue e non, invece, le quote di finanziamento statale e regionale correlate.

Ciò, tuttavia, è in contrasto con la logica dei fondi strutturali, che prevedono in linea generale l'obbligo del cofinanziamento.

In tal senso, anche in questo ambito, i vincoli del Patto hanno contribuito in modo decisivo ad allungare i tempi di erogazione delle spese, mettendo a rischio, come noto, la puntuale attuazione dei relativi programmi (Por) e la stessa disponibilità delle risorse. Queste ultime, infatti, sono soggette a disimpegno automatico secondo la regola «n+2», in virtù della quale le somme non spese entro due anni dall'impegno non vengono più coperte dal bilancio comunitario e, quindi, sono di fatto perse.

Da qui la previsione inserita nel decreto Salva Italia, che ora sta per essere attuata dal decreto del Mef, firmato già il 15 marzo scorso ma registrato solo pochi giorni fa dalla Corte dei conti e che a breve dovrebbe arrivare in *Gazzetta Ufficiale*.

I 1.000 milioni disponibili per ciascuna delle tre annualità sono stati distribuiti applicando la chiave di riparto dei fondi strutturali 2007-2013 stabilita dal Quadro strategico nazionale adottato con decisione Ce C(2007) n. 3329 del 13 luglio 2007.

Gli importi sono quelli evidenziati nella tabella in pagina: ovviamente, le quote maggiori vanno alle regioni del Mezzogiorno (inserite nel c.d. obiettivo Convergenza), con Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che, da sole, si aggiu-

dicano oltre il 60 per cento della disponibilità totale (666 milioni).

La deroga, come detto, riguarda solo le regioni (e le province autonome), mentre per gli enti locali continua ad applicarsi la vecchia regola, che consente a province e comuni di escludere dal proprio Patto la sole risorse di matrice strettamente comunitaria e le relative spese (non i cofinanziamenti).

Si tratta di un'asimmetria poco comprensibile, che andrebbe corretta anche perché rischia di vanificare, almeno in parte, l'intera operazione.

Barca, in effetti, sta valutando ulteriori correttivi, che potrebbero trovare posto (compatibilmente con gli equilibri della finanza pubblica) all'interno del più ampio dossier finalizzato a rendere più efficace la gestione dei fondi europei.

Nel frattempo, una possibile soluzione transitoria (condivisa e suggerita dallo stesso Barca) è quella di privilegiare lo sblocco dei pagamenti a valere sui Por nell'ambito degli interventi di regionalizzazione del Patto.



LA RIPARTIZIONE DEI FONDI

Abruzzo	13	1,3%
Basilicata	21	2,1%
Calabria	95	9,5%
Campania	197	19,7%
Emilia-Romagna	21	2,1%
Friuli-Venezia Giulia	10	1,0%
Lazio	37	3,7%
Liguria	16	1,6%
Lombardia	27	2,7%
Marche	11	1,1%
Molise	5	0,5%
P. A. Bolzano	4	0,4%
P. A. Trento	4	0,4%
Piemonte	41	4,1%
Puglia	161	16,1%
Sardegna	48	4,8%
Sicilia	213	21,3%
Toscana	32	3,2%
Umbria	12	1,2%
Valle d'Aosta	3	0,3%
Veneto	28	2,8%
Totale	1.000	100,0%

Ieri l'incontro tra i gruppi di pilotaggio di Italia e Svizzera per approfondire i temi della convenzione

Patto fiscale, missione a Berna

La ritenuta alla fonte e le black list definite a fine mese

DI CRISTINA BARTELLI

Missione italiana a fine giugno in Svizzera. Sull'accordo fiscale Italia-Svizzera prossimo venturo i tecnici del ministero dell'economia, o, come sono stati battezzati dal resoconto dell'incontro del Mef di ieri, il gruppo di pilotaggio planerà a Berna a fine giugno per intensificare i lavori sui punti all'ordine del giorno nei rapporti fiscali tra i due paesi. Nel mezzo l'incontro del 12 giugno del presidente del consiglio italiano, Mario Monti, con la presidente della Confederazione Svizzera, Eveline Widmer-Schlumpf a Roma. In particolare, si è discusso del modello di convenzione sulla regolarizzazione dei valori patrimoniali detenuti in Svizzera da contribuenti non residenti e sull'introduzione di un'imposta alla fonte sui futuri redditi da capitale. Le discussioni hanno riguardato tra l'altro pure l'accesso ai mercati finanziari, le black list esistenti, la revisione della Convenzione bilaterale per evitare le doppie imposizioni (anche con riferimento allo scambio di informazioni) e l'accordo relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri. I temi in discussione sono dunque quelli che, come annunciato dalla nota dello scorso 10

maggio, dovranno far arrivare i due paesi a firmare un accordo fiscale magari sulla stessa struttura di quello siglato già da Gran Bretagna e Germania. L'accordo più in sintonia, infatti, con le regole europee sembrerebbe e quindi idoneo a superare eventuali censure Ue è quello tedesco. In sostanza l'intesa siglata fra Svizzera e Germania si tratta di una imposta liberatoria, riscossa dalla stessa banca e versata in modo anonimo alle autorità fiscali. Il calcolo è effettuato su interessi, dividendi e altri redditi del capitale. Per il pregresso, la Svizzera si impegna a trattenere e rigirare alla Germania fra il 21 e il 41% delle somme evase negli ultimi dieci anni (fra 130 e 180 miliardi di euro). Per il futuro, invece, l'aliquota unica ammonterà a 26,375%. Un simile accordo è stato firmato da Berna nell'agosto 2011 con il Regno Unito con l'intento di portare a casa 5 miliardi di sterline l'anno con una tassazione - rivista per adeguarla ai parametri tedeschi - fra il 21 e il 41% sui depositi pre-esistenti e una tassazione per i prossimi anni fra il 27 e il 48%. Il vicesegretario dell'Economia e delle Finanze, Vittorio Grilli, ha incontrato il Segretario di Stato, Michael Ambühl, al termine dei colloqui.

— © Riproduzione riservata — ■



Corte europea

Legittima la perdita del diritto al voto

Marina Castellaneta

■ La perdita del **diritto di voto** decisa nei confronti di un condannato che riceve anche la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici è conforme alla Convenzione dei **diritti dell'uomo**. La Grande Camera, il massimo organo giurisdizionale della Corte europea, dà il via libera alla legislazione italiana e ribalta il verdetto della Camera. Con la sentenza depositata il 22 maggio (Scoppola contro Italia), Strasburgo, in via definitiva, ha ritenuto che il sistema italiano che esclude dal voto chi ha ricevuto l'interdizione dai pubblici uffici non rappresenta una violazione dell'articolo 3, del Protocollo n.1 che assicura il diritto dei cittadini a libere elezioni.

Questo perché - osserva Strasburgo - la legislazione italiana lega il provvedimento alla gravità dei reati. La misura, infatti, non ha carattere generale e automatico e non è applicata in modo indiscriminato. Di conseguenza, è conforme alla Convenzione. Di diverso avviso era stata la Camera che, con sentenza del 18 gennaio 2011, a fronte del ricorso presentato da Scoppola, condannato a 30 anni per aver ucciso la moglie e alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, aveva ritenuto che

l'esclusione dal diritto di voto fosse contraria alla Convenzione.

Quel verdetto era stato impugnato dal Governo italiano dinanzi alla Grande Camera che ha dato ragione, con sentenza inappellabile, all'Italia. Prima di tutto, osserva Strasburgo, è vero che il diritto di voto è alla base della democrazia e non è un mero privilegio, ma non si tratta di un diritto assoluto perché gli Stati hanno un margine di apprezzamento in questo settore. Le limitazioni al diritto di voto, però, devono perseguire un fine legittimo e non devono essere sproporzionate. Prevedere come pena accessoria l'esclusione dal voto è certo un'ingerenza, ma è comunque da considerare funzionale a rafforzare la responsabilità civica e il rispetto della legge da parte di chi commette gravi reati.

La legge italiana, inoltre, non colpisce in modo indiscriminato, generale e automatico un gruppo di persone ossia coloro che scontano una condanna, ma collega la misura accessoria della perdita del diritto al voto alla natura e alla gravità del reato, tenendo conto oltretutto delle circostanze individuali. Non è poi necessario che sulla perdita del diritto di voto ci sia una decisione giudiziaria ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via le alleanze tra Unioncamere, Ania e Agcom per favorire la risoluzione extragiudiziale delle liti

Giustizia più rapida ed efficace

Spinta alla conciliazione in materia assicurativa e nelle tlc

DI LOREDANA CAPUOZZO

Unioncamere, Ania e Agcom alleate per una giustizia più rapida ed efficace. È questo il senso dei due protocolli di intesa sottoscritti dall'Unione italiana delle camere di commercio con l'Associazione nazionale fra le Imprese assicuratrici e con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni diretti a favorire la diffusione degli istituti di mediazione e di conciliazione per la risoluzione extragiudiziale delle controversie in materia di assicurazioni e telecomunicazioni.

Assicurare uniformità delle procedure e delle metodologie su tutto il territorio nazionale, realizzare servizi di informazione e promozione degli strumenti di giustizia alternativa, monitorare le attività dei servizi di mediazione e conciliazione offerti presso le singole camere di commercio: sono questi gli obiettivi chiave trasversali ai due accordi con i quali si intende incoraggiare la definizione dei contenziosi fuori dalle affollate aule dei tribunali. E per questo le camere di commercio sono pronte a mettere a disposizione di Ania e Agcom il proprio know how e la propria rete dei servizi di mediazione e di conciliazione per favorire lo sviluppo di questi strumenti di risoluzione alternativa delle controversie su tutto il territorio nazionale.

Tanto più che dal 20 marzo scorso il tentativo di mediazione è divenuto obbligatorio anche per dirimere le controversie in materia di Rc auto. Settore, quest'ultimo, caratterizzato da un'elevata incidenza del contenzioso e che potrebbe dare in prospettiva un significativo impulso a una giustizia

più rapida ed economica attraverso l'impiego più massiccio dell'istituto della mediazione.

A confortarci in questo senso sono i numeri. Stando agli ultimi dati del Sistema camerale che, con 94 camere di commercio iscritte nel Registro tenuto presso il ministero della giustizia, rappresenta oltre l'11% del totale degli organismi accreditati e detiene una quota di «mercato» superiore al 21%, i procedimenti di mediazione depositati presso le Cdc in materia di risarcimento del danno derivante dalla circolazione dei veicoli e natanti sono in forte crescita. Solo a marzo, rispetto al mese precedente, si sono impennati del 700% mentre ad aprile sono aumentati del 201%.

Un segno evidente che l'obbligatorietà può fare la differenza, eccome. Diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari e, dall'arrivo di questa primavera, anche condominio e Rc auto: sono queste le materie per le quali, prima di andare dal giudice, è necessario rivolgersi ad uno dei tanti organismi di mediazione accreditati. A tutto vantaggio di imprese e consumatori che possono provare a giungere ad un accordo in via stragiudiziale in tempi incomparabilmente più brevi e meno onerosi rispetto a quelli della giustizia tradizionale. Ne è convinto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, secondo il quale per questo «le collaborazioni avviate con Ania e Agcom sono preziose perché contribuiscono a diffondere tra cittadini e imprese una cultura dell'accor-

do» in settori ad elevata «litigiosità». Grazie all'esperienza ultradecennale delle camere di commercio in materia di giustizia alternativa sappiamo infatti che, quando le parti sono disposte a sedersi ad un tavolo, in un caso su due arrivano a un'intesa. Attraverso una procedura semplice, rapida ed economicamente conveniente rispetto a quella della giustizia ordinaria». Solo negli ultimi 12 mesi dei circa 20 mila procedimenti di mediazione gestiti dal Sistema camerale più di 4 mila si sono conclusi con un accordo, mediamente in 56 giorni lavorativi, con un risparmio stimato di circa 83 milioni di euro rispetto al tribunale civile. Secondo l'ultima indagine «Doing Business» della Banca Mondiale, infatti, il costo di una causa rapportato all'importo della stessa è stimato per l'Italia al 29,9%, mentre in media la medesima stima per una mediazione si aggira intorno al 3% generando un risparmio per singola causa del 26,9%. A conferma che questa è la strada giusta da seguire per alleggerire l'enorme carico di lavoro pendente nelle aule giudiziarie e per restituire più competitività alle nostre imprese con una giustizia più snella ed efficiente.

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa
e Comunicazione di

Unioncamere

Piazza Sallustiana 21
00187 Roma
www.unioncamere.gov.it



Giustizia. Quando il vizio riguarda l'atto introduttivo In Cassazione il giudizio va esteso al merito

L'INTERVENTO

Per le Sezioni unite civili è determinante il fatto che l'errore definito con precisione dalla legge abbia conseguenze ulteriori

Giovanni Negri

MILANO

■ **Cassazione** in campo anche nel merito e non solo nella valutazione di legittimità. Quando infatti in Cassazione una parte sostiene che l'atto introduttivo della causa è nullo, la Suprema corte non deve limitarsi a valutare la legittimità della motivazione dei giudici d'appello ma ha il potere di esaminare gli atti e i documenti su cui si fonda il ricorso. A precisarlo sono le Sezioni unite civili con la sentenza n. 8077 depositata il 22 maggio.

Le Sezioni unite sottolineano la diversa fisionomia che viene ad assumere il giudizio della Cassazione: infatti un conto è rilevare un errore di valutazione imputabile al giudice di merito nell'esame del rapporto sostanziale sul quale si è concentrata la lite, un altro è individuare un errore di attività che, essendosi verificato nel corso del processo, ne può avere compromesso l'esito. Il «fatto» allora ha una rilevanza diversa perché se «attiene alla circostanza del rapporto sostanziale quel "fatto", che il giudice di merito è chiamato ad accertare, è interiore al processo ed esaurisce la propria funzione nella sua stessa valenza storica; ed invece se attiene al rapporto processuale, il "fatto" si colloca all'interno di una vicenda che è tuttora in corso di sviluppo, sia quando quella vicenda ancora si stava svolgendo nel giudizio di merito sia quando è transitata nel

giudizio di legittimità».

Esiste cioè una fondamentale unitarietà del procedimento che rende il vizio sempre attuale e sempre passibile di incidere sul principio costituzionale del «giusto processo». Ed è questo che, nella lettura delle Sezioni unite, che giustifica l'attribuzione al giudice di legittimità di un potere ampio di conoscenza dell'errore in ogni suo aspetto. A condizione ovviamente che sia stato oggetto di un corretto ricorso in Cassazione. La rottura della corretta sequenza procedimentale investe pertanto anche il giudizio in Cassazione «e dunque colui che vi è preposto deve direttamente accertarsene».

Ed è proprio il caso allora della nullità dell'atto introduttivo del giudizio, provocata da un difetto di determinazione dell'oggetto o delle ragioni della domanda: un vizio che verificatosi, in ipotesi, all'inizio del procedimento dispiaccia i suoi effetti anche su tutte le fasi successive.

Se allora questa è la situazione, la conseguenza sta nell'attribuzione al giudice di legittimità di una cognizione piena e non limitata alla valutazione di logicità e sufficienza della motivazione. La Cassazione potrà allora conoscere degli atti e dei documenti su cui il ricorso è fondato. L'ampliamento dei poteri della Cassazione vale però, avvertono le Sezioni unite, solo per quei vizi del processo che si concretizzano in un'attività che devia da una regola processuale precisamente delineata dalla legge e non affidata invece alla discrezionalità del giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

